

Femminista e schiava d'amore

Ma guarda: l'amore tira ancora. Almeno così parrebbe, già dal titolo del libro di Adele Cambria «Storia d'amore e schiavitù» (Marsilio, pag.212, lire 26.000). È pur vero che in Italia esiste di questo sentimento una tradizione nobilissima nella poetica, nella letteratura: dalla presa diretta emotiva alla capacità di plasmarla e formare intere generazioni, soprattutto femminili. Nella trama di Cambria (romanziera, scrittrice di testi teatrali, giornalista, femminista dall'occhio glauco, nativa di Reggio Calabria) gli amori sono due. E due le persone, due le anime che devono ritrovare unità affi-

ché lei, la protagonista del romanzo, trovi pace. La madre, radicata a quella terra di agrumeti «che appartiene alla mia famiglia da duecento anni»; conservatrice di memorie in un paesaggio ormai reso desolato dalla presenza di capannoni con il tetto di lamiera infuocato. L'amante, Anton, venuto dall'Olanda protestante, uomo del nord sempre in fuga «con la patologia del clochard»; sdegnoso nei confronti delle famiglie perché «ne aveva avuta una». Insensibile ai bambini perché «aveva rinnegato il suo». Lui, «quella gran massa di carne straniera che pesava, oltraggiandola sopra la coperta bianca lavorata al-

l'uncinetto» è un uomo disattento. Perlo meno, un uomo che ha deciso di non cedere sull'impostazione della propria esistenza. Felice dei suoi modesti egoismi, delle sue battute trancianti. Però non è, Anton, un uomo crudele. Non lo racconta così Cambria e soprattutto il romanzo moderno che ha eliminato, da tempo immemorabile, i personaggi malvagi, i cattivi nefandissimi. L'uomo mostra, piuttosto, la disperante (per quella o quelle che gli stanno accanto) disaffezione di chi non ci sta tanto a pensare e si comporta secondo la spinta del momento. Sull'onda del «sono fatto così». Vogliamo definire questa bizzosità una

dannazione o non sarà che sempre l'amore pretende? Come fosse un termometro messo a contatto del calorifero, a far dannare, cioè a far crescere la febbre? Qui sta l'ambiguità della protagonista, Lucrezia, che invece di vivere il rapporto con l'amante e quello con la propria madre li soppesa quasi il suo fosse un atteggiamento innaturale. Ma come, io, donna emancipata e sprezzante delle convenzioni, aspetto il ritorno di quell'uomo, di quel bastardo che mi scivola dalle mani? Ma come, dopo decenni di pratica femminista, io accetto l'incatenamento alle tradizioni di mia madre, e l'incanto vano della sua memoria piena

di aromi e profumi? Ecco le catene, le arcaiche tirannidi. Di questo passo l'elisir della libertà assaporata va a farsi friggere, suppone la protagonista Lucrezia convinta che sia grave, anzi, impossibile, conciliare un'esperienza di provata fede femminista con quella amorosa, affettiva. Questo però non lo crediamo. Nessun divieto sociale, nessun editto, magari pronunciato da un conclave femminista, si oppone al racconto delle piccole indegnità dell'amore, tenero o passionale che sia. E d'altronde, questo racconto Adele Cambria lo dipana alla perfezione con la sua storia d'amore e schiavitù.

LETIZIA PAOLOZZI

Cultura @

STORIA ■ IL PAPA VERSO IL GIORNO DEL PERDONO E DELLA PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA

Bruno al rogo
Per la Chiesa
«triste episodio»

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II si è riservato di dire il prossimo 12 marzo, «giornata del perdono», una parola definitiva sugli «errori» e le «deviazioni» compiuti, rispetto al Vangelo, dalla Chiesa nel corso dei secoli, dopo che la Commissione storico-teologica avrà pubblicato il 6 marzo un «document» per spiegare come tutto questo sia stato possibile.

Ma intanto, ieri, ha affidato al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, un messaggio rivolto, a suo nome, al convegno su Giordano Bruno iniziato ieri a Napoli, in cui si afferma che quel «triste episodio della storia cristiana moderna ci invita a rileggere anche questo evento con spirito aperto alla piena verità storica». Riferendosi alle ricerche di studiosi «di diversa ispirazione» sul pensiero di Giordano Bruno - che maturò nel secolo XVI quando la cristianità era divisa perché Lutero, Calvino, Enrico VIII avevano staccato da Roma intere nazioni - Sodano ritiene che le «scelte intellettuali» del filosofo nolano rimangano «incompatibili con la dottrina cristiana»,

anche se «spetta ad un'indagine ulteriormente approfondita valutare l'effettiva portata della sua divaricazione dalla fede». Ma non c'è dubbio - sottolinea - che «aspetti di quelle procedure» seguite dai tribunali dell'inquisizione di Venezia e di Roma, per giudicare il frate domenicano accusato di «eresia», ed «il loro esito violento per mano del potere civile non possono non costituire oggi per la Chiesa un motivo di rammarico». D'altra parte - rileva Sodano - solo quasi quarant'anni fa il Concilio Vaticano II ha stabilito con molta nettezza che «la verità non si impone che in forza della verità stessa» e «nell'assoluto rispetto della coscienza e della dignità di ciascuna persona». Ecco perché, ieri, nel ripercorrere la tragica vicenda che portò Giordano Bruno, a 52 anni, ad essere

bruciato vivo a piazza Campo de' Fiori a Roma il 17 febbraio 1600, con sentenza del Papa Clemente VIII, nonostante avesse proclamato contestualmente l'Anno Santo della «riconciliazione e del perdono», la Radio Vaticana rilevava ieri che quel «rogo brucia ancora nelle coscienze». Infatti, la sfida lanciata agli inquisitori da Bruno pesa ancora: «Tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla».

Certo - ha rilevato il prof. Pasquale Giustiniani aprendo ieri il convegno organizzato su Bruno dalla Facoltà teologica dell'Italia meridionale - la Chiesa cattolica, sia pure tardivamente, tenta di compiere un gesto di «purificazione della memoria». Ma ha subito aggiunto: «Forse, vuol dire cancellare un'infamia comune perpetrata, togliere adesso le conseguenze di un peccato commesso ieri?». E per lasciare aperto

questo inquietante interrogativo, che riassume la rottura tra la Chiesa e la coscienza moderna, ha ricordato che il grande inquisitore del filosofo nolano, il cardinale e gesuita Roberto Bellarmino, il cui parere fu decisivo per indurre Clemente VIII a condannarlo al rogo, portò il peso di quella condanna per tutta la vita, come

emerge dai suoi ultimi scritti prima di morire nel 1622. Bellarmino aveva percepito che Giordano Bruno, con la sua visione dell'infinito aperta ad una pluralità di mondi, aveva aperto un'«era nuova» per lo sviluppo del pensiero moderno, come, più tardi, aveva compreso che Galileo Galilei aveva dato un serio colpo alla concezione geocentrica o tolemaica del mondo, con una base scientifica all'ipotesi matematica di Nicolò Copernico sull'eliocentrismo, anche se non aveva fornito la prova definitiva che si avrà nel 1684 con la scoperta della legge sulla gravitazione universale con Newton.

Il Bellarmino confidava, infatti, a Galilei, in occasione della censura del 1615 a cui seguirà nel 1633 la condanna per «eresia», che, qualora le sue osservazioni

Settimana Raisat dedicata al filosofo

■ A quattrocento anni esatti dal rogo di Campo de' Fiori, una web-camera è stata puntata per tutto il giorno sul luogo dove Giordano Bruno venne arso vivo il 17 febbraio 1600. Dalla mattina alla sera chi si è collegato in rete al sito Raisatzoom (<http://www.raisatzoom.com>) ha potuto assistere da vivo alle manifestazioni sulla celebre piazzaromana. Per tutta la settimana Raisatzoom dedica uno speciale all'anniversario della morte del grande filosofo che comprende anche il film di Giuliano Montaldo interpretato da Gian Maria Volontè, la diretta dei principali interventi al convegno internazionale «Giordano Bruno e la scienza nuova» che si svolge all'Università La Sapienza di Roma, letture e dibattiti.



sperimentali a sostegno dell'eliocentrismo avessero trovato una base scientifica certa, si sarebbe dovuto «rivedere tutto anche dal punto di vista della Scrittura». Come, poi, è avvenuto.

Di qui il ruolo da lui svolto come inquisitore per far condannare, prima, Giordano Bruno, e, poi, Galilei. Il teologo della Casa pontificia, il domenicano Georges Cottier, intervenendo ieri al convegno di Napoli, più che analizzare il caso di Giordano Bruno, ha cercato di spiegare il senso della «purificazione della memoria», facendo una distinzione tra «la Chiesa che è sempre stata» ed



Annullo speciale delle Poste per il quattrecentenario del grande pensatore e filosofo di Nola. Sopra, la statua di Giordano Bruno a Campo De' Fiori

saggio del card. Sodano là dove afferma che «i membri del Tribunale dell'inquisizione processarono Giordano Bruno con i metodi di coazione allora comuni, pronunciando un verdetto che, in conformità al diritto dell'epoca, fu inevitabilmente ferreo di una morte atroce».

Il teologo Bruno Forte, membro della Commissione storico-teologica che sta elaborando il documento che sarà pubblicato il prossimo 6 marzo, ha sostenuto che la «purificazione della memoria» è necessaria «perché non si ripetano, oggi e nel futuro, gli errori del passato con una corrispondenza della vita dei credenti al Vangelo» e per stabilire le «responsabilità» di quanti fecero uso di «metodi di intolleranza e persino di violenza in contrasto con il Vangelo».

Il convegno di Napoli proseguirà oggi con interventi di studiosi di Bruno come Michele Ci-liberto, Domenico Sorrentino, Paolo Miccoli, Saverio Ricci. Ma il grande appuntamento è, ormai, quello del 12 marzo quando Papa Wojtyła, che ha voluto promuovere questa revisione storica sulle «colpe» del passato, nonostante le riserve dei settori conservatori della Chiesa, parlerà della «purificazione» e del «perdono».

RIVISITAZIONI

Ma Jünger rifiutò
i ponti d'oro di Goebbels

MARCO MACCIANTELLI

Due anni fa, il 17 febbraio 1998, se ne andava Ernst Jünger. Ora sta per uscire da Adelphi «Al muro del tempo» (a cura di Alvisio La Rocca e Agnese Grieco). Tra i bilanci del secolo è anche la vicenda di questo ex grande vecchio della letteratura tedesca. Figura controversa. Che merita una rivisitazione senza pregiudizi e senza visioni apologetiche. Piuttosto, con uno sguardo aperto, capace di leggere i segni di un'Europa in crisi tesa come un filo di ferro tra concezioni radicali, della vita e del suo doppio letterario. Fu il prototipo del ribelle; in questo condannato al rischio del cliché romantico dai suoi stessi entusiasti sostenitori. Nel libro «La fionda», tra le memorie di gioventù, Jünger non manca di rivelare il profondo disagio vissuto da studente - e i bruttissimi voti.

Né di ricordare come i suoi genitori, da Heidelberg, lo abbiano spedito a Brunswick, presso un istituto privato, per facilitargli il conseguimento di un diploma. Altre racconta di aver imparato più cose a tavola, ascoltando suo padre, che sui banchi di scuola. Il padre, chimico e farmacista, fu una figura decisiva per la sua formazione. Fu lui a fargli stampare il primo libro. Da lui Jünger assunse i tratti dell'«anarca»: di colui che, avendo consapevolezza della propria «unicità», non riesce ad assecondare lo spirito gregario. Presto, anche al di fuori dell'ambiente scolastico, si manifestano le sue inquietudini. Nel 1913, diciottenne, si reca a Verdun per arruolarsi nella Legione straniera. Jünger scriverà di quell'esperienza in «Ludi africani» (1936). Nel 1914 ottiene la licenza liceale, si arruola come volontario.

Dal 1914 al 1918 rimane sul fronte francese. Viene ferito e ottiene la più alta decorazione tedesca: l'Ordine Pour le mérite, istituito da Federico II. Termina la guerra come tenente.

Nel 1920 pubblica «Tempeste d'acciaio», libro che riscuote un successo inatteso. Singolare circostanza: la prima traduzione avviene per iniziativa di un gruppo di argentini, verso il 1922, cosicché il libro finisce presto nelle mani del giovane Borges (che era del 1899). Nel 1923 Jünger lascia l'esercito e inizia studi di zoologia presso l'università di Lipsia, che prosegue a Napoli, nel 1925. Sposa Gretha von Jelens e si guadagna da vivere - diremmo oggi - come free lance. Pubblica i primi articoli sullo «Stendardo».

Nel 1927 il trasferimento a Berlino. Dove si avvicina agli ambienti nazional-rivoluzionari e, in particolare, al «nazional-bolscevico» Niekisch (che Hitler farà arrestare nel 1937). Abbandona quest'attività nel 1932. Si lega a Carl Schmitt e all'editore Rowohlt. Nel 1931 Goebbels tenta di attrarlo verso il partito nazista. Successivamente dirà: «Ab-

biamo fatto ponti d'oro a Jünger, ma non ha voluto attraversarli». Nel 1932 esce «L'operaio», considerato come la vera «figura mitica» del nostro tempo, un testo che fa conoscere (e in taluni casi avvicina) Jünger anche agli ambienti della sinistra europea. Nel 1933 si rifiuta di entrare nell'Accademia tedesca di poesia dominata dai nazisti.

Lascia Berlino e si ritira nella cittadina di Goslar. Se è indubbio che Jünger ha nutrito simpatie per la contestazione nazionalistica del trattato di Versailles, a partire dalla «notte dei cristalli» (9-11-1938) comincia ad assumere, invece, una posizione sempre più critica verso il regime. Posizione che verrà espressa, anche se in forma velata, in «Sulle scogliere di marmo», uscito nell'autunno del 1939, mentre egli indossava, di nuovo, l'uniforme da ufficiale. E proprio nel momento in cui, per lui, «una grossa tiratura avrebbe potuto essere sconveniente», il libro, in appena due settimane, vendette ben 14.000 copie. Sulla rivista «Primato» del 15 settembre 1942 è Cia-

se a tavola, ascoltando suo padre, che sui banchi di scuola. Il padre, chimico e farmacista, fu una figura decisiva per la sua formazione. Fu lui a fargli stampare il primo libro. Da lui Jünger assunse i tratti dell'«anarca»: di colui che, avendo consapevolezza della propria «unicità», non riesce ad assecondare lo spirito gregario. Presto, anche al di fuori dell'ambiente scolastico, si manifestano le sue inquietudini. Nel 1913, diciottenne, si reca a Verdun per arruolarsi nella Legione straniera. Jünger scriverà di quell'esperienza in «Ludi africani» (1936). Nel 1914 ottiene la licenza liceale, si arruola come volontario.

Nell'inverno 1942-1943 lo mandano sul fronte del Caucaso per sondare le reazioni degli ufficiali in ordine all'eventualità di un colpo di stato contro Hitler. Durante la guerra esce anche un suo saggio di tattica militare sulla Mobilitazione totale, influenzato dagli studi del futuro generale De Gaulle.

Alla fine del conflitto gli viene conferita la Croce di ferro. Dopo il fallito attentato contro Hitler di von Stauffenberg (20 luglio 1944) Jünger, che era legato al maresciallo Rommel (suicidatosi il 14 ottobre 1944), lascia l'esercito e si ritira a Kirchhorst. Dopo la resa tedesca, nonostante la sua condanna del nazismo, si scontra con l'ostilità di chi lo accusa di essere stato un «pre-cursore».

Nel 1950 si stabilisce nel villaggio svevo di Willflingen, non lontano dal lago di Costanza. Lì rimane dedicandosi alla lettura, alla scrittura e alla sua attività di entomologo e naturalista, manifestando, negli ultimi anni, simpatie per il movimento ecologista e conducendo quel tipo di vita normale, sino alla morte, lontano dai clamori, che ormai si addice solo a chi ha a lungo e fragorosamente vissuto.



Venerdì 18 febbraio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



◆ **I Popolari: pronti a sostenere il provvedimento del governo purché non ci siano chiusure ideologiche**

◆ **Nesi (Pdc): «I ministri devono sforzarsi e imparare a trattare. Prioritaria la libertà di scegliere»**

Tfr, nessuna blindatura «Modifiche possibili»

Comitato di lavoro con esperti Ds e «non Ds»

ROMA «Mi è sembrato enfatizzato il confronto» commenta D'Alema al termine del vertice di maggioranza che ha concluso 24 ore di fibrillazione nella maggioranza. E sul Tfr - che questo «chiarimento immediato» aveva richiesto - il presidente del Consiglio afferma che «nel corso dell'iter parlamentare del provvedimento sarà possibile tenere conto di osservazioni, proposte migliorative che non snaturino la sostanza della riforma che consiste nel fatto che i lavoratori devono essere liberi di decidere su cosa fare del loro salario differito. Obiettivo della riforma è dare impulso ai fondi pensione, alla previdenza integrativa come condizione per un sistema previdenziale più moderno e per avere mercati finanziari più solidi e più

stabili». Secondo D'Alema «sugli aspetti fondamentali del provvedimento c'è un'intesa, naturalmente c'è discussione su altri argomenti su cui è legittimo il confronto come le modalità di gestione del fondo liquidazioni e altri aspetti tecnici». Il premier sottolinea poi l'«enfasi» su come era stata presentata la situazione della maggioranza alla vigilia del vertice: «Si tratta di un confronto normale su di un provvedimento importante e complesso, certamente meritevole di miglioramenti... Sugli aspetti fondamentali del provvedimento c'è un'intesa, c'è una discussione circa altri aspetti, su cui è legittimo che si discuta». Ad esempio le modalità di gestione del fondo liquidazione. «Io per primo - afferma il

premier - mi sono interessato ad approfondire il confronto che d'altro canto sarà con l'insieme delle forze parlamentari». E già dalla prossima settimana gli esperti economici dei Ds e dell'area «non-Ds» della coalizione di governo si incontreranno per una serie di colloqui tecnico-politici in vista della ricomposizione della maggioranza sulla riforma del Tfr. E i «non Ds», che l'altro ieri avevano presentato il documento alla base del vertice di ieri? Sul fronte Popolari, i senatori dell'area economica hanno diffuso una nota in cui affermano che «occorre discutere e valutare il merito e gli effetti delle proposte del Governo sul Tfr «evitando che le pregiudiziali politiche si traducano in una sorta di guerra di religione che di-

orienta imprese e lavoratori» annunciando che loro non verranno meno «alle responsabilità ed alle prerogative di apportare modifiche sostanziali». Insomma, sostegno in cambio di apertura. I senatori Romualdo Coviello, presidente della commissione Bilancio, Paolo Giaretta, vicepresidente del gruppo Ppi e Antonio Montagnino, responsabile Ppi in commissione Lavoro, affermano nella nota che «l'utilizzo del Tfr è essenziale per realizzare l'obiettivo di garantire il funzionamento operativo dei fondi». Dubbi sul nuovo patto, invece, esprime la *Voce repubblicana*: «L'obiettivo della rivolta dei centristi della maggioranza non è la legge sul Tfr ma il capo del governo in persona. Questo non solo non aiuta il

centrosinistra, ma è destinato ad indebolire tutti quelli che ne fanno parte». Interviene anche il presidente della commissione Attività produttive della Camera: «I ministri di questo governo devono imparare a trattare, prima di arrivare in Consiglio dei ministri ed in Parlamento - dice Nerio Nesi - e ribadisce che i Comunisti italiani di cui fa parte vogliono assoluta libertà da parte del lavoratore nella scelta, e la garanzia certa della cifra, perché l'ammontare della cifra deve essere comunque garantito come è attualmente».



Gabriella Mercadini

L'INTERVENTO

«PENSIONI, DALLA CAPITALIZZAZIONE MENO VANTAGGI DI QUANTO SI CREDA»

di GIANNI GEROLDI

L'eco internazionale del dibattito sui vantaggi della capitalizzazione nei sistemi pensionistici merita una discussione approfondita. In Italia poi questa discussione si intreccia con quella particolarmente rilevante sull'applicazione e i suoi cambiamenti necessari della riforma Dini del 1995.

È opportuno ricordare che, nella valutazione delle caratteristiche di un sistema a capitalizzazione, vengono di solito elencati alcuni aspetti ritenuti preferibili rispetto al funzionamento di un tradizionale sistema a ripartizione. Tra questi vi è ad esempio la trasparenza dei rendimenti e una maggiore rispondenza a criteri di equità per gli assicurati, da cui deriverebbe un complessivo effetto di legittimazione del sistema. Su questi punti si può osservare che il modello contributivo alla base della riforma italiana rispetterà a regime in modo soddisfacente sia il criterio della trasparenza dei rendimenti che quello dell'equità.

Sotto il profilo dell'assunzione di rischio da parte degli assicurati, un sistema a ripartizione può essere considerato più efficiente di una capitalizzazione pura, specie nel caso di eventi particolarmente sfavorevoli, poiché, utilizzando congiuntamente la contribuzione e il prelievo fiscale, può distribuire su più generazioni l'impatto negativo.

Anche altri vantaggi attribuibili ai meccanismi di funzionamento della capitalizzazione (conti individuali, nessun vincolo alla mobilità, ampio spazio per le preferenze dei singoli sul pensionamento) possono considerarsi acquisiti nel nostro paese con l'adozione del sistema contributivo, che si caratterizza per un grado di omogeneità molto superiore al precedente.

Dunque, se i punti fin qui richiamati non offrono supporto alle tesi di una presunta superiorità di un sistema a capitalizzazione effettiva rispetto a un contributivo a ripartizione, per valutare quanto convenga realmente cambiare regime, occorre dunque allargare la discussione ad altri aspetti. Il primo di essi, basilare per ogni argomentazione favorevole alla capitalizzazione, consiste nel divario tra i tassi di rendimento ottenibili sul mercato delle attività finanziarie e il tasso di rendimento con cui si mantengono in equilibrio entrate e uscite in un sistema a ripartizione, che è pari alla crescita della massa dei redditi assoggettati a contribuzione, oppure al tasso di variazione del Pil, come nel caso italiano.

Sull'argomento vi sono indicazioni molto contraddittorie anche nell'evidenza empirica. Situazioni caratterizzate da un elevato indebitamento della finanza pubblica, come nell'esperienza italiana degli scorsi anni, tendono ovviamente a spingere i tassi di interesse sui titoli del debito a livelli molto elevati accentuando il divario con la crescita del Pil. Quando però le politiche di governo verso il risanamento divengono credibili, con la riduzione reale del fabbisogno finanziario e il cambiamento delle aspettative dei risparmiatori, si assiste a una discesa dei tassi sui titoli di nuova emissione, che si riallineano alla crescita del Pil, elimina progressivamente i guadagni finanziari. Un ulteriore elemento considerato cruciale per ottenere la differenza è la gestione di portafoglio. In essa, oltre a riflettersi l'abilità dei gestori finanziari, vi è la possibilità di combinare titoli del debito con altre attività, in particolare azioni, che nell'insieme dovrebbero offrire rendimenti tali da determinare vantaggi nel lungo periodo. Anche questo aspetto appare

però molto controverso. In primo luogo, i rendimenti dei fondi della previdenza complementare, rivelano che solo pochi Paesi (Stati Uniti e Giappone) hanno mostrato nell'arco degli ultimi trent'anni rendimenti azionari sensibilmente superiori alla crescita del Pil. Secondariamente, se si misura la variabilità dei risultati, vi sono fondati dubbi che anche nei Paesi con le migliori performance i rendimenti medi aggiustati per il rischio siano stati più elevati del tasso di crescita del Pil nel lungo periodo. Infine, è stato anche osservato che, i risultati di un mercato di riferimento come quello americano hanno subito nel tempo una rilevante modifica dei fattori determinanti, con effetti imprevedibili per il futuro. Negli anni più recenti, infatti, il rendimento dei titoli è stato determinato per meno di due terzi dai dividendi e per il resto dai guadagni di capitale. La dominanza di questo componente ha comportato un enorme innalzamento del rapporto tra i prezzi delle azioni e i profitti lordi (il cosiddetto *price/earnings ratio*). Questo implica il prezzo delle azioni si muova in parallelo con la dinamica media dei profitti aziendali, per cui la possibilità che tale crescita chiuso nel lungo periodo quella del prodotto lordo si lega necessariamente ad un allargamento della quota dei profitti a scapito di quella dei redditi da lavoro dipendente, con evidenti problemi di equità e in netto contrasto con andamenti storici assai consolidati.

Quest'ultimo

argomento intr-

duce ulteriori que-

stioni, di natura macroeconomica, ri-

guardanti la crescita reale e la distribu-

zione del reddito. Immanzitutto, è ovvio

che se si considerasse un modello chiuso

verso l'estero, il trasferimento nel tempo

fino al momento della pensione di una

quota di reddito dei lavoratori attivi, a

tassi reali di rendimento più elevati del-

la crescita del Pil, comporta per defini-

zione che la quota di prodotto non con-

sumata durante la vita attiva è inferiore

a quella a cui deve rinunciare la genera-

zione successiva se il risparmio previ-

denziale venisse interamente speso per

consumi di beni e servizi. La quota dei

redditi da pensione sul Pil sarebbe cioè

crescente, in contrasto con l'obiettivo di-

chiarato da tutte le recenti proposte di

intervento.

Infine, per aggiungere un ultimo tas-

sello a questo sintetico quadro di valuta-

zioni sulle possibili conseguenze di un

sistema a capitalizzazione, vanno con-

siderati anche alcuni aspetti di gestione

dei fondi. Solo per richiamare un argo-

mento attualmente molto discusso, va

ricordato che i costi amministrativi in

un'esperienza emblematica come quella

cileña, si stanno elevando in maniera

preoccupante, perché la concorrenza di

mercato, pur spingendo a una maggiore

efficienza, comporta anche oneri per le

politiche di marketing per acquisire nuo-

vi assicurati e la necessità di avere

un'authority, che regola e controlla i

comportamenti delle società che ammi-

nistrano i fondi. Inoltre, sempre in Cile,

se un lavoratore non riesce a raggiungere

una pensione superiore ad un livello so-

cialmente accettabile, fosse anche per

effetto della scadente performance del

gestore, l'onere dell'integrazione ricade

sul bilancio pubblico.

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Messa a rischio la verifica del 2001»

FERNANDA ALVARO

ROMA «C'è una sproporzione tra il merito dei problemi e la durezza della polemica che è impossibile non pensare a risvolti politici». «...comunque sia chiaro che se si affossa la riforma del Tfr sarà un risultato inutile anche la verifica previdenziale del 2001». Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, respinge al mittente l'accusa di chi ha definito il disegno di legge sulle liquidazioni approvato dal consiglio dei ministri, come un testo scritto dalla sua organizzazione. E respinge anche la visione di chi identifica i cosiddetti «fondi chiusi» come «fondi del sindacato». E spiega perché appoggiando e magari migliorando il ddl, il Paese ci guadagnerà.

Epifani, ci spieghi perché la Cgil è sola a difendere il disegno di legge sul Tfr oramai sotto tiro da parte di quelli che possiamo identificare come «nonds».

«Voglio fare una premessa. Abbiamo un decreto fiscale sui fondi pensione che è ormai operativo. Questo decreto fiscale, che avrà i suoi effetti a partire dal 2001, dà grandi vantaggi in termini di de-

duzioni fiscali per i cittadini che investono in fondi previdenziali, sia di tipo contrattuale che di tipo individuale. Se entro quella data il Parlamento non avrà approvato la riforma del Tfr, il decreto finirà per dare vantaggi ai professionisti e ai lavoratori autonomi e non ai dipendenti. Perché attivando il fondo previdenziale dipendenti attraverso il Tfr, hanno bisogno della riforma di questo istituto».

Bene, premessa fatta. Perché un'organizzazione sindacale che deve pensare al bene dei lavoratori difende questa legge attaccata da Cisl, Confindustria, Sdi, Rl, Popolari...?

«Intanto il lavoratore non perde nulla, perché, come dice il ddl, le misure e gli strumenti che verranno individuati devono assicurare prestazioni equivalenti, sotto i profili del rischio, del rendimento e della liquidità, a tutte quelle previste dalla normativa vigente. È evidente che il lavoratore deve avere le stesse garanzie che ha oggi di poter utilizzare il suo Tfr per necessità, per situazioni personali o familiari. I lavoratori, rispetto all'oggi, hanno in più la libertà di scegliere. Quanto al fondo che raccoglierà le liquidazioni non de-

stinate alla previdenza integrativa, voglio ricordare che è il Governo, ha avuto la sensazione di quello che stava covando sotto la cenere? E cominciare dall'emblematica gaffe fatta annunciando l'appoggio a referendum che poi la Consulta

abbiamo chiesto che in Parlamento si affrontasse la questione Tfr e lavoratori pubblici. In quell'occasione mi sono rimaste impresse le parole del ministro Letta il quale sosteneva che si stessero alimentando, con questa riforma, i fondi pensione dei sindacati. Va la pena ricordare che i fondi chiusi non sono del sindacato? Che sono alimentati da lavoratori e imprese. Va la pena ricordare l'intervista del presidente del Fondo dei chimici, il Fonchim, che difendeva, lui imprenditore-presidente, la validità del fondo? Ha parlato di imprenditori. Crede che dietro questa rivolta della maggioranza sul Tfr possa esserci lo zampino di Confindustria? «Non lo escluderei. Non escluderei che la vigilia di cambio della guardia al vertice dell'organizzazione degli industriali, sia artefice di questo nuovo radicalismo. A cominciare dall'emblematica gaffe fatta annunciando l'appoggio a referendum che poi la Consulta

|| Questa tensione è stata per noi una vera e propria sorpresa ||



non si tirino indietro. Dimostrando che è facile essere riformatori quando le riforme toccano gli altri».

Quando siete stati ascoltati dal Governo, ha avuto la sensazione di quello che stava covando sotto la cenere? E cominciare dall'emblematica gaffe fatta annunciando l'appoggio a referendum che poi la Consulta

abbiamo chiesto che in Parlamento si affrontasse la questione Tfr e lavoratori pubblici. In quell'occasione mi sono rimaste impresse le parole del ministro Letta il quale sosteneva che si stessero alimentando, con questa riforma, i fondi pensione dei sindacati. Va la pena ricordare che i fondi chiusi non sono del sindacato? Che sono alimentati da lavoratori e imprese. Va la pena ricordare l'intervista del presidente del Fondo dei chimici, il Fonchim, che difendeva, lui imprenditore-presidente, la validità del fondo? Ha parlato di imprenditori. Crede che dietro questa rivolta della maggioranza sul Tfr possa esserci lo zampino di Confindustria? «Non lo escluderei. Non escluderei che la vigilia di cambio della guardia al vertice dell'organizzazione degli industriali, sia artefice di questo nuovo radicalismo. A cominciare dall'emblematica gaffe fatta annunciando l'appoggio a referendum che poi la Consulta

non ha ammesso».

Teme per le sorti del Governo? «Mi pare che nel vertice di maggioranza si sia trovata una sintesi positiva. Senza snaturare il provvedimento si faranno le modifiche necessarie. E così si metterà di dire che c'è un esecutivo appiattito sulla Cgil. Non siamo stati noi a dettare quel testo».

Con questa decisione sul Tfr è andata a monte la concertazione? «La concertazione non è il vincolo a trovare sempre un accordo. Quando il confronto non porta a un'intesa, il Governo deve procedere facendo le sue scelte».

Insomma? «Insomma vedo una sproporzione tra il merito dei problemi e la durezza della polemica politica che si è sollevata. Il disegno di legge è una cornice da riempire, il dibattito parlamentare sta cominciando e ha tutte le possibilità di apportare le correzioni necessarie. Se si vuole invece affossare la riforma...Ma se l'affossa anche la verifica previdenziale del 2001 diventa un rito inutile. Perché il blocco del Tfr impedirà anche il riordino degli ammortizzatori sociali. Insomma, nessuna innovazione. E noi non l'accetteremo».

Pro rata per tutti L'introduzione del calcolo contributivo nel 1995 ha riguardato soltanto i lavoratori assunti a partire dal gennaio 1996. Quelli che a quella data non avevano maturato 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata sulle retribuzioni percepite fino al '95, e sui contributi del periodo successivo (pro-rata). Gli altri, con una carriera contributiva di almeno 18 anni, sono rimasti fuori dalla riforma per cui la loro pensione sarà interamente calcolata come prima, col metodo retributivo.

L'anno prossimo, se si dovesse dare una stretta alla riforma del '95 per far fronte all'annunciato

'95 corretta nel '97, sta raggiungendo l'obiettivo di ridurre il peso, perché i lavoratori non trovano più così conveniente il pensionamento anticipato. Decisa è stata l'introduzione dei requisiti per l'accesso, vincolati all'età anagrafica e all'anzianità contributiva, crescenti fino a 57 anni l'età, o fino a 40 anni i versamenti.

Nelle proiezioni dello Spi Cgil ci rimette poco, con una carriera costante e una retribuzione fino a 65 milioni l'anno. Ci guadagna se lo stipendio è superiore, perché nel confronto con la situazione attuale non c'è l'abbattimento dei rendimenti che il metodo retributivo prevede sopra ai 65,5 milioni annui.

Nel primo caso tutto dipende dall'età del pensionamento: ritirandosi a 57 anni si può perdere tra il 4 e il 5% della pensione, a 62 anni si va pari o con perdite attorno all'1%; a 65 anni invece ci si guadagna sempre.

Pro rata per tutti L'introduzione del calcolo contributivo nel 1995 ha riguardato soltanto i lavoratori assunti a partire dal gennaio 1996. Quelli che a quella data non avevano maturato 18 anni di contributi, avranno la pensione calcolata sulle retribuzioni percepite fino al '95, e sui contributi del periodo successivo (pro-rata). Gli altri, con una carriera contributiva di almeno 18 anni, sono rimasti fuori dalla riforma per cui la loro pensione sarà interamente calcolata come prima, col metodo retributivo.

L'anno prossimo, se si dovesse dare una stretta alla riforma del '95 per far fronte all'annunciato

'95 corretta nel '97, sta raggiungendo l'obiettivo di ridurre il peso, perché i lavoratori non trovano più così conveniente il pensionamento anticipato. Decisa è stata l'introduzione dei requisiti per l'accesso, vincolati all'età anagrafica e all'anzianità contributiva, crescenti fino a 57 anni l'età, o fino a 40 anni i versamenti.

Nelle proiezioni dello Spi Cgil ci rimette poco, con una carriera costante e una retribuzione fino a 65 milioni l'anno. Ci guadagna se lo stipendio è superiore, perché nel confronto con la situazione attuale non c'è l'abbattimento dei rendimenti che il metodo retributivo prevede sopra ai 65,5 milioni annui.

Nel primo caso tutto dipende dall'età del pensionamento: ritirandosi a 57 anni si può perdere tra il 4 e il 5% della pensione, a 62 anni si va pari o con perdite attorno all'1%; a 65 anni invece ci si guadagna sempre.

LA SCHEDE

Riforma della previdenza, chi guadagna e chi perde

RAUL WITTENBERG

ROMA Ormai stiamo entrando nel corpo vivo della transizione dal sistema previdenziale disegnato nel 1969 per l'Italia del boom economico e della piena occupazione, a quello disegnato negli anni '90 per l'Italia del risanamento dei conti pubblici, della disoccupazione e della imminente esplosione della crisi demografica. Vediamo che cosa accade dal punto di vista del lavoratore.

Ripartizione e non La principale novità introdotta dal processo di riforma italiano, soprattutto nel 1995, è che il nuovo sistema previdenziale pur restando fondamentalmente a ripartizione (la pensione degli anziani è pagata dai contributi della generazione successiva in attività), contiene degli elementi di capitalizzazione (la pensione degli anziani risulta dai loro contributi investiti nei mercati finanziari). Quali sono questi elementi di capitalizzazione? Il pri-

mo consiste nel calcolare la pensione con il metodo contributivo (in base ai contributi versati invece che in base alle retribuzioni percepite) simulando su basi scientifiche i rendimenti nei mercati finanziari. Il secondo consiste nell'introduzione della previdenza integrativa, questa si fonda sugli investimenti finanziari, alla quale il lavoratore può aderire se vuole accrescere il proprio reddito da pensionato nel caso sia decurtato dalla riforma del '95.

Ma tra i due sistemi quale conviene al lavoratore? Nel lungo periodo (40-50 anni) i due sistemi sono equivalenti, dal punto di vista dei rendimenti. Però il sistema a ripartizione - oltre a contenere un importante collante solidaristico fra padri e figli - pone il lavoratore al riparo dai rischi tipici della capitalizzazione: guerre, crack finanziari, cicli negativi dei mercati borsistici.

Tfr nei fondi pensione La riforma delle liquidazioni consiste nella possibilità che gli accantonamenti siano utilizzati

dal lavoratore per contribuire alla propria pensione complementare nel fondo integrativo al quale aderisce. È una novità assoluta, per la prima volta il lavoratore può disporre del proprio salario differito prima di andare in pensione o prima di lasciare l'azienda. Chi ci rimette qui è sicuramente l'azienda di cui quel lavoratore è dipendente, perché perde la disponibilità.

Il lavoratore invece ci guadagna, perché l'impiego del Tfr nei fondi gli restituisce una rendita vitalizia, una pensione aggiuntiva. E soprattutto perché quei soldi investiti nei mercati rendono molto più del Tfr, remunerato con il 75% dell'inflazione più l'1,5%. In questo modo ci sono stati degli anni in cui il lavoratore ci ha rimesso in termini reali fino allo 0,6%, mentre se con quei soldi ci avesse acquistato dei titoli di Stato avrebbe guadagnato fino al 6,4%.

Pensioni di anzianità Non sono più oggetto di polemica, perché l'Inps ha dimostrato, cifre alla mano, che la riforma del





CECENIA

Mosca critica gli Usa per i «contatti» con i ribelli

La Cecenia torna a complicare i rapporti tra Russia e Stati Uniti dopo i momenti di distensione introdotti dal presidente americano Bill Clinton, che aveva riconosciuto nei giorni scorsi la legittimità della lotta al terrorismo, come Mosca definisce le operazioni militari nel Caucaso. Per la seconda volta in poco più di un mese, il governo russo ha protestato con gli Stati Uniti per i contatti mantenuti con esponenti separatisti. Questa volta l'irritazione russa è stata provocata dal viaggio a Washington e dai contatti avuti al Dipartimento di Stato dal vicepresidente del parlamento ceceno Seilam Bashaiev. Il ministero degli esteri russo ha ribadito di considerare tali contatti delle autorità americane con dei «terroristi» come «un atto inaccettabile e non amichevole» nei confronti della Russia. Il mese scorso c'erata una protesta analoga per il viaggio a Washington del sedicente ministro degli esteri ceceno Ilias Akhmadov. Scambio polemico oggi anche con l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson che ha di nuovo sottolineato a Ginevra la necessità di una presenza internazionale nella regione. Occorre verificare le informazioni sulle gravissime violazioni dei diritti umani, ha detto la signora Robinson sostenendo che avrebbe voluto recarsi nel Caucaso, ma le autorità russe si sono opposte. Poche ore dopo è giunta la risposta del Cremlino. Il portavoce Sergej Isazhembki ha smentito che Mosca abbia negato tale permesso. Mary Robinson ha aggiunto che a nessun rappresentante delle organizzazioni internazionali è stato finora negata la possibilità di visitare la Cecenia. Il presidente russo ad interim Vladimir Putin sembra avere tenuto conto delle critiche occidentali designando oggi un proprio rappresentante «per il rispetto dei diritti umani e delle libertà dei cittadini» in Cecenia. L'incarico è stato conferito a Vladimir Kalamonov, un funzionario che coordinerà le azioni del governo con quelle delle organizzazioni internazionali, anche non governative. Per quanto riguarda le operazioni militari, Mosca considera ormai imminente la fine delle operazioni in Cecenia.

Germania, la Cdu cerca il nuovo leader

La Csu chiede un rinvio per l'elezione. Merz capogruppo del Bundestag

BERLINO Finita l'era Schäuble, l'Unione cristiana democratica è alla ricerca spasmodica di un nuovo leader, ma la «gemella» Unione cristiana sociale, approfittando della debolezza della Cdu, ha reclamato il diritto di dire la sua, sia sul nuovo capo gruppo Cdu-Csu al Bundestag, sia sul nuovo leader della democrazia cristiana tedesca. Il presidium della Cdu, riunitosi ieri sera a Berlino ha discusso sulla ricerca di un nuovo presidente del partito. Ha invece deciso all'unanimità di proporre Friedrich Merz, 44 anni, come nuovo capogruppo Cdu-Csu al Bundestag. Quando avverrà l'elezione del capogruppo non è ancora chiaro (se il 22 febbraio come previsto, o il 29 come indicato da Volker Ruehe, leader Cdu in Schleswig-Holstein) e sarà deciso questa mattina.

La Csu bavarese del premier Edmund Stoiber ha chiesto un rinvio di una settimana delle elezioni, fissate per il 22, della nuova direzione del gruppo parlamentare Cdu-Csu e ha anche messo in guardia contro una «sterzata a sinistra». La richiesta è stata interpretata come il desiderio di aspettare l'esito delle elezioni il 27 febbraio nello Schleswig-Holstein. Da questo dipenderà il futuro del leader Cdu nel Land Volker Ruehe, sia a livello regionale sia nazionale.

Il nome di Ruehe era circolato come possibile candidato preferenziale della Csu a capo del gruppo parlamentare al posto di Friedrich Merz. Nel frattempo però lo stesso Stoiber ha sciolto le riserve su Merz (Cdu), che come Ruehe è uno dei vice capogruppo Cdu-Csu, assicurandogli l'appoggio della Csu. Parallelamente l'unione bavarese ha espresso riserve su Angela Merkel come nuovo leader Cdu: troppo di sinistra, ha fatto capire Stoiber. Stoiber, che con il vuoto lasciato da Schäuble si è eretto ad arbitro della situazione nell'unione e che non fa mistero delle sue ambizioni a diventare

sfidante cancelliere nel 2002, ha messo in chiaro a Monaco che le decisioni personali sul nuovo leader Cdu e il nuovo capogruppo al Bundestag devono essere prese «in pacchetto». Su Merz al parlamento ha dato il suo placet, ma sulla Merkel no: attenti a non stertzare a sinistra, «l'elemento nazionale conservatore» non può essere trascurato, ha detto. In alternativa circola molto anche il nome di Bernhard Vogel, il 67enne premier della Turingia molto legato a Helmut Kohl. La sua designazione a nuovo leader del partito al congresso della Cdu in aprile a Essen non significherebbe certo il tanto agognato «nuovo inizio» ma una scelta di transizione.

Secondo alcuni sondaggi, dietro la Merkel, 45 anni, ex pupilla Kohl venuta dall'est, ci sarebbe la maggioranza dei tedeschi e di affiliati Cdu. Stando a un sondaggio dell'Istituto Forsa divulgato dalla rete Rtl, il 37% dei tedeschi la considera la persona più indicata a succedere a Schäuble, il 22% si è detto invece per Kurt Biedenkopf, premier della Sassonia; il 15 per Ruehe. Anche un sondaggio dell'agenzia Dpa nelle organizzazioni Cdu mostra una maggioranza per la Merkel: una donna, la prima alla testa della Cdu. La riunione del presidium Cdu di ieri doveva servire a fare un giro d'orizzonte sulla rosa di candidati senza che esca fuori - questa almeno l'impressione prima dell'inizio - il nome concreto del successore di Schäuble. Mentre i vertici dell'unione erano impegnati a immaginarsi un futuro senza di lui, lo scandalo dei fondi neri ha seguito un andamento composito, con allestimenti su diverse piazze. In Assia, il premier Cdu Roland Koch è assediato dalle richieste di dimissioni, ma continua a respingerle a dispetto delle nuove accuse contro di lui e della nomina di una commissione di inchiesta parlamentare per indagare. A Francoforte, la Cdu locale, con il borgomastro

Il presidente della Cdu Schäuble. In alto banconote da 100 marchi gettate verso gli schermi dei cristiano sociali



Petra Roth, rischia di venire travolta da un altro filone dello scandalo. E a Berlino, la commissione di inchiesta parlamentare del Bundestag ha accettato che gli atti mancanti dalla cancelleria sulla controversa vendita della raffineria Leuna alla Elf Aquitaine nel '92 sono molti di più di quanto ritenuto. In merito a questa vicenda la Procura di Aushurg ha apertoun'indaga-

zione per riciclaggio nei confronti di Max Strauss, figlio di Franz Josef, ex premier della Baviera ed esponente del ramo bavarese della Cdu. Inoltre, il capo dell'ufficio della cancelleria Frank-Walter Steinmeier ha dichiarato alla commissione che altri grossi progetti dell'era Kohl, come le forniture di carri armati dall'Arabia Saudita nel '91, non si possono ricostruire.

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Il rischio di una deriva haideriana»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il venir meno di una Cdu in grado di contenere e dare una risposta non destabilizzante alle paure xenofobe che attraversano la società tedesca, potrebbe rompere l'argine e aprire la strada anche in Germania ad una destra populista aggressiva e antieuropea». A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, uno dei più autorevoli scienziati della politica italiana e profondo conoscitore del «pianeta tedesco». «È la politica e non la morale pubblica - sottolinea - ad aver condannato Wolfgang Schäuble». E per arrestare la sua deriva la Cdu ha solo una carta da giocare: «Un totale rinnovamento, anche generazionale, della sua leadership. Non basta aver "pensionato" Helmut Kohl - occorre andare oltre e mettere da parte tutta quella generazione di dirigenti politici cresciuta sotto le ali protettive dell'ex cancelliere».

La crisi della Cdu non sembra aver fine. E in Germania cresce la preoccupazione che da questa crisi possa emergere una destra populista e antieuropeista. Una destra «haideriana». Lei vede questo pericolo?

«Se pensiamo al fenomeno Haider in termini di esaltazione di un passato nazista, direi di no. A differenza degli austriaci, infatti, i tedeschi sono stati costretti ad un processo autocritico rispetto alla tragica esperienza del Terzo Reich. Almeno a livello di ceto politico nessuno in Germania si azzarderebbe a ripetere alcune famelicanti affermazioni di Haider sulle "SS brava gente" o nefandezze di questo genere...».

La Germania è dunque immune da una deriva «haideriana»?

«Per l'aspetto nostalgico verso il nazi-

bica. Mi riferisco alla testardaggine con cui ha preteso da privato cittadino (non rivelando i nomi dei suoi finanziatori) di influenzare la vita politica».

È il solo fardello che l'ex cancelliere ha lasciato al partito di cui per decenni è stato il padre-padrone?

«No, non è il solo. Un vero leader dovrebbe alimentare la democrazia interna al suo aprito e non servirsene sopra impedendo la crescita di un vero gruppo dirigente. In questo Helmut Kohl non si è dimostrato un vero leader».

E Wolfgang Schäuble aveva la stoffa del leader?

«Non scherziamo. Alla persona Schäuble va tutto il rispetto e anche il riconoscimento del coraggio, invero un po' tardivo, dimostrato nell'uscire di scena. Ma Schäuble è stato vittima delle sue ambiguità, delle continue oscillazioni politiche, dell'assoluta incapacità a gestire politicamente il crollo del mito-

Kohl. Ha voluto rappresentarsi come il delirio e allo stesso tempo come l'oppositore dell'ex cancelliere. Ha inteso recitare troppe parti. E alle fine è stato travolto dalle troppe ambiguità. La situazione gli è sfuggita di mano, su questo non credo che vi sia ombra di dubbio. Tant'è che la scelta del ricambio è avvenuta all'interno della direzione del partito. Ma la Cdu non si salverebbe se pensasse di poter superare la crisi più drammatica nella sua storia solo sacrificando Schäuble. Se vuole uscire un qualche effetto positivo, rivitalizzante, il rinnovamento del gruppo dirigente deve essere totale. Non servirebbe a nulla restare in "mezzo al guado". Mi lascia aggiungere, in questo mare di pessimismo, una goccia di ottimismo per la vecchia Cdu...».

Di quale «goccia» si tratta, professor Rusconi?

«L'elettorato tedesco è molto più tradizionale di quello italiano. Il grosso dell'elettorato Cdu resta al fondo conservatore-moderato e difficilmente potrà essere attirato nel campo socialdemocratico. Sta ai nuovi dirigenti della Cdu convincere questo elettorato a non "emigrare" verso la più solida Csu bavarese o, peggio ancora, ad ingrossare le fila di una destra populista».

In questo travaglio della Cdu come si muove la Spd di Schröder?

«Devo dire che le ultime esternazioni del cancelliere Schröder - compreso l'avvenuto accostamento tra il partito di Haider e An - mi hanno alquanto deluso. Avevo apprezzato l'iniziale accortezza con cui Schröder si era rapportato all'affare Kohl, evitando di infierire sugli avversari e rifiutando ogni sciacallaggio politico. Ma ora mi sembra che prendano il sopravvento toni da brutta campagna elettorale, semplificazioni arbitrarie, analisi sommarie. Segno che anche a sinistra oggi la Germania produce una mediocre classe politica».

Prodi a sorpresa invita Klestil a Bruxelles

La decisione suscita immediate polemiche: «Giudichiamo Vienna sui fatti»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il presidente austriaco Thomas Klestil è stato invitato ufficialmente dalla Commissione Ue e sarà a Bruxelles l'8 marzo. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal portavoce del presidente Romano Prodi e ha suscitato una certa sorpresa. Infatti, pur se la Commissione non si era associata alla linea delle sanzioni diplomatiche adottata dai quattordici partner dell'Austria, il 31 gennaio scorso, alla nascita del nuovo governo di Vienna (né avrebbe potuto farlo visto che si tratta di una istituzione comunitaria vincolata dal Trattato), l'invito a Klestil, che era stato sollecitato da quest'ultimo, è parso a più di un osservatore quanto meno inopportuno. Tan-

to più che, dando l'annuncio a Bruxelles durante il consueto briefing mattutino, il portavoce Ricardo Levi ha precisato che la richiesta del presidente austriaco è stata colta «con entusiasmo e con la massima apertura». Più tardi all'ufficio del portavoce si è tenuto a chiarire il senso dell'invito, ricordando il ruolo che Klestil ha giocato nella complessa vicenda della formazione del primo governo europeo con la partecipazione dell'estrema destra. Un ruolo che è stato prima di freno e poi di garanzia, con la decisione di imporre ai due partiti che hanno formato il governo, i popolari e i «liberali» di Haider, l'accettazione di un preambolo politico nel quale sono riaffermati i valori della democrazia, della tolleranza e dell'integrazione euro-

pea. Klestil, ha sottolineato il portavoce, è riuscito a «legare il partito di Haider all'Europa». Viene ricevuto, insomma, nella veste del «buono» e non in quella di colui che ha avallato la formazione di un governo che all'Europa, anche nelle sue istituzioni, non piace affatto.

Le precisazioni di Levi non hanno spento però immediatamente il caso, che con il passare delle ore si è andato intrecciando con le polemiche innescate in Italia dall'intervista alla «Zeit» del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ripresa dal «Corriere della Sera». La scelta di ricevere Klestil a Bruxelles e in tempi così brevi, in tutta evidenza legati alla vicenda della formazione del governo, ha continuato a sollevare perplessità, rafforzate

dall'ennesima intervista nella quale Jörg Haider è tornato a prendersela con il presidente francese Jacques Chirac.

Anche lo stesso Prodi, nel pomeriggio, si è visto costretto a precisare una frase che aveva pronunciato durante il discorso tenuto in mattinata davanti al Comitato delle regioni e che qualcuno aveva interpretato come un indiretto ammorbidente della contrarietà delle istituzioni europee nei confronti di Haider. «Come ho fatto in Italia con Bossi, rifiutandomi di farmi trascinare dalle sue dichiarazioni, un giorno aggressive e violente il giorno dopo ammorbidente, così - ha spiegato Prodi - farò in Europa con Haider, evitando di rincorrere le sue singole affermazioni». Levi, poi, ha ribadito che la

Commissione «condivide le preoccupazioni» in base alle quali i quattordici hanno assunto le loro decisioni e «rispetterà fino in fondo il ruolo di guardiano dei Trattati vigilando strettamente su Vienna».

Ciò nonostante, ha aggiunto il portavoce, «marrà con il governo austriaco relazioni di lavoro business-as-usual» e ne giudicherà il comportamento «sulla base dei fatti».

Intanto, nella riunione alla quale Jörg Haider non si è presentato, accampando la necessità di un improvviso soggiorno in Canada, il Comitato delle regioni ha approvato, ieri, un duro documento di condanna di ogni forma di razzismo e di xenofobia, con una esplicita messa in guardia rivolta agli attuali governanti di Vienna. P. So.





Il sindaco Bartolini a sinistra davanti alla parte crollata della Rocca Maggiore di Assisi

Crocchioni/Ansa

Assisi, crolla parte della Rocca

Il sindaco denuncia: «Nessuno ha voluto finanziare i restauri»

ASSISI Un crollo nel lato sud-ovest dell'antico maschio la Rocca Maggiore di Assisi si è verificato nella tarda mattinata di ieri, presumibilmente per infiltrazioni piovane. Nel crollo non sono rimaste coinvolte persone anche perché la zona non è solitamente frequentata, se non in occasione di manifestazioni come il raduno conclusivo per la marcia della Pace Perugia-Assisi.

Sul posto sono intervenuti per controlli i vigili del fuoco ed i carabinieri, personale della Soprintendenza e del Comune di Assisi. Già interessata dal terremoto del 1997, la Rocca non ha subito danni gravi dal sisma. Anche il crollo odierno non avrebbe - secondo le prime informazioni - carattere di particolare gravità, anche se puntellamenti sono stati in atto per tutta la giornata di ieri, in una parte dove erano in corso complessi restauri.

La Rocca Maggiore è formata da cinta trapezoidale con torri angolari che vede al suo interno un cassero quadrilatero. Vi dimorò per alcuni anni Federico II di Svevia giovane, affidato per l'educazione al duca Corrado di Lutzen, al quale nella primavera

del 1198 il popolo di Assisi tolse la Rocca e la demolì. La Rocca venne poi ricostruita nel 1367 per volere dell'Albornoz.

Il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, ieri ha espresso tutta la sua amarezza per il crollo della parte della Rocca Maggiore che, ha detto, «era evitabilissimo», sottolineando che non c'è «una particolare sensibilità nei confronti dei beni ed edifici pubblici di Assisi». Bartolini ha ricordato che più volte «l'Amministrazione comunale aveva chiesto finanziamenti al Governo e alla Regione per la ristrutturazione di questo bene di inte-

resse artistico e storico rilevante». «Nel 1997 - ha proseguito Bartolini - abbiamo chiesto un finanziamento di quattordici miliardi nell'ambito di quanto previsto per le opere del Giubileo extra Lazio, ma la risposta del Governo è stata negativa. In seguito al terremoto, chiedemmo il medesimo importo alla Regione, oltre che per la Rocca, anche per le mura urbane, che non versano in migliori condizioni, senza ricevere una risposta positiva». E ieri, infine, la Rocca è crollata sotto il peso dell'ennesimo temporale della sua storia.

Bianco, direttive per un giro di vite sui benefici

Intesa nella maggioranza sulle misure cautelari, obiezioni degli Affari costituzionali

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un atto concreto, ma «nulla di rivoluzionario». Anche perché, dicono i poliziotti, nessuno accusa le forze dell'ordine di confezionare rapporti superficiali, non «approfonditi» e non «scrupolosi». «Quando il giudice chiede un parere sulla pericolosità di un detenuto, l'atteggiamento della polizia è strutturalmente prudente». Insomma: l'invito al maggior rigore contenuto nella direttiva inviata dal ministro dell'Interno alle questure di tutta Italia non aggiunge, anche se non toglie nulla, alla sostanza del problema. Ciò alla necessità di definire in tempi brevi provvedimenti legislativi chiari per i giudici che devono decidere se concedere o meno i benefici carcerari. Ieri, Enzo Bianco, ha messo in pratica quello che nei giorni scorsi aveva già annunciato. Ha diramato, cioè, l'atto «amministrativo» che impegna le forze dell'ordine a dare pareri «scrupolosi e approfonditi» ai fini della concessione «dei benefici contenuti nella legge Gozzini». Nel dare pareri ai giudici di sorveglianza la polizia (ma la direttiva è stata inviata per conoscenza anche a Carabinieri e Guardia di Finanza) dovrà fare «particolare attenzione» non solo al comportamento tenuto dal detenuto in carcere, ma anche «alla pericolosità sociale», alla «gravità del reato commesso» e alle sue «modalità». Ma il ministro dell'Interno non si ferma a questo e detta regole che riguardano anche i compiti dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduti dai prefetti. Questi dovranno essere aperti ai direttori delle carceri quando si tratta di esaminare le posizioni dei singoli detenuti. Un atto concreto, anche se non risolutivo, quindi, a margine del controverso percorso parlamentare del «pacchetto sicurezza», ieri tre fatti nuovi alla Camera. Cominciamo dal primo. Il comitato pareri della Commissione affari costituzionali ha

IN PRIMO PIANO / 1

Anche i direttori delle carceri nei comitati per l'ordine pubblico

Anche i direttori delle carceri dovranno intervenire «immancabilmente» alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica quando si discute delle posizioni dei detenuti che potrebbero ottenere benefici penitenziari. Lo prevede una direttiva firmata dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco, indirizzata ai prefetti. La direttiva rientra tra le misure decise dal Viminale per il puntuale ed erigoso esame delle singole posizioni dei detenuti. «I signori questori - si legge nel documento di tre pagine firmato dal ministro - disporranno affinché sia assicurata la massima attenzione nell'espletamento delle relative attività istruttorie che dovranno essere condotte con ogni scrupolo e il necessario approfondimento». Per stringere la morsa intorno alle concessioni di benefici, sono sei le regole alle quali le forze dell'ordine dovranno attenersi per fornire il parere. Al primo posto la pericolosità sociale valutata sulla base delle modalità con le quali sono stati commessi i reati. Per circostanziare il giudizio si dovrà indicare inoltre non solo la gravità dei reati stessi ma anche il passato criminale del detenuto, i contesti delinquenziali nei quali era inserito o in collegamento prima della detenzione, la sussistenza di tali connessioni e comportamenti tenuti e ambienti frequentati in caso di precedenti benefici. Tutto ciò per evitare «come talvolta è avvenuto di fornire informazioni generiche». Oltre ai sei punti indicati, la direttiva «avvisa l'opportunità, nei casi di concessione dei benefici in parola, di effettuare verifiche in ordine alla località prescelta dall'interessato per la fruizione». Lo scopo, quello di acquisire elementi e riscontri da cui possano emergere situazioni di copertura o favoreggiamento. Il ministro dell'Interno, poi, ha ritenuto di attirare «particolare attenzione» sulla necessità che le istruttorie in questione siano condotte con il coinvolgimento delle altre forze di polizia. In ogni caso - scrive Bianco - dovrà essere evitato lo spirare del termine di trenta giorni entro i quali le informazioni devono essere comunicate all'autorità giudiziaria.

avanzato rilievi sul testo in discussione in Commissione giustizia. C'è un problema di coerenza con i principi sanciti dalla Costituzione: riguarda l'esecutività della pena dopo due sentenze di condanna in primo e secondo grado. Come si ricorderà di esecutività della pena dopo l'appello aveva parlato nei giorni scorsi proprio il ministro dell'Interno che, però, aveva successivamente corretto le precedenti affermazioni. La Commissione affari costituzionali chiede nella sostanza una riformulazione dell'articolo 13 del «pacchetto». Questo, sostengono i commissari, non sareb-

be conforme al principio costituzionale secondo il quale «l'imputato non è considerato colpevole fino alla sentenza definitiva». Il fatto è che la maggioranza ha trovato un più alto livello di unità rispetto alle scorse settimane? Ecco: il giudice d'appello, lo stesso che decide di confermare la sentenza di condanna inflitta in primo grado, dispone su richiesta del pm (se la pena definitiva non è inferiore ai quattro anni di reclusione) le misure cautelari quando sussiste il pericolo che l'imputato commetta altri delitti o si dia alla fuga. Non «esecutività della pena», quindi, ma «misure cautelari». Queste, ed ecco la



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco

Schiavella/Ansa

IN PRIMO PIANO/2

Scippi e furti nelle case punizioni più «sicure»

Intesa di massima in commissione giustizia della Camera sull'articolo tre del «pacchetto» anticrimine, quello che riguarda gli scippi e i furti in appartamento, reati tipici della cosiddetta «criminalità di strada». Il testo non è stato ancora approvato, se ne riparerà martedì prossimo. Ma la scelta che è maturata nel corso del dibattito di ieri è stata quella di non aumentare le pene ma di configurare come autonomi questi reati in modo da non assoggettarli al gioco delle aggravanti e delle attenuanti che spesso producono codanne inefficaci. Le pene che dovranno accompagnare le condanne variano da un minimo di un anno ad un massimo di sei anni di reclusione. In passato, la considerazione di aggravanti, faceva sottoporre questi reati al bilanciamento delle attenuanti. Il risultato era quello di una pena assai ridotta rispetto all'entità del reato. «Divenendo titolo autonomo di reato - afferma Giovanni Meloni (deputato dei comunisti italiani) relatore del pacchetto anticrimine in discussione in commissione Giustizia della Camera - non si può procedere a questa compensazione». Il testo originario del disegno di legge proposto l'anno scorso dal governo, dopo l'escalation criminale che si era verificata in particolare a Milano, prevedeva per il furto in appartamento un titolo completamente diverso di reato: la violazione di domicilio a scopo di furto. Prevedeva anche di considerare lo scippo come rapina. Si chiedeva anche al Parlamento di approvare un inasprimento delle pene: una posizione che aveva suscitato molte polemiche anche all'interno della maggioranza di centrosinistra.

Giusto processo, via libera dal Senato

La commissione Giustizia approva il disegno di legge

NEDO CANETTI

ROMA Via libera della commissione Giustizia del Senato alla conversione in legge del decreto per la gestione della fase transitoria dell'applicazione della legge costituzionale sul giusto processo. Il testo, approvato dalla Camera a stragrande maggioranza, anche se sottoposto a diverse critiche, non è stato modificato. Dovrà ora essere votato dall'aula. Scade il 7 marzo. Nei giorni scorsi erano state avanzate diverse proposte di modifica. In particolare da parte di Antonio Di Pietro. Il Polo ha sempre dichiarato di voler mantenere integro l'articolo di Montecitorio; qualche perplessità era, invece, serpeggiata tra la maggioranza. «È stato anche da noi sottolineato - ha confermato il diessino Guido Calvi, manifestando, comunque, soddisfazione per l'approvazione - che vi sarebbe stata l'opportunità di integrare e migliorare il lavoro della Camera, pur mantenendo fermo l'impianto elaborato». «Poiché aggiunge - non si devo-

no creare vuoti normativi e incertezze interpretative sull'applicazione dei principi del giusto processo, si è deciso di privilegiare considerazioni di ordine politico-istituzionale, rispetto alla possibilità di perfezionare una norma transitoria». «Il vero obiettivo verso cui il Parlamento deve tendere - ha chiesto Calvi - è quello di redigere, nei tempi più rapidi possibili, una legge di applicazione dell'art.111 della Costituzione: a questo proposito il Senato ha già approvato a larga maggioranza un testo sul quale è bene che la Camera si pronunci in tempi rapidi».

Anche il Csm ha ripreso ieri il tema del «giusto processo». Al termine di un ampio ed abbastanza teso dibattito, ha approvato a maggioranza un documento, che modifica, in parte, quello bocciato dal plenum la scorsa settimana. Hanno votato a favore 20 componenti il Csm (tutti i laici di centro-sinistra; i togati di Magistratura democratica, di Mi, del Movimento per la giustizia, il rappresentante per la giustizia, Paolo Angeli; il primo Presidente della Corte di Cassazione, Andrea Vela; 2 i

contrari (i laici del Polo), sette gli astenuti (tutti i togati di Unicost e il vice presidente, Giovanni Verde).

Sono stati ammorbidenti alcuni toni del precedente documento. Non si parla più, infatti, di «amnistia strisciante» ma restano alcuni affermazioni «forti». Si paventano «rischi di scarcerazioni per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, estinzione dei reati per prescrizione e, in generale, difficoltà a pervenire all'accertamento della verità». La presa di posizione del Csm ha provocato una levata di scudi da diverse parti. I deputati di An hanno parlato di «diktat inaccettabile»; il cossigliano Giorgio Rebuffa di «inammissibile interferenza sul Parlamento». Naturalmente sono insorti i penalisti, sempre col fucile puntato su Csm e Anm. «Ancora una volta - ha commentato il presidente delle Camere penali, Giuseppe Frigo - il Csm vuole intimidire il Parlamento». Polemica Md con Unicost per l'astensione. Accusa la corrente di maggioranza di non avere una linea netta e precisa su fatti di così grande rilevanza. Per Md «La riforma

disfa tutti tranne Titti Parenti dello Sdi e alcuni esponenti dell'Udeur di Mastella. L'ipotesi attorno alla quale la maggioranza ha trovato un più alto livello di unità rispetto alle scorse settimane? Ecco: il giudice d'appello, lo stesso che decide di confermare la sentenza di condanna inflitta in primo grado, dispone su richiesta del pm (se la pena definitiva non è inferiore ai quattro anni di reclusione) le misure cautelari quando sussiste il pericolo che l'imputato commetta altri delitti o si dia alla fuga. Non «esecutività della pena», quindi, ma «misure cautelari». Queste, ed ecco la novità rispetto alle precedenti formulazioni del «pacchetto», possono essere graduate: obbligo di firma o di non allontanarsi dal domicilio prescelto, custodia in carcere. L'opposizione di Sdi e Udeur? «Il testo può essere ulteriormente limato», sostiene il relatore Giovanni Meloni. Martedì prossimo l'articolo 13 approderà in Commissione giustizia. La maggioranza si presenterà unita all'appuntamento? Vedremo. C'è già chi ipotizza sul punto un voto negativo dello Sdi. E se questo si dovesse tradurre in un pollice verso dei socialisti nei confronti dell'intero «pacchetto» anticrimine?

Luciano Calfini, Natale Comotti, Vincenzo Maltese sono vicini alla famiglia Carrara con profondo e sincero dolore per la grave perdita di

«NELLA» ESTER NAVA

Milano, 18 febbraio 2000

NELLA NAVA in CARRARA

Corpo sociale, Consiglieri e Sindaci Cooperativa Ecer pongono a Carlo Carrara e familiari sentite condoglianze. Milano, 18 febbraio 2000

Anna ed Eros sono vicini a Carlo, Giorgio, Mauro e Roberta in questo doloroso momento per la scomparsa della vostra e nostra cara

NELLA

Milano, 18 febbraio 2000

Il Consiglio di Amministrazione dell'Edificatrice di Lampugnano, con estremo dolore si unisce al dolore del loro Presidente Carlo Carrara, per la prematura perdita dell'amatissima moglie

NELLA NAVA CARRARA

Milano, 18 febbraio 2000

I dipendenti della Cooperativa di Lampugnano si uniscono al dolore del loro Presidente Carlo Carrara, per la perdita della cara

NELLA

Milano, 18 febbraio 2000

I Soci tutti dell'Edificatrice di Lampugnano, increduli, si stringono, nel dolore, al loro Presidente Carlo Carrara e alla sua famiglia per la scomparsa della moglie

NELLA NAVA

Milano, 18 febbraio 2000

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale di Milano Energia profondamente commossi, abbracciano fortemente Carlo Carrara per la dolorosa scomparsa della sua cara moglie

NELLA NAVA

Sono affettuosamente vicini alla figlia Roberta, ai figli Mauro e Giorgio.

Marino Camagni, i collaboratori e i dipendenti di Milano Energia, sono fraternamente vicini all'amico e compagno Carlo Carrara, in questo triste momento per la perdita della sua amatissima moglie

NELLA

Un abbraccio affettuoso ai figli Roberta, Mauro e Giorgio.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i collaboratori, i dipendenti di Sicargas, profondamente commossi partecipano al dolore di Carlo Carrara per la dolorosa perdita della sua cara moglie

NELLA NAVA

Milano, 18 febbraio 2000

18/2/1997

18/2/2000

MARIO BIGIARETTI

Il ricordo di te è struggente e vivo ed intollerabile è il vuoto che hai lasciato rendendomi sempre un po' più muta, più sorda, più cieca. La moglie Renata con il figlio Ivano, il papà Ottavio, fratelli, nipote parenti tutti.

Nel Trigesimo della scomparsa di

RICCARDO MARIUZ

i compagni e gli amici lo ricordano con affetto. San Vito al Tagliamento, 18 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OFFRE INVIANO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OFFRE INVIANO UN FAX AL NUMERO

06/69996465





◆ **Il chiarimento politico voluto dal premier si conclude positivamente: intesa sulle regionali e confronto sul Tfr**

◆ **Assemblea degli eletti e gruppi di lavoro per definire le regole per la premiership «Basta col gioco al logoramento»**

◆ **Castagnetti: il tentativo di aggregare la parte moderata non deve essere vissuto con apprensione dai ds**

Il vertice rilancia il centrosinistra

D'Alema: «Sono il primo interessato alle regole sulla leadership»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «È andata bene, ci sono le condizioni per un rilancio e per un sostegno pieno al governo», dice Veltroni uscendo per primo. «Riunione positiva, abbiamo gettato le basi per una fase nuova», chiosa subito dopo Massimo D'Alema. Tempesta rientrata, dicono un po' tutti. Anzi, ma quale tempesta? Solo un po' di nervosismo enfatizzato. Dunque, a sentire i partecipanti, il vertice convocato d'urgenza dal premier dopo le divisioni nella maggioranza sul Tfr e le candidature alle regionali, si è concluso ieri sera come tutti pensavano. Quello che era stato considerato dai Ds e da palazzo Chigi come un attacco politico dei Democratici al premier è stato isolato ed è parzialmente rientrato, e la maggioranza si è vista costretta dalle ragioni del buon senso e dell'opportunità, a riserrare i ranghi che erano apparsi molto sfilacciati. Risultato: per le candidature si sta stringendo, sulla riforma del Tfr si riaprirà il confronto, quello vero, e non quello «enfaticizzato». E sulla leadership? «Nessuna caccia a D'Alema», dice Veltroni poco dopo da Bruno Vespa. Già, la novità del vertice è l'approccio al tema della leadership, che per molti era anche il vero oggetto del contendere: i sette hanno deciso di insediare un gruppo di lavoro che definisca le regole interne della maggioranza e in quella sede, come dice lo stesso D'Alema, «il dibattito tema della scelta della leadership troverà la sua risposta».

In realtà è stato lo stesso premier ad anticipare tutti sul punto: «Definiamo le regole, sono aperto a ogni soluzione ragionevole, e sono io per primo interessato a che questo tema non diventi un gioco al logoramento». Il giochino, per ora, sembra disattivato.

Naturalmente non è tutto ora quel che luce. Le divisioni non scompaiono nel giro di un vertice, e i Ds ieri non nascondevano un discreto pessimismo per il senso politico degli avvenimenti. «Brutti scricchiolii, con troppi temi controversi che si sono sommati», diceva Fabio Mussi. Nel giro di qualche settimana c'è stato il caso sicurezza, con qualche divisione di troppo, ed è successo che ieri un ministro del Pdc sia andato a una manifestazione indetta contro un altro ministro, Berlinguer. In più regionali e Tfr. Non è un bel vedere. Il non detto dai Ds era altro: enfatizzare una divisione è già un errore, ancora peggio è qualificare la prima uscita politica della gamba moderata

del centrosinistra come un calcio negli stinchi ai Ds. «Ma questi Democratici - aggiungono tra i Ds e a palazzo Chigi - vogliono unire o distruggere? Noi non abbiamo nulla contro la gamba di centro, ma l'obiettivo dovrebbe essere quella di rafforzare il centrosinistra, non affossarlo». Perché, attenzione: «facendo così, può darsi che si riuscirà a trovare un altro candidato premier, ma di quale centrosinistra?».

Poiché l'affondo sul Tfr l'ha fatto il giorno prima Parisi, caricandolo di significati che peraltro anche gli altri alleati moderati non hanno affatto gradito, ieri, anche su pressione di Castagnetti e Veltroni, il coordinatore dei Democratici ha fatto una modesta marcia indietro, in vista del vertice. Si è limitato a confermare che non c'era alcun complotto e che si sarebbe parlato anche di regole per la premiership. A palazzo Chigi, comunque, le cose si sono appianate, almeno formalmente. Parisi non ha proposto in concreto nulla di diverso sul Tfr, dicen-

do che non conosceva in dettaglio il testo del governo, e alla fine l'impianto del discorso iniziale di D'Alema è stato accolto. C'è un centrosinistra che ha risanato il paese e che sta ottenendo risultati, ha detto il premier, dovrebbe essere responsabilità e convenienza di tutti valorizzare i successi, soprattutto in vista delle regionali. E soprattutto - dice D'Alema - in vista dello scontro col Polo, dove l'accordo con la Lega, privo di contenuti positivi, ha solo il significato di «un assalto contro il centrosinistra e il governo»: «Loro non parlano dei problemi del Paese. Noi sì, ed è naturale che ci sia articolazione di proposte».

Lo spirito era davvero buono e D'Alema, in una improvvisata conferenza stampa a fine serata, ha potuto tracciare un bilancio positivo. In primo luogo, ha detto, è stato deciso un coordinamento stabile tra l'Esecutivo e la sua maggioranza parlamentare. L'assemblea degli eletti verrà convocata quanto prima. Inoltre saranno avviati due importanti gruppi di lavoro, uno interno alle forze politiche che compongono la coalizione, e che dovrà decidere le regole per arrivare alla definizione della premiership del 2001. L'altro, aperto a personalità del mondo della cultura e della

società che studierà un progetto per le elezioni politiche del 2001. Quanto alle regionali, entro oggi si dovrebbe «chiudere» sulla Calabria. «Insomma - dice il premier - sono soddisfatto perché abbiamo gettato le basi per il rilancio della coalizione. Nelle ultime settimane troppo spesso abbiamo avuto discussioni pubbliche che finiscono per colpire l'immagine della maggioranza. Nessuno vuole ridurre la coalizione a un monolite, ma senza nulla togliere al pluralismo, si è trovato un metodo per andare avanti più uniti».

Così, anche le divisioni sul progetto di riforma del Tfr alla fine sembrano rientrate in binari fisiologici. «Il tema è stato enfatizzato - dice D'Alema - mentre si tratta di un confronto normale su un tema delicato e certamente complesso, ma l'obiettivo della riforma è quello di dare impulso ai fondi pensione, alla previdenza integrativa. Sugli aspetti fondamentali del provvedimento c'è un'intesa, su altri aspetti è giusto che si discuta». Conclusione sul punto: «Io per primo sono interessato ad approfondire il confronto con le forze parlamentari». Insomma, non facciamo di questa riforma un'occasione per dividerci.

I Popolari, che sono stati i primi a manifestare perplessità, anche in consiglio dei ministri, sono sostanzialmente d'accordo con questa impostazione. Castagnetti ha spiegato che il tentativo di unificazione della gamba moderata non deve essere vissuta in modo negativo dal resto della coalizione. Ds in testa.



Un precedente vertice dei segretari della maggioranza

Monteforte/Ansa

IL RETROSCENA

Le partite aperte fino al Duemilauno

LUANA BENINI

ROMA «È un attacco a D'Alema, certo. Un attacco alla sua leadership. Via D'Alema, avanti un altro per le prossime politiche. Non vedono però che l'altro potrebbe anche essere Berlusconi». «Vogliamo fare una aggregazione dei non Ds (ma che categoria politica è mai questa?) per evitare che cresca troppo Biancaneve (cioè l'alleato più grande nel centrosinistra, cioè i Ds) e far crescere un po' di più i sette nani. Ma si dimenticano dell'Orco che sta allestendo una coalizione, mettendo insieme tutti, dai Longobardi ai Visigoti ai Celti, ai Vandali...». Il terremoto segna alto fra i diessini in Transilvania. Le considerazioni che si fanno sono di questo genere. C'è preoccupazione e come. C'è stata una rapida proliferazione cancora di fronti di crisi dentro il centrosinistra. Da una settimana a Montecitorio continua a mancare il numero legale su tutto. È un segnale di allentamento. Ieri mattina i consueti con la loro ministra Bellillo hanno partecipato alla manifestazione degli insegnanti contro Berlinguer e il governo. Nei giorni scorsi si è aperto il fronte «sicurezza», in una accessoria dialettica fra i ministri Bianco e Diliberto. Le candidature per le regionali hanno acceso fuochi perenni in Lombardia (il Pdc fuori dal listo-

portato D'Alema a convocare ieri un vertice fra i segretari della maggioranza è la sottoscrizione di un documento dei «non Ds» della maggioranza (Democratici, Ppi, Ri, Sdi), cui ha aderito anche l'Udeur, contro il disegno di legge delega approvato dal governo per la riforma delle liquidazioni. Troppo poco innovativo, si è detto, questo provvedimento mentre il governo dovrebbe aprire veramente il welfare al mercato. E su questo terreno i sottoscrittori vantano il conforto del leader della Cisl, Sergio D'Antoni e del ministro del Tesoro Giuliano Amato. Poco conta che il sottosegretario Micheli abbia ribadito che la proposta del governo è aperta e che il Parlamento la può modificare. Perché Parisi l'ha detto chiaro e tondo: con questa contestazione del governo è iniziata la verifica di fine legislatura. Come continuerà? Il passo successivo sarà l'unità dei non Ds a proposito del referendum sui licenziamenti. Si pongono sul piatto questioni di merito per evidenziare il ruolo dei riformisti non Ds.

Ma il problema è un altro: fin da ora si mettono le mani avanti

sulla leadership per il 2001. Per avere più voce in capitolo la strategia è quella di cominciare a pesare di più, tutti insieme, riequilibrando una coalizione troppo «sbilanciata». Il tema conduttore è quello dell'egemonia diessina. Ieri mattina nel quartiere generale dei Democratici, dopo la lettura dei quotidiani, per ammissione dello stesso Rino Piscitello, c'era «una grande soddisfazione». «Finalmente si inizia a discutere. Bisogna smetterla con l'egemonia. E con il metodo del ddl sul Tfr che non era rappresentativo del comune sentire». Per carità, niente gamba di centro. «Noi siamo contrarissimi da sempre». Aggregazione dei non Ds, «suona meglio». Aggregazione per intanto sui singoli punti. Certo, un «comune sentire» è impossibile fra i Democratici e gli altri partner non Ds sulla legge elettorale.

Per ora i Democratici la loro battaglia all'insegna del riequilibrio dentro la coalizione la giocano su tutti i terreni sui quali è possibile. Da questo gioco restano fuori i Verdi che conducono un'altra partita. Mauro Paissan avverte: «Non possiamo riconoscere in una concezione bipolare della coalizione: i moderati del centrosinistra fanno bene ad aggregarsi semplificando il quadro politico, ma non facciamo pagare il costo di questo loro tentativo al governo del Paese».

Palazzo Chigi: su Mitrokhin nessun segreto di Stato

ROMA Nessuna apposizione di segreto di stato, da parte di Massimo D'Alema, alla relazione sul dossier Mitrokhin del Comitato di controllo sui Servizi. «Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema - dice un comunicato di Palazzo Chigi - ha restituito al Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, la relazione sulle attività relative alla gestione del rapporto Impedian, senza apporre su alcune parti di essa il segreto di Stato».

La decisione del Presidente del Consiglio», continua la nota, «che permetterà al Parlamento di conoscere la vicenda in tutti i suoi aspetti, si muove nel solco della scelta di trasparenza già fatta a settembre dello scorso anno con la consegna del cosiddetto dossier Mitrokhin all'autorità giudiziaria perché essa, nella assoluta autonomia dei suoi poteri, ne valutasse la rilevanza penale».

Franco Frattini, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti (che ha elaborato la relazione), così ha commentato la notizia: «Appendo con soddisfazione la decisione del Presidente del Consiglio, appena sarà formalizzata per iscritto pubblicherò, come di consueto, la relazione agli atti parlamentari. Spero che ciò accada nelle prossime ore».

Accordi col Prc in 14 Regioni

E Martinazzoli smentisce le voci su un suo ritiro

ROMA Mino Martinazzoli, candidato per il centro sinistra alle prossime elezioni regionali in Lombardia, smentisce le voci che si rincorrono da tempo in alcuni ambienti politici, secondo le quali potrebbe anche decidere di ritirare la sua candidatura. In un'intervista al giornale on-line Affari Italiani, resa nota da un portavoce del candidato, Martinazzoli, a proposito di un suo possibile ritiro afferma: «Non ci penso proprio». Quindi spiega: «Avrei considerato l'eventualità di una rinuncia se avessi dovuto prendere atto che non c'era nessuna delle condizioni che ritengo necessarie per questa commessa». Quindi precisa: «Siccome le cose non stanno così, scontiamo qualche riluttanza o qualche ostilità, ma non vedo ragione per non continuare ad impegnarsi».

Intanto, tra tante tempeste si annuncia una schiarita per il centrosinistra in vista delle regionali ed amministrative del prossimo 16 aprile. Con ogni probabilità soltanto la Toscana resterà fuori dalle intese elettorali tra centrosinistra e Rifondazione comunista. Accordi sono stati già raggiunti in 12 regioni, a cui dovrebbero aggiungersi anche l'Emilia Romagna, le trattative sono in dirittura d'arrivo, e la Calabria, dove l'incertezza sulla nomina del candidato presidente al momento ha impedito l'avvio del confronto programmatico.

Ad annunciare è Paolo Ferrero della segreteria comunista: gli accordi sono stati raggiunti innanzitutto sui temi programmatici. Rifondazione comunista ha spinto in particolare sui temi «della sanità, della scuola, del lavoro, dei servizi sociali e

del no al maggioritario secco per i sistemi elettorali regionali».

«Per quanto riguarda la sanità - spiega Ferrero - abbiamo sostenuto la centralità del pubblico, per la scuola il no ai finanziamenti alle private, per il lavoro abbiamo considerato centrale la questione del riassorbimento dei lavoratori Lsu e proposto il salario sociale per i giovani disoccupati, per i servizi sociali, tra l'altro, indichiamo la necessità di servizi gratuiti per i disoccupati».

Contrarietà agli accordi elettorali con il centrosinistra viene confermata dalla minoranza di sinistra del Prc, che ritiene tali intese come la premessa per un accordo politico-programmatico alle politiche del 2001 in contraddizione con la svolta del Prc dopo il no al governo Prodi.

Pittella «graziato» da Ciampi

Clemenza parziale per l'ex socialista che curò la Br Ligas

ROMA Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha concesso la grazia parziale all'ex senatore socialista Domenico Pittella, condannato con sentenza irrevocabile, nel 1993, a 12 anni e un mese di reclusione (due anni condonati) per reati di terrorismo. Il provvedimento di clemenza - che è stato reso noto dallo stesso Pittella - risale allo scorso mese di dicembre, ma si è conosciuto oggi. Rientrato in Italia nel 1998 dopo un periodo di latitanza all'estero, Pittella era stato ammesso circa un anno fa al lavoro esterno al carcere, ed aveva operato per un periodo a Roma per conto dell'«Associazione Arci Ora d'Aria». Trasferito successivamente al carcere di Sala Consilina (Salerno), Pittella ha detto di aver beneficiato della possibilità di lavorare a Lauria quale organizzatore dello studio medico dei suoi figli. Nei primi giorni del novembre scorso, il Tribunale di sorveglianza di Sala Consilina gli aveva concesso la sospensione della pena per gravi motivi di salute, per cui era tornato definitivamente in libertà. Alcuni giorni dopo - riferisce Pittella - ha avuto la grazia

parziale su una parte residua della pena. Per il provvedimento di clemenza aveva presentato istanza oltre duemila persone e una ventina di docenti dell'Università di Napoli.

La richiesta di grazia per l'età avanzata e gravi motivi di salute era stata presentata il 23 settembre scorso, e il decreto di concessione della grazia parziale è stato firmato da Ciampi il 18 novembre. La grazia prevede la riduzione di un terzo circa della condanna, la fine pena era prevista per il 30 luglio 2005, e quindi, calcolando i condoni applicati e quanto è stato scontato, Pittella, dopo la grazia parziale, avrebbe dovuto scontare tre anni. E in questi giorni si è concluso positivamente il periodo di osservazione, due mesi, per l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Pittella era stato accusato di aver curato nella sua clinica di Lauria (Potenza) la brigatista rossa Natalia Ligas, rimasta ferita nell'attentato compiuto il 19 giugno 1981 a Roma contro l'avvocato Antonio De Vita, difensore del «pentito» Patrizio Peci. Ex senatore socialista, Pittella (che ha

sempre respinto le accuse ed ha detto di non essersi potuto sottrarre al proprio dovere di medico) fu condannato il 6 marzo 1992 dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma, al termine del processo «Moro ter», a 12 anni e un mese di reclusione per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Ai terroristi - secondo l'accusa - aveva chiesto in cambio il rapimento (mai avvenuto) dell'ex assessore alla sanità della Regione Basilicata Fernando Schettini, compagno di partito, che a suo parere, sempre secondo l'accusa, contrastava l'attività della sua clinica. La sentenza fu confermata il 10 maggio 1993 dalla Corte di Cassazione, ma Pittella (che intanto era a piede libero), quando seppe di dover tornare in carcere, si rese latitante all'estero. Tornò poi dalla Francia il 28 aprile 1998 e si costituì nel carcere romano di Rebibbia. Pittella ha 68 anni. Eletto senatore nel 1972 per il Psi, è stato riconfermato nel '76 e nel '79. Dal Psi è stato espulso dopo l'arresto. Ha partecipato, senza successo, alle elezioni del '92 con la «Lega delle leghe».



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 7

VENERDI 18 FEBBRAIO 2000

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO**COLOGIA**

IL PUNTO

Le Province per "L'Italia che ricicla"

FORTE CLO*

La riunione contestuale dei cento consigli provinciali d'Italia di martedì 22 febbraio 2000 sulla grande questione dei rifiuti non è tanto e solo un riconoscimento della funzione dell'ente Provincia, ma un'importante occasione per le Province per mettersi alla prova in un ruolo a lungo rivendicato.

Partire da qui per ragionare di una giornata di lavoro come quella del 22 febbraio è, per me, obbligatorio, per varie ragioni che rapidamente provo a riassumere.

Essere riconosciuti come il soggetto istituzionale che a ragion veduta può fornire lo spaccato dello stato dell'arte circa l'applicazione del Decreto Ronchi chiama a mettere sul tappeto miseria e nobiltà del proprio operato per la ricerca e la costruzione di relazioni positive con quello di tutti gli altri soggetti coinvolti in quella vera e propria rivoluzione dei comportamenti che la legge in questione ha avviato.

Dai cittadini alle imprese private, dalla produzione al consumo, dalle istituzioni alle aziende di servizio, si è, insieme, dentro un processo che mette in discussione un po' tutto a partire dai canoni consueti del ragionare economico per arrivare all'accettazione sociale, nel territorio, degli impianti di valorizzazione o di smaltimento, al nostro personale rapporto con ciò che rifiutiamo nei nostri consumi quotidiani.

L'ente di governo dello sviluppo d'area vasta, così la legge 265 del 1999 definisce la Provincia, dovrà misurarsi, il 22 febbraio, con una lettura dei problemi che evitando il più possibile scivolamenti burocratici, ricerche di soggetti sui quali scaricare responsabilità, faccia risaltare la sua funzione di pianificazione e di coordinamento nella maniera la più nitida possibile.

La stessa analisi dei ritardi, delle difficoltà, delle inadempienze, anche le più gravi, non potrà prescindere dal fatto che la Provincia deve disegnare le sue performance spingendo al punto il più alto la qualità di una politica fatta di sussidiarietà sia nei confronti del sistema istituzionale sia nei confronti del sistema sociale ed economico.

Allora la storia del funzionamento degli ambiti, la storia della raccolta differenziata, la storia degli impianti, la storia di uno sviluppo economico sostenibile non sono solo il prodotto di una divisione di competenze, ma il risultato di un impegno a fare insieme.

Per questo penso che nell'economia delle giornate della manifestazione "L'Italia che ricicla" il 22 febbraio possa essere una delle occasioni che contribuiscono alla svolta, a tre anni dal decreto legislativo Ronchi, lungo una strada che i cittadini in primo luogo hanno considerato possibile e praticabile.

Una giornata importante allora, non tanto per apparire, bensì per fare, per costruire, sul terreno decisivo della sostenibilità ambientale.

*vicepresidente dell'Unione delle Province italiane

Il fatto

La catastrofe nei Balcani è di gran lunga la più grave ma a rischio sono tutti i corsi d'acqua da Londra a Bucarest
Damiani, Anpa: «Censiremo gli ecosistemi fluviali»

I cento Danubi d'Europa Moribondo l'11 per cento dei fiumi

LUCIO BIANCATELLI

Credo che il dramma del Danubio per il tipo d'effetto che ha sull'immaginario collettivo stia facendo scoprire a tutti l'importanza dei fiumi. Sono gli ecosistemi più ricchi, dove vivono più della metà degli uccelli italiani e la stragrande maggioranza degli anfibi. Non è un caso se in serbo-croato Riecka vuol dire fiume al femminile, e una volta la Piave, la Brenta, la Pescara si chiamavano al femminile, proprio perché il fiume è sinonimo del proliferare della vita, di fecondità.

Giovanni Damiani è da qualche anno direttore dell'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che ha ereditato dal sistema delle Usl il fondamentale compito dei controlli ambientali, campo nel quale l'Italia aveva accumulato ritardi storici. Già da consigliere Verde in Abruzzo, e poi da assessore all'Ambiente, ha seguito il "corso" dei fiumi della sua regione.

Il dramma del Danubio fa risvegliare anche le nostre cattive coscienze? «In Italia - risponde Damiani - abbiamo trattato malissimo i nostri fiumi, tra inquinamenti e devastazioni, occupazione delle sponde per edificazione, ma ora abbiamo la legge più avanzata d'Europa, la 152 del 1999 sulle acque: per la prima volta si stabiliscono indici di qualità da rispettare per i corsi d'acqua, basati anche su parametri biologici, oltre che chimico-fisici. Se applicata, lo scenario potrebbe cambiare, ma

ricordiamoci che se sull'inquinamento si può agire, sulle devastazioni è molto più difficile. Il problema è agire sui cicli produttivi: la depurazione deve migliorare a monte, grazie a Ecoaudit e migliori tecnologie».

Il discorso cambia quando parliamo di veleni altamente tossici: «Il fiume è il rene del territorio, se lasciato in pace, grazie alla naturale capacità di autodepurazione, riesce a fronteggiare gran parte dell'inquinamento organico. Da 4 a 6 metri quadrati di fiume ripuliscono gli scarichi organici (depurati) prodotti da un abitante in un anno. Il problema è quando, come nel caso del Danubio, noi mettiamo sostanze tossiche che fanno tabula rasa di ogni forma di vita, e quindi anche di quelle forme di vita (microorganismi, piccoli molluschi, crostacei) che assicurano la depurazione, oltre a essere il substrato di cui si nutrono i pesci. Ma il fiume non è solo acqua, non dimentichiamoci che ci sono anche le sponde: se noi riusciamo a lasciare liberi gli ambienti fino a 150 metri dalle sponde abbiamo ottenuto uno straordinario effetto depurativo attraverso l'azione combinata delle acque con il terreno, la vegetazione, le foglie».

Ma delle nostre sponde ormai è rimasto ben poco: uno studio dell'università di Camerino commissionato dal ministero dell'Ambiente ("Ecologia delle foreste ripariali e paludose d'Italia", 1997) rivela che in Italia la vegetazione spondale è stata quasi

INFO**Tribunale mondiale crea sezione ambiente**

La Corte internazionale di giustizia, organo delle Nazioni unite, ha deciso d'istituire una sezione speciale che si occuperà delle controversie tra Stati sui problemi ambientali. La nascita della Camera per le questioni ambientali «riflette il desiderio del Tribunale di dimostrare l'interesse particolare che esso attribuisce alle questioni ambientali».

completamente eliminata, a causa della crescente urbanizzazione, dell'espansione delle aree agricole, della costruzione di alvei e gretti in cemento per la regimazione delle piene. Ultime oasi nella valle del Ticino, lungo l'Arno a S. Rossore, il Sele a Persano, l'Ofanto in Basilicata. «Il dramma del Danubio ci dà una grande lezione - conclude Damiani - : non è possibile pensare alla gestione di un fiume se non si conosce lo stato zoofaunistico e floristico del corso d'acqua. Bisogna conoscere gli ecosistemi fluviali per il ripristino delle condizioni originarie. Ecco perché come Anpa, a partire dal progetto fiume (le attività d'analisi e monitoraggio della qualità delle acque, ndr), vogliamo realizzare un censimento sulla tipizzazione delle comunità dei fiumi».

Secondo un recente rapporto del Wwf Internazionale, dei trenta grandi sistemi fluviali europei solamente uno, il Tornehälve al confine tra Svezia e Finlandia, non ha subito sbarramenti dovuti a dighe, mantenendo la sua naturale continuità ecologica, mentre l'11% dei circa 1.000 fiumi principali del vecchio continente è fortemente inquinato da materia organica (fosfati e nitrati) proveniente dalle colture agricole. L'inquinamento d'origine agricola ha prodotto livelli di fosforo molto elevati, riscontrati in una fascia che comprende l'Inghilterra meridionale, la parte centrale dell'Europa, Romania e Moldavia fino all'Ucraina. In questi paesi, più dell'80% dei fiumi ha una concentrazione totale di fosforo che supera i 125 microgrammi/litro.



A proposito del Danubio, forse il grande fiume meritava un allarme già prima dell'incidente provocato dalla miniera d'oro di Baia Mare, in Romania: proprio lungo il corso del Danubio tra il 1950 e il 1980 sono state costruite ben 69 dighe, mentre le foreste lungo gli argini sono state ridotte al 4% rispetto alla loro estensione originaria. Uno studio del Wwf sulla valutazione economica delle aree alluvionali del Danubio mostra che la preservazione delle aree pianeggianti lungo i fiumi rappresenta anche un importante valore economico. Oltre al valore di boschi, campi e comunità ittiche e alla protezione dalle inondazioni, è stata presa in considerazione la capacità di filtrare gli agenti inquinanti e d'assorbire gli elementi nutritivi e contaminanti. Lo studio ha assegnato un valore economico medio alle aree alluvionali del Danubio di 383 euro per ettaro all'anno. Il valore degli 1.7 milioni di ettari degli argini del Danubio, dalla Germania all'Ucraina, ammontava a 666 milioni di euro.

italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei paesi dell'area balcanica con il quale viene istituito un fondo di 4 miliardi di lire destinato ad «attività di monitoraggio dell'inquinamento chimico-fisico e radioattivo» nei paesi interessati. Il piano di monitoraggio sarà curato dal ministero dell'Ambiente d'intesa con quello degli Esteri.

NELL'INTERNO

DESERTIFICAZIONE

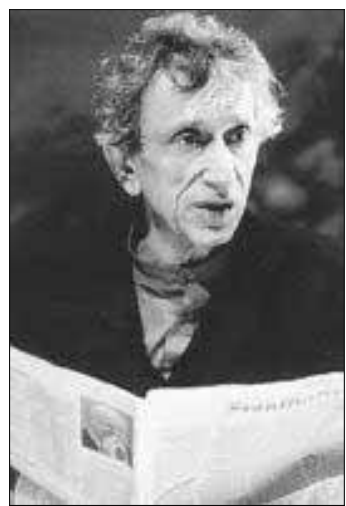
Terre aridificate, ricetta e tecnologia italiane

ALLE PAGINE

4/5



Qui accanto Roberto Herlitzka in una scena di «Gelo» di Bernhard



Mal d'Haider? Un doppio Bernhard

In scena a Roma due testi dell'autore odiato dal leader carinziano

AGGEO SAVIOLI

ROMA Doppia presenza di Thomas Bernhard sulle ribalte della capitale. C'è stato da noi un vistoso ritorno dell'autore austriaco (1931-1989), la scorsa stagione, nel decennale della scomparsa. Ma adesso, con quel che succede nel cuore della Mitteleuropa, la sua opera narrativa e drammatica contribuisce a fornire, più che mai, qualche spiegazione. Non per nulla, ci dicono, Jörg Haider ce lo aveva. Thomas Bernhard, da vivo (ediscurocelo ha ancora, da morto), come il fumo

agli occhi. Nella sala grande dell'Eliseo, dunque, si rappresenta *Prima della pensione*, un testo del 1979, dove è il caso d'un abietto ex ufficiale delle Ss, e vice-

comandante d'un campo di sterminio, ottimamente riciclatosi, come magistrato, sia pure dopo dieci anni di clandestinità, nella democrazia post-bellica tedesca (siamo in Germania); e che ogni 7 ottobre, tanto per stare allegri, festeggia con le due sorelle (l'una a lui incestuosamente legata, l'altra ributtosa alla foscia esistenza familiare, ma invalida, costretta su una carrozzella) il compleanno di quel mostro di Himmler. Dello spettacolo (regia di Piero Maccarinelli, interpreti Umberto Orsini, Valeria Moriconi, Milena Vukotic) ha

dato adeguato conto, su queste colonne, la primavera passata, Maria Grazia Gregori. Ma non meno degno di nota l'attuale allestimento, al Politecnico, regista Teresa Pedroni, di *Gelo*, il primo romanzo del Nostro, nella riduzione teatrale di Gianni Guardigli. Pubblicato nel 1963, questo libro, che valse anche, allo scrittore, la più che discreta somma d'un premio letterario, momento d'avvio d'una sdegnosa ma intensa carriera artistica, contiene in germe non pochi temi e stilemi della sua nutrita produzione successiva. La sto-

ria è quella d'un anziano pittore, Strauch, ritiratosi in un paesetto di montagna per fuggire la compagnia dei suoi simili, ma tallonato da un giovane emissario del fratello, un barone della medicina, che vuole accertarsi delle condizioni mentali del congiunto. Nella vocazione distruttiva e autodistruttiva del personaggio e, insieme, nel suo nevrotico perfezionismo, che lo spinge a rinviare il frutto delle sue stesse mani, si colgono elementi della dolorosa esperienza esistenziale di Bernhard (puntigliosamente riferita nei

copiosi volumi della sua autobiografia); e, certo, un riflesso della sua radicata misantropia. Ma vi è pure, qui, il presagio di figure e situazioni che verranno elaborati nei suoi titoli maggiori: si pensi solo ad *Antichi Maestri*, 1985. Però, ecco il punto, il cupo pessimismo bernhardiano, pur percorso da lampi d'ironia, una tal desolata visione dell'umanità, nascono dalla conoscenza di una piccola quanto significativa parte del mondo. E in pezzi se ne va il mito dell'«Austria felix», luogo che, nel *Gelo*, si racchiude e condensa

in una zona di neve e ghiaccio, ma dove il freddo è soprattutto nell'interno delle persone. La materia del racconto si articola assai bene sulla scena, disegnata con coerente ispirazione da Massimiliano Nocente (i costumi sono di Roberto Posse) e animata dalle pertinenti luci di Silvano Paglia. La riuscita del lavoro deve poi molto alla stupenda, impressionante prestazione di Roberto Herlitzka (che, sempre con la regia di Teresa Pedroni, aveva interpretato, di Bernhard, anni or sono, il quasi-monologo *Semplicemente complicato*). Accanto al quale hanno buon risalto, del resto, Marcello Donati, e nel ruolo dell'ostessa, Paola Sebastiani, da tempo una colonna portante del Politecnico. Si replica, a Roma, fino al 27 febbraio. In tournée nella prima metà di marzo.

UNA FICTION PER AMICO
Dal 27 febbraio per 13 domeniche su Raiuno le nuove puntate di «Un medico in famiglia»

ADRIANA TERZO

ROMA Va bene la qualità, va bene lo strepitoso gradimento del pubblico, ma se *Un medico in famiglia* «tira» così tanto, perché non ci pagate di più? Altro che nonnetto svanito: Lino Banfi, alias Libero Martini, senza falsi pudori, ha riassunto così l'unico vero neo di tutta l'allegria comericola che compone la fiction più seguita dell'anno. Un «esternazione» forse inaspettata - ieri, nella sede di viale Mazzini durante la presentazione della seconda serie - che, se da una parte è servita a dare la stura ad una serie di chiarimenti fra attori, registi, produttori e lo stesso direttore Pierluigi Celli fresco di riconferma, dall'altra di certo non diminuirà l'attesa degli otto milioni e passa di assidui telespettatori. Probabile che neanche lì deluderà visto che «stavolta, tra noi, durante le riprese c'era più confidenza, più familiarità con i personaggi - ha rivelato ancora Banfi-Libero, ferroviere comunista in pensione - e questo alla fine ha favorito la qualità del prodotto finale. Per quanto mi riguarda, sto vivendo una seconda, felice stagione professionale. E pensare che all'inizio non volevo accettare il ruolo. Mi dicevo: possibile che a 60 anni devo già fare il nonno? E invece, dopo oltre cento film girati per il cinema, ammetto di aver fatto un'esperienza importante».

Si riparte, dunque. Dal 27 febbraio, per 13 settimane, ogni domenica (e non più anche di lunedì) con due puntate di 50 minuti. Con tutti gli attori riconfermati nei loro ruoli (è uscito solo Riccardo Garrone): dai protagonisti Lele-Giulio Scarpato ed Alice-Claudia Pandolfi, dalla governante Cettina-Lucretia Savino al suo fidanzato Giacinto-Enrico Brignano e via via passando per Milena Vukotic (nonna Enrica), i tre figli di Lele (Margot Sikabonyi, Michael e Eleonora Cadeddu), Vincenzo Crocitti (Mariano), e tutti gli altri. È un'operazione di mercato vicina al *merchandising* che già vede in libreria il libro omonimo pubblicato da Sperling & Kupfer e su Radiodue, tutti i giorni, l'incontro con i protagonisti della *sitcom* cui possono partecipare anche gli ascoltatori (dalle 13.50 alle 14.20).

Cosa ha fatto diventare *Un medico in famiglia* la fortunata serie prodotta dalla Publispes di Carlo Bixio su un format spagnolo - che presto darà il via ad una terza edizione? Non ci sono i ricchi e belli di *Dynasty* o *Dallas*, ma solo storie di vita quotidiana, scaramucce in famiglia, gelosie, preoccupazioni e intrecci di un qualunque

Un tesoro di medico

La nuova serie al via E Lino Banfi chiede «Rai, dacci l'aumento»

nucleo familiare italiano. Per fare un esempio, la prima serie si era chiusa, il 30 maggio scorso, con la scena dell'imbranato Lele che, correndo a perdiffato, raggiunge sua cognata, la giornalista radiofonica Alice in partenza per l'Africa e sulla scaletta dell'aereo le dichiara - finalmente - il suo amore. «Perché non mi scrive, accidenti, perché?», si rotola nel letto disperato Lele nella nuova puntata di apertura. E quando la sospirata lettera finalmente arriva, un mattino durante l'affollata colazione nella cucina della villetta Martini, è quasi inutile: sopra ci cade il caffèlatte versato da uno dei figli e la missiva sarà illeggibile... «Ho fatto una scommessa e sono sicura che la vincerò» annuncia trionfante Claudia Pandolfi, nuovo look di capelli rosso-violino con frangia ultra corta. Le fa eco Stefano Munafo, responsabile fiction Rai: «Puntavamo al 24, abbiamo ottenuto il 33% degli ascolti. Avendo in

mente due obiettivi: puntare a un pubblico più giovane e abbracciare fasce più colte. Pagare di più gli attori? Sacrosanto, soprattutto per quanto riguarda le percentuali sulle repliche. Ma non dimentichiamo che spesso la Rai è un trampolino di lancio nel cinema per molti artisti». «Personalmente, non mi interessa tanto il compenso quanto il tipo di personaggio da interpretare», ammonisce un laconico Giulio Scarpato impegnato in questi giorni a teatro. «A Lele, comunque devo molto. L'unica preoccupazione è di non restare ingabbiati in un ruolo fisso: se mi vorranno per la terza serie, dovranno aspettare un po'. Banfi: «Almeno due anni». E aggiun-

STRANO MA VERO

ge: «Ci hanno pagato poco, per arrivare a una cifra normale ci vorrebbe un aumento di almeno tre, quattro volte. A piccolissime dosi, comunque, i frutti della mia richiesta stanno arrivando». Risponde il direttore generale Celli: «La Rai deve offrire agli attori un ventaglio di opportunità. Non solo: non deve costringere nessuno agli obiettivi aziendali perché un'ottica simile sarebbe vincente nel corto periodo, perdente nel lungo. E a noi interessa invece lavorare bene e con soddisfazione. Di tutti».

SEGUE DALLA PRIMA

Un sospetto di imbarazzo s'è stampato sulla faccia di Stefano Munafo, gran capo della fiction Rai, quando ieri mattina gli hanno fatto notare che la scelta, ultradiplomatica, anzi quasi pavida, sarebbe suonata vagamente ridicola ai telespettatori: ma così vanno le cose a Viale Mazzini, e c'è da sperare che l'interrogazione parlamentare di Forza Italia sulla faccenda (da non crederci, ma c'è stata davvero) non sia stata raccolta alla lettera. Pochi anni fa uscì in Italia un amabile film francese il cui titolo, ironico e affettuoso, quasi surreale, recitava: «Non tutti hanno la fortuna di avere avuto genitori comunisti». A suo modo, pure nonno Libero è iscritto all'ideale partito dei... figli fortunati, e chissà che il quarantenne Lele Martini - imbranato e onesto, problematico e tollerante, insomma il papà che tutti avremmo voluto avere - non sia venuto fuori così bene un po' anche per merito



IDENTIKIT DEL PUBBLICO		
	anni	%
Bambini	4-7	60
tra le bambine		70
Ragazzini	8-14	61
tra le ragazzine		69
Ragazzi	15-24	33
Ragazze	15-24	50
Uomini	complessivo	33
Donne	complessivo	45
Istruzione elementare		40
Media inferiore		35
Media superiore		36
Laurea		39

SANREMO

Inés si porta il corno portafortuna

Non sarà italiana, la presentatrice del prossimo Festival di Sanremo, ma è comunque italianissima il portafortuna che la spalla di Fabio Fazio e Teo Teocoli porterà con sé: un cornetto napoletano. Arivelarlo è la stessa Inés Sastre, ieri al Padiglione di arte contemporanea di Milano come madrina alla mostra del fotografo Patrick Demarchelier: «Ho portato un sacco di portafortuna contro il malocchio. Per esempio, un cornetto napoletano che ho da tanti anni».

Carmen dà i numeri e l'ambo esce a Palermo

«Il festival? Mi fa venire in mente i numeri 70 e 3 su Palermo. Anzi, gioocateveli». Carmen Consoli ha cominciato così, con una scherzosa previsione cabalistica, il suo terzo Festival di Sanremo. Presentando a Milano il nuovo album *Stato di necessità* che contiene il brano sanremese *In bianco e nero*, alla stampa ha suggerito un ambo da giocare al Lotto. E l'ambo è effettivamente uscito, sulla ruota indicata, consentendo a un giornalista del Gazzettino presente alla conferenza stampa, di aggiudicarsi una piccola vincita.

Italia 1: tanti film «contro» il festival

«L'Italia 1, per contrastare il Festival, manderà in onda una raffica di film di richiamo e di prime tv. Tra cui *Evita* di Alana Parker con Madonna, *Il dal romanzo di Stephen King, Una cena quasi perfetta* con Cameron Diaz, *Albatross* di Ridley Scott e *Walker Texas Ranger* con il campione di arti marziali Chuck Norris».

Mondadori lancia il sito Internet

Da oggi al 27 febbraio la Mondadori, in collaborazione con la testata *Tv, Sorrisi e Canzoni*, dedicherà un sito al festival di Sanremo. La kermesse sarà disponibile, in diretta *online*, con aggiornamenti e filmati raggiungibili cliccando dalla *home page* di www.mondadori.com sull'icona «A Sanremo con sorrisi».

I detective in rivolta «Scelti non liguri»

Gli investigatori privati liguri sono in rivolta per il Festival di Sanremo: «Nonostante la kermesse - si legge su un comunicato dell'associazione ligure dei detective privati presieduta da Roberto Favali - si svolga in Liguria e la Regione contribuisca con 200 milioni, il Festival ha assunto per la security solo ditte non liguri, rischiando di cadere nei tranelli dell'abusivismo e dell'incompetenza».

E ora arriva anche il film hard

Un film hard su Sanremo? Sembra proprio di sì. Si chiama *Festival* e le indiscrezioni dicono che la trama della pellicola, realizzata sotto l'egida di Riccardo Schicchi, parli delle vicitudini di alcuni cantanti costretti a scendere ad ambigui compromessi per accedere alla nota competizione canora.

Ma a nonno Libero hanno tolto l'Unità

Magari pochi sanno che nel format spagnolo l'equivalente di nonno Libero era un nostalgico franchista, anch'egli all'acqua di rose: ma nell'Italia di fine secolo chi si sarebbe appassionato alle disavventure senili di un vecchio fascista incipriagnito col busto di Mussolini sopra la tv? E comunque è risaputo che in questo tipo di *sit-com* (abbreviazione dell'inglese *situation comedy* per chi non lo sapesse) i riferimenti politici servono più a inquadrate psicologicamente un personaggio che a far passare quel o quel messaggio.

Pochi anni fa uscì in Italia un amabile film francese il cui titolo, ironico e affettuoso, quasi surreale, recitava: «Non tutti hanno la fortuna di avere avuto genitori comunisti». A suo modo, pure nonno Libero è iscritto all'ideale partito dei... figli fortunati, e chissà che il quarantenne Lele Martini - imbranato e onesto, problematico e tollerante, insomma il papà che tutti avremmo voluto avere - non sia venuto fuori così bene un po' anche per merito

di quel «dinosaurio» comunista che fissa il naso dappertutto ma alla fine dice quasi sempre la parola più saggia. Federico Fellini si divertiva ogni tanto a piazzare una copia dell'*Unità* nei suoi film per prendere bonariamente in giro la militanza dell'amico (e prezioso collaboratore) Pietro Notarianni; e chi non ricorda il generoso portantino Nino Manfredi in *C'eravamo tanto amici* di Scola o l'onesto sindaco Raf Vallone in *La spiaggia* di Luttuada, entrambi con il giornale comunista ben in vista nella tasca? Guarda caso, proprio Giulio Scarpato, nel 1993, interpretò in *Mario, Maria e Mario*, ancora di Scola, il ruolo di un tipografo dell'*Unità* alle prese con le incertezze strategiche della Cosa e il frantumarsi del suo matrimonio. Lui che da ragazzo, quando era iscritto alla Fgci, l'*Unità* la diffondeva davvero di domenica, chissà cosa avrà pensato ieri quando durante la conferenza stampa a Viale Mazzini ha saputo che, per il quieto vivere della Rai,

la telecamera non avrebbe più inquadrato la testata del quotidiano che fu del Pci e ora intende essere della sinistra italiana. Forse non è il caso di gridare alla «censura»: le nuove 13 puntate di *Un medico in famiglia* smuovono interessi troppo grossi (di audience, di pubblicità, di politica televisiva, di contratti, di sinergie aziendali) perché i riconfermati Celli o Zaccaria debbano preoccuparsi in prima persona di ciò che legge nonno Libero nella ridente casetta di marzapane costruita a Cinecittà. Epperò alla fine colpisce la prontezza con la quale i funzionari Rai hanno cancellato l'*Unità* dallo scenario di vita di un personaggio, temendo l'accusa di servilismo filo-governativo, o perfino di pubblicità elettorale più o meno occulta: come se la storia di questo giornale fosse riducibile solo a un problema di opportunità politica, non a ciò che esso ha rappresentato per tutti i nonni Libero - e non solo loro - che ci sono ancora oggi in Italia. MICHELE ANSELMI



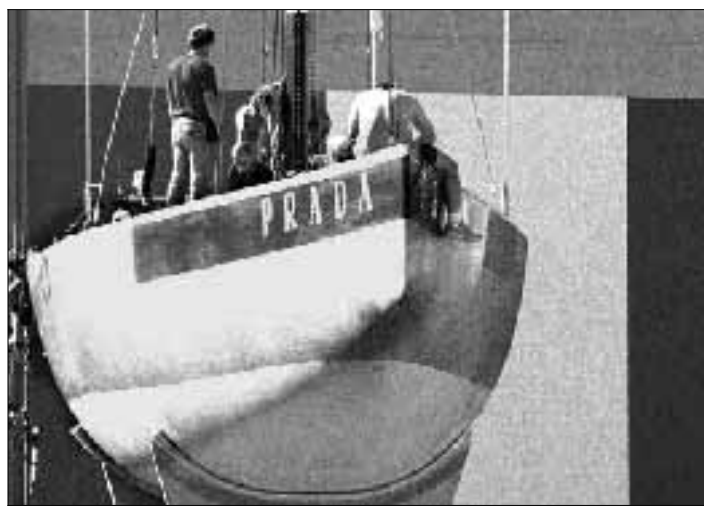
L'Unità

AMERICA'S CUP, STANOTTE 1ª REGATA DI FINALE

Accordo Luna Rossa-Black Magic A bordo osservatore degli arbitri

AUCKLAND Ci siamo per Luna Rossa e Black Magic è il momento del gran finale di Coppa America di vela. Il tifo per la barca italiana è alle stelle. Per seguire le regate molti locali e circoli della hanno organizzato delle serate speciali. Il gruppo sport Ds, per esempio, d'accordo con la Lega navale ha allestito uno schermo gigante nel salotto del circolo romano di via Portogallo, mentre la Telecom ha creato il sito (www.coppamerica.com) dove trovare notizie, commenti, articoli e news dedicati a Luna Rossa. Una finale che si preannuncia ricca di incertezze e senza esclusione di colpi. Proprio

per questo è stato deciso di far salire a bordo delle imbarcazioni gli osservatori degli arbitri, mentre non si dovrà effettuare subito il giro di penalità in caso di fallo. Così l'arbitration Panel, commissione arbitrale sulla Coppa America, ha risolto la vertenza tra il team New Zealand e il team Prada che aveva presentato ricorso contro le modifiche alle regole seguite nella selezione tra gli sfidanti proposte dai neozelandesi per la Coppa America. Il team Prada in precedenza aveva tentato di mediare, senza successo, con i neozelandesi un accordo, proponendo la soluzione che ora è stata adottata dalla



commissione arbitrale. Quindi ora ci sarà a bordo delle barche, oltre al diciassettesimo membro dell'equipaggio, anche l'osservatore che farà da tramite tra gli arbitri che seguono da un gommone la

regata e gli skipper. Mentre, invece, per la penalità, sarà seguita la stessa regola della Vuitton Cup per la quale la penalità può essere effettuata sempre, prima di tagliare la linea del traguardo.

Table with Serie A - 5ª di ritorno and La Classifica. Includes teams like Reggina, Roma, Fiorentina, Lazio, etc.

FISCO E SPORT

Per i club dilettantistici una boccata d'ossigeno

Il ministero delle Finanze ha presentato ieri una «Guida del contribuente» con le nuove norme fiscali, ora meno penalizzanti e le società sportive dilettantistiche. Un provvedimento inseguito da anni dal movimento sportivo. Ora diventa realtà. I governi sono rimasti, a lungo sordi alle richieste. I ministri delle Finanze mantenevano anche nei confronti dello sport il ruolo di cerberi del bilancio, che è loro proprio, quasi per dovere d'ufficio. Con il governo D'Alema, la volta. «La pratica dello sport dilettantistico - ha confermato in una recente intervista, Vincenzo Visco - non va considerata come un'area da cui reperire risorse per l'erario». «Al contrario - ha aggiunto - si tratta di favorire l'espansione e valorizzare il significato culturale e sociale». Un concetto giusto, al quale il ministro ha voluto dare un seguito, passando dalle parole ai fatti, attraverso una serie di nuove disposizioni di legge. Molte le novità, alcune illuminate, altre (poche) con qualche piccola ombra.

RAZZISMO DA STADIO/1 I calciatori neri sono fischiati per il colore della pelle Moda da curva o lo «specchio» della società?

È stato il primo nero in maglia azzurra

Joseph Dayo Oshadogan, primo calciatore nero con la maglia azzurra, è nato il 27 giugno del 1976 a Genova. Mamma di Savona, papà nigeriano. È vissuto sempre a Pisa dove ha iniziato la carriera calcistica. Il debutto in serie B con il Foggia nella stagione '95-'96, nella società pugliese è rimasto quattro anni (3 stagioni in serie B e una, quella passata, in serie C/1 chiusa con 22 presenze e 6 gol). Nell'estate del '99 il passaggio alla Roma. Con Capello Oshadogan ha svolto tutta la preparazione estiva, poi il passaggio alla Reggina. Con i granata l'esordio in serie A, il 17 ottobre del '99. In questa stagione 8 presenze in campionato (1 autogol e un'espulsione, entrambi nel match con la Roma) e 4 gare (con 1 gol) in Coppa Italia. Il 3 ottobre del '96 il debutto nell'Italia Under 21 guidata da Cesare Maldini. Moldovano-Italia 0-3.



«Senza cultura c'è solo odio» La testimonianza di Oshadogan della Reggina

FUORI DAL CORO

«Neri» d'Italia

Iniziamo con l'interista al giocatore della Reggina Joseph Dayo Oshadogan un'inchiesta sui cori razzisti allo stadio. Dalla parte di chi i «buh» della curva è abituato a subirli. Un destino che accomuna anche assi di altri sport: Fiona May, argento ai mondiali di Svingli '99 nel salto in lungo e Carlton Myers, trascinatore dell'Italia agli Europei di basket di Parigi).

MASSIMO FILIPPONI ROMA «No agli striscioni violenti e a simboli di guerra sugli spalti degli stadi di calcio». Lo slogan dei ministri Bianco (Interni) e Melandri (Beni culturali con delega allo sport) ha dato i suoi frutti: da due domeniche la prevenzione delle forze dell'ordine impedisce l'ingresso e l'esposizione all'interno dello stadio di scritte offensive e provocatorie. Tutto risolto, dunque? No. In curva è rimasta un'odiosa abitudine, quella di bersagliare con un «buh» i giocatori di colore della squadra avversaria quando sono in possesso di palla. Joseph Dayo Oshadogan, nero italiano, subisce sulla sua pelle questa insopportabile violenza, da sette anni. La sua storia è esemplare. Lei ha avuto problemi addirittura con i tifosi della sua stessa squadra... «Sì. A Foggia ho avuto dei dissapori con la società. I tifosi si schierarono dalla parte del club e cominciarono a bersagliarmi per il fatto che sono nero. In una partita in casa mi gridavano di tutto e chiesi all'arbitro "Ma non si può squallificare il campo per tre me-

si?". Il "buh" è un malcostume che unisce l'Italia? «Purtroppo sì. Anche a Piacenza, domenica scorsa, hanno gridato contro me e Kallon. Quest'estate, mentre ero in ritiro con la Roma, i tifosi hanno esposto degli striscioni offensivi. È un vero problema nazionale». Eppure c'è chi dice che è solo una ragazzata... «Sì sbaglia. La nostra non è ancora una società multirazziale e ci si porta dietro una cultura dell'odio contro l'altro». È radicata. C'è il razzismo e a tutti i livelli: nord contro sud, Pisa contro Livorno... un astio che si porta dentro sin da bambini. E poi c'è un'infinita ignoranza, l'estremismo politico è una moda: molti miei coetanei si professano nazisti, ma che ne sanno loro del nazismo?». All'estero le cose cambiano? «Certo. In Italia il calcio è usato per tirare fuori tutti gli istinti peggiori. In Inghilterra vanno allo stadio per divertirsi, qui da noi si va alla partita per sfogarsi. La differenza è tutta lì». Molti campioni stranieri di colore hanno già preso posizione.

Thuram ha detto "Se lo fanno a Parma contro un giocatore avversario potrei togliermi la maglia e andarmene". Può essere una soluzione? «Le parole di Thuram, così come quelle di Aldair, fanno piacere. Ma non è un'iniziativa di questo tipo che può funzionare. Anche perché dopo l'uscita dal campo la partita continuerebbe come prima... L'unica via è quella dell'educazione del tifoso, magari partendo dalla scuola. So che è molto difficile». La Lazio ha pagato 5 milioni per i cori contro N'Gotty in Coppa Italia e 20 per quelli contro Thuram, Dabo e Lassiss in campionato. Serve qualcosa? «No. La Lazio può permettersi di pagare 25 milioni a settimana senza accorgersene. La Figg e la Lega devono studiare altre formule». È d'accordo con chi afferma che bisogna far finta di non sentire? «Forse si rischia di ingigantire il problema ma noi non possiamo tapparci le orecchie. Molti di noi quando sentono quel "buh" trovano delle motivazioni in più per dare il massimo in campo. Siamo costretti a sentirci superiori».

BREVI

Insulti razzisti multato tifoso Real

Un tifoso del Real Madrid è stato multato per aver gridato insulti sfondati razzisti contro i giocatori della squadra avversaria. Il giovane, che ha 26 anni, e che dovrà pagare 500.000 pesetas (circa 5,5 milioni di lire) ha gridato ad alcuni giocatori neri, i brasiliani Catanha e Genison, del Malaga «Arbitro a casa vostra!».

Arbitro aggredito 5 anni di squalifica

Il dirigente Ferdinando Lenconi della società Massa Macinaia (Lucca), formazione che milita nel campionato dilettanti di seconda categoria (girone B), è stato squalificato dal giudice sportivo per cinque anni (fino al 17 febbraio 2005) per avere afferrato l'arbitro con le mani al collo, minacciandolo e facendogli mancare il respiro per alcuni secondi. L'aggressione era avvenuta domenica durante la partita Massa Macinaia-Casine, sospesa per invasione di campo.

Materasso sponsor della Nazionale

C'è anche una casa produttrice di materassi fra gli sponsor e fornitori ufficiali della Nazionale italiana di calcio per i prossimi due anni. È la Emimflex. L'azienda, oltre a fornire i suoi prodotti agli azzurri (ovviamente per i loro ritiri italiani), darà un apporto economico. L'intervento Emimflex comprende tutte le amichevoli, le gare dei mondiali 2002, le Olimpiadi, le amichevoli e europei 2001.

MILANO Doveva essere una partita tranquilla per l'Inter, forte del 3-1 conquistato al Sant'Elia nella gara di andata delle semifinali di Coppa Italia. Invece la finale contro la Lazio (andata 12 aprile, ritorno 18 o 20 maggio) è stata conquistata con molta fatica.

La squadra di Lippi ha perso 2-1 rischiando una clamorosa rimonta. L'Inter probabilmente ha snobbato la partita di ieri credendo che il Cagliari avesse più la testa al campionato (c'è una salvezza da raggiungere) che ad una semifinale già compromessa di Coppa Italia. È il gol di Zamora-

IL CAGLIARI VINCE 2-1

Coppa Italia, l'Inter rischia ma va in finale

no, splendidamente servito da Baggio, dopo appena dieci minuti sembrava dovesse preludere ad una partita-allenamento per entrambe. Macché. Inter-Cagliari è diventata, da subito, una partita vera. Tanto è vero che il Cagliari, per nulla demoralizzato dal repentino svantaggio, non ha affatto abbassato la testa, tutt'altro. Soprattutto dimostrava di non essere assolutamente dispo-

sta a fare la vittima sacrificale da immolare per la gloria della banda nerazzurra. Si riorganizzava, prendeva le misure all'avversario e nello spazio di sei minuti ribaltava il risultato, mettendo in ambascia l'Inter, rea di aver allentato la guardia con troppa leggerezza. Una prima avvisaglia che la serata non sarebbe stata delle più agevoli s'era avuta già all'8, quando Panucci, per anticipare un avver-

sario, aveva deviato il pallone sulla traversa. Il cross era stato dello sgusciano Suzzo. Poi l'exploit al 20' e al 26'. Nella prima occasione era stato bravissimo Sulcis a deviare in rete un cross dalla destra, ma più bravo del compagno era stato sei minuti dopo Corradi, quando, dopo aver difeso una pallone ricevuto dalle retrovie, si girava molto bene e con un preciso fendente sor-

prende l'immobile Ferron. Un gol che rimetteva in discussione la qualificazione dei nerazzuri e dava nuove speranze al Cagliari. provava l'Inter a riequilibrare la situazione al 30' con un bel colpo di testa di Zamorano, sempre servito da Baggio, ma Scarpi non si lasciava sorprendere. Nella ripresa, l'Inter dimostrava di essere più arzilla. Intuito il pericolo, cercava di evitare la bef-

fa. Dentro Mutu, fuori Baggio. Una sostituzione discutibile, visto che dai piedi di Roby erano partiti i servizi migliori per le punte nerazzurre. Unica spiegazione: quella di voler dare più ritmo e maggiore agonismo ad una squadra, per Lippi, troppo leziosa. L'Inter da combattimento però non faceva breccia tra le attente maglie difensive rossoblù e non riusciva a raggiungere il pari. Anzi soffriva le pene dell'inferno nell'arroventato finale. Lippi è nero: la finale con la Lazio è stata raggiunta ma attraverso la porta di servizio e con poca, anzi pochissima, gloria.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffa pubblicitaria. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6).

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome..... Cognome..... Via..... n° civico..... Cap..... Località..... Prov..... Tel..... Fax..... Email..... Titolo studio..... Professione..... Capofamiglia SI NO Data di nascita..... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta..... Scadenza..... Firma..... Data..... Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 18 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 48
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

È accordo, il centrosinistra volta pagina

Lungo vertice con D'Alema: via al coordinamento, gruppi di lavoro sul candidato premier e sul programma
Confronto aperto sul Tfr. Veltroni: ritrovato lo spirito dei momenti migliori. Polo, tensione sul patto coi radicali



IL CASO
Schröder: in Italia destra fascista
Bufera Roma-Berlino

LE PAURE DELLA GERMANIA

UMBERTO RANIERI

Schröder nella sua intervista al *Die Zeit* pone un problema di drammatica attualità: la Germania, egli sostiene, ha bisogno di un forte partito della destra democratica. Traspare dalle sue parole la preoccupazione per le conseguenze della crisi che sconvolge la Cdu, la forza costruttrice della democrazia tedesca dopo la catastrofe «dell'anno zero». È difficile in Europa sottovalutare questa preoccupazione. L'intero

SEGUE A PAGINA 13

IL FRONTE ARCOBALENO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Oltre il Polo. L'antico slogan che fu prima di Casini poi di Berlusconi, all'indomani della sconfitta elettorale del centrodestra e della vittoria dell'Ulivo, sembra oggi trovare un compimento strategico. Questa è la direzione tendenziale che l'opposizione ha imboccato. Malgrado le riserve di Fini e dei cattolici sul patto con Pannella, e con la Lega di Bossi. Sì, per quanto contrastato, il nuovo fronte arcobaleno di destra è ormai nei fatti.

SEGUE A PAGINA 22

ROMA «Abbiamo deciso che il coordinamento tra le forze di centrosinistra e il governo avrà un carattere stabile e si riunirà periodicamente» e che si insedierà un gruppo di lavoro che definisca le regole interne della maggioranza: «Il dibattito tema della scelta della leadership nel 2001 troverà in quella sede la sua

risposta». Finisce così il vertice di maggioranza, con «un esito positivo» come commenta il premier D'Alema in serata. Un vertice iniziato tra le polemiche sul Tfr ma anche e soprattutto sulla questione «calda» della premiership. Con questo vertice - commenta D'Alema - si sono «gettate le basi di una fase nuova. Nelle ultime settimane troppo spesso abbiamo avuto discussioni pubbliche che finiscono per colpire l'immagine della maggioranza». Veltroni: ritrovato lo spirito dei tempi migliori. Esul Tfr: «Possibili osservazioni e miglioramenti che non snaturino la sostanza della riforma». Intanto nel Polo è braccio di ferro per l'accordo coi radicali dopo il seccano di Casini.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Sicurezza, polizia più severa

ROMA Giro di vite da parte delle forze dell'ordine sui panni relativi alla concessione dei benefici penitenziari. Lo chiede il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, in una direttiva alle forze di polizia: «I signori questori disporranno affinché sia assicurata la massima attenzione nelle attività istruttorie che dovranno essere condotte con ogni scrupolo e il necessario approfondimento». Sono le regole per valutare la pericolosità sociale: le modalità con cui sono stati commessi i reati; il passato criminale; i contesti delinquenziali nei quali era insorto prima della detenzione; la sussistenza di tali connessioni e i comportamenti in caso di precedenti benefici. Inoltre, slitta in commissione Giustizia alla Camera il voto sul pacchetto sicurezza, ma la maggioranza trova l'accordo sull'applicazione della pena dopo la condanna in appello che confermi la prima norma su cui la commissione Affari costituzionali esprime diversi dubbi.

ANDRIOLO CANETTI
A PAGINA 9

Prof in piazza per non essere bocciati

Cortei di Gilda e Cobas contro la riforma delle valutazioni



ROMA Ministero della Pubblica Istruzione «sotto assedio». Ieri, per dire «no» al concorso per gli aumenti di merito e alla politica del ministro Berlinguer, gli insegnanti erano almeno 50.000 da tutta Italia. Lo sciopero, con manifestazioni anche in altre città, è stato indetto dai sindacati Gilda, Cobas e Unicobas, ma vi hanno aderito anche una

decina di altre sigle minori. Sotto accusa il ministro Berlinguer, ma anche i sindacati firmatari del contratto contestato: Cgil, Cisl, Uil e Snals. E gli animi restano accesi: sabato nuova manifestazione, stavolta della Cisl Scuola. FERRARI MONTEFORTE POLLIO SALIMBENI TARQUINI
ALLE PAGINE 10 e 11

GRANDE MALESSERE PICCOLI SINDACATI

BRUNO UGOLINI

Non hanno l'aria di facinorosi estremisti. Sono uomini e donne dall'aspetto composto, con i loro abbigliamento decorosi. Sono professori, maestri, un pezzo della nostra scuola in piazza. Mostrano, a dire il vero, parole d'ordine non elevate, non ispirate da un'ansia irrefrenabile di rinnovamento. Dicono: «Sei milioni a tutti», oppure «Ridateci la Faluccci». Una nostalgia per l'antica ministra democristiana, espressa da gente che si

SEGUE A PAGINA 5

LA STORIA QUEI RUMENI CHE HANNO VINTO A LUCCA

LUIGI MANCONI

A Lucca, in piazza San Michele, sul sagrato della «chiesa più bella del mondo» (Adriano Sofri), così splendida «che veniva fotografata sulle bustine dei fiammiferi» (Elio Rossi), alcune decine di persone hanno digiunato per una settimana. Uomini e donne di nazionalità rumena e, accanto a loro, militanti della Cgil e dell'Arci e volontari del Ceis, della Caritas, di Mani Tese; e, poi, don Michelangelo, parroco di San Michele (nella cui canonica i rumeni passavano la notte), don Bruno Frediani e, sullo sfondo, il vescovo della città.

Lo scopo dello sciopero della fame era semplice: ottenere il permesso di soggiorno per poter vivere e lavorare nel nostro paese. I ventisette rumeni, che chiedevano quel permesso (non concesso loro perché giunti in Italia dopo il 27 marzo 1998), avevano tutti - dico tutti - una «promessa di lavoro» precisa e circostanziata, all'interno di un progetto elaborato dai sindacati e dalle associazioni e finanziato dagli enti locali; per tutti - dico per tutti - una impresa garantiva, in maniera formale, l'assunzione regolare. Ciò nonostante, per due mesi e mezzo, quel permesso di soggiorno è stato negato e questo ha determinato la mobilitazione e, infine, lo sciopero della fame. Quegli uomini e quelle donne si trovavano, infatti, davanti a un bivio e sapevano che la scelta non dipendeva più da loro: un atto dell'amministrazione dello Stato poteva rappresentare l'inizio di un percorso di integrazione economica, sociale e culturale; oppure attribuire loro lo status di «espellendi». Il destino degli «espellendi» è nei centri di permanenza temporanea. È il crinale di cui ha scritto Thomas Bernhard, la «fragile linea di confine» che trattiene precariamente un individuo a cavallo tra due destini possibili: un'opportunità di emancipazione e un rischio di rovina. Da come un ufficio centrale o periferico dello Stato avrebbe deciso, sarebbe dipeso il

SEGUE A PAGINA 13

La benzina infiamma l'Ue

Allarme a Bruxelles. Proroga agli sconti fiscali?

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Colpa di Gigi

In attesa (fiduciosa) che il retrovirus Cossiga comprometta la salute del Polo, il centrosinistra applica una rigorosa e onesta par condicio preventiva, provvedendo a massacrarsi da sé solo per le candidature. Se è penoso il fatto in sé, ancora più penoso è udire la litania sulla «mancanza di regole interne» che impedirebbe una più virtuosa, o almeno una meno disgustosa maniera di dividersi i posti disponibili. Sono parecchi anni, difatti, che queste famose regole vengono invocate, e altrettanti anni che nessuno provvede a escogitarle. Stiano esse le primarie (fantasma bunueliano, a questo punto), il sorteggio o una gara di decathlon tra i segretari della coalizione, non si sa. Si sa solamente che non ci sono, queste regole, e che chi denuncia accortamente la loro mancanza sono gli stessi che avrebbero dovuto provvedere a farle. Così, ogni volta, quando si arriva alle elezioni tutti si frugano nervosamente nelle tasche alla ricerca delle «regole interne». E nessuno le trova. Neppure è chiaro chi, tra i convenuti, avesse l'incarico di portarle, le regole. Ci si accusa l'un l'altro, come in certe feste di liceo: ma il vino, non doveva portarlo quel cretino di Gigi?

GALIANI
A PAGINA 15

ROMA Nuova raffica di aumenti per i carburanti. Ancora una volta i rincari (tra le 5 e le 15 lire) dipendono dall'andamento dei prezzi internazionali del petrolio e dei prodotti petroliferi, in costante aumento, e dalla debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. La super italiana arriva così a toccare nuovi massimi: fino ad 2.115 lire al litro. Ma anche la verde viaggia ormai saldamente sopra le 2.000 lire, toccando un picco a 2.030 lire. Ma il problema del caro-petrolio è ormai di portata mondiale.

Il ministro dell'Industria, Letta, invoca un intervento Ue e annuncia la firma del decreto che istituisce la Cabina di monitoraggio del mercato petrolifero. Intervista all'economista Alberto Clò: «L'Occidente paga per la sua miopia».

GALIANI
A PAGINA 15

ALL'INTERNO

POLITICA	Veneto, il Polo teme Cacciari	SARTORI A PAGINA 8
CRONACHE	Assisi, crolla la Rocca Maggiore	IL SERVIZIO A PAGINA 9
ESTERI	A Cerveteri la Echelon italiana	CIPRIANI A PAGINA 13
ESTERI	Milosevic: rivoglio il Kosovo	MASTROLUCA A PAGINA 13
CULTURA	La Chiesa e il rogo di Bruno	SANTINI A PAGINA 21
SPETTACOLI	Berlino, ecco il film di Gaudino	CRESPINI A PAGINA 24
AMBIENTE	I 100 Danubi d'Europa	BIANCATELLI NELL'INSERTO

«Non chiudete la Goodyear»

L'Europarlamento difende la fabbrica di Latina

ROMA La Goodyear ha confermato ieri al ministero dell'Industria e ai sindacati la decisione «irrevocabile» di sospendere da oggi la produzione nello stabilimento di Cisterna di Latina. La vertenza è ormai «appesa ad un filo». Chiesto l'intervento della Commissione Ue, mentre l'Europarlamento ha espresso una risoluzione di condanna sulla chiusura.

IL SERVIZIO
A PAGINA 16

AI LETTORI
Domani l'Unità, come gli altri giornali non sarà in edicola per lo sciopero nazionale dei giornalisti, indetto dalla Federazione nazionale della stampa per la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro.

FICTION E NONNO LIBERO PERSE «L'UNITÀ»

MICHELE ANSELMI

Alla fine, un po' per non avere grane con il Polo (senno chi lo sentiva Stora-ce?) e un po' per assecondare Lino Banfi (il cui cuore batte notoriamente più a destra del personaggio che interpreta), alla Rai hanno deciso che nonno Libero, l'ex ferroviere comunista più amato dagli italiani, non sfoglierà più l'Unità nella nuova serie di *Un medico in famiglia*



frago e antipatico che era interpretato sul teleschermo dal bravo Riccardo Garrone.

A PAGINA 23



Venerdì 18 febbraio 2000

22

LA CULTURA

l'Unità

GIANLUCA LO VETRO

La Camera del Lavoro e la Regione: la moda entra nelle istituzioni pubbliche e diventa addirittura una città nella città. Con le sfilate femminili di Milano collezione al via oggi, si realizza un progetto unico al mondo ideato dal defunto stilista Nicola Trussardi. Nella centralissima area meneghina Garibaldi - Repubblica, su una superficie di 225mila metri quadrati, sorgerà la prima città della moda: un complesso di strutture e servizi legate allo stile. Il progetto al quale lavorano Comune, Regione, Provincia, la fondazione Trussardi, la Camera Nazionale della Moda e la fondazione Cariplo, prevede sull'area sale, sfilate, centri dibattiti e il tanto sospirato museo della moda. Se i dettagli di quest'ultima struttura sono allo studio di un'apposita fondazione, è già cer-

La moda invade Cgil e Pirellone

Milano: prende corpo la «città dello stile» ideata da Trussardi

to, invece che al centro del complesso vivrà un campus universitario di 150mila metri quadrati. Nell'area verde verrà istituito un ciclo completo di formazione per addetti al settore: dai corsi professionali, ai master di specializzazione attraverso una vera e propria facoltà universitaria. Alla quale stanno lavorando i principali atenei milanesi: la Statale, la Bocconi e la Cattolica.

La prima pietra della «roccefortè dello stile» verrà posata nel 2001. Mentre l'inaugurazione di questo baluardo è prevista tra 4 anni con un investimento di 1500 miliardi. «Questa iniziativa - illu-

stra Mario Boselli, Presidente della Camera Nazionale della Moda - non è un atto egoistico di Milano per il proprio business ma un'istituzione nazionale, per la cultura dell'intero sistema italiano della moda». Effettivamente, gli stilisti e le sfilate, in una rivoluzione dell'intero settore, sono usciti definitivamente dalla dimensione esclusiva dell'atelier, fondendosi con la vita del paese. In questa direzione, ieri la creatrice Giuliana Cella ha segnato una sorta di record, presentando i suoi modelli nella sede della CGL nel Salone di Vittorio dove parlava Luciano Lama. E che sino ad oggi si era aperto

solo ad eventi collaterali come gli spettacoli di Dario Fo o il concerto di Teodorakis. Il lusso ha fatto il suo ingresso nel tempio delle tute blu perché Giuliana Cella si è specializzata in una produzione di pezzi unici: capi nei quali, salvaguardando il lavoro manuale e le tecniche artigianali minate dall'industrializzazione, cuce a mano in fogge occidentali, tessuti etnici orientali. Ma c'è di più. Con questo evento, accompagnato dalla voce di Franca Rame la Cgil entra nella moda.

«Per questo mondo dalle modalità produttive atipiche - dice Antonio Panzeri, segretario della Ca-

mera del Lavoro - apriamo un apposito sportello. Un vero e proprio sindacato della moda». E qui siamo al punto chiave per cogliere la mutazione genetica del settore: da sghiribizzo di pochi per poche a fenomeno d'interesse per tutte le istituzioni nazionali. Il made in Italy è una fonte di lavoro per 750mila addetti. «Una grande industria - precisa Panzeri - che in più rispetto all'auto porta il nome dell'Italia in tutto il mondo». Perché in Australia non si vendono le Fiat ma si vendono i profumi e i vestiti di Armani. In quest'ottica di tutela della produzione, si coglie anche il senso dell'iniziativa di

Formigoni che domenica sera ospiterà in Regione la sfilata di Trussardi all'ultimo piano del Pirellone. In epoca dicampagna elettorale, l'operazione ha un sottile profumo propagandistico. «Ma ciò non toglie - sottolinea Formigoni - che il made in Italy crei infinite e positive sinergie con altri comparti, tutte da incentivare». Proprio questa multiformità, e il concetto rivoluzionario di una moda interattiva con gli ambiti più disparati, aveva ispirato a Nicola Trussardi negli Anni '80 il progetto della città della moda. Non a caso, la grande retrospettiva sullo stilista scomparso, aperta da giovedì prossimo al palazzo Marino sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, si potrà vedere anche dalla strada. Grazie ad un intelligente allestimento: in vetrine di una nuova moda che non divide più il made in Italy dai passanti.

IN BREVE

Bambini al museo

Bambini al museo per le quattro domeniche di marzo e anche adulti gratis se con un bambino. Al museo, dalle 9 alle 19, i bambini troveranno attori che narreranno racconti o favole ispirati da opere del museo. Sul successo dell'iniziativa dell'anno scorso (30 mila visitatori di cui 11 mila bambini), il ministero per i Beni e le attività culturali in collaborazione con la società Art'è, ha lanciato la seconda edizione. Quest'anno, a cominciare dal 5 marzo, venti musei (16 statali e quattro locali) apriranno per quattro domeniche gratuitamente a tutti gli adulti accompagnati da un bambino. Per prenotazioni e notizie: numero verde 800.018973, www.bambinalmuseo.com.

Palmanova Riapre il Modena

Domani, dopo oltre mezzo secolo, tornerà ad alzarsi il sipario del teatro Gustavo Modena di Palmanova con l'anteprima inaugurale, alle 20 e 30, de «Il barbiere di Siviglia» di Giovanni Paisiello. Inaugurato il 7 ottobre 1843 come Teatro Sociale, il teatro fu successivamente intitolato all'attore e patriota Gustavo Modena, precursore del metodo di recitazione Stamslavskij, amico di Giuseppe Mazzini, impegnato a diffondere, anche attraverso la sua arte, le idee liberali e patriottiche. Durante l'assedio del 1848 fu lui a guidare dal teatro, divenuto luogo d'incontro della popolazione, la resistenza contro l'esercito austriaco.

Al via Galassia Gutenberg

I conflitti, quelli minuti, del quotidiano, quelli generali, le guerre passate e le future, sono il tema di Galassia Gutenberg, che si presenta come il più importante salone del libro meridionale, aperti ari alla mostra d'Oltremare di Napoli con un omaggio a Giordano Bruno. Il programma, che si conclude domenica, si articola in più filoni: Guerre e pace, dal Chiapas ai bambini in trincea al rapporto delle donne con la guerra; Contaminazioni: poesia, musica e altro, con un capitolo dedicato all'estasi, sul potere «stupefacente» della letteratura, sugli aspetti sovversivi legati alla lettura. Un'attenzione particolare è riservata al fenomeno del multimediale, mentre una serie di spettacoli sono in cartellone tra la sala Pimentel Fonseca, l'anfiteatro Domenico Rea e il teatro Mediterraneo.

Furio Colombo a Lezioni Napoletane

Dei dilemmi teorici e morali nel tempo della tecnologia e dell'informazione in tempo reale parlerà oggi Furio Colombo nel corso della sua «Lezione napoletana» nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, in via Portici di Massa 1, dalle ore 10 alle 12. Lezioni Napoletane è un ciclo promosso dalla Fondazione Feltrinelli, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e da «Austro e Aquilone».

«L'arte? Illumina la psiche»

Donald Meltzer e il conflitto estetico

MANUELA TRINCI

Una concezione dell'arte veramente originale quella di Donald Meltzer che, mentre riconduce a una sostanziale equivalenza il lavoro dell'artista con quello dello psicoanalista, pone quale avvio della nascita alla vita psichica il «conflitto estetico». A questo proposito abbiamo rivolto alcune domande al Dott. Meltzer, alla cui opera e pensiero è dedicato il congresso internazionale «Lo sviluppo del metodo psicoanalitico» aperto in questi giorni a Firenze.

Dottor Meltzer, lei parla frequentemente della psicoanalisi come di «una forma d'arte».

«È vero. In realtà la ricerca psicoanalitica sino dall'inizio si è occupata di produzione estetica, riconoscendo una vicinanza fra il lavoro dell'artista e quello dello psicoanalista. Il sogno, peraltro, condivide molto con la produzione artistica così come la stessa «folia». Spesso però la psicoanalisi ha impiegato il suo metodo per interpretare l'opera d'arte: come si fa con i sintomi. Sarebbe invece opportuno servirsi del «vertice» artistico proprio per illuminare aspetti oscuri della psiche. Farsi cioè «inverare» dall'arte e non viceversa».

In questa maniera lei sposta l'attenzione sul livello estetico dell'esperienza psicoanalitica?

«Certo. Arte e psicoanalisi condividono l'oggetto della loro ricerca e della loro aspirazione, vale a dire giungere a cogliere nell'esperienza umana qualcosa di intimo, di essenziale a cui dare una forma percepibile, poetica, plastica, viva, sonora. Una sorta di trasformazione che catturando l'essenza dell'esperienza possa poi essere comunicata agli altri».

L'aspirazione formale dell'arte, che pure si origina sulla turbolenza delle passioni, non può che



Melanie Klein

IL PERSONAGGIO

L'analista del dopo-Freud che combatte l'establishment

Quando Donald Meltzer, negli anni '50, aveva iniziato a frequentare il gruppo degli analisti della Tavistock Clinic di Londra, era stato soprannominato il «kleiniano di St. Louis» - richiamando con questo la sua provenienza statunitense, nonché l'amore per l'opera di Melanie Klein, capace di muovere questo giovane psichiatra alla volta dell'Europa e della psicoanalisi. Oggi Donald Meltzer è riconosciuto all'unisono come uno fra gli psicoanalisti del dopo-Freud che maggiormente hanno contribuito all'evoluzione della psicoanalisi degli ultimi decenni. Un pensiero complesso e originale quello di Meltzer che, partito dal modello kleiniano, si è poi impattato, in maniera rivoluzionaria, con l'opera di Bion del quale è stato sicuramente fecondo interprete e divulgatore. Eppure, l'anima meltzeriana, indipendente e assetata di «Verità e Bellezza», non ha esitato a proporre revisioni e ripensamenti critici. E così è stato per la teoria della sublimazione, della perversione, della stessa interpretazione sino a «lasciare andar via» anche la «teoria dell'istinto di morte» quale spiegazione più in uso della

distruttività umana, per arrivare poi alla posizione e alla funzione dello psicoanalista del quale sottolinea le similitudini con l'artista rivisitandolo, conseguentemente, la teoria della creatività di cui diviene fulcro il «conflitto estetico». Così, lo stesso metodo psicoanalitico diviene per ogni psicoanalista un oggetto estetico di fronte al quale si impone il compito di affrontarne le incertezze e i dubbi, con il rischio di scegliere come vie di evitamento, sapendo che ciò comporta inevitabilmente decadenza, non solo personale ma anche dei gruppi, delle società e così via. In tal senso, l'evoluzione del suo pensiero lo ha portato a staccarsi progressivamente dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale e a proseguire il suo lavoro teorico e clinico «evitando l'atmosfera avvelenata delle istituzioni psicoanalitiche», nella convinzione che la pro-



Il divano di Freud

paganda e la difesa dell'establishment del gruppo possano prendere il posto della ricerca della verità e dello sviluppo. Negli ultimi anni, dopo un prolifico lavoro di scrittura, Meltzer ha lasciato ad altri questo compito, limitandosi a comunicare i suoi pensieri nei seminari cui continua a partecipare in molti paesi, dal Nord al Sud America, dall'India all'Australia, sino all'Europa. Non trascrivere pedissequamente le sue parole sembra essere l'ispirazione sottostante a questa scelta, con un invito costante a comunicarle, contribuendo così allo sviluppo del metodo psicoanalitico e al futuro della stessa psicoanalisi. Ma Tr.

riportarci alle origini della vita mentale».

«Bisogna tener presente che la mente umana nasce impreparata a vivere emozioni, passioni, sentimenti e che occorre un'intera vita per imparare a non farsi travolgere. La qualità estetica dell'esperienza umana è proprio nel vivere una relazione intima, di vera conoscenza - quasi in senso biblico: di comunione con l'oggetto. Il prototipo di tale esperienza è sempre stato rappresentato dal primo rapporto con la madre: basti pensare alle innumerevoli raffigurazioni artistiche di Madonne col bambino. Un bebè, al momento della nascita, è colto da panico e da estasi. La frammentazione panica

viene ricomposta e modulata dalle braccia della madre, dalla sua voce, dal suo odore e solo lo sguardo di lei apparirà al piccolo come una sorta di santuario in cui l'apassionato anelito verso la bellezza di questo nuovo mondo potrà trovare quella reciprocità necessaria a renderglielo sopportabile. Allora la patologia mentale diviene l'effetto del ritiro dall'esperienza emotiva dell'oggetto estetico, il cui impatto conflittuale è stato superiore alla capacità del paziente di affrontarlo».

Ma dove e come può nascere il conflitto?

«Quello che io ho chiamato conflitto estetico può essere pensato come l'impatto estetico tra l'a-

spetto esteriore della «bella» madre, fruibile in tutti i sensi, e il suo interno, enigmatico, che deve essere costruito attraverso l'immaginazione creativa. Il problema consiste nella capacità o meno di sopportare questa sofferenza e di non porvi facili rimedi quale, ad esempio, il canto seduttivo di sirene onniscenti».

Si può essere salvati solo dalla ricerca di conoscenza, dal desiderio di conoscere più che di possedere l'oggetto del desiderio: il desiderio rende possibile, perfino essenzialmente, dare all'oggetto la sua libertà. Verità è Bellezza, ispirandosi a Keats, di contro a Falsetta e Perversione. Ogni cosa nell'arte come nella letteratura è testimone di

tantodolente «conflitto».

E per esempio, di fronte a un quadro, dove possiamo ricercare e ritrovare le tracce di questo antico conflitto?

«Di sicuro l'artista rappresenta nella sua opera d'arte, come attraverso i suoi sogni, il continuo dialogo con il suo mondo interno, con i primi personaggi della sua scena affettiva: conflitti, rabbie, attacchi e riparazioni compresi. Penso che, quando si è fruitori dell'opera d'arte, si sia molto esposti, molto «al lavoro» con il nostro stesso mondo interno. Di fronte al quadro possono allora riattivarsi quelle stesse antiche sensazioni di guardare e cercare di percepire gli eventi che avvengono «dentro»

alla madre-artista, al di là della bellezza formale».

E quale può essere per l'artista l'impulso emotivo a esibire la sua opera d'arte?

«Mi pare che l'opera d'arte rappresenti per l'artista l'elaborazione dei suoi conflitti, l'esposizione di tale opera potrebbe essere intesa come l'esito di un impulso a predicare: una sorta di sermone ai fratelli che non solo esibisca che cosa è stato realizzato da questo «fratello» ma che anche solleciti nel «fratello» sia la visione di un mondo «riparato» sia la stessa capacità di sopportare le inevitabili sofferenze depressive. Insomma, pensi a un fratello maggiore dal quale si cerca incoraggiamento».

SEQUE DALLA PRIMA

FRONTE ARCOBALENO

E appare corroborato dall'anomalia trasformistica cossighiana, che dopo aver fallito l'obiettivo di un nuovo centro autonomo - futuro polo conservatore dentro un temporaneo centro-sinistra - ora gioca identica partita dentro l'attuale centro-destra.

Dunque, l'equivoco del bipolarismo italiano, senza veri poli contrapposti, leali e omogenei, continua. E emerge a destra un'alleanza larga. Esposta ai colpi di scena e alle vendette delle rendite di posizione. E a contraccampi che nemmeno l'eventuale legge uscita dal referendum - così com'è - potrebbe esorcizzare. Anzi. Veniamo allora al punto. Nella crisi istituzionale italiana - in cui un buon governo alle prese con la riconversione di economia è stato lavora-

to. Lo stato presidenziale e la classica rivolta del ceto medio. E veniamo alla destra di Bossi, micro-nazionalista e padana. Che in passato ha scoraggiato il suo retroterra anti-tasse e liberista più ragionevole. Ma che, facendo leva sullo zoccolo ideologico locale più tenace, s'aggancia di nuovo al carro più forte. Per scompigliare i giochi in seguito, e rilanciare, sull'ingovernabilità, non il federalismo ma la secessione.

L'anomalia selvaggia Cossiga, accanto a Buttiglione sta lì a guardare. Pur ridotta a fiche di un giocatore squattrinato, ma di nobile blasono. Come quando l'indimenticabile De Sica prevedeva a carte col bambino. Ancora: il post-d Casini. Anima tradizionalista che guarda a un Ppi da sconfiggere a destra. Ma leale a un Berlusconi, sperabilmente, pensa lui, sempre più post-democratico, e libero da An. Infine Pannella-Bonino. Duo «fuori dai giochi».

Perciò fluttuante e carismatico. È il vero ticket vincente. Per il valore aggiunto - neopulista, antistatista e «libertarian» americano - che può regalare al centro-destra arcobaleno.

Qual è il denominatore comune del mix? Questo: l'antistato radicale. Il liberismo radicale declinato variamente. In guise anche diverse e opposte. Ma in fondo compatibili. È un teorema enunciato a puntino da Ferdinando Adornato, ex progressista e new entry di questa nuova destra. Vediamolo. «La nostra democrazia - scrive sul *Giornale* - finora si è caratterizzata lungo l'asse partiti-stato-sindacati. Mentre il tempo che avanza richiede una nuova configurazione di legittimità lungo l'asse individui-comunità-governo». Non vale obiettare, come è giusto, che è stato poi questo centro-destra, quantomeno euroscettico, ad opporsi alla liberalizzazione delle licenze commerciali. E alla privatizzazione delle munici-

palizzate. E che questo centro-destra non mise in cantiere - non a caso - alcuna privatizzazione. E che il suo leader ha una concezione patrimonialista, statal-proprietaria, dell'emittenza, dove lui è proprietario d'elezione. Di un monopolio per graziosa concessione dello stato.

Questi rilievi non vanno al cuore del problema: l'ideologia nascente del nuovo centro-destra. Che vuole curare il consenso di un'Italia sotto stress da innovazione con il filo egemonico di un ben preciso immaginario. L'immaginario «liberario» dove l'individuo individualista è innanzitutto sovrano. Trova limite e conforto solo nelle comunità locali e professionali. E interagisce con un governo forte, magari confliggendo. Senza la mediazione dei partiti, o di altri strumenti di tutela egualitaria. Il che significa: stato minimo e forte. Tecnico. Senza veti incrociati (malgrado la coalizione arcobaleno di cui so-

pra). E inoltre: individui forti e «creativi». Tutti idealmente imprenditori, anche se poveri o al margine. E infine: comunità forti. Con tutele corporative e locali, a surrogare la solidarietà. In due parole: la solidarietà egoista. Liberista e autoprotettiva. Edonista e perbenista. Efficientista e corporativa. Neonazionalista, localista, guardinga con lo straniero. Rampante e assistita.

Ecco il modello di stato-società della destra di nuovo conio in Italia. Un modello di cui, malgrado le dissonanze interne, la personalità politica di Silvio Berlusconi rimane ancora la sintesi verace. E allora? E allora converrà riflettere su questo modello che s'avvanza. E attaccarlo su due fronti. Dal versante europeo, evidenziandone i tratti regressivi e di chiusura nazionale. E dal versante interno. Difendendo i diritti del lavoro. Irrobustendo, oltre le divisioni perniciose, tutto lo strumentario democra-

co di riferimento del centro-sinistra: partiti, coalizioni, sindacati. Ma sconfiggendo anche tutta l'inefficienza statal-corporativa, fiscale e amministrativa, che s'oppona alla ripresa economica. Una strategia culturale concentrica, a partire dalle regionali. Da mettere in campo subito.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sabato
Metropolis
In edicola con l'Unità





MIBTEL (+0,83%) 32210,00	FISE (+1,01%) 6209,30	ore 20,30 (-0,18%) 10542,10	FRANCOFORTE XETRA DAX (+1,20%) 7580,50	TOKYO (+0,98%) 19791,00	BORSA
------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------------	--	-----------------------------------	--------------

Mibtel a +0,83%, Enel in recupero

FRANCO BRIZZO

Si è chiusa in rialzo una seduta in gran parte condizionata dalle notizie in arrivo dall'America. Nel primo pomeriggio Piazza Affari era stata spinta vicino ai massimi dai dati, migliori delle previsioni, sull'indice alla produzione ma sul finale il Mibtel (+0,83%) ha pagato per lo scossone dato dalle dichiarazioni di Greenspan. Sono saliti gli scambi, pari a 5.932 milioni di euro. Bene i titoli Seat (+6,01%) e Buffetti (+7,55%). Giornata positiva per Mediaset (+1,43%) e Mondadori (+1,47%). Tra i telefonici solo Olivetti (+3,62%) ha chiuso in deciso progresso. Nel settore energetico ok Edison (+2,57%) e Enel (+3,36%). Debole Eni (-0,04%).

€ conomia RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	34.834	+0,90
MIBTEL	32.210	+0,83
MIB30	47.623	+0,80

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,991	-0,011	0,980
LIRA STERLINA	0,615	-0,003	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	109,300	-2,330	106,970
CORONA DANESE	7,446	-0,001	7,445
CORONA SVEDESE	8,577	-0,030	8,547
DRACMA GRECA	333,550	-0,300	333,250
CORONA NORVEGESE	8,156	-0,044	8,112
CORONA CECA	35,739	-0,045	35,694
TALLERO SLOVENO	201,220		201,248
FIORINO UNGHERESE	256,020	-0,130	255,890
SZLOTY POLACCO	4,076	-0,019	4,057
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,440	-0,013	1,427
DOLL. NEOZELANDESE	2,015	-0,016	1,999
DOLLARO AUSTRALIANO	1,564	-0,011	1,553
RAND SUDAFRicano	6,251	-0,039	6,212

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

ASSICURAZIONI
Il governo vuole cambiare le regole del bonus-malus

Un bonus-malus «appesantito» che premi maggiormente gli automobilisti prudenti e punisca di più chi causa più incidenti. Lo propone il ministero dell'Industria, che, al fine di contenere le tariffe, interverrà con un emendamento al collegato alla Finanziaria attualmente al Senato. Lo ha spiegato il sottosegretario all'Industria, Gabriele Cimadoro, intervenendo per una audizione alla commissione Finanze della Camera. Il Ministero potrebbe proporre anche la gestione diversificata del ramo r.c.-auto da parte delle compagnie di assicurazione per evitare di caricare su questo ramo voci di costo di altri settori. Anche il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, ha espresso il «fondato sospetto» che nel calcolo delle tariffe r.c.-auto da parte delle compagnie «c'è il problema legato al fatto che vengono caricate sul ramo voci che appartengono ad altre gestioni».

Benzina alle stelle, «verde» a 2.030 lire E a fine mese scade lo sconto fiscale di 35 lire. Ci sarà la proroga?

ROMA Oggi scatta un'altra raffica di aumenti per la benzina (dalle 5 alle 15 lire). E la super viaggia ormai alla quota record di 2.115 lire al litro. Anche la verde va sopra le 2.000 lire, con picchi di 2.030 lire. E intanto a fine febbraio scade lo sconto fiscale di 35 lire al litro deciso dal governo. Per ora l'esecutivo non ha ancora preso nessuna decisione in merito, in quanto la scelta deve essere collegiale. Tuttavia all'interno del governo sono in molti a considerare molto probabile una proroga dell'attuale sconto, mentre un aumento appare difficile.

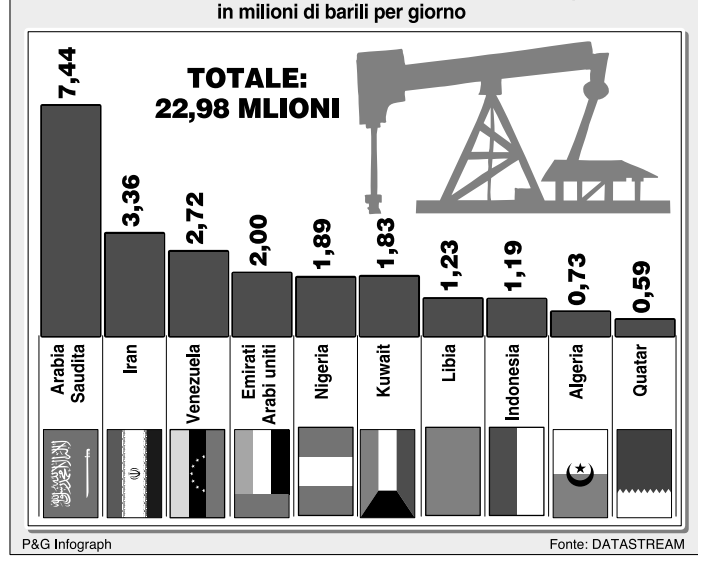
Intanto si profila una schiarita sul petrolio. Ieri a New York, il prezzo del greggio con consegna a marzo cala del 2,6%, scendendo sotto i 30 dollari al barile, a quota 29,37, mentre a Londra il Brent si attesta sotto i 27 dollari. A calmare le acque ci pensa il ministro del petrolio saudita, Ali al-Naimi, secondo il quale il prezzo ideale del greggio dovrebbe aggirarsi tra i 20 e i 25 dollari. Per al-Naimi le attuali quotazioni hanno ormai toccato il tetto massimo, una volta raggiunto il picco della domanda invernale, dovrebbero calare sotto i 25 dollari. L'Arabia Saudita, insomma, sembra rientrare nei ranghi e sicuramente risente del pressing Usa, avviato giovedì scorso dal presidente Bill Clinton. La Casa Bianca aveva fatto appello ai paesi produttori amici (Arabia, Venezuela e Messico), in vista del summit dei produttori di petrolio previsto per fine marzo, affinché si decida un aumento dell'offerta di greggio, consentendo un calo dei prezzi.

Uno stop al greggio. Un segnale dall'Arabia Saudita: il livello ideale da 20 a 25 dollari al Brent

Oltre ai sauditi, anche il Messico si è detto pronto, con la Norvegia, ad aumentare l'offerta, mentre il Venezuela preferisce mantenere la produzione ai livelli attuali. Dopo Clinton, ieri è stato il presidente della Fed, Alan Greenspan ad esprimere preoccupazione per i prezzi del petrolio. «Mi sono trovato di fronte a troppe crisi petrolifere per non essere preoccupato», dichiara Greenspan - e anche se l'importanza del petrolio come risorsa energetica è diminuita, il greggio rimane un elemento molto im-

LA PRODUZIONE DEI MEMBRI OPEC

Secondo l'accordo di riduzione della produzione firmato il 1° aprile 1999, in milioni di barili per giorno



portante per il settore industriale». Su un possibile utilizzo delle riserve strategiche Usa per raffreddare la corsa del greggio, che giovedì non era stato escluso da Clinton, Greenspan frena, spiegando che «devono essere i mercati a dettare il prezzo».

Intanto gli Usa mettono in moto la loro macchina diplomatica per convincere i membri dell'Opec a rivedere l'accordo sulle quote di produzione in scadenza il prossimo 31 marzo. Ein Europa si comincia a chiedere all'Ue di alzare la voce coi paesi produttori. Il ministro dell'Industria italiano, Enrico Letta, da Algeri, ritiene sbagliato muoversi singolarmente di fronte all'emergenza petrolifera. «E' afferma - se non esiste una strategia comunitaria per dialogare con i paesi produttori, tutte le armi risultano spuntate».

Letta poi aggiunge che occorre dare le competenze all'Ue «per un confronto politico a tutto campo che dia una risposta globale all'offensiva dei paesi produttori di petrolio». Ma da Bruxelles la Commissione preferisce mantenere un profilo basso, evita di commentare le richieste di Letta e assicura che terrà alto il suo livello di attenzione sui rincari petroliferi, minimizzandone però la portata sul terreno inflattivo. Anche Otmar Issing, capo economista della Bce, ritiene che l'aumento dei prezzi in Europa provocato dai rincari del greggio sarà solo «temporaneo».

Nel frattempo, a Roma, i petrolieri incontrano il sottosegretario all'Industria Lanfranco Turci e, dopo il vertice, i ministri dell'In-

MINISTERO

Istituita la cabina di monitoraggio dei prezzi nella Ue

Il ministro dell'Industria, Enrico Letta, ha firmato il decreto che istituisce la «Cabina di monitoraggio e valutazione del mercato petrolifero», con lo scopo di verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti in Italia rispetto agli altri Paesi europei e in rapporto all'andamento dei prezzi del dollaro e del greggio. Si tratta di un «tavolo tecnico» spiega una nota del ministero, partecipato tra Industria, compagnie, gestori, consumatori, Antitrust, Autorità per l'energia e Istat, che riferirà con cadenza settimanale sull'andamento dei prezzi al consumo in Italia e negli Paesi dell'Unione europea e con cadenza mensile sulla reattività nell'adeguamento dei listini prezzi in Italia rispetto all'andamento delle quotazioni internazionali. «Con questa cabina intendiamo offrire all'opinione pubblica uno strumento trasparente di controllo sul prezzo della benzina», ha sottolineato il sottosegretario all'Industria con delega per l'Energia, Lanfranco Turci, che, tra l'altro, ha incontrato i rappresentanti dell'Unione petrolifera. L'iniziativa è mirata dunque a cercare di tenere sotto maggiore controllo l'andamento dei prezzi.

L'INTERVISTA ■ ALBERTO CLÒ, economista

«L'Occidente paga per la sua miopia»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'Occidente è stato miope un anno fa a brindare al crollo dei prezzi del petrolio. Perciò adesso è poco credibile quando chiede ai paesi produttori di abbassare i prezzi. Per essere credibile deve cambiare rotta ed avviare una seria e duratura politica del dialogo, soprattutto col Medio Oriente. L'Italia da questo punto di vista ha le carte in regola, l'Europa un po' meno e gli Stati Uniti meno di tutti». Alberto Clò, economista e consigliere di amministrazione dell'Eni, dà un giudizio severo sulla politica energetica dei paesi più avanzati. E fa una previsione: «A fine marzo i paesi produttori si riuniranno per ridiscutere i volumi di offerta. E se, come credo, opereranno per un aumento della produzione, i prezzi caleranno collocandosi, nell'arco di 2-3 mesi, tra i 20 e i 25 dollari al barile. Ma se la scelta dei paesi produttori dovesse essere diversa allora ci troveremo davanti ad una situazione molto critica».

Il prezzo del petrolio in un anno è triplicato. Comemai?

«Intanto una premessa: molti ritengono che il petrolio sia una commodity, cioè un prodotto come un altro. Non è vero: c'è un intreccio strettissimo tra politica ed economia riguardo al petrolio. Per una commodity qualsiasi non si scomoda il presidente Clinton, per il petrolio sì».

D'accordo, ma perché il prezzo del greggio è così alto?

«Per rispondere bisogna fare un salto indietro. Il prezzo del petrolio, nel novembre del '97, comincia a scendere e a marzo del '98 tocca un minimo di 10 dollari al barile. Questo tracollo dei prezzi fu un'immane tragedia per molti paesi produttori e fece da detonatore della crisi asiatica. L'Occidente reagì in modo miope, brindando al crollo dei prezzi, senza preoccuparsi delle conseguenze drammatiche che tutto ciò aveva per paesi ad alta densità di popolazione e a basso livello di reddito, come l'Indonesia, l'Algeria, il Messico, la Russia. Dopo il marzo '98 i prezzi del petrolio ripresero a salire, per ripiombare a 9 dollari all'inizio del '99».

Poi, però, c'è un'inversione di tendenza...

«Sì, dalla primavera del '99 i prezzi salgono fino ad arrivare ai livelli attuali di 27-30 dollari al barile, a seconda della qualità del greggio».

Dunque triplicano in un anno. Comemai?

«La debolezza dei paesi produttori era dovuta al fatto che tutti pompavano più petrolio del necessario, determinando un surplus di offerta. Ma la drammaticità della situazione porta ad un ri-compattamento tra i paesi Opec. I paesi leader e cioè Iran, Arabia Saudita, Venezuela e Kuwait raggiungono un'intesa e assumono un comportamento più razionale. Non formano un cartello contro l'Occidente, ma arrivano ad un accordo per razionalizzare

l'offerta di petrolio, a cui aderiscono anche paesi non Opec come Messico, Russia e Norvegia. E questo il fatto nuovo».

Vuol dire che questo porta ad un aumento del 300% in un anno?

«Bè, la decisione di moderare l'offerta di petrolio fa rialzare i prezzi, anche se per spiegare l'intensità della variazione bisogna

mente volatile. Quindi, se il prezzo del petrolio va su chi acquista coi futuri lo fa andare ancora più su. E, tanto per intenderci, solo al mercato di New York i contratti cartacei hanno un volume cento volte maggiore della produzione reale».

Detto questo, cosa prevede per il futuro?

«Difficile fare previsioni. Mi ricordo di quando un giornale serio come l'«Economist» festeggiava il fatto che un gallone di benzina costava meno di una lattina di Coca Cola. E scommetteva su ulteriori ribassi. Poi abbiamo visto tutti come è andata a finire. Ora siamo come palafitte su un terreno argilloso, anche se 20 anni fa un aumento del 300% del prezzo del petrolio avrebbe avuto conseguenze ben peggiori».

Sì, ma avrà pure un'idea su quello che potrà succedere?

«Nel breve abbiamo una scadenza a fine marzo, quando si riuniranno i paesi produttori. È probabile che in quell'occasione assumano un atteggiamento di disponibilità ad aumentare l'offerta di greggio e dunque il prezzo potrà calare, anche se molti di loro temono che ciò determinerà una nuova spirale negativa. Poi c'è da tener conto che le scorte restano basse e che il sistema è in grande tensione. Dall'altra parte la tentazione di vendere di più è forte anche per i paesi produttori...».

E allora?

«Secondo me, nell'arco di 2-3 mesi, il prezzo si collocherà tra i 20 e i 25 dollari al barile».

E se i produttori non decideranno di aumentare la produzione?

«Allora ci troveremo davanti ad una situazione molto critica. Si calcola che nel primo trimestre del 2000 la domanda di petrolio sarà di 77,6 milioni di barili al giorno e l'offerta di 74,5. Quei 3 milioni di barili in meno rappresentano il deficit di offerta e determinano il tiraggio delle scorte. Adesso il deficit è di 2,1 milioni di barili e il livello di norma è uno».

Clinton è intervenuto per chiedere ai produttori di aumentare l'offerta di petrolio. E molti in Italia dicono che anche la Ue deve farsene sentire. Lei che ne pensa?

«Non mi sembra credibile chiedere collaborazione adesso, quando non si è fatto niente per i paesi produttori nel momento in cui il prezzo del petrolio crollava e anzi qui da noi si brindava a questo fatto, pensando che ne avremmo tratto giovamento sul fronte dell'inflazione e dell'ab-



Il petrolio è più che una commodity. È capace di far scomodare Clinton

Sul futuro difficile fare previsioni. Ma oggi ci sarebbe comodo Saddam



◆ *In base a trattati finora sconosciuti tutte le informazioni raccolte passano ai centri di smistamento americani*

◆ *Dal punto di rilevamento sono raccolti materiali dall'intera area mediterranea I macchinari giunti in Italia «in regalo»*

A Cerveteri il «Grande Fratello» La centrale italiana di Echelon in una base del Sismi

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

CERVETERI (Roma) Si trova poco distante da Roma, con ogni probabilità, il segreto della stazione italiana di Echelon, la super rete mondiale che sovrintende al controllo delle telecomunicazioni. Una centrale in grado di intercettare i telefoni e i fax di mezza Europa, di alcuni Paesi dell'Est (soprattutto l'area Balcanica) e del bacino del Mediterraneo. Il segreto si trova a Cerveteri, nella grande tenuta dei nostri servizi segreti, già base di addestramento di tutti gli 007 italiani impiegati in missioni speciali. Del resto, è opinione comune, il centro di Cerveteri sta all'intercettazione delle comunicazioni come la base di Capo Marrargiu (quella di Cagliari, ndr) era un tempo il «cervello» delle strutture clandestine paramilitari.

Dunque la risposta ai tanti interrogativi sul «GRANDE FRATELLO» che spia le comunicazioni degli italiani si trova alle porte di Roma. E i nostri servizi segreti sono più che informati sui tanti misteri che la Commissione europea sta faticosamente cercando di disvelare. Perché? È possibile che gli esperti del centro di ascolto di Cerveteri sappiano tutto (o quasi) del sistema di Echelon che controlla l'Italia. Non è possibile (anzi, è assai più probabile) che il megacentro d'ascolto dei nostri servizi segreti sia una parte integrante di Echelon e che tutte le informazioni raccolte vengano automaticamente trasmesse ai nostri alleati.

Un'ipotesi, questa, che è suffragata da alcuni indizi: anzitutto il centro di ascolto di Cerveteri è stato allestito con macchinari che sono stati donati all'Italia. In particolare, Cerveteri assolve oggi ai compiti di controllo che anni orsono aveva un analogo centro con base in Turchia. Questo vuol dire che la centrale italiana non è un affare interno dei nostri servizi segreti, ma fa parte di un sistema integrato. Echelon, si può obiettare, è un sistema che fa capo a cinque agenzie: la Gcsb della Nuova Zelanda, la Gchq della Gran Bretagna, la Cse del Canada, la Dsd dell'Australia e la Nsa degli Stati Uniti. L'Italia non ne fa parte. Certo, se non fosse che le clausole che regolano l'attività della nostra intelligence e la presenza americana in Italia si richiamano a protocolli, direttive e trattati segreti di cui nessuno conosce bene l'origine. Ancor meno se si tratta di materie che riguardano le telecomunicazioni, settore dove nessuno in cinquant'anni ha mai indagato con serietà e scrupolo. Non c'è da stupirsi: la scorsa legislatura il comitato di controllo sui servizi segreti ha scoperto che l'ufficio deputato al rilascio del nulla osta segretezza era stato istituito



La stazione Nsa di Menwith Hill in Gran Bretagna, una delle più potenti stazioni Ukusa del mondo

senza che ci fosse una legge specifica. Per essere brutali: funzionava e basta.

Così, stando alle poche indiscrezioni che filtrano, il materiale informativo raccolto a Cerveteri viene trasmesso integralmente agli americani. Ovvero, gli americani controllano a loro volta la centrale.

Ma cosa accade in quella base? Molte informazioni, come è del tutto ovvio, sono coperte dal segreto. Certo è che le similitudini con Echelon sono troppe. Anzitutto, come detto, dal centro a Nord di Roma si è in grado di controllare, oltre all'Italia, gran parte dell'area balcanica e del bacino del Mediterraneo. Due aree strategiche per la sicurezza europea e anche due settori importantissimi per lo sviluppo e l'integrazione economica tra l'Europa e gli altri continenti. I macchinari (chiamiamoli così impropriamente) intercettano una massa enorme di materiale tra telex, fax, posta elettronica, videoconferenze, comunicazioni satellitari e telefonate normali. Una massa indecifrabile, se non ci fosse un sistema di «dizionari» attraverso i quali selezionare il materiale intercettato con il sistema delle parole-chiave. In sostanza, i responsabili di Echelon hanno selezionato diverse categorie di interesse e per ogni categoria una trentina di parole. Così, non appena una comunicazione contiene una delle parole chiave, l'intercettazione scatta automaticamente. Ad esempio, nella categoria terrorismo i nastri potrebbero mettersi in moto ogni volta che viene pronunciato la parola tipo Bin Laden, Cia, Giubileo, o qualche rife-

rimento più oscuro che per i nostri 007 potrebbe essere un codice.

Naturalmente, le parole-chiave vengono aggiornate di volta in volta sulla base dell'interesse degli stati, sulla base delle emergenze e sulla base delle indicazioni che provengono dai diversi servizi segreti che potrebbero aver segnalato che in una determinata fabbrica ad esempio si stanno cercando alcune componenti per assemblare armi chimiche: e allora si vota una maggiore attenzione a termini scientifici. Oltre a ciò è un gioco da ragazzi controllare un'utenza telefonica, un cellulare e anche una linea militare, che dovrebbe essere protetta. Non solo: in determinati casi, i computer consentono la trascrizione simultanea delle conversazioni, in modo che il materiale possa essere immagazzinato come documento e poi utilizzato per lavoro di intelligence.

Insomma, le tecnologie sono molto più avanti di quanto lo siano le legislazioni, ovvero i sistemi democratici di tutela della privacy. Lo stesso fenomeno della pirateria informatica che interessa Internet non è altro che il rovescio della medaglia di un sistema pensato dai tecnici per essere controllato. Controllare, più che proteggere i dati.

Vale negli Stati Uniti e vale in tutto il mondo. Compresa l'Italia, dove Echelon ha una sua base. Un'approfondita indagine parlamentare (o della magistratura) consentirebbe di scoprire molti più particolari. Ma per il momento liberarsi della «GRANDE FRATELLO» è un'impresa impossibile.

con la collaborazione di Giorgio Sgheri

Ma quello sciopero della fame è stato significativo per altre due ragioni: una positiva e una negativa. A Lucca si è sperimentata una modalità di integrazione intelligente e razionale, capace di affrontare positivamente la questione dell'immigrazione. Una modalità che, grazie alla cooperazione tra soggetti diversi, dimostra di poter funzionare. I tre soggetti sono: gli enti locali (in questo caso, provincia e regione), le organizzazioni sindacali e la rete delle associazioni. A determinate condizioni e, ovviamente, in aree territoriali circoscritte, l'intesa tra quei diversi soggetti può produrre due risultati molto importanti: a) far emergere dalla clandestinità un certo numero di stranieri irregolari; b) far incontrare offerta e domanda di lavoro per un certo numero di stranieri irregolari. Per questo, la strategia adottata a Lucca deve essere considerata con grande attenzione: perché alude a una opportunità fertile. Quella che permette di affrontare l'immigrazione non come una minaccia sociale, ma -

fuori da ogni retorica - come una risorsa. Infine, un'ultima riflessione non positiva. Il sagrato di San Michele, a Lucca, mi ha fatto venire in mente la chiesa di Saint-Bernard, a Parigi, occupata dai sans papier e la grande mobilitazione che, in pieno agosto 1996, ne seguì. Intorno ai rumeni di Lucca c'è stata molta partecipazione ma, fuori della città, chi ha saputo di quello sciopero? La Francia non è «migliore» dell'Italia ma lì, a ogni soprassalto del partito xenofobo, si contrappone un'azione di vigilanza e una iniziativa collettiva. Si mobilitano i sindacati, i movimenti, le associazioni e, poi, in piazza e a dormire nella chiesa occupata, vanno anche Marina Vlady ed Emmanuelle Béart. Non è fondamentale, ma ha il suo peso: in Italia, a parte Moni Ovadia e Lella Costa e pochi altri, assolutamente nulla. In Italia, il «tasso di militanza» delle sabrineferilli e delle albeperietti viene verificato chiedendo loro se preferiscono Massimo D'Alema o Walter Veltroni. Dio ci perdoni.

LUIGI MANCONI

USA

Per la campagna contro le esecuzioni la Benetton tolta dai magazzini Sears

Un volto e una scritta «We, the People on Death Row» (Noi, nel braccio della morte): è l'ultima campagna pubblicitaria choc della Benetton, realizzata dal fotografo Oliviero Toscani che partita a gennaio, ha immediatamente provocato polemiche e azioni legali ieri però sono iniziate le ritorsioni: i prodotti dell'azienda italiana sono stati ritirati e banditi da tutti i negozi della «Sears, Roebuck & Co.», la seconda catena di grandi magazzini degli Stati Uniti. «Benetton ha presentato una campagna pubblicitaria che include interviste con assassini condannati», spiega il comunicato della Sears. Quando abbiamo appreso il contenuto di tale campagna abbiamo protestato con forza e cominciamo a studiare le opzioni legali riguardanti il contratto con Benetton». Il contratto con la Sears era molto importante per la Benetton, significava il rilancio in grande stile dei suoi prodotti sul mercato americano.

L'iniziativa pubblicitaria della casa trevigiana, realizzata con interviste e immagini di 28 detenuti americani ha toccato un nervo scoperto, niente che Oliviero Toscani non si aspettasse: «Le foto mostrano che i condannati a morte non sono numeri, ma persone che ti guardano negli occhi per affermare il loro diritto di esseri umani che la società vuole eliminare». La sede principale della Sears si trova a Chicago, nell'Illinois. Ma le proteste non arrivano solo dalle amministrazioni e dalla potente catena commerciale americana che ha iniziato a distribuire i prodotti Benetton dall'ottobre scorso in 400 negozi sparsi per tutti gli Stati Uniti, ieri i familiari di alcune vittime dei condannati a morte fotografati da Toscani hanno protestato, nella Quinta Strada, davanti al negozio principale della Benetton a New York. Cindy Finley madre del giovane Patrick assassinato da uno dei condannati a morte fotografato da Toscani, ha sfilato piangendo davanti alle vetrine del negozio. Dalla Sears fanno sapere che sono state proprio le proteste dei parenti delle vittime ad influire sulla loro decisione di ritirare dagli scaffali i prodotti Benetton.

LE PAURE DELLA...

progetto politico europeo è ad un passaggio delicato. Alla vigilia di scelte da cui dipende il futuro dell'Unione: l'allargamento ad est e la costruzione di una comunità di 500 milioni di persone fin quasi ai confini con la Russia. Un'impresa che per procedere ha bisogno di un forte slancio e di un'adesione del complesso delle forze democratiche di ogni paese. La crisi della Cdu può indebolire la tensione europeista in Germania, nel cuore dell'Europa comunitaria. Non solo. Il Cancelliere avverte che quanto sta accadendo alla Cdu può trasformarsi in un problema dell'intero sistema politico tedesco. Il collasso dei cristiano-democratici potrebbe condurre ad una riorganizzazione dello schieramento conservatore tedesco su basi diverse rispetto a quelle che abbiamo conosciuto in questi 50 anni con un prevalere di componenti più chiuse alla prospettiva europea. Questo è il rischio. Accresciuto dalla percezione che un malessere si diffonde in varie parti d'Europa. Il fenomeno Haider ne è una manifestazione. Una

sindrome, per dirla con Ilvo Diamanti, che va oltre le Alpi, attraverso i paesi dell'Unione e può contagiare i paesi candidati.

Si tratta di fenomeni che hanno origine, per alcune aree, nelle tensioni prodotte dall'immigrazione. Ma sarebbe del tutto sbagliato sottovalutare i rischi di un estremismo antieuropeo che potrebbe trovare le proprie basi di massa tra i senza lavoro o settori di classi medie impaurite dalle prospettive della globalizzazione e dalle conseguenze delle trasformazioni indotte dalla rivoluzione tecnologica. In questa situazione si fa strada la preoccupazione che il populismo di destra austriaco possa aprirsi un varco verso la Germania.

Un processo pericoloso che potrebbe essere agevolato da una scelta della Csu bavarese di accreditare Haider indebolendo così quello che Schroeder chiama il tabù dell'estrema destra in Germania. Ecco perché il Cancelliere dichiara esplicitamente nella sua intervista che nessuno può avere interesse al crollo della Cdu come forza stabilizzatrice della democrazia tedesca. Ma la via maestra per fronteggiare questi rischi è rimuoverne le cause. L'Unione Europea deve ritrovare con le riforme la strada di una più consistente crescita economica che le con-

Milosevic: in Serbia non c'è l'opposizione Linea dura al congresso socialista

MARINA MASTROLUCA

Una folla infreddolita radunata da tutta la Serbia con 150 pulman inalbera una selva di manifesti con il volto di Milosevic. Se ne stanno lì, fuori dal Centro Sava di Belgrado dove ieri si è riunito il quarto congresso del Partito socialista serbo. Non c'è nemmeno l'ombra della contromanifestazione paventata da qualcuno: le forze d'opposizione hanno scoraggiato qualsiasi raduno, meglio evitare di esporsi a provocazioni. E appena il presidente jugoslavo fa il suo ingresso, anche i suoi intirizziti fan si rifugiano nel caldo del pullman.

Si mostra come il vincitore, Milosevic, e forse lo è davvero. Rispolvera l'ottimismo dei giorni migliori, rinsalda le file del partito e rinnova tutti i luoghi comuni del nemico esterno che assedia un paese piccolo ma orgoglioso. «Da quando è stato creato, il partito socialista serbo è stato alla testa della lotta per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza del paese», dice il presidente jugoslavo, ripercorrendo le 11 settimane di bombardamenti Nato e l'eroica resistenza di un popolo intero. E spara a zero sulla missione dell'Onu e della Kfor in Kosovo: «un fiasco totale», dice, dovrebbero andarsene «al più presto». «Noi siamo capaci di garantire la pace e la sicurezza ai cittadini del Kosovo e Metohija», dice con la voce tornata stentorea. «Le autorità legittime devono riprendere il controllo della provincia».

Usa toni duri, Milosevic, gli stessi che aveva in guerra, facendo appello all'unità della nazione contro la minaccia esterna sempre presente e quanto mai insidiosa, moneta buona per negare diritto di cittadinanza a voci diverse dalla sua. Traccia un solo confine possibile nel corpo sano della Serbia. «L'unica contrapposizione è tra patrioti e traditori». L'opposizione, dice «non esiste, si tratta solo di un gruppetto di traditori e ladri finanziati dall'estero». Sono i «nuovi giannizzeri», asserviti allo straniero colonialista, c'è bisogno dell'unità di tutto il paese per scongiurare questa nuova minaccia.

I fedelissimi del presidente entrano in dettaglio, accusando e minacciando le amministrazioni locali controllate dalle forze anti-regime. Un linguaggio tagliente, che più che all'annuncio di una campagna elettorale fa pensare ad uno stato d'emergenza, sia pure non dichiarato, non ancora. Ma solo pochi giorni fa l'alleato di governo dei socialisti, l'ultranazionalista radicale Seselj, ha minacciato per le spicce i giornalisti delle testate indipendenti, mentre alla vigi-

lia del congresso un gruppo di studenti di Novi Sad è stato fermato per aver affisso dei manifesti su cui il volto di Milosevic era attraversato da una scritta: «Oltui noi».

La guerra, la sconfitta, sembrano già digerite, un evento lontano. Quello che ne resta semmai diventa propaganda, per giustificare un'economia in pezzi e un paese prostrato, al quale il premier Mirko Marjanovic regala la promessa di una crescita del 10 per cento annuo e redditi da 5000 dollari nel 2010. Quel che resta della guerra è l'affanno dell'amministrazione Onu in Kosovo, il bilancio in rosso della missione Nato che ha riportato a casa gli albanesi ma ha permesso che i serbi fossero costretti alla fuga, uccisi e rapiti nell'orda delle vendite. E Milosevic vende il fallimento altrui come una sua vittoria. Vanta la Serbia come il solo paese europeo che non sia un «feudo» degli Stati Uniti. Pronostica il definitivo asservimento, ormai prossimo, d'Italia, Francia e Spagna.

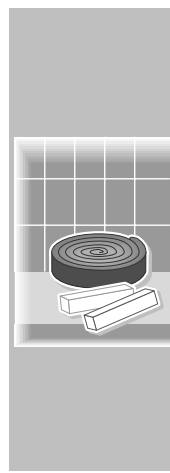
Tutti in piedi ad applaudire, un'ovazione che dura diversi minuti. Nessuna voce fuori dal coro, i giornalisti delle testate indipendenti vengono tenuti alla porta. E quando si vota per rinnovare la carica del presidente del partito non ci sono dubbi: su 2314 congressisti, 2308 sono per Milosevic, candidato unico. Un trionfo più che prevedibile, il congresso non ha altra pretesa che quella di mostrare una volta di più al partito e al paese chi è che comanda, spiegando che è la maggioranza, se non l'unanimità della nazione a volerlo.

In quattro anni, recitano le statistiche del partito, ci sono stati 166.800 nuovi tesserati, gli iscritti sono saliti a circa 600.000 su una popolazione che ormai - senza il Kosovo - è di 7 milioni di abitanti. Se ci sono crepe nel partito si intravedono nelle votazioni per consiglio generale, su molti nomi di big come il ministro degli esteri Lovrenovic si raccolgono appena 1212 preferenze. E i risultati conclusivi slittano di un'ora per far quadrare i conti.

Tra le 86 delegazioni provenienti da 54 paesi - Milosevic le cita ad una ad una, sottolineando che le sanzioni e la scomunica internazionale non hanno isolato la Serbia - ci sono anch'erapresentanti della Lega nord, di Rifondazione e dei Comunisti italiani. Critici, dicono, ma «non bisogna mettere limiti nel parlare con le persone». Bon-tempi della Lega guarda al portafoglio, si fa ambasciatore delle ditte padane che vogliono investire nella ricostruzione. «Ricostruzione, sviluppo, riforme», in fondo era questo lo slogan del congresso dei socialisti di Milosevic.

UMBERTO RANIERI





LA PROTESTA

Il quiz? La miccia che infiamma una categoria «superstressata»

ROMA Sono tanti i motivi di insoddisfazione e di preoccupazione che hanno spinto ieri gli insegnanti a protestare in tutta Italia.

Certo, il consorsone per la valutazione dei docenti è stata la miccia che ha fatto scatenare la protesta agli insegnanti. Uno scatto di orgoglio della categoria contro il «quizzone» e le altre prove di valutazione previste da viale Trastevere, per altro già azzerate dal ministro Berlinguer nei giorni scorsi. In tanti si sono sentiti offesi dall'idea di affidare a 100 domande il riconoscimento per una professionalità costruita in anni di lavoro in classe, nel rapporto con gli allievi.

Sotto accusa è l'articolo 29 del contratto nazionale di lavoro e l'articolo 38 di quello integrativo sottoscritti dai sindacati scuola di Cgil, Cisl e Uil e dallo Snals hanno introdotto una novità importante: il riconoscimento del merito per chi a scuola si impegna davvero. E non solo per chi si dedica ad attività di coordinamento o di stimolo previste dalla scuola dell'autonomia - per loro il contratto indica gli aumenti per "le funzioni obbligate" - ma per chi si impegna proprio in classe, nell'attività quotidiana di insegnante.

Con un limite, visti i vincoli di bilancio: dati i 1.200 miliardi disponibili, l'aumento di 6 milioni lordi l'anno sarebbe andato dal 1° gennaio 2001 a 150mila docenti, pari al 20% dei 550mila con 10 anni di anzianità in ruolo. Gli altri (si sarebbe potuto arrivare al 30%) avrebbero dovuto attendere la disponibilità di altre risorse.

Così si sono sommate le critiche di chi condivide la scelta di una progressione di carriera che tenga conto anche del merito, ma ha giudicato inaccettabili le modalità di valutazione indicate da viale Trastevere, a

chi invece si è dichiarato nettamente contrario a qualsiasi criterio meritocratico «perché introdurrebbero nella categoria una gerarchia intollerabile tra docenti di serie A e di serie B». La controproposta è quella degli aumenti uguali per tutti «per arrivare a stipendi di livello europeo». Una scelta «egualitaria» che finisce per difendere la situazione attuale e che contesta l'intero impianto delle riforme volute da Berlinguer, dall'autonomia ai cicli. E non a caso in piazza quelli più numerosi, ieri, sono stati proprio i professori delle scuole medie.

Malgrado le rassicurazioni del ministro ha attecchito la preoccupazione che nel riordino dei cicli, la riduzione di un anno di studi con il ciclo primario di sette anni che nasce dall'accorpamento di elementari e medie, sarebbero a rischio 50mila posti di lavoro. Ma vi è stato anche il corto circuito per una categoria superstressata dalla tante novità introdotte in questi tre anni dal ministro Berlinguer. La rivoluzione avviata con la scuola dell'autonomia affida molte più responsabilità ai singoli istituti e ai docenti di ogni ordine e grado. Una scossa molto forte dopo quarant'anni di immobilismo che il mondo scolastico non hanno avuto il tempo di assorbire.

L'altro dato sul quale riflettere è l'alta percentuale di adesioni alla protesta registrata nel Mezzogiorno. Qui la scuola si sente abbandonata dalle riforme, che camminano a rilento anche per la scarsa disponibilità degli enti locali. E allora l'innovazione così rapida, mentre rappresenta una straordinaria opportunità per il resto del paese, in queste Regioni marcia a rilento e i professori temono di restare tagliati fuori da questo processo. R.M.

«Berlinguer non t'amo più» I prof scendono in piazza Roma, cinquantamila contro il consorsone

ANNA TARQUINI

ROMA Maddalena ha cinquant'anni e viene da Latina. «Guardi, si è guardata intorno? Guardi le nostre facce, la nostra età. Siamo tutti vicini alla pensione, professori da trent'anni e per trent'anni abbiamo tenuto la tessera della Cgil in tasca. Ecco, la vede? Oggi l'ho strappata». Maria invece arriva da Napoli e parla a raffica, senza fermarsi: «Io insegno da ventotto anni. Siamo stanchi di avere lezioni da pedagogisti improvvisati, da insegnanti virtuali. Dopo trent'anni qualcuno si ricorda di valutare? Ma cosa vuol dire questo Berlinguer? Che abbiamo rovinato tre generazioni di studenti». Hanno i cappotti logori, i capelli ingrigiti e sotto il braccio non stringono l'Unità o il Manifesto, ma nemmeno Repubblica. Sfilano con il sorriso stampato sulla faccia e lo stupore di ritrovarsi in tanti, uomini e donne di sinistra, a protestare sotto le finestre di un ministro diessino, con i sindacati confederali fuori dalla porta. Non è come al comizio di Lama del '77, ma la contestazione c'è e loro hanno il sorriso stupido di chi, oggi, ha vinto una sfida. Cobas e Gilda, da sempre ostili, da sempre ai margini nella scuola, oggi sono riusciti a raccogliere la protesta di tutti. E il primo sberleffo è proprio per il ministro che temeva questa risposta e che in questa piazza non trova sconti: «Berlinguer, babbeo, sei riuscito a farci scendere in corteo uniti. Di...met...ti...ti».

Cinquantamila in piazza, ventimila secondo la Questura. Secondo i dati del ministero il 34,5% ha aderito allo sciopero. I professori che protestano contro il «consorsone» si sono dati appuntamento in due punti distinti della città. Vengono da ogni parte d'Italia: dalla Sicilia, da Napoli, dalla Sardegna. Sono arrivati con i pullman, riempendo i treni. Virtualmente separati, ma solo virtualmente: i Cobas in corteo da piazza Eseda, il Gilda in sit-in davanti al ministero della Pubblica Istruzione. L'appuntamento è sempre là, davanti al palazzaccio di viale Trastevere, con le finestre sbarrate e l'aspetto grigio che il restauro negli anni non ha cambiato. Loro, i professori di oggi, gli studenti di ieri, sfilano con i fischi in bocca, la banda e tamburi. Sulla testa portano un cappello a forma di cono con due orecchie lunghe e appuntite. È una testa d'asino di cartone che con il pennarello hanno disegnato a forma d'uomo dandole occhi, bocca, naso e un nome: Luigi. «Il nostro ministro, naturalmente». E ridono.

C'è poco da ridere. Anche se di questo il ministro Berlinguer non ha colpa, basta guardare le facce di chi ieri era in piazza e ascoltare le loro storie di insegnanti tra i meno pagati d'Europa per capire perché sono così tanti a protestare contro il consorsone che aumenterebbe gli stipendi solo ai meritevoli. Anna viene da Eboli. Liceo scientifico di Eboli ci tiene a dire. «Io guadagno due milioni al mese. Insegno da sempre. Abbiamo fatto concorsi, abbiamo fatto corsi di formazione. Ora ci vengono a dire che saremo

I TRE PUNTI DELLA DISCORDIA

L'ARTICOLO 29 DEL CONTRATTO

Sotto accusa è l'articolo 29 che prevede, previa verifica concorsuale, la "valutazione della funzione docente" con aumenti di 6 milioni lordi annui, riservato però al 20% di insegnanti di elementari, medie e superiori con oltre 10 anni di anzianità. Ma è contro le modalità di valutazione (quiz di 100 domande, curriculum e prova in situazione) che si è scatenata la protesta dei docenti. Il ministro Berlinguer ha rifiutato per azzerare le procedure e aprire una consultazione con le scuole per ridefinirle.

CICLO PRIMARIO E POSTI DI LAVORO

Riforma dei cicli: dall'accorpamento di scuola elementare e scuola media nasce il ciclo primario, che durerà sette anni. La riduzione di un anno rispetto ad oggi ha messo in allarme i professori delle scuole medie che paventano 50mila posti di lavoro in meno. Questo malgrado le rassicurazioni del Ministero della Pubblica Istruzione che ha garantito che non vi sarà alcuna contrazione degli organici. Vi è anche preoccupazione per l'utilizzo dei docenti (maestri e professori) nel primo quinquennio o nel biennio seguente.

AUTONOMIA E SCUOLA-AZIENDA

Autonomia: il prossimo anno andrà a regime la «scuola dell'autonomia» e saranno molte le competenze che dal ministero passeranno alle singole scuole: dalla definizione di una quota dei programmi alla organizzazione degli orari scolastici e alle attività extracurricolari da organizzare in rapporto con il territorio. La competizione e la valutazione meritocratica entra negli istituti. Una scelta colta come opportunità da una parte dei docenti, mentre per altri rappresenta un inaccettabile passaggio verso la «scuola azienda».

esaminati con dei quiz e che solo il dieci per cento di noi avrà l'aumento. Ma con quale credibilità rientrerà in classe quell'ottanta per cento scartato, bollato come mediocre». Passa una sua collega. «Anna mi vuoi esaminare, vuoi dirmi se sono una brava insegnante? Per favore dimmi se posso insegnare». Ancora una risata rompe la tensione. «Chi decide se un professore è bravo? Come la valutiamo la capacità umana?».

Alle nove in piazza scende anche Fini. Ma nessuno fa caso al leader della destra che è accorso a dare la solidarietà ai professori. Cossutta, annunciato, non c'è: ha dato la sua solidarietà virtuale fanno sapere. La ministra Bellillo (Prc) prima annuncia la sua partecipazione, poi rinuncia. «Non vado dove c'è la destra, non voglio strumentalizzazioni» comunica alle agenzie di stampa. I professori non si accorgono di nulla. Per loro la protesta non è ancora materia di campagna elettorale. Sperano solo in un colloquio con il ministro diessino che però non arriva. E loro fischiano davanti al

Palazzo. Intorno alla professoressa di Eboli si forma un capannello di gente. Ognuno vuole parlare, qualcuno grida. «Ma lei è dell'Unità, gliel'ho scritto queste cose?». La rassicuriamo. «Va bene, facciamo così. Domani compriamo il giornale, se ha scritto la verità ne compriamo un'altra copia». Ecco, noi siamo stati messi a posto, come Berlinguer. Gli striscioni sono implostoni. «Berlinguer...ci hai promesso l'Europa, ti sei fermato in piazza san Pietro». «Berlinguer...ti voglio male». «Berlinguer, cesso...d'amarti». «Berlinguer, estingui il tuo debito formativo». «Sindacati confederali, concorso di colpa». Chi non ha lo striscione, ha portato con sé il cartello che riproduce la copertina del settimanale L'Espresso con la faccia del ministro e il titolo «Bocciato». Sono a centinaia. Poi ancora gli slogan, senza pietà per nessuno.

Arrabbiati. Furiosi contro un governo che chiede il consorsone e vuole finanziare la scuola privata. La parola d'ordine è sei milioni di aumento al

l'anno per tutti. «Siamo contrari - dice Piero Bernocchi, segretario generale dei Cobas - a ogni gerarchizzazione della categoria. Chiediamo un aggiornamento continuo attraverso l'anno scolastico. Chiediamo anche che ci venga restituito il diritto di assemblea che ci è stato tolto l'8 ottobre scorso». Questo è il sindacale, poi ci sono le proteste più schiette. Luana, da Firenze. «Da tre anni si sta facendo una politica della scuola da irresponsabili. Non si cambiano i programmi a metà anno scolastico».

È l'una quando dal fondo del viale si sente il rumore dei fischi. È il corteo dei Cobas, che ha sfilato nelle strade del centro e che ora si ricongiunge ai cugini. L'incontro, scandito solo da applausi, è come un ricongiungimento simbolico. La manifestazione è finita. Per terra, con un panino in mano, resta solo qualche studente liceale. Perché siete qui? «Perché hanno proposto scuole di serie A e scuole di serie B. Ora ci daranno professori di serie A e professori di serie B. Ma la bravura di un insegnante chi la valuta?»



IL CASO

Genova, in classe tutti immigrati

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA «Altro che integrazione, questo è un ghetto» dicono i professori della scuola media Baliano di Genova. Siamo in Vico Vegetti, in pieno centro storico, palazzoni che chiudono la visione del cielo e del mare: qui c'è una classe, la prima A, che detiene un insolito record, è interamente formata da studenti extracomunitari. Su un totale di 110 alunni, alla Baliano 80 sono figli dell'immigrazione. L'estate scorsa le nuove iscrizioni, 40, riguardavano solo ragazzi di altri Paesi e continenti. Molti di loro la mattina vanno a scuola, il

pomeriggio vendono accendini, la sera rose nei ristoranti. Qui hanno istituito i «buoni doccia», visto che gran parte dei piccoli vivono nelle case cadenti dei carruggi senza acqua calda e senza riscaldamento. All'inizio si pensava che molti di loro si fossero iscritti solo per avere la cittadinanza italiana, in realtà le aule sono affollate e le presenze sono alte. All'appello, ogni mattina, Mohamed, Felix, Tatiana, Giuliano e gli altri sono sempre pronti ad alzare la mano e a dire: «Presente». Il corpo insegnante ha risposto con efficacia alla nuova ipotesi di lavoro e la media del centro storico è diventato un punto di riferimento per l'intera col-

lettività straniera che abita a Genova. C'è persino uno sportello per gli ex alunni extracomunitari che sono in difficoltà alle superiori. Poi ci sono i corsi di lingua e di storia, di igiene personale e gli aiuti speciali per gli analfabeti. I prof. non si tirano indietro: lezioni ad ogni ora, corsi per chi è in difficoltà, una parola d'affetto anche per chi è andato a scuola altrove o per chi a scuola non ci va più. Lavorano a stretto contatto con mediatori di culture e volontari, assessorati e centri multietnici, forum antirazzista e associazioni. Ricevono un'integrazione allo stipendio dovuto a coloro i quali lavorano nelle aree a rischio e nelle aree di immigrazione, ma certo non ricompensa le ore, le sere, i giorni passati a far diventare italiani i piccoli marocchini e tunisini, peruviani ed ecuadoriani. Un'opera difficile che richiede pazienza e tenacia, fin dal primo approccio. «All'inizio dell'anno scolastico - raccontano i prof. della prima A - sbagliavamo gli accenti e i bambini, non riconoscendosi nei nomi pronunciati, non rispondevano. Poi abbiamo imparato bene la pronuncia». Da quel momento il rapporto di fiducia si è sempre più rinsaldato.

«Una scuola quasi interamente composta di extracomunitari non va bene, non è civiltà, non è integrazione» afferma Dino Mei, insegnante di religione. Il corpo docente lancia un appello alle famiglie italiane del centro storico affinché tornino alla Baliano. L'integrazione predicata in tanti convegni si infrange di fronte al pregiudizio: «La Baliano è una scuola di extracomunitari». Così gli stranieri si iscriveranno qui e gli italiani altrove. Pare anche che qualche istituto abbia dirottato alla Baliano gli extracomunitari aumentando l'idea del ghetto. E se a Nervi e Albano, quartieri chic della città, di stranieri iscritti alle medie non ce ne sono, alla Baliano sono più dell'80%. I pochi «visi pallidi» rimasti si lasciano contaminare dal clima multietnico. «Alla fine toccherà anche a noi italiani, vera minoranza etnica, l'insegnante di sostegno» dice un ragazzo di terza media.

«Non faremo un esame, ma valuteremo la professionalità» Il ministro risponde. Rifondazione all'attacco: «È il suo fallimento politico»

ROMA «Non un concorso ma un metodo per valutare la professionalità». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto così alla manifestazione che ha portato in piazza cinquantamila professori, tutti contro il consorsone. «Non faremo un concorso - ha detto al Tg1 - che non era neanche nelle intenzioni. Noi vogliamo che si trovi un modo attraverso il quale l'accresciuta capacità professionale che si acquista nel tempo, soprattutto in classe facendo bene il proprio lavoro di insegnante, venga valutata opportunamente con dei meccanismi che studieremo insieme agli stessi docenti».

Ma le parole del ministro non bastano per i docenti, figuriamoci per l'opposizione che ha subito cavalcato la tigre. Prc in testa, a testa bassa contro la politica del governo D'Alema

sulla scuola. «La manifestazione dei Cobas della scuola è la bancarotta della politica di Berlinguer - ha detto Giovanni Russo Spina, Coordinatore senatori Prc - con una splendida giornata democratica». E subito dopo di lui è Bertinotti a lanciare la provocazione: «Rifondazione comunista invita tutte le forze che hanno promosso le iniziative contro la politica del governo sulla scuola ad un incontro per concordare ulteriori azioni. L'obiettivo delle manifestazioni non è stato solo il maxiconcorso del ministro Berlinguer, bensì tutta la politica del governo sulla scuola».

Un brutto colpo anche per i Confederali accusati, dalla piazza, di agire in concorso di colpa con il «ministro che vuole affossare la scuola». E loro non hanno esitato a rispondere: «Ci dispiace che in un clima di forte e legittima

protesta del personale scolastico, alcuni onorevoli abbiano scelto di allinearsi con quella rappresentanza della categoria che si ispira unicamente a criteri demagogici e corporativi». Presenti al corteo anche i deputati verdi Cento, Gardiol e Galletti. Solidarietà da Clemente Mastella, segretario nazionale Udeur: «La solidarietà di Fini e Cossutta alla manifestazione contro il maxi concorso - ha polemizzato - la dice lunga sulla chiarezza e l'impietosa degli obiettivi che gli organizzatori si prefiggono». «Siamo sempre più convinti - sottolinea Mastella - che alla scuola italiana, che è oggetto di un importante processo di riforma, vada restituito un clima più sereno, affidando ai protagonisti del processo educativo la possibilità di scegliere tempi e modi di una reale prospettiva di avanzamento culturale e professionale».

Critiche al concorso per merito, anche dal segretario dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta. Molto critico nei confronti della politica scolastica del Governo, anche l'ex ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio che ha avanzato al Presidente del Senato la richiesta che Berlinguer riferisca a Palazzo Madama sulla protesta dei docenti. E Forza Italia dà il suo completo appoggio alla protesta degli insegnanti contro la politica del ministro Berlinguer. «La ferma opposizione nelle aule parlamentari trova oggi un riscontro pieno nella protesta degli insegnanti che rivendicano una scuola di qualità e uno stato giuridico veramente europeo. Abbiamo costretto il ministro a sospendere il consorsone. Ora tutta la scuola gli chiede di destinare quel provvedimento che discrimina l'80% degli insegnanti».





◆ I dubbi dei Popolari e dei socialisti sull'uscita di Arturo Parisi: «Una alleanza solo contro è perdente»

◆ Ma Papini insiste: «Il caso è stato aperto dai Ds che non hanno gradito la nostra riunione sul Tfr»

L'offensiva dei «non Ds» si ferma prima della rottura «Forse abbiamo spinto troppo sull'acceleratore»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ieri mattina Arturo Parisi ha dovuto telefonare in giro per conoscere l'ora di convocazione del vertice a palazzo Chigi. Da mercoledì sera, da quando ha concluso la conferenza stampa affermando che ci sarà una verifica continua di governo fino al 2001, i rapporti già difficili con il premier sono diventati ancora più tesi. Non è stato Massimo D'Alema a convocarlo per il vertice. Il capo del governo ha fatto chiamare da Veltroni. Insomma è il gelo tra largo Chigi e piazza Santi Apostoli, dove si vive però anche una forte sensazione di isolamento. Infatti, anche gli altri partner di quella che viene definita la gamba moderata dell'alleanza, ammettono che ad Arturo è scappato il piede dalla frizione. I suoi gli avevano consigliato di non rispondere, in conferenza stampa, alle domande sulla riunione per il Tfr, ma lui non ha saputo resistere.

Per la verità anche il leader dell'Asinello mercoledì sera si era reso conto, guardando i Tg, di aver usato parole forti e ai suoi, preoccupato, aveva confi-

dato: mi accuseranno di aver dato esca alla destra di fare il can can sulle divisioni della maggioranza. E dunque ieri pomeriggio, mentre per tutta la giornata le diplomazie hanno lavorato per far rientrare i diversi mal di pancia che hanno assalito quasi tutti i partiti dell'alleanza, il capogruppo dei Democratici alla Camera, Franco Monaco, dichiarava: «Sono francamente sorpreso per le reazioni sproporzionate alla nota sul Tfr. Positivo e costruttivo era ed è lo spirito che ci anima. Pur confermandoci nella convinzione dell'utilità dello scambio di opinioni tra pezzi della coalizione, siamo impegnati ad assicurare il più largo e aperto confronto nell'alveo dell'intera maggioranza in parlamento».

Ma queste parole non sono state sufficienti ad annullare la vertigine che comincia a prendere i parlamentari e gli esponenti del governo, quella del

cupio dissolvi. L'istinto suicida, che fa dire a qualcuno nei Palazzi: cercatevi un altro posto. Ma Andrea Papini, braccio destro di Parisi, non è disposto ad accettare le critiche che a mezza bocca stanno piovendo sul leader dei Democratici e sulle sue dichiarazioni. «Anche Veltroni aveva auspicato che le forze del centro si mettessero insieme, ciò che ha fatto scattare questa reazione esagerata è stata la riunione in sé, non quello che ha detto Parisi, una frase affatto drammatica. Mi chiedo: cosa sarebbe successo se all'incontro fossero andati i leader dei partiti di centro?».

Ma il punto è un altro. Dario Franceschini, sottosegretario alle Riforme istituzionali, ricorda innanzitutto che nel governo sul Tfr sono state avanzate os-

servazioni blande, ma poi aggiunge: «Il fatto è che quando una cosa nasce contro, e questo si trasferisce dal nome ai contenuti, tutto deflagra». Insomma è la gamba di centro costruita contro i Ds - e, dicono alcuni, in particolare contro D'Alema - che sta facendo saltare tutto. E così, mentre il ministro ai Lavori pubblici, Willer Bordon, continua a ripetere che ci sono due centrosinistra, il primo è quello di Botteghe oscure e il secondo è quello che riunisce tutti gli altri, anche il socialista Giovanni Crema ammette: «È assurdo e suicida fare qualcosa contro. Non c'è spirito di maggioranza. Certo i Ds hanno il vizio vecchio di voler essere sempre i primi, ma gli altri, compresi noi, non siamo in grado di avere un'idea, un progetto. Dal Lin-

Arturo Parisi leader dei Democratici e il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti Bianchi/Ansa



gotto in poi D'Alema e Veltroni non hanno avuto interlocutori, perché tutti i piccoli sono stati impegnati a occuparsi delle poltrone. E Parisi, visto che non c'è più tanta acqua nel suo stagno, ha perso lucidità. Così mentre Berlusconi mette insieme un'armata Brancaleone, noi ci lasciamo scappare l'occasione di compattarci».

«È un impazzimento generale - è l'opinione di un membro del governo -. Noi avevamo deciso di rinviare la discussione sul Tfr al parlamento, anche perché il provvedimento era stato concordato con i sindacati. Improvvisamente ci siamo trovati di fronte alla riunione organizzata

da Giancarlo Lombardi (responsabile economico del Ppi, ndr) che notoriamente è molto vicino a Confindustria e ci ha spiazzati tutti. Ma insomma, ci vuoi avvertire prima? Provocare tutto questo alla vigilia delle elezioni regionali significa voltarsi alla sconfitta sicura. Ormai tutti noi siamo solo una classe dirigente alla ricerca di una poltrona».

E così alla fine Mauro Paissan, a nome dei Verdi, commenta: «I moderati di centrosinistra fanno benissimo a tentare di aggregarsi, semplificando così il quadro della coalizione e della politica italiana. A due condizioni, però: che non facciano pagare il

costo di questo loro tentativo al governo del paese e che non riducano l'alleanza ai Ds da una parte e ai refrattari dall'altra. I Verdi non potranno mai riconoscersi in una concezione bipolare della coalizione». Come dire, lo spirito unitario è molto lontano. Ma intanto anche i Verdi nella vicenda delle elezioni del 16 aprile hanno puntato i piedi con spirito poco conciliante ottenendo, pare, la candidatura di Gianfranco Bettin a sindaco di Venezia. Una soluzione accettata anche dai Democratici che avrebbero voluto far succedere a Massimo Cacciari l'europarlamentare dell'Asinello Paolo Costa.

IL PERSONAGGIO

Amato l'anti-D'Alema? «Lavoro solo a ridurre la frammentazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA Si può scrivere «incazzato»? Beh, così, chi l'ha visto mercoledì sera, descrive il ministro del Tesoro. Tutta quella bagarre sul Trattamento di fine rapporto, tutto quel proliferare di dichiarazioni che usando come schermo il disegno di legge sulle liquidazioni, sembravano far vacillare la poltrona di palazzo Chigi, lo avevano reso furibondo. E usare all'uopo quella sua frase: «Sto lavorando da tempo perché Popolari, Democratici e Socialisti concorrono ad una coalizione nelle forme opportune rispetto ai ds per mettere fine alla frammentazione politica del centrosinistra», per trascinarlo nel progetto poi... Una meschinità.

Chi l'ha visto ieri, ma dell'argomento con lui non ha parlato, sa che l'idea di far da mediatore di questa galassia, e da tempo nella testa del ministro. Ne ha discusso con Prodi, ne ha discusso con Parisi, ma ne ha discusso anche con D'Alema. E se con i primi due può essere stata sott'intesa la visione anti-ds, col premier non era certo questo il punto. Non contrapposizione, ma rafforzamento di una gamba troppo frammentata. Così tanto frammentata che acquisita unità in una definizione-negazione: non-ds.

Almeno ieri e forse oggi. Perché in politica non esistono mai i mai. E quello che ieri e forse oggi, sembra certo, e che cioè Amato vorrebbe per qualsiasi sua mossa la copertura del partito di Veltroni, potrebbe non essere più vero dopodomani. Quando le condizioni potrebbero essere diverse e il Dottor Sottile potrebbe non tirarsi indietro.

Già, condizioni diverse. Quali? Qualcuno dietro le spalle, per esempio. Perché Amato non ha

«truppe» sue. Perché nonostante quello che dicono i giornali (pardon per l'autocitazione), gli amici del superministro dell'Economia sanno che lui non è così accreditato né verso i socialisti, né verso la componente cattolica. Socialisti e cattolici che potrebbero coalizzarsi per abbattere D'Alema, se mai dovesse cominciare il tiro al piccione dopo le tornate elettorali, ma potrebbero poi non riuscire a trovarsi d'accordo nello sponsorizzare il Dottor Sottile.

Sa bene Amato che la questione Tfr (ma anche su un'eventuale proposta di legge per evitare il referendum sull'obbligo di reintegro in caso di ingiustificato licenziamento, si è creato un asse nella maggioranza che include, questa volta, anche un pezzo di ds), potrebbe essere, o essere stata, una trappola: «Se con Parisi, Castagnetti e gli altri vogliamo discutere nel merito di tutto questo, allora va bene - dice -, se l'obiettivo è discutere di qualcos'altro, allora qualche preoccupazione ce l'ho...». E sulla questione Tfr, pur dimostrando aperture, difende il provvedimento del Governo perché propone un modello di welfare con il sindacato e non assomiglia a quello che sembrano proporre «i democratici, il Ppi, lo Sdi e Ri che sembra abbiano in testa un Welfare senza sindacato». Ma il vertice di ieri ha «enfaticizzato», dice D'Alema, dopo la bagarre di mercoledì, il dialogo.

Restano, forse, errori di valutazione. Restano, di certo, voci di scontento giustificati da quello che i non-ds, chiamano



l'egemonismo di Botteghe oscure. Anche tra i diessini c'è chi sussurra che forse si doveva tener più conto di alcuni malumori dei ministri durante il Cdm che ha licenziato il disegno di legge: «Ci sono le seconde file che rompono... Non si può non ascoltarle». C'è chi sostiene che una riforma così importante doveva prima avere il consenso della maggioranza e che provare a forzare la mano è stato un errore da non ripetere.

E c'è chi invece ha l'impressione dominante che quanto è successo in pochi giorni sulla scia dei malumori per il Tfr, non è altro che l'antipasto di una cena che servirà come piatto portante un candidato premier non diessino.

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato? È troppo presto per

fare già il nome. E ieri sera non ce n'era più bisogno. Ma se in America, come diceva mercoledì Parisi, si comincia a pensare alle elezioni due anni prima, molti politici italiani, da bravi imitatori, sembrano volerci pensare almeno un anno e qualche mese prima della scadenza 2001. Sperando che a quella scadenza si arrivi un po' meno divisi di questi ultimi giorni. Dalla stretta sull'ordine pubblico, alle candidature per le regionali, a quest'ultimo scoglio del Tfr, non è stata propria unanimità. E il ministro che dopo aver avuto l'ambizione di tenere i socialisti nel centrosinistra, ora cerca di lavorare per «un rilancio forte dell'identità delle forze laiche e liberaldemocratiche della maggioranza», ha certo un bel daffare.

Appello di 100 senatori per il No sui licenziamenti

ROMA Cento senatori della maggioranza lanciano un appello per il «no» al referendum sui licenziamenti e in favore della «difesa dei diritti dei lavoratori». In un documento, sottoscritto da esponenti di tutti i gruppi del centrosinistra, si sottolinea che la soppressione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori «rappresenta un pericolo per la grave limitazione dei diritti e della libertà dei dipendenti» e aggiungono che «l'introduzione dell'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato senza giustificato motivo ha rappresentato un fortissimo baluardo contro il prevalere dell'arbitrio e dell'abuso di potere del più forte nei rapporti di lavoro». I cento si appellano alla «forte mobilitazione» per il «No». Che si possa approvare prima un disegno di legge, i senatori sono dubbiosi per i tempi e le condizioni politiche, ma fanno notare che il provvedimento dovrebbe rispecchiare le intenzioni dei promotori del referendum, mettendo «in discussione quei principi che bisogna, invece, difendere».

Quando la verità ti toglie il fiato.

Vajont

9 ottobre 1963
ORAZIONE CIVILE

ELLE U presenta: Vajont, 9 ottobre 1963 Orazione Civile; il racconto di una tragedia nazionale ispirato dal libro denuncia di Tina Merlin. È la storia del Vajont, il crollo di una montagna che il 9 ottobre del '63 fu causa di un disastro. Marco Paolini la ricostruisce con uno spettacolo indimenticabile. Un'opera da non perdere perché il passato sia sempre presente.

IL VHS DELLO SPETTACOLO DI MARCO PAOLINI E IL LIBRO DI TINA MERLIN IN EDICOLA A L.17.900

fluidica - roma



Venerdì
18 febbraio 2000**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondo

Europa

Lavatrici ecologiche: sì dall'Antitrust



Per migliorare il rendimento energetico delle lavatrici, con un vantaggio per consumatori e ambiente, si può pure derogare a uno dei principi classici della teoria del mercato: la concorrenza. Parola di Mario Monti, commissario europeo all'antitrust, che ha deciso di non considerare "cartello" un accordo raggiunto tra la quasi totalità dei produttori e degli importatori di macchine per lavare il bucato che, favorendo la riduzione delle emissioni inquinanti delle lavatrici e del loro consumo energetico, comporta benefici per l'ambiente e per le tasche dei consumatori.

Quando Monti aveva preso in carico la funzione di commissario dell'antitrust aveva dichiarato davanti all'Europarlamento che «le preoccupazioni ambientali non sono in contraddizione con la politica della concorrenza».

Un'affermazione di principio che finora non si era ancora tramutata, di fatto, in interventi concreti. Ma oggi Monti può commentare soddisfatto che questa decisione conferma chiaramente questo principio, previsto dal Trattato. Certe restrizioni della concorrenza sono proporzionate e necessarie per affrontare in modo adeguato gli obiettivi ambientali, a beneficio delle presenti e future generazioni.

Secondo l'accordo, i produttori e gli importatori di lavatrici si impegnano a cessare la produzione e la commercializzazione all'interno dell'Unione Europea delle macchine con il consumo energetico più alto e a sensibilizzare i consumatori a fare il bucato con i cicli di lavaggio più ecologici.

ATTENTI AL LUPO

La resurrezione del panda gigante tra le montagne cinesi

BARBARA GALLAVOTTI

Buone notizie per il panda gigante: a dicembre il Wwf ha annunciato che, grazie all'impegno del governo cinese, è molto probabile che continuerà ad aggirarsi tra le montagne dove è sempre vissuto. La novità è tale da far gioire tutti coloro che amano la natura: l'impresa di evitare l'estinzione del panda era particolarmente ardua per via di alcune caratteristiche biologiche ed ecologiche che lo rendono estremamente indifeso di fronte a innaturali cambiamenti dell'ambiente. Esteriormente il panda gigante somiglia molto a un orso, ma secondo alcuni, a dispetto delle apparenze, farebbe parte della famiglia dei procioni. Altri ritengono invece che appartenga a una famiglia a sé stante, condivisa solo con il piccolo panda rosso, o panda minore. Quelli che sono le "parentele" evolutive del paffuto animale cinese, è certo che esso ha caratteristiche uniche, soprattutto legate alla dieta molto specifica, costituita per ben il 95% da bambù, mentre il restante 5% è rappresentato da altre piante e, assai raramente, da piccole prede come roditori o pesciolini.

Il panda riesce a maneggiare molto abilmente le canne, i germogli e ogni altra parte del suo cibo prediletto e ciò grazie

a un osso del polso, il quale nel corso dell'evoluzione si è modificato e allungato in modo da funzionare proprio come il nostro pollice opponibile. Forse buona parte della simpatia che l'orso bianco e nero ha riscosso in tutto il mondo deriva proprio dall'aspetto umano che ha mentre rigira il bambù tra le zampe anteriori, per giunta seduto con le zampe posteriori tese in avanti come farebbe un bambino. Probabilmente il panda ha evoluto gusti alimentari tanto specifici perché il bambù è sempre stato una risorsa estremamente abbondante in Cina e per di più non vi erano molte altre specie animali con cui competere per il suo sfruttamento. Cibarsi di questo vegetale però crea qualche complicazione, a cominciare dal fatto che esso è molto poco nutriente. Di conseguenza per sostentarsi il nostro "orso", che misura circa un metro e mezzo e raggiunge i 110 chili di peso, deve mangiarne da 15 a 38 chili al giorno, cosa che richiede in media 13 ore d'attività. Un ulteriore inconveniente è dato dal fatto che il ciclo di vita del bambù prevede una sola fioritura, dopo la quale la pianta muore. In seguito occorrono anni prima che i nuovi semi sostituiscano la generazione precedente.

Mediamente ogni 30-80 anni avviene che tutti i bambù di una vasta regione fioriscano e muoiano contemporaneamente. In questi casi i panda per sopravvivere sono costretti a migrare anche per grandi distanze. In passato trovare una nuova regione ricca di bambù non era un problema, e anzi la carenza poteva tradursi in un vantaggio per gli animali, perché contribuiva a mescolare i diversi nuclei di "orsi", diminuendo la possibilità di incroci tra consanguinei. Negli scorsi decenni però lo straordinario sviluppo demografico della Cina ha fatto sì che i panda perdessero buona parte del loro territorio, fino a venire confinati in poche aree ristrette. Quando, specialmente negli anni 70 e 80, in queste regioni si sono verificate le periodiche morie generalizzate di bambù, gli "orsi" cinesi si sono trovati in trappola e non hanno avuta altra scelta che perire di stenti.

Si calcola che dal 1974 al 1989 la popolazione di panda sia ridotta del 50%. Il tracollo è stato reso più drammatico dal basso tasso di riproduzione di questi animali, che rendeva lenta e incerta ogni prospettiva di ripresa della specie: le femmine di panda danno alla luce mediamente solo un piccolo

ogni due anni, inoltre i nuovi nati sono estremamente delicati e pesano appena pochi grammi, quindi sono davvero minuscoli rispetto alla madre. Se riesce a superare le difficili fasi della crescita, il giovane "orso" raggiunge l'indipendenza a un anno, mentre per riprodursi dovrà attendere di averne circa 6. La prima riserva naturale per i panda è stata istituita nel 1963, ma da allora gli sforzi sono andati intensificandosi. Il governo cinese ha insapito le pene contro i bracconieri e favorito l'istituzione sia di aree protette sia di centri di ricerca, spesso in collaborazione con il Wwf che, come noto, ha nel suo logo proprio un panda. Oggi la popolazione di "orsi" cinesi conta ancora solo pochi esemplari, circa 1.200, ma è in ripresa, e ulteriori risultati saranno probabilmente raggiunti quando le aree dove vivono i panda verranno connesse con opportuni "corridoi verdi". Forse allora essi potranno tornare a spostarsi quasi come un tempo. Sempre ognuno per proprio conto, perché sono animali estremamente solitari, al punto che secondo alcuni la pelliccia bianca e nera serve loro per farsi notare da lontano dagli altri panda, in modo da evitare anche gli incontri accidentali.

LA CATASTROFE IN BRETAGNA



Curati e liberati 200 uccelli colpiti dalla marea nera della Erika

Duecento uccelli vittime della marea nera provocata in dicembre dalla fuoriuscita di petrolio dalla petroliera maltese (ma di proprietà italiana) Erika, che trasportava un carico della TotalFina destinato a una centrale termoelettrica dell'Enel, sono stati liberati,

dopo essere stati curati, nel Nord dell'Olanda. Gli uccelli, rimasti contaminati dal petrolio che si è riversato sulle coste della Bretagna (Francia settentrionale), sono stati curati nel centro ornitologico olandese di Anjum. «È un grande momento per noi», ha dichiara-

to la direttrice del centro. Sono 1.121 gli uccelli, per lo più urti, che sono stati ricoverati nel centro di Anjum. Quelli rimessi in libertà sono i più fortunati: più di tre quarti degli animali raccolti non sono riusciti a sopravvivere nonostante le cure.

Bruxelles

Ue, la Commissione adotta il principio di precauzione per la tutela dell'ambiente

«Per la protezione dell'ambiente dovrebbe essere applicato dagli Stati, a seconda delle loro possibilità, un principio di precauzione. Dove ci sia il rischio di danni gravi o irreversibili, l'assenza di certezza scientifica non potrà venire usata come motivazione per rinviare l'applicazione di misure per la prevenzione o il risanamento ambientale»: fu a Rio, durante il Summit del 1992, che per la prima volta si cercò di dare una definizione e un ambito d'applicazione al concetto di precauzione, un principio fino ad allora solo accennato in un documento delle Nazioni Unite che risaliva a dieci anni prima.

Ora la Commissione Europea ha deciso di fare chiarezza e dettare alcune regole elementari. Contenute nella "Comunicazione sul principio di precauzione" predisposta dalle tre Commissioni competenti - Ambiente, Tutela dei consumatori e Industria -, è adottata dalla Commissione in questi giorni. I motivi che hanno sollecitato la Commissione a definire le linee guida per l'applicazione di principi e criteri in materia scaturiscono dall'opportunità di stabilire un approccio e un'interpretazione comune, ma anche dall'interesse comune a evitare che il ricorso al principio di precauzione nasconda motivazioni e aspirazioni protezionistiche.

Il tema della valutazione assume un ruolo cruciale nel documento. Se il decisore pubblico deve essere consapevole del fatto che esisterà sempre un margi-

ne d'incertezza nella valutazione delle informazioni scientifiche, è squisitamente politica la decisione di quale sia il livello di accettabilità del rischio. E la Commissione si è quindi preoccupata di definire una serie di parametri ai quali attenersi nell'introdurre misure preventive.

Secondo la Commissione, le misure dovranno prima di tutto essere proporzionate al livello di protezione desiderato: se raramente il rischio può essere ridotto a zero, un bando totale può costituire un'azione sproporzionata al pericolo effettivo. Non dovranno inoltre comportare discriminazioni ed essere il più possibile congrue con altri interventi adottati in casi analoghi, e per i quali siano già disponibili accertamenti scientifici. Dovranno poi essere sostenute da un'analisi dei costi rapportata agli ipotetici benefici, in modo da includere anche una valutazione dell'elemento sociale e dell'accettabilità da parte della collettività. Viene considerato inoltre indispensabile che esse possano essere soggette a una verifica di efficacia, ma soprattutto a riesami periodici, in modo che possano essere mantenute solo fino a quando i riscontri scientifici le rendano necessarie. Un altro requisito è che stabiliscano il soggetto cui verrà attribuita la responsabilità di ricercare ed esibire le prove e gli accertamenti sulla pericolosità o meno di un prodotto o di un processo e dell'ente od organismo incaricato di condurre le analisi per la valutazione del rischio.

fatto

Isaac Newton, un telescopio-fotografo in orbita

ANTONIO LO CAMPO



La sua missione era considerata di tale priorità che il lancio in orbita (caso molto raro), è stato anticipato di quasi due mesi. L'osservatorio spaziale europeo "Xmm", da "X-Ray Multi Mirror", lanciato con successo lo scorso 10 dicembre con il potente razzo Ariane 5, funziona benissimo, e già invia le prime, interessanti immagini con i suoi strumenti che scrutano il cielo nei raggi X.

Per celebrare l'evento, l'Agenzia spaziale europea Esa ha organizzato una conferenza stampa a Villafraanca, a trenta chilometri da Madrid, dove giungono e vengono elaborati dati e immagini di "Xmm", che pesa quattro tonnellate ed è il più

grande satellite scientifico mai realizzato in Europa.

Il successo di questa missione è importante anche per l'Italia, che vi partecipa con l'Asi (Agenzia spaziale italiana), con le industrie e con la comunità scientifica, in particolare con i ricercatori del Cnr di Milano.

Lo strumento principale a bordo di "Xmm" è di progettazione e realizzazione italiana: si chiama "Epic" (European Photon Imaging Camera), ed è proprio lui il protagonista dell'invio delle prime due immagini spettacolari dal cosmo, compresa quella della complessa e spettacolare Nube di Magellano. L'"Epic" è stato realizzato dalla "Laben" di Milano, un'azienda del gruppo Alenia, e il progetto è nato nel 1987 sotto la guida di Giovanni Fabrizio Bignami, attualmente direttore dei programmi scientifici dell'Asi: «Siamo molto soddisfatti,

lo strumento funziona perfettamente, meglio di quanto previsto, nonostante prima del lancio avessimo dei timori - svela Bignami -. Quando era già stivato in cima all'Ariane 5, si scoprì che uno dei dodici, fondamentali rivelatori a raggi X di tipo Ccd di cui è ricoperto lo strumento era fuori uso. Ma dopo il lancio, una volta in orbita, tutto è tornato normale. Evidente che si era verificato un piccolo corto circuito a un sottilissimo cavo, dovuto alle temperature interne molto fredde necessarie alla partenza. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo: il problema non avrebbe compromesso nulla, ma è chiaro che, con tutti i sistemi a posto, il lavoro di "Epic" non viene ridimensionato e può procedere come previsto».

«I rivelatori permettono di studiare le sorgenti a raggi X con una definizione maggiore rispetto a prece-

endenti strumenti su satelliti - aggiunge Bignami - e quindi di distinguere sorgenti molto deboli e lontane, nonché di esaminarne in dettaglio la composizione spettrale».

Ma che cosa mostrano le prime immagini? «Ve ne sono due rilevanti - risponde Bignami -. La prima riguarda la supernova 1987-A, la spettacolare nube in espansione prodotta da un'esplosione stellare avvenuta dodici anni fa. Si trova in una piccola galassia che ha un campo di visibilità, per "Epic", pari a quello del disco lunare. All'interno si possono osservare oggetti circolari, un buco nero, stelle a neutroni, la supernova stessa. La seconda immagine mostra un gruppo di galassie distanti 170 milioni di anni luce da noi». Insomma, come inizio non c'è male.

Adesso che il satellite è in orbita ed è operativo, come da tradizione è

stato ribattezzato con il nome di uno scienziato del passato: d'ora in poi "Xmm" si chiamerà anche "Osservatorio spaziale Isaac Newton", in omaggio al famoso scienziato che oltre al suo famoso e "pratico" esperimento della mela in caduta, per dimostrare la legge della gravità, fu il primo a effettuare studi accurati sulla luce solare.

L'"Xmm" "Newton" ruota intorno alla Terra, su un'orbita ellittica di 7.000 per 14.000 chilometri: costato alle nazioni europee che partecipano al programma 1.600 miliardi di lire (con Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna in prima fila), è previsto per una vita operativa di dieci anni. Per lo strumento "Epic" è stato anche creato un consorzio per gestire le attività scientifiche e tecnologiche, insieme ai vari istituti di ricerca e agenzie spaziali delle nazioni che vi partecipano.

ecologia & territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



Venerdì 18 febbraio 2000

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DANIELA AMENTA

ROMA Il primo miracolo compiuto dai Rage Against The Machine nella città del Giubileo è stato quello di convogliare una folla imprevedibile e straordinariamente eterogenea per i tempi. Punk resuscitati da chissà quale cantina, giovani «politicamente corretti», ragazze senza zatteroni ai piedi ma con la keffiyah al collo e una miriade di adolescenti colorati dai gadget della rivoluzione. Guevara in testa. Tutti insieme appassionatamente per salutare la band di Los Angeles, quella che unisce le sviste irresistibili del crossover all'impegno, quella che fa ballare e insieme ti permette di difendere Leonard Peltier, Mumia Abu Jamal e i diseredati del mondo.

Tutto esaurito ieri sera a Roma per lo show dei Rage (così come stasera a Milano) con buona pace

«Rage», sulle barricate dell'hard rock

Diecimila ieri a Roma per il gruppo Usa. Tutto esaurito stasera a Milano

degli onnipresenti bagarini che presidiavano la zona. E dire che tre anni fa proprio il gruppo di Tom Morello tentò di suonare al Village Globale, centro sociale della capitale. L'ingresso era a sottoscrizione. Non se ne fece nulla per colpa di un temporale estivo. Mancava un telo per coprire il palco tutto d'alluminio e loro rinunciarono. Ieri, sopra i Rage, c'era invece la cupola «marziana» di Nervi a proteggerli dalle scosse. Ma la scarica elettrica è stata identica a quella di un fulmine. In diecimila a saltare, a cantare sulle note di *Testify*, il brano che apre *The battle of Los Angeles*, terzo e ultimo lavoro della for-

mazione californiana. E poi di seguito *Guerrilla radio*, *People of the sun*, *Calm like a bomb* e un omaggio all'anima operaia di Springsteen sotto forma di *The Ghost of Tom Joad*. La grammatica è semplice, efficace. Ritmica estrema attraversata dai parossismi dell'hardcore, un basso «nero», sporco e teso, tipico del funk meticcio e un cantato - quello di Zack De La Rocha - salmodiante, strillato, rovidissimo. Miscuglio di suoni, di lessici amalgamati dalla chitarra furiosa di Morello, nipote del primo presidente del Kenya, Jomo Kenyatta e figlio di una dirigente di «Parents

for Rock and Rap», l'associazione che si batte in America contro la censura della musica. Sarà anche per una questione genetica che il giovanotto ha idee chiarissime in fatto di musica, business e rapporti con i media. «Utilizziamo gli organi d'informazione per portare avanti il nostro messaggio - spiega - E alla fine siamo riusciti ad avere un certo credito. In Europa non abbiamo mai avuto problemi. Ciò che dicevamo veniva riportato esattamente per quello che era, senza mediazioni. Il nostro primo disco ha venduto il doppio fuori dagli Usa. E non è un caso. Negli States, per una stupidaggine rischi

di essere escluso dal circuito di Mtv». Ma nonostante gli attacchi alla politica clintoniana, alla globalizzazione, a un'economia che stritola chi non si adatta, i Rage scalano classifiche, imperversano nelle tv, vendono milioni di dischi.

«Abbiamo il controllo assoluto di quello che facciamo - continua Morello -. Il contratto che abbiamo firmato con la nostra casa discografica parla chiaro: nessuna ingerenza da parte loro. L'unico conflitto è con la polizia. Tentano di boicottarci. Allarmano le famiglie, dicono che i nostri concerti sono un inno alla violenza, che i

ragazzi che ci seguono rischiano il lavaggio del cervello. Dicono che siamo pericolosi». Morello se la ride mentre i corridoi del Palaeur si impregnano degli odori della cucina. È il momento della cena per gli Asian Dub Foundation, il gruppo spalla con passaporto britannico, geniale sintesi di campionamenti e litanie induite in salsa elettrica. Tom continua a bere un thè dal colore improbabile. Non fuma, niente alcolici. Salutista come un personaggio da «Happy days». Ma la consapevolezza non gli manca. «Sono stato arrestato per aver organizzato con altre 33 persone una marcia ai danni del marchio

Guess, un'industria d'abbigliamento. Sottopagavano i lavoratori. Li licenziavano con delle scuse infami. Allora abbiamo tappezzato Los Angeles con migliaia di manifesti che dicevano di stare alla larga da quella griffe. Loro, per tutta risposta hanno pagato un sindacato di attaccanti per farci tacere. E noi abbiamo comprato degli spot sulle radio del circuito alternativo. Non si sono fermati: hanno acquistato pubblicità per indurci al silenzio. Poi, c'è stata la marcia. Sono finito dentro e, di conseguenza, sulle prime pagine di un sacco di giornali. E la Guess ha capitolato. L'avevo saputo prima...».

L'ultima battaglia di Los Angeles ha come scenario Wall Street. *Sleep now in the fire*, nuovo video dei Rage è stato girato sulla scalinata del Federal Building, il tempio del capitalismo yankee. «Abbiamo fatto irruzione nella Borsa. È successo un casino».

Giornata italiana alla Berlinale

Gaudino in corsa

Presentato il suo «Prime luci dell'alba» Fuori gara il divertente «Venti» di Pozzi

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO Un film «su quelli che restano». Così Lucio Gaudino definisce *Prime luci dell'alba*, unico film italiano in lizza per l'Orso d'oro di Berlino 2000. È proprio vero: quante volte le attenzioni dei media si appuntano - giustamente - sulle vittime degli omicidi di mafia, dimenticando coloro che dopo i funerali dovranno elaborare il lutto e trovare da qualche parte la forza di continuare a vivere? Sono i «desaparecidos» della cronaca, e *Prime luci dell'alba* è un inno al loro coraggio.

Nato da una sceneggiatura (di Nicola Molino) vincitrice di un premio Solinas, prodotto da Andrea De Liberato e Antonio Fusco con notevole sprezzo del pisco, *Prime luci dell'alba* ha se non altro trovato, rispetto alla presentazione romana di inizio febbraio, una distribuzione: la Lion Pictures. Fino a pochi giorni fa, era concreto il rischio che l'unico film italiano selezionato per la 50esima Berlinale rimanesse invisibile nel suo paese: e per chi conosce i meandri e le trappole della distribuzione italiana, non sarebbe stata una sorpresa. Felicissimi ad annunciare ora il contrario, e di invitarvi a tenere d'occhio il film quando arriverà dalle vostre parti: cimentandosi per la prima volta con un copione altrui (dei suoi film precedenti, *Adelaide*, *Uomini stanchi* e *Io e il Re*, era autore unico), Gaudino ha firmato forse la sua opera migliore.

Si parlava di mafia. Ma non siamo di fronte a una simil-*Piovra*.



La mafia è l'antefatto, nonché lo sfondo psicologico e sociale sul quale si muovono i personaggi. Edo (Gianmarco Tognazzi) è un professionista che lavora all'estero. Tornando in Italia dopo mesi, trova un telegramma che lo aspetta da tempo e gli annuncia la morte dei genitori, proprietari di un negozio di scarpe: sono stati uccisi dal racket perché si erano rifiutati di pagare il pizzo. Edo torna dunque nella natia Trapani, dove gli è rimasto solo il fratello minore Sarò (Francesco Giuffrida), disabile e costretto in sedia a rotelle. Edo e Sarò quasi non si conoscono: il maggiore è partito quando il minore era ancora bimbo. Affrontare assieme il lutto, e le «normali» difficoltà che Sarò incontra nella vita di tutti i giorni, sarà un modo per scoprirsi, per litigare e infine per

ricreare un rapporto fraterno che si era interrotto.

Tognazzi e Giuffrida sono molto bravi e il film è discreto, insinuante nello scavare nel loro rapporto. Anche se Gaudino vuole evitare ogni etichetta di «film sulla mafia», *Prime luci dell'alba* è solo apparentemente intimista. Per capire l'«antropologia» della mafia, il modo in cui condiziona i comportamenti e le coscienze, è più utile di tanti film di denuncia.

La presenza italiana a Berlino si è conclusa con il passaggio al Forum di *Venti*, dell'esordiente Marco Pozzi: un piccolo film qua e là divertente ma molto sgangherato, con un'estetica trash che di tanto in tanto ammiccia ad Almodóvar ma più spesso ricorda tanto brutto cinema italiano degli ultimi decenni. *Venti*, come san-



Sopra, Denzel Washington in «Hurricane». A sinistra, Francesco Giuffrida e Gianmarco Tognazzi nel film di Gaudino in concorso

no i fumatori, è il numero di sigarette contenuto in ogni pacchetto, e ogni sequenza termina con lo schiacciamento di una cicca. Si narra il viaggio di una porno-star finto-spagnola e di una giornalista tv che dovrebbe intervistarla e (forse) finisce per innamorarsene. Le due sono Cecilia Dazzi e Anita Caprioli: quest'ultima è brava, ma la cosa più memorabile (l'unico) del film è l'imperversante Ivano Maescotti che interpreta una decina di personaggi, alcuni davvero spassosi. Mike Bongiorno compare nei panni di se stesso, attraverso una tv che trasmette *La ruota della fortuna* (per la cronaca, sua moglie Daniela Zucconi e suo figlio Michele sono i produttori). Andrea Pezzi, conduttore di Mtv, ha una piccola parte: ma non essendo un attore, non recita. Fa Andrea Pezzi.

conda: andando avanti e indietro nel tempo, *Hurricane* incrocia la storia di Carter con quella degli attivisti canadesi che a un certo punto si batterono per la sua libertà, riuscendo a portare il caso alla Corte Suprema. Tutto comincia quando il giovane Lesra Martin - un ragazzo nero «adottato» da questa singolare comune di Toronto - legge l'autobiografia di Carter, gli scrive in carcere e diventa suo amico: un rapporto padre-figlio molto intenso, in cui Washington duetta magnificamente con un giovane attore dal nome impossibile, Vicellous Reon Shannon. Oggi Carter vive a Toronto e assiste i detenuti che si proclamano innocenti, Martin fa l'avvocato a Vancouver. Ma nel New Jersey c'è gentaglia (poliziotti e magistrati) che non si è arresa. L'ultima stocata di Jewison è per loro: «Coloro che hanno accusato il film di inesattezze storiche sono gli stessi che vorrebbero la revisione del processo, per rispedire Carter in galera. Non ci riusciranno».

AL. C.

Ecco il pop molle di Mariah Carey

Successo a Milano per il concerto

DIEGO PERUGINI

MILANO Ce la ricordiamo una decina d'anni fa. Quando era solo una splendida diciannovenne stretta in un vestitino nero, con un singolo all'attivo e la sponsorizzazione di un megaboss della Columbia. Era la prima volta di Mariah a Milano, per qualche intervista e un mini-concerto per addetti ai lavori. Le cose cambiano, però. E la Carey che ritroviamo ora in città è qualcosa di diverso e irraggiungibile. Una diva. Mariah, col tempo, s'è rivelata ottima manager di se stessa, s'è liberata dal suo ingombrante pigmalione, ha cominciato a scriversi e prodursi i dischi, ha macinato successi su successi. Con tenacia e forza di volontà incrollabili. In dieci anni di carriera ha venduto 130 milioni di copie ed è l'artista donna più gettonata degli anni Novanta. È seconda solo a Beatles e Presley in quanto a singoli piazzati al primo posto: ben 14 di fila. E l'ultimo, *Heartbreaker*, è rimasto in classifica per 60 settimane di seguito.

Anche in Italia Mariah ha il suo zoccolo duro. E vende bene, nonostante proponga un genere non proprio fra i preferiti del nostro pubblico. Eppure è riuscita a ritagliarsi un posto d'onore fra gli «stranieri» più amati dagli italiani. Che, comunque, dimostrano oggi di scegliere altri suoni, soprattutto indigeni, come il vecchio Celentano e i giovanissimi Lunapop. Entusiasmo moderato, quindi. E non trionfo clamoroso come in altre parti del mondo. Anche il concerto di ieri sera al Fi-

laForum non è stato l'evento che si poteva attendere, visto che era l'unica data italiana e la stessa Mariah si concede di rado ai tour. E invece, fino all'ultimo, c'erano ancora biglietti disponibili. Pubblico maturo e un po' snob, mondano al punto giusto, col solito plotone di vip e ospiti in tribuna centrale: pochi, invece, i giovani. Anche per i prezzi non esattamente popolari. Quanto allo spettacolo, beh, sotto coi clamori hollywoodiani e le trovatine ad effetto, fra video e scampoli di autotironia.

I colpi di teatro più curiosi arrivano, comunque, sul finale: prima di *Honey* ecco l'allusione al mondo delle Bond-girl. Poco prima Mariah s'era «sdoppiata» per far entrare sul ring il suo alter-ego più cattivo, quello che anima il vivacissimo clip di «Heartbreaker», per dar vita a un coreografico scontro. La musica è quella che conosciamo: sfiora le radici gospel su *Make It Happen*, mobilitando un coro locale, ma per lo più si crogiola nel pop elegante e plastico, giocando su hit a colpo sicuro come *Emotion* e *Hero*, oppure richiamando cover strappacore come *Without You* e *Against All Odds*. Altrove il ritmo si fa più alto e prende la china della dance leggera, con coreografie in tema e una decina di ballerini. Anche se su tutto c'è lei, la bambolona Mariah, dai capelli biondi e le forme invitanti, che cambia abiti a ripetizione e si mostra generosamente. E che sventa vocalmente alla sua maniera, con gorgheggi, virtuosismi ed acuti al servizio di un repertorio furbo e redditizio.

Scegli la tua quota!!!



Calcio Scommetti su tutte le partite di Serie A & B del fine settimana!

Avv.	Reggina	Perugia	1	X	2	Nei Punti
1	Roma	Florentina	E	1,90	2,70	4,25
2	Lecce	Bologna	E h	1,70	2,90	5,00
3	Piacenza	Inter	E	2,25	2,70	3,35
4	Torino	Cagliari	E	4,25	2,90	1,85
5	Udinese	Bar	E h	1,90	2,80	4,30
6	Venezia	Juventus	E	1,70	2,85	5,00
7	Verona	Parma	E	4,00	2,80	1,90
8	Milan	Lazio	E	3,65	2,75	2,00
9	Ternana	Chievo	E	2,20	2,85	3,25
10	Alzano	Vicenza	E	1,85	2,45	5,50
11	Brescia	Fermana	E h	2,80	2,30	2,90
12	Cosenza	Pescara	E	1,45	3,15	8,00
13	Empoli	Monza	E	2,30	2,40	3,50
14	Genoa	Cesena	E	1,75	2,40	6,50
15	Pistoiese	Salemmitana	E	1,80	2,50	5,50
16	Ravenna	Sampdoria	E	2,70	2,35	3,00
17	Treviso	Savio	E h	2,45	2,35	3,30
18	Napoli	Atalanta	E	1,45	3,15	8,00
19				2,10	2,40	4,25

Su tutte le partite scommesse multiple minimo triple. Su quelle in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h=anche scommesse con l'handicap.

Ippica Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Harold Park/Ambio, 11.08 Bendigo/Ambio, 11.22 Gawler/Trotto, 14.00 Enghien/Trotto, 14.10 Southwell/Galoppo, 14.15 Roma/Galoppo, 14.30 Napoli/Trotto, 14.30 Torino/Trotto, 14.45 Sandown/Galoppo, 15.30 Padova/Trotto, 18.10 Odense/Trotto, 18.10 Monaco/Trotto.

Sei stanco della solita tv? SNAI SAT su Stream ti ricorda chi puoi scegliere. (33 Est Frequenza 11880 potenza H lec 3-4 dbm/mto 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Per i clienti che hanno da compilare il profilo tariffario (€ 2500 minimo mese di rata) Internet Mediavideo con le quote aggiornate in tempo reale





Venerdì 18 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

l'Unità

ROMA I giornalisti italiani sono in sciopero. Domani non usciranno i giornali, taceranno radio e tv. Anche l'informazione su Internet si spegne (oggi stesso, come per le Agenzie di stampa). La giornata di silenzio è stata decisa dal sindacato unitario dei professionisti dell'informazione, la Fnsi, che sta discutendo con i rappresentanti degli editori (riuniti nella Fieg) il rinnovo del contratto.

Domani blackout di tutta l'informazione. Giornali, tv e Internet bloccati per il rinnovo contrattuale

La rottura al tavolo della trattativa è avvenuta su questioni di grande rilevanza: la qualità dell'informazione e il diritto dei cittadini di essere correttamente informati. Sono infatti questi i temi su cui ruota l'intera piattaforma della Fnsi, inizialmente respinta in blocco dagli editori che, dopo lo sciopero della categoria all'inizio di dicembre, avevano fatto parziali correzioni di rotta rivolgendosi direttamente ai lettori, su ampi spazi a pagamento nei giornali, in

cui scrivevano che (al contrario) avevano a cuore questi problemi quanto i loro dipendenti. Eppure nei giorni scorsi, presentando la sua «contropiattaforma», la Fieg ha nuovamente fatto scomparire dal testo questi temi.

Cosa vogliono gli editori? Intanto la flessibilità. Una struttura dirigente (dal caposervizio in su) con contratti «a termine», rinnovabili, come quelli dei manager delle aziende, rompendo di fatto un legame antico e scambievolmente chi scrive e dirige il giornale e chi lo edita, fondato sul rispetto della notizia e non su dati di produttività. Ma vogliono anche l'au-

mento dei contratti a termine per i redattori ordinari, utilizzare il «lavoro in affitto», rompere il vincolo che unisce un giornalista alla sua testata utilizzando per più pubblicazioni, abolire il ruolo dell'inviato, limitare la durata del periodo di malattia che consente di conservare il posto di lavoro.

Poi, limitare il costo del lavoro: una meta al centro del precedente contratto, in presenza di una grave crisi del settore. Ora gli editori vogliono invece rivedere le buste paga, eliminando voci importanti come gli scatti di anzianità. E vogliono per i «new media» dei giornalisti di serie B.

Infine, le relazioni sindacali. La Fieg vuole rivedere tutte le parti che portano la redazione e l'editore al confronto diretto sul giornale da fare: e dunque, nessun intervento della Fnsi nelle vertenze aziendali; tempi rigidi e brevi per gli accordi; eliminare i «pareri» delle redazioni (attraverso i Comitati di redazione) sulle scelte editoriali; abolire la maggior parte dei permessi sindacali e limitare le ore di assemblea.

La durezza della contrapposizione riapre anche un «caso», quello del *Giornale*. I giornalisti di questa testata, infatti, avevano siglato un accordo interno:

si astenevano dagli scioperi in cambio di un cospicuo aumento (350mila al mese più 500mila di una tantum) - accordo per il quale era stata chiesta la loro espulsione dal sindacato e dall'Ordine - ieri, preoccupati dalle posizioni Fieg, hanno chiesto un incontro con il loro editore per ottenere garanzie sulla tutela della professionalità e della dignità dei giornalisti. Insomma, non di soli soldi...

D'accordo con la Fnsi ma in edicola *Il manifesto* e *L'Avanti*, editi da cooperative. E non scioperano le tv locali senza contratto Fnsi-Fieg.

PRIMO PIANO

Infortunati domestici, i sindacati «La polizza va estesa agli over 65»

ROMA I segretari generali dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil vogliono la modifica della legge sugli infortuni domestici. In un incontro con il presidente dell'Inail Billia i sindacati hanno chiesto l'estensione alle persone ultrasessantacinquenni della copertura assicurativa; l'introduzione dell'indennizzo in caso di morte per incidente domestico; l'innalzamento della copertura pubblica al livello delle pensioni minime e abbassamento all'11% del punteggio previsto per l'invalidità coperta, come per gli infortuni sul lavoro. Ecco il commento di Raffaele Minelli, segretario generale del

loSpi-Cgil: «La legge iscrive solo le persone in età compresa fra i 18 e i 65 anni che svolgono in via esclusiva attività di lavoro in ambito domestico. Noi chiediamo l'estensione agli over 65. Si tratta di 2 milioni e 300mila persone, oggi ingiustamente esclusi, molti dei quali donne sole. Così come è ingiusta l'esclusione dell'infortunio mortale dall'assicurazione. Al ministro del Lavoro abbiamo chiesto un incontro urgente, dopo che nell'incontro con il presidente dell'Inail è stata verificata una disponibilità dell'Istituto ma anche constatata l'esigenza di una modifica legislativa».

Cisterna, oggi chiude la Goodyear. L'Europarlamento condanna la decisione. La vertenza continua

ROMA La Goodyear ha confermato ieri al ministero dell'Industria e ai sindacati la decisione di sospendere da oggi la produzione nello stabilimento di Cisterna di Latina. Lo ha reso noto il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, al termine dell'incontro al ministero. Per Cerfeda la vertenza è ormai «appesa ad un filo». Nei prossimi giorni azienda e sindacati avvieranno un confronto per individuare un possibile rilancio produttivo dello stabilimento.

Intanto da Strasburgo è arrivata la «condanna» dell'Europarlamento alla multina-

zionale. In una risoluzione adottata per iniziativa di socialisti, verdi e comunisti, l'assemblea Ue ha chiesto «alle istituzioni italiane ed europee di intervenire per garantire la sospensione delle procedure di licenziamento, in modo da poter avviare discussioni serie e concrete». L'inserimento nell'ordine del giorno del caso Goodyear era già stato chiesto la settimana scorsa da Ds e Forza Italia. La risoluzione di ieri, però, è stata approvata con l'astensione dei deputati di Forza Italia (4), ma con 92 voti a favore e 78 contrari. Nel documento - fra i firmatari la capodelegazione

CERFEDA (CGIL)

«La vertenza è ormai appesa a un filo»

Il 29 febbraio nuovo incontro fra le parti

che si adottano «per garantire il rimborso dei finanziamenti concessi qualora la Goodyear mantenesse ferma la sua decisione». Intanto per oggi i Ds hanno annunciato

che l'onorevole napoletano e il Pcdi Armando Cossutta - gli eurodeputati hanno anche sottolineato «il ruolo attivo svolto dal governo italiano fino ad oggi», auspicando inoltre

La vertenza comunque va avanti. Per il 29 febbraio il ministero dell'Industria ha convocato le parti per una verifica conclusiva.

«La trattativa - ha detto però Cerfeda - è sospesa a un filo perché la Goodyear, respingendo le richieste, del sindacato e del governo, ha confermato la decisione irrevocabile di sospendere da domani (oggi, ndr) la produzione e di spegnere gli impianti. È una inutile drammatizza-

zione di una vertenza difficile che tende a mettere i lavoratori e i sindacati con le spalle al muro, davanti a decisioni che rappresentano una volontà conclusiva di chiudere lo stabilimento. Nonostante ciò abbiamo accettato la proposta del governo di esaminare nei prossimi giorni, attraverso un confronto serrato tra imprese e sindacato in sede aziendale, proposte finalizzate al possibile rilancio di efficienza e di produttività dell'azienda. Questo per noi - ha concluso - è un atto di responsabilità estremo, anche alla luce della verifica conclusiva del 29 febbraio».

Scioperi, otto ore di stop per i treni

L'agitazione dalle 10 di questa mattina

ROMA Sciopero confermato per oggi, dalle ore 10 alle 18, nelle Fs, indetto da Filt-Cgil-Fit-Cisl e Uiltrasporti, Ugl e Sma per chiedere «il rispetto dell'accordo del 23 dicembre con il Governo e l'azienda». Il blocco dei treni non è stato impedito dalla convocazione da parte del ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, delle cinque sigle sindacali per il 23 febbraio, al fine di una «verifica dell'accordo». Resta quindi valida per oggi l'ordinanza per garantire tutti i servizi indispensabili. Le Fs hanno quindi comunicato che dovranno essere garantiti: l'arrivo a destinazione di tutti i treni in corso di viaggio all'inizio dello sciopero; l'arrivo a destinazione di

tutti i treni comunque partiti durante lo sciopero; i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia. Nella fascia oraria 10-18 circoleranno sulla lunga percorrenza 164 dei 316 treni previsti in orario (52%). Per quanto riguarda le navi traghetti, per la Linea Civitavecchia-Golfo Aranci: partenza alle 10 per Golfo Aranci; partenza alle ore 21 per Civitavecchia. Per la Linea Messina-Villa San Giovanni: sarà garantito il traghettamento di tutti i treni in corso di viaggio e di quelli previsti dalla Commissione. Per informazioni è disponibile il numero telefonico 1478-88088 o il sito Internet www.fs-on-line.it.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART PRI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LINIFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TARGETTI, TECNOFIDUS, TECNOST, etc.



Venerdì 18 febbraio 2000

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ Oggi si vota nel paese per eleggere il Parlamento
A Teheran la sfida più simbolica e interessante
tra i moderati e gli ultraconservatori khomeinisti

La scelta dell'Iran Tra riforme e fondamentalismo Si fronteggiano due concezioni dell'Islam Da una parte Rafsandjani dall'altra Khatami

La grande incognita sta nel duello della capitale: Rafsandjani contro Khatami. Rafsandjani è Hassemi Rafsandjani, l'eminenza grigia, il regista dello «stop and go» della politica iraniana: una botta ai conservatori per far andare avanti le riforme, una botta ai riformatori per evitare l'accelerazione del processo. Khatami, invece, non è Mohammad, il presidente simbolo del corso riformista, ma Reza-Mohammad, fratello del presidente, 40 anni, urologo prestatario alla politica. Ma tant'è, per il riformismo radicale è stato un bel colpo poter presentare l'omonimo del più celebre fratello dopo che il candidato naturale, Abdelkader Nouri, è stato condannato da un tribunale religioso e messo fuori corsa. Così si è raggiunto un certo equilibrio nei simbolismi in gioco in queste importanti elezioni del 6° Majlis, il parlamento iraniano. La candidatura, a lungo incerta e molto discussa, di Hassemi Rafsandjani, infatti, aveva scompaginato gli schieramenti. Il vecchio ayatollah maestro del pragmatismo, infatti, è portato sia dalla lista conservatrice «Coalizione della linea dell'imam e della Guida» sia dal partito centrista (Kargazoran) ma che fa parte della coalizione riformatrice in cui militano la figlia, la bella e vivacissima Fahezeh, e l'ex sindaco di Teheran, Karbashi che ha pagato con il carcere il suo sostegno al riformismo di Khatami. «La destra si aggrappa ad Hassemi - sostiene Fahezeh - come ad una scialuppa di salvataggio, perché sanno di non avere molto sostegno popolare».

Il programma di Rafsandjani è chiaro: essere eletto al Majlis e poi presidente dell'Assemblea con i voti riformisti moderati e con quelli della destra più intelligente o più gatopardesca, quella che ha capito che qualcosa bisogna cedere.

Contro questa linea che vuole tener dentro l'eredità khomeinista (il nome della lista conservatrice che mette insieme l'imam e la guida suprema Khamenei è tutto un programma), l'ala più radicale del cambiamento, della quale fanno parte i seguaci dell'altra grande corrente religiosa, quella «democratica» dell'ayatollah Montazeri, spera di scoprire dal responso delle urne che l'autorità di Rafsandjani è ormai sul

viale del tramonto. Spera, cioè, che non sia il candidato più votato (che sarà eletto nessuno lo dubita) e che perda la sfida diretta con Mohammad Reza Khatami.

Il calcolo dei risultati, però, sarà ben più complicato e andrà molto più in là della disfidella capitale. Si fronteggiano nel paese 35 liste e non sempre gli elettori si appassionano alle competizioni. «La politica iraniana è come un club privato», considerava, ieri, un elettore per il quale i cambiamenti in meglio, negli ultimi anni, sono visibili ma così lenti che «potrebbero essere misurati in anni luce». Probabilmente ci vorrà del tempo prima di capire l'orientamento prevalente della nuova assemblea, anche se tutti danno per altamente probabile un nuovo passo avanti del riformismo.

Una novità della vigilia elettorale è stato l'interessamento diretto di quello che alcuni, e la Guida suprema fra questi, chiamano ancora il

Grande Satana. Madeleine Albright in persona, infatti, ha fatto sapere che gli Stati Uniti seguono con grande attenzione lo svolgimento della prova elettorale: «Continuiamo a seguire e ad essere interessati - ha detto al Congresso - le azioni di certi riformatori e del presidente Khatami e come egli faccia fronte a quello che è evidentemente un rafforzamento del suo tipo di approccio, sostenuto dai giovani e dalle donne delle classi medie». Un messaggio che sembra abbastanza in codice. Proviamo a decodificare: gli Stati Uniti sono attenti al movimento e alle speranze che il riformismo moderato (che ha portato Khatami al potere) ha suscitato nella società anche al di là delle intenzioni degli stessi politici. Da Teheran il candidato Khatami si è detto convinto che le relazioni con gli Stati Uniti si normalizzeranno ma - ha aggiunto - non sono in grado di dire quando».



Donne passano davanti a manifesti elettorali

L'INTERVISTA

Sorosh: «Riconciliare religione e democrazia»

IL VOTO
290 seggi in palio
per 5700 candidati
(tra cui 400 donne)

■ Votanti: Circa 38,7 milioni di persone dai 16 anni in su, su una popolazione di circa 63 milioni.

Candidati: Oltre 5.700 candidati, tra cui circa 400 donne, si contendono i 290 seggi del parlamento unicamerale. Cinque seggi sono riservati alle minoranze religiose (zoroastriani, ebrei, cristiani armeni e assiro-caldei). Vi sono in totale 207 circoscrizioni elettorali. Teheran, con 30 seggi in palio, costituisce un'unica circoscrizione.

Due turni: Per essere eletti al primo turno, si deve ottenere almeno il 25% dei voti. I candidati si presentano a titolo individuale e gli elettori sono liberi di ignorare le liste presentate dai partiti.

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Abdolkarim Sorosh è un esemplare raro nel panorama politico-culturale dell'Iran, perché è un intellettuale islamico laico. Ovvero è un credente che si occupa delle questioni religiose, e delle questioni politiche in una società islamica, senza avere la «patente» del clero. Forse anche per questo è la bestia nera dell'estremismo e non è raro che i gruppi di pressione specializzati in provocazioni si facciano vedere alle sue conferenze universitarie. Ma non per ascoltare: sul loro settimanale raccontano come la furia popolare abbia impedito al professore di parlare. Uno stile che ricorda quello di alcune frange degli anni Settanta europei.

Lei è riconosciuto come l'intellettuale islamico che più si batte per la riforma. Di quali cambiamenti e perché l'Iran ha bisogno?

«L'Iran ha bisogno di riforme sul

piano economico, culturale, politico. Ma la riforma principale è quella religiosa che è condizione delle altre, perché l'Iran è una comunità religiosa e non secolare e anche le scelte politiche ed economiche si fondano su convinzioni religiose. La prima cosa da cambiare, dunque, è la concezione autoritaria, totalitaria della religione. Religione e democrazia devono essere riconciliate».

Cosa significa ciò sul piano politico?

«Sul piano politico vedo tre obiettivi principali, la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario; stabilire il principio di responsabilità per chi governa; accrescere il ruolo della società civile attraverso istituzioni indipendenti, università, centri di cultura, partiti politici».

Più di 400 candidati sono stati cancellati dalle liste. Come valuta questa situazione?

«L'azione dei supervisori che hanno cancellato i candidati è illegale

e antidemocratica, tanto più che sono stati cancellati solo candidati in favore delle riforme. Tuttavia, anche se le elezioni sono importanti è ancor più importante la crescita della società civile e le elezioni sono un momento di questa crescita».

Fra gli strumenti che danno voce alla società civile vi sono i giornali che però spesso vengono chiusi, mentre i loro direttori e editori sono messi sotto accusa e processati.

«La situazione, per quanto riguarda la libertà di stampa, è molto migliorata con la presidenza di Khatami. Non è ancora soddisfacente ma c'è molta più libertà di quanto non ce ne fosse quando il presidente era Hassemi Rafsandjani. Quanto ai processi e al potere giudiziario, il punto principale è che in Iran non c'è certezza della imparzialità del giudizio».

La candidatura di Hassemi Rafsandjani ha diviso i riformatori. Lei come la pensa?

«Gerusalemme è l'identità ebraica»

Amos Luzzatto replica al Vaticano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ciò che desidererei dalla prossima visita del Pontefice in Terra Santa è che Giovanni Paolo II comprendesse a fondo, constatando di persona, quanto siano profondi i sentimenti che collegano esistenzialmente gli ebrei di tutto il mondo a Gerusalemme». Una riflessione a cavallo tra storia e politica, cultura e religione quella del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto. «È possibile condividere Gerusalemme - sottolinea il professor Luzzatto - ma occorre tener presente che nell'immaginario collettivo ebraico Gerusalemme occupa un posto più centrale di quello occupato nelle altre due religioni cosiddette «abramitiche»».

Professor Luzzatto, Gerusalemme è tornata al centro di un duro confronto tra il Vaticano e lo Stato d'Israele. Ciò che le chiedo è di aiutarci a capire cosa significhi Gerusalemme per il popolo ebraico.

«Gerusalemme è una costituente essenziale dell'identità ebraica. Più di quanto lo sia nel cristianesimo o nell'Islam. Basti pensare alle pagine struggenti che la letteratura ebraica, la poesia, le canzoni ebraiche hanno dedicato a Gerusalemme. E dico questo senza alcun desiderio di appropriazione a danno degli altri. Ma nelle polemiche di questi giorni vi sono almeno due punti che andrebbero chiariti: da un lato, a me pare che prevalga il politico sul teologico e questo andrebbe esplicitato maggiormente. Dall'altro lato, ho l'impressione che,

da parte della Santa Sede, si tratti di un discorso rivolto soprattutto al mondo islamico dove la Chiesa cattolica ha ancora dei problemi non risolti».

Il futuro di Gerusalemme è anche condizionato dal peso della memoria storica?

«Questo peso indubbiamente esiste ma ognuno deve ricordarsi che anche l'altro ha memoria. La memoria degli ebrei si sovrappone a quella dei cristiani e dunque queste due realtà devono confrontarsi, discutere insieme. Quella islamica, in realtà, si sovrappone molto meno e quindi, in teoria, il problema religioso islamico per Gerusalemme dovrebbe essere più semplice da affrontare. Quello politico è un altro e più complicato discorso che s'intreccia con il diritto all'autodeterminazione nazionale rivendicato dai palestinesi».

Il nodo di Gerusalemme è inestricabile?

«Non sarei così pessimista. Dal punto di vista religioso i luoghi sacri alle tre religioni monoteistiche non si sovrappongono. La soluzione politica, poi, non può essere altro che quella di una convivenza tra israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani e musulmani».

Per secoli, ha ricordato lo scrittore israeliano Amos Elon nell'intervista a l'Unità, si è combattuto, odiato, sognato per il possesso di Gerusalemme. «Se ti dimentichi, o Gerusalemme, mi si tagli la mano destra», si prega in Sinagoga. Si può, professor Luzzatto, condividere Gerusalemme e allo stesso tempo esaltare in un modo così forte questo legame?

«Vede, nella tradizione ebraica - fin dall'epoca biblica, delle preghiere di Salomone all'inaugurazione del santuario - c'è anche l'auspicio che le altre genti vengano a Gerusalemme. Un auspicio che si ritrova in Isaia, in Michea. Questo vuol dire che mai per gli ebrei Gerusalemme è stata la città proibita agli altri. Il problema semmai è di vedere in che modo si opera questa apertura. Se la maniera è quella di cambiare persino il nome e farla diventare, come fecero i romani, Aelia Capitolina, allora no, questo vuol dire impossessarsi di Gerusalemme ed esprimerne gli ebrei. Ma non è certo questa la convivenza che si può auspicare».

Si diceva della memoria. Ma su Gerusalemme non grava anche il peso dei nazionalismi?

«Certamente. Occupare Gerusalemme vuol dire essere su tutta la riva occidentale del Giordano. Da questo punto di vista Gerusalemme è un simbolo totalizzante. Non v'è dubbio che una pace in Medio Oriente passa anche per un depotenziamento dei nazionalismi».

Alla luce delle risorgenti polemiche, cosa si attende dal prossimo viaggio di Giovanni Paolo II in Israele e a Gerusalemme?

«Vedremo cosa accadrà, ascolteremo con attenzione le sue parole. D'altro canto vedo che ogni giorno il programma del suo viaggio cambia, ora include anche Gerico... Posso dirle cosa desidererei da ebreo. Desidererei che il Papa comprendesse a fondo, constatandolo di persona, quanto siano profondi i sentimenti che collegano esistenzialmente gli ebrei di tutto il mondo a Gerusalemme al punto da commuoversi quando ci si mette piede anche per la ventesima volta. Un legame intenso, fondamento stesso di identità, che credo che nessun altro possa sentire allo stesso modo».

Il presidente
Ciampi
al museo
del Cairo



DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

IL CAIRO Si fa portavoce dell'Europa Carlo Azeglio Ciampi. Perché oggi la politica estera dell'Italia «non può essere isolata da quella dell'Unione europea». Ed insieme, Italia ed Europa, continueranno a sostenere il processo di pace in Medio Oriente.

Nell'ultima giornata della visita in Egitto, il capo dello Stato rassicura il segretario della Lega araba Esmat Abdel Meguid: sarà fatto ogni tentativo per superare i ritardi e le difficoltà che hanno bruscamente interrotto i negoziati tra israeliani e palestinesi e quelli con la Siria. Con l'obiettivo, «nel rispetto degli impegni presi, di portare a termi-

Ciampi: pace nel rispetto degli impegni Il presidente avverte: «Ma il terrorismo non deve trovare asilo»

petersi di attentati e durissime rappresaglie, come è avvenuto nel Libano meridionale nei giorni scorsi. Meguid ascolta, annuisce: chiede anche lui, come già avevano fatto Mubarak ed Arafat, la «fondamentale collaborazione e l'impegno di Stati Uniti ed Europa, congiuntamente».

Insieme, il presidente della Repubblica e il segretario della Lega araba valutano le ultime novità, l'attivismo delle diplomazie al lavoro per superare la situazione di impasse.

Proprio l'altra sera, il premier israeliano Barak ha telefonato al presidente egiziano Mubarak e, naturalmente, hanno valutato tutti gli ostacoli che impediscono la ripresa dei negoziati. Poche ore dopo il mi-

nistro degli Esteri egiziano ha convocato l'ambasciatore Usa al Cairo per chiedere che l'amministrazione statunitense intervenga di nuovo su Israele. Forse, è stato il cauto commento di Ciampi a Meguid, al di là delle dichiarazioni ufficiali, giungere alla pace è interesse di tutte le parti. Non è affatto da escludere che nelle prossime settimane ci siano sviluppi positivi, è stato l'augurio del capo dello Stato al momento del commiato.

Entro pochi giorni, al lavoro delle cancellerie si aggiungerà un'altra azione diplomatica europea al più alto livello: il presidente tedesco Rau verrà al Cairo e come ha annunciato il nostro capo dello Stato, parlerà un «identico linguaggio». Poi,

in volo, il presidente Ciampi si è recato ad El Alamein. Ma a differenza dei suoi predecessori ha voluto rendere omaggio non solo ai soldati italiani. Si è fermato anche al sacrario dei morti inglesi e tedeschi, che in quella battaglia nel deserto combatterono su fronti contrapposti.

«I nemici di ieri sono oggi uniti in uno straordinario ed unico progetto di pace» è stata la riflessione, particolarmente commossa anche perché Ciampi ricorda che «tanti amici cari della mia gioventù» non sono più tornati a casa perché proprio qui trovarono la morte.

Non suona casuale il richiamo del presidente ai «vecchi nemici» europei, che oggi hanno imparato a

lavorare insieme. La stessa lezione dovrebbe servire ai paesi della riva sud del Mediterraneo per riuscire finalmente a raggiungere il traguardo della pace.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

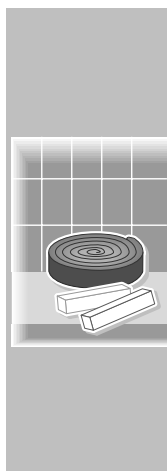
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ *In Francia ci si mette in carriera superando un difficile concorso*
 In Spagna solo con la formazione

◆ *In Portogallo chi vuole fa l'esame*
 Ma uno dei tre commissari è scelto dallo stesso candidato

Tutti i paesi d'Europa riconoscono la qualità

I vari metodi per valutare le «differenze»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Scuole in subbuglio, docenti sul piede di guerra. Sotto accusa è il tentativo di valutare e premiare la professionalità dei docenti. Fino ad oggi la carriera di chi insegna è stata scandita soltanto dagli scatti di anzianità e dal punteggio per le ore dei corsi di aggiornamento seguiti. Una situazione piatta e mortificante, se si considera che lo scarto tra chi ha maturato la pensione dopo 35 anni di insegnamento e chi è all'anno zero è veramente basso. E la media degli stipendi degli insegnanti italiani è di due milioni e trecentomila lire al mese. Ma cosa avviene negli altri paesi? «All'estero la situazione è diversa», spiega Gabriella Giorgetti della segreteria nazionale Cgil-scuola, che si occupa di rapporti internazionali.

Vediamo perché siamo, almeno prima dell'ultimo contratto nazionale, tra le Cenerentole d'Europa. «In Norvegia arrivano al massimo di stipendio dopo 23 anni di insegnamento, in Nuova Zelanda e in Australia dopo 16 anni. La carriera dei nostri insegnanti è più lunga e più bassa».

Ma oltre all'anzianità, che in Italia rappresenta ancora il criterio fondamentale della progressione di carriera, come si differenziano le carriere degli insegnanti negli altri paesi? «La voce anzianità è presente in tutti i sistemi, ma conta in modo diverso», afferma la sindacalista -. Per il blocco Spagna, Portogallo, che comprendeva anche il nostro paese prima del nuovo contratto degli insegnanti,

contavano l'anzianità più l'aggiornamento professionale. Per passare di livello in un ambito di tot anni occorre aver seguito un certo numero di ore di aggiornamento. Con altre peculiarità. In Portogallo il docente, oltre alle ore di aggiornamento, deve presentare un proprio curriculum vitae, costruito in base ad una griglia nazionale, con il quale spiega quali attività ha svolto interne ed esterne alla scuola, dalle particolari esperienze didattiche ai corsi di aggiornamento. Questo curriculum professionale viene valutato da un "comitato pedagogico" interno alla scuola, composto da suoi colleghi e dal preside della scuola. Se questo comitato esprime un giudizio positivo l'insegnante passa di livello, se, invece, è negativo può presentare ricorso ad una commissione territoriale, questa volta esterna. «In Spagna c'è solo l'aggiornamento - puntualizza Gabriella Giorgetti -. Ma la peculiarità del sistema spagnolo è che sono passati da un sistema ipercentralizzato ad uno decentrato con una fortissima autonomia assegnata alle regioni. Vi è un ministero centrale che definisce gli indirizzi, ma il resto è gestito a livello locale. Anche gli stipendi si differenziano. Li definiscono le regioni in modo autonomo».

I cugini francesi vantano un'importante tradizione ed un sistema di valutazione severo. «Per poter passare ad un livello superiore di carriera, ogni insegnante deve essere vagliato dal suo capo d'istituto che certifica il suo comportamento a scuola, la sua puntualità, la partecipazione ad

LE BUSTE PAGA

Così gli stipendi da Londra a Madrid

Bretagna e Spagna, con dati del '93, mostra che in effetti una differenza, almeno allora, c'era. Il confronto è in dollari.

ITALIA. A seconda dell'anzianità, un maestro elementare guadagna dai 15mila ai 24mila dollari l'anno, un insegnante delle medie va dai 17mila ai 27mila, un professore del liceo dai 17mila ai 28mila.

FRANCIA. Un docente delle elementari francese guadagna dai 18mila ai 27mila dollari all'anno. Il collega delle medie ne prende dai 18mila ai 34mila, mentre nei licei i professori guadagnano dai 31mila ai 45mila dollari all'anno.

GERMANIA. Alle elementari, lo stipendio annuo va da 26mila a 35mila dollari. Alle medie, si guadagna dai 30 ai 39mila dollari e alle superiori, tra i 31mila e i 43mila dollari.

Gran Bretagna. Alle elementari, gli stipendi annui variano dai 17mila ai 32mila dollari. Alle medie, si va sempre dai 17mila fino ai 36 mila dollari e alle superiori si va ancora dai 17mila fino ai 38mila dollari.

SPAGNA. In elementari e medie gli stipendi sono uguali e vanno dai 23mila ai 30mila dollari, mentre alle superiori salgono dai 30mila ai 39mila dollari.

La media dei quattro paesi varia tra i 21mila e i 31mila dollari l'anno per le elementari, tra 22mila e 35mila per le medie, tra 27mila e 41mila per le superiori.

attività extrascolastiche, ecc. Questa è la "nota amministrativa". A questa certificazione si aggiunge la "nota pedagogica" che viene redatta dagli ispettori ministeriali che vanno a vedere cosa fanno gli insegnanti nella scuola, guardano il materiale didattico che usa, i quaderni degli studenti. Solamente in seguito a queste due note positive (i certificati) il docente può passare d'anzianità. Nella sua vita lavorativa in genere un insegnante riceve quattro-cinque ispezioni. «Per i docenti della scuola secondaria vi è un ulteriore concorso molto selettivo e difficile, chi lo supera diventa "agregés". Con due effetti: un forte incremento salariale e una riduzione dell'orario di lavoro da 18 a 15 ore per poter effettuare ricerca all'università, cosa che però spesso non avviene». Questo sistema garantisce la professionalità dei docenti e consente di richiedere salari molto più alti di quelli italiani, più del doppio». E negli altri paesi? «In Norvegia oltre all'anzianità funziona un sistema salariale che premia "le funzioni diversificate" un po' come le nostre funzioni obbligate, vengono pagate in più le prestazioni aggiuntive richieste al docente».

Vediamo cosa accade Oltremare. «La Gran Bretagna ha un sistema molto diverso. Gli inse-

gnanti vengono assunti dalla singola scuola, non c'è un meccanismo centralizzato come in Francia. Esiste però una griglia dei pagamenti che definisce per tipologie di attività determinati punteggi. In base a questa griglia il comitato che gestisce la scuola assegna uno stipendio all'insegnante. Vi è poi un sistema di valutazione gestito da un corpo ispettivo esterno alla scuola e all'autorità di governo, che gira nelle scuole e verifica ciò che fanno gli insegnanti anche in base ai risultati scolastici degli alunni. E la scuola se non è soddisfatta del lavoro di un insegnante, può anche decidere di non riconoscere un anno di lavoro. È un modello simile a quello del lavoro privato».

«In Germania, Francia, Danimarca e Olanda vi è molta considerazione per la funzione docente - conclude la sindacalista -. Nei paesi del nord Europa, spesso la scuola primaria dipende dalla municipalità e il rapporto dei docenti con il territorio è molto forte e questo ha il suo peso. E la municipalità ad assumere gli insegnanti, il rapporto è di maggiore fiducia, anche se il lavoratore rischia di essere meno garantito. In Svezia si arriva al salario individuale per ciascun docente stabilito in base ai compiti assegnati a ciascun insegnante».

LA DISCUSSIONE CONTINUA

IL CONVEGNO/1

A marzo appuntamento con il Cidi a Sorrento

■ Cisarà anche il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer a «Le culture e i saperi della scuola», il convegno nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che si svolge a Sorrento dal 9 all'11 marzo. Dai criteri di valutazione al tema delle autonomie fino ai metodi per organizzare un curriculum scolastico, al difficile mestiere dell'insegnante, il convegno affronterà alcuni dei nodi cruciali intorno ai quali sta accendendo il dibattito sulla scuola italiana chiamando a raccolta l'intervento di esperti, docenti, responsabili delle maggiori associazioni scolastiche, intellettuali. Un appuntamento fondamentale che costituirà una delle principali tappe di quella «strategia dell'ascolto» che il ministro sta tessendo con il mondo della scuola. Intervengono, fra gli altri, Alba Sasso presidente del Cidi, Benedetto Vertecchi presidente del Cede (il Centro europeo dell'educazione), Bruno Forte presidente nazionale dell'Aimc, Nicola Tranfaglia presidente della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Torino, Lucio Russo dell'università di Tor Vergata, Clotilde Pontecorvo della Sapienza, Bice Foa Chiaromonte del Cidi nazionale, Dario Missaglia segretario nazionale federazione formazione ricerca Cgil, Andrea Ranieri segretario generale federazione formazione ricerca Cgil, Enrico Menduni dell'università di Siena, Alberto Oliverio, Tullio De Mauro della Sapienza di Roma, Giancarlo Cerini vicepresidente nazionale Cidi. Per informazioni 06/58310738, mail@cidi.it.

IL CONVEGNO/2

A Bologna contro i quiz e con l'«autoriforma»

■ Vuole riflettere il variegato, contraddittorio mondo della scuola «La bravura di ogni giorno. Contro i quiz e i concorsi, un'altra idea della qualità della scuola» il quarto incontro nazionale del movimento di «autoriforma gentile» della scuola. L'appuntamento è sabato 26 e domenica 27 febbraio a Bologna (presso la facoltà di Scienze della formazione, in via del Guasto 3. «La diffusa indignazione suscitata dall'istituzione del "concorsone" - dicono i curatori del convegno - ha messo in luce una profonda sfasatura tra la realtà delle scuole e un'idea astratta e pseudoscientifica della valutazione. Questa idea si basa su due presupposti inaccettabili: 1) che chi osserva possa considerarsi esterno al processo che sta valutando; 2) che esista un unico modello della didattica sul quale misurare l'esattezza delle risposte e il valore delle prestazioni». Per i docenti, dicono all'«autoriforma», l'insegnante comporta «una varietà di percorsi e metodi che prendono corpo nella relazione viva con studenti ed studenti, e che la soggettività di chi valuta ed è valutato è un elemento fondamentale di questo processo». Il sito del movimento: <http://members.xooms.it/autoriforma>. Più vicino invece l'appuntamento milanese (sabato prossimo, ore 16, Casa della cultura), sul concorsone e contro «valutazioni che omologano qualità della scuola a produzione aziendale», organizzato dall'«autoriforma» ma che vede la partecipazione dei coordinatori insegnanti tempo pieno e del Gilda.



Un professore con la sua bicicletta durante il corteo per le strade di Roma

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Piace ai conservatori e molto l'idea di aumentare gli stipendi agli insegnanti solo ed esclusivamente in base al loro rendimento e al merito. Ma, in effetti, anche i sindacati almeno in parte questo principio lo hanno accettato e il motivo è semplice: negli Stati Uniti mancano professori e il livello professionale di quelli che ci sono lascia a desiderare. Calcola il Department of Education che nei prossimi dieci anni occorrono due milioni di nuovi insegnanti per ogni grado di scuola, escluse le università, e non si sa dove trovarli perché un insegnante di prima nomina guadagna in media 26mila dollari l'anno mentre un ingegnere ne guadagna 42mila e chi viene assunto dopo la laurea nei

ranghi della «business administration» ne guadagna 35mila. E questo l'ultimo segnale di allarme per la condizione del sistema scolastico in un paese nel quale lo stato dell'educazione è la maggiore preoccupazione dei cittadini seguita dal sistema di sicurezza sociale e dell'assistenza medica, dal livello di imposizione fiscale e, infine, dal crimine.

L'ultimo in ordine di tempo a forzare le tappe è stato il solito Giuliani, sindaco repubblicano di New York, che un paio di settimane, guardacaso in occasione del lancio della campagna elettorale per contrastare Hillary Rodham Clinton, si è lanciato a tutta forza per raggiungere un obiettivo: distruggere la tradizione di aumenti generalizzati affermando il principio secondo cui questi vanno fondati solo sul merito individuale.

La rottura è brusca. Un numero sempre maggiore di distretti scolastici e di città americane premia esplicitamente il merito agli insegnanti, ma in aggiunta ad aumenti salariali generalizzati. L'idea del sindaco di New York è di definire una scala di rendimento da uno a quattro o a cinque con incrementi massimi del 6%. Chi non accede alla scala ha lo stipendio congelato.

Che questa sia la strada per migliorare la produttività e il rendimento degli insegnanti è cosa molto discussa anche negli Stati Uniti e i pareri sono molto discordanti soprattutto sul modo di misurare il merito, a cominciare dai risultati degli alunni. I distretti scolastici nei quali è stata sperimentata la soluzione Giuliani sono pochissimi. Ci hanno provato nella Contea di Fairfax per diversi anni con

alterni risultati tanto che ad un certo punto la direzione del distretto è tornato indietro alla vecchia pratica di bilanciare gli aumenti generalizzati con gli aumenti di merito ai singoli perché gli insegnanti non collaboravano più ai progetti educativi ma erano diventati rivali. Il clima nel scuola era invivibile e peraltro non si erano verificati grandi miglioramenti nella preparazione dei ragazzi.

Massima cautela, dunque, e cauti sono stati i responsabili del distretto di Denver che hanno scelto di provare un esperimento pilota di due anni coinvolgendo solo 350 insegnanti. In Maryland gli aumenti di merito rappresentano la parte preponderante dei miglioramenti retributivi: i 35mila insegnanti pubblici sindacalizzati ricevono un bonus di 500 dol-

lari se il loro lavoro eccede gli standard (numero di ore), mille dollari se il loro lavoro viene considerato eccezionalmente valido. Negli Stati Uniti ogni distretto decide per proprio conto. Le scuole di New York pagano meno delle scuole venti miglia lontane. La retribuzione dipende da quanti soldi vengono stanziati dalla comunità locale per l'educazione e non da un negoziato generale con i sindacati.

Quanto ai risultati sulla qualità dell'insegnamento, il discorso è del tutto aperto. Secondo Richard Murnane, professore alla Harvard School of Education, che ha appena pubblicato uno studio sulle paghe di merito nella scuola americana, il legame retribuzione-rendimento non ha molto a che vedere con la qualità del progetto educativo: «Non ho trovato

un solo caso nel quale l'esistenza del riconoscimento retributivo del merito agli insegnanti avesse contribuito a migliorare il rendimento in un distretto scolastico con problemi seri». Nelle scuole dei distretti a utenza dal reddito medio-alto, invece, accade il contrario. Secondo Sol Stern del Manhattan Institute, un centro di ricerca di New York di orientamento conservatore, non c'è alternativa: «Il settore dell'insegnamento è l'unico nel quale il management non ha la possibilità di controllare la produttività degli addetti».

Il sistema di retribuzione degli insegnanti è diventato più importante da quando la scuola americana è sottoposta a forti pressioni che provengono sia dal mercato che dalla comunità. Da un lato ci sono le «for-profit school» frequentate da centomila studenti

(su una popolazione scolastica di 53 milioni dall'asilo al dodicesimo grado di istruzione). Grandi società di investimento, da J. P. Morgan a Fidelity Ventures, hanno gettato milioni di dollari ritenendo che nei prossimi anni la crescita di queste scuole esploderà e c'è già chi parla di «New Education». Dall'altro lato crescono le «charter school», scuole di comunità create da genitori e insegnanti esonerate dal rispetto della maggior parte delle leggi degli Stati le cui regole devono però essere approvate dalla autorità locale. Spesso rappresentano un'alternativa reale per genitori nelle comunità più povere e per queste sono sostenute da democratici e repubblicani. Attualmente sono 1500, frequentate da 250mila bambini e nel 1998-99 erano aumentate del 40% rispetto all'anno precedente.





◆ *Il segretario della Quercia commenta con grande soddisfazione la conclusione del vertice: «Caccia a D'Alema? Non ho avuto questa impressione»*

Veltroni: abbiamo ritrovato lo spirito unitario del '96

«L'attivismo dei non Ds? Un fatto positivo che il centro abbia lo stesso peso della sinistra»

ALDO VARANO

ROMA Sorprende tutti Walter Veltroni. «Bene. Molto bene». E di fronte allo stupore dei giornalisti, che per tutta la giornata hanno seguito le crescenti difficoltà e i fronti di polemica e divisione tra gli alleati del centrosinistra, e in particolare tra il centro «dei partiti non Ds» e la sinistra della coalizione, insiste: «È andata davvero bene. Ci sono tutte le condizioni per il rilancio politico e organizzativo della coalizione e - scandisce intenzionalmente - per il sostegno pieno all'azione del governo. Ci siamo dati insieme delle scadenze e degli impegni che metteremo in campo nei prossimi giorni: dalle assemblee di gruppo parlamentare al varo della commissione di programma e di coordinamento dell'Ulivo e del centrosinistra. In un contesto - ripete - di forte sostegno all'azione del governo».

Il vertice di Palazzo Chigi è terminato da pochi minuti, il tempo del tragitto da lì fino a Teulada, dove Veltroni è ospite di Porta a Porta. Il capo della Quercia sembra soddisfatto, appare in grande forma. E con le prime parole, in trasmissione, spiega che i leader del centrosinistra si sono «fatti un discorso di verità» e che da quel discorso una cosa è apparsa chiara a tutti: ci sono «più polemiche di quelle reali». Veltroni mette in fila le condizioni che lo portano a sostenere che la coalizione «ha delle grandi opportunità»: buone candidature alle regionali, paese in ripresa, una destra che cerca di stipulare alleanze impresentabili. Bisogna fare in modo che non venga «tutto dissipato». In ogni caso, dal salotto di Vespia, un'ora dopo Palazzo Chigi, pensandosi a freddo, assicura: «Abbiamo ritrovato lo spirito unitario del '96. Ho avuto questa sera la sensazione molto forte che è questa la strategia di tutti noi (del centrosinistra, ndr): l'unità dei riformismi».

Ma allora è stato tutto un abbaglio? Non è vero che è cominciata la caccia a D'Alema? «Non ho avuto questa impressione», garantisce Veltroni. Può sembrare poco credibile, riconosce. E svela di essere tornato dalla riunione del parlamento europeo preoccupato, una preoccupazione che l'ha accompagnato fino all'inizio del vertice di ieri sera, ma le cose, rimarca, stanno veramente così.

Anche lo scontro specifico sul Tfr sembra più drammatico di quel che è in realtà, specie di fronte alla disponibilità ad apportare modifiche che il governo aveva annunciato da parecchio tempo. Insomma, nelle posizioni di questi giorni c'è stata «più battaglia politica dietro, che contenuti». De Borlotti, direttore del Corsare, non ci crede: Veltroni è bravissimo a nascondere le difficoltà, argomenta, ma questo non fa sparire le divisioni del centrosinistra sui maggiori argomenti all'ordine del giorno. Il segretario riconosce che è vero: il centrosinistra offre proprio l'immagine di cui parla De Bortoli ma la realtà è un'altra e al vertice, dice Veltroni, è emersa con nettezza. E a Giulio Anselmi, direttore dell'Espresso, che sostiene che in realtà l'incontro di Palazzo Chigi è servito soltanto per firmare un «armistizio», ribatte: «Sono d'accordo sul fatto che il centro torni ad avere il peso dei tempi di Prodi». Ancora: «Che il

centro (del centrosinistra, ndr) abbia lo stesso peso della sinistra è un fatto positivo».

IN TV DA VESPA
«Per me la cosa più importante resta la coalizione di governo»

«Per me la cosa più importante è la coalizione», avverte il numero uno di Botteghe Oscure. «Se aumentassi i voti del mio partito del 5 per cento non sarebbe una soluzione», la soluzione, quella vera, è il rafforzamento dell'alleanza che Veltroni «spera sia quella dell'Ulivo». Le differenze sono innegabili, continua. Ci sono stati eccessi di tatticismo e verbali. Ma le diversità sono in parte fisiologiche, per altra parte «legate alla incompiutezza del sistema bipolare».

Durissimo l'attacco al Polo e alla strategia di Berlusconi che dà «una impressione di grande disperazione». Il Cavaliere «per paura di perdere le elezioni regionali cerca di tenere tutto». Una volta, ironizza, si diceva che nel centrosinistra c'erano dodici partiti e nel Polo solo tre, ma intanto Berlusconi ha messo insieme ben nove partiti o movimenti, e tra loro, «e sarebbe gravissimo» c'è anche il Movimento sociale Fiamma di Rauti. Nel mucchio, soprattutto, c'è la Lega le cui posizioni politiche e le caratteristi-

che antieuropee sono evidenti. Va già duro Veltroni: nel '96 quando la Lega parlò di «secessione» lui e Prodi, ricorda, pur rischiando di perdere le elezioni «chiusero la saracinesca» in faccia a Bossi. Ma la «disperazione» di Berlusconi non si ferma di fronte a nulla e lo rimette in gioco con «un accordo sbagliato e pericoloso». Non aveva garantito il capo del Polo che non si sarebbe mai più seduto con quelli della Lega? «Si vede - ridicolizza - che hanno fatto un accordo in piedi». Quanto ai radicali, Veltroni si vanta di non aver «partecipato all'asta politica» nei loro confronti, «un corteggiamento indecoroso». Coi loro, «è il succo, abbiamo molte posizioni in comune e bisogna parlarne dopo le elezioni».

Il segretario dei Democratici di sinistra
Walter Veltroni
Ravagliù/ Ap



Il leader ds in Africa «ambasciatore» dell'Internazionale

Da lunedì il viaggio tra globalizzazione, povertà e diritti civili

TONI FONTANA

ROMA Lunedì Walter Veltroni partirà per un lungo viaggio in Africa. Cinque le tappe principali, da quella in Guinea Conakry, all'estremità occidentale del continente, a quella nel Sudafrica di Nelson Mandela, passando per Angola, Mozambico e Kenya, tre fra i paesi dove le sofferenze e la stretta della fame sono più forti e insopportabili.

Veltroni parlerà con i volontari e i missionari, andrà a visitare i luoghi che raffigurano la marginalizzazione del continente nero rimasto al palo, o peggio, escluso dal pianeta percorso dalle fibre ottiche e dai prodotti della globalizzazione e tuttavia non rassegnato come dimostrano alcune economie in controtendenza, come appunto è il caso di quella del Sudafrica. Contatto diretto dunque, ma soprattutto iniziativa politica. Il segretario Ds si mette in viaggio con un mandato dell'Internazionale socialista che, a Lisbona, gli ha affidato il compito di approfondire il tema della globalizzazione in rapporto alle realtà più povere del mondo. Al suo ritorno parlerà con i dirigenti delle Nazioni Unite che hanno dedicato il 2000 all'Africa, il continente di Kofi Annan. Nei giorni scorsi il se-

gretario Ds si è recato a Strasburgo dove ha incontrato il commissario allo sviluppo dell'Unione Europea, Poul Nielson al quale ha illustrato l'obiettivo della missione: «Rimettere il continente - ha spiegato Veltroni - al centro dell'attenzione internazionale, rilanciare le politiche di sviluppo e combattere la povertà». Il «ministro» europeo ha ricordato che recentemente l'Ue ha rinnovato l'accordo con i paesi Acp (Africa-Pacifico-Caraibi) inserendo migliori condizioni per gli scambi commerciali e ha sottolineato «l'impegno di cui la commissione Prodi intende dar prova nel campo delle politiche consistenti investimenti in paesi dello sviluppo». In tal senso si è espresso anche Prodi quando nei giorni scorsi ha presentato il programma quinquennale (2000-2005) della Commissione. «Una delle priorità della politica estera europea nei prossimi anni - ha detto Prodi - sarà un nuovo e massiccio sforzo per aiutare tutta l'Africa a raggiungere la stabilità politica e lo sviluppo sostenibile».

CINQUE TAPPE
Dalla Guinea Conakry al Sudafrica passando per l'Angola, Kenya Mozambico

Negli ultimi anni i segnali posi-

tivi che provengono dal continente sono sempre stati accompagnati da forti spinte distruttive. Il sostanziale fallimento della missione «Restore Hope» in Somalia, ispirata dall'«ingegneria umanitaria» e finita tra le polemiche (e le sparatorie) ha accentuato l'abbandono dell'Africa da parte dell'Occidente e determinato la vergognosa impotenza di fronte al massacro del Ruanda (1994). Oggi lo scenario appare mutato come dimostra il viaggio dell'ambasciatore americano all'Onu Richard Holbrooke che ha accelerato la discussione su un possibile sostegno occidentale a missioni di pace in Africa.

Il continente è, potenzialmente, un grande mercato del futuro ed anche la Francia pare aver abbandonato la tradizionale politica di penetrazione e controllo nell'area «francofona» e sta dirigendo consistenti investimenti in paesi «anglofoni» come la Nigeria che con l'elezione di Obasanjo ha avviato i primi passi in direzione della democrazia. Due anni fa Clinton rilanciò iniziativa americana puntando su alcuni paesi come l'Uganda che sembravano in grado di assumere la guida del continente e prospettando un «rinascimento africano».

La morte di Mobutu e l'ascesa di Kabila sembravano la fine di un

epoca caratterizzata dalla corruzione e dalla rapina. Ma successivamente le rivalità hanno prevalso ed oggi il cuore dell'Africa, il «nuovo» Congo è l'epicentro di una guerra continentale che coinvolge molti paesi, tra i quali l'Angola. Clinton non si limitò a chiedere «perdono» per la deportazione degli schiavi avvenuta alla fine dell'Ottocento, ma assicurò un forte aiuto al Sudafrica di Mandela. Anche, ma non solo, grazie agli investimenti americani (600 milioni di dollari dal 1994) il Sudafrica ha accresciuto e rafforzato la propria presenza nel continente e soprattutto nell'Africa Australe.

Oggi il Sudafrica è il paese più sviluppato e il suo Pil è pari al 41% di quello di tutta l'Africa subsahariana. Il risvolto di questa medaglia è che l'Africa rappresenta appena il 4% dell'intero commercio mondiale. Questi dati sono destinati a non cambiare finché la maggior parte dei paesi africani saranno schiacciati da un'enorme massa di debiti. Quattro tra i cinque paesi che Walter Veltroni visiterà nel

REGIONALI

Campania, sabato si presenta Armato

ROMA Per il momento sono solo probabili candidati, sfidanti virtuali ancora in attesa della nomination ufficiale. Centrosinistra e Polo si combattono per ora a colpi di rinvio a Napoli e in Campania in una sorta di partita a scacchi che dura da giorni e che potrebbe continuare per le prossime 24-48 ore.

Le due coalizioni non hanno ancora ufficialmente dichiarato ai cittadini campani e napoletani chi sono gli sfidanti. Ieri è toccato al Polo procrastinare a data da destinarsi la divulgazione delle nomination ufficiali. «È tutto pronto e siamo preparati - spiega il commissario provinciale di An, Italo Bocchino - Ma c'è il rischio che Bassolino, il quale non riesce a condizionare tutta la coalizione, ritiri le dimissioni da sindaco, c'è la probabilità che il centrosinistra si presenti a Napoli diviso e allora a questo punto vogliamo capire come scenderanno in campo. Ma la squadra è pronta».

In nomi sarebbero quelli di Pasquale Viespoli - sindaco di Benevento e segretario regionale di An - avversario di Bassolino alla Regione e di Antonio Martusciello al Comune contro Teresa Armato. La battaglia a colpi di rinvio ne registra un altro anche per il centrosinistra che presenterà Teresa Armato alla città probabilmente sabato prossimo. «Domani (oggi, ndr), c'è lo sciopero dei giornalisti - argomenta il segretario cittadino del Ppi Ugo de Flavio - e quindi abbiamo rinviato di 24 ore la nomination ufficiale».

Qualche spiraglio - in attesa del vertice, forse decisivo, in programma oggi con Bassolino che vedrà tutti i segretari, Verdi compresi, si è aperto oggi nello schieramento di centrosinistra. Gli stessi Verdi e lo Sdi hanno avanzato formali richieste di ripresa del dialogo - accolte da Ds e Ppi - anche se restano sulle proprie convinzioni: i Verdi pensano ancora ad una sorta di primarie e candidando Alfonso Pecoraro Scanio; lo Sdi napoletano ribadisce di voler presentare una lista autonoma, ma di essere autonomo anche da condizionamenti nazionali. Dal canto suo Prc, con il segretario Genaro Migliore, spiega che le priorità riguardano il programma: «Non faremo come i Verdi che avanzano una candidatura per poter pesare di più». Ottimista si dice lo stesso de Flavio: «I problemi di Sdi e Udeur riguardano scenari nazionali come le candidature in Calabria e credo si risolveranno».

Quanto allo psicodramma che secondo An sarebbe in atto nel centrosinistra, i popolari replicano che: «L'unico psicodramma in atto è quello di An che ha fatto fuori una persona per bene come Rastrelli». Intanto le voci sul possibile ritiro delle dimissioni di Bassolino sono rincorse per l'intera giornata. Ma si tratta solo di voci, liquidate con ironia da uno dei collaboratori del sindaco: «Quando comincerà a strappare la lettera di dimissioni vi avvertiremo».

POLITICHE DI SVILUPPO

Al ritorno incontro alle Nazioni Unite che dedica il 2000 al continente

Il ritorno incontro alle Nazioni Unite che dedica il 2000 al continente

corso del suo viaggio (Angola, Guinea, Mozambico e Kenya) sono stati classificati dalla Banca Mondiale dal Fondo Monetario internazionale tra i più poveri del pianeta e inclusi tra i 41 stati inseriti nell'iniziativa Hipe che prevede una riduzione del debito fino al 90%. Ma questo processo procede molto lentamente. Il Kenya ad esempio deve pagare «rate» per debiti arretrati per un valore di 45 milioni di euro e solamente l'Italia vanta una quota pari a 2,3 milioni di dollari in crediti di aiuto. Un'altra grande emergenza è rappresentata dalla diffusione dell'Aids. L'Africa sub-sahariana è certamente l'area più colpita dal pianeta. Oltre il 70% delle persone con infezione da Hiv sopravvivono in questa parte del mondo. Le previsioni sono drammatiche. Gli esperti calcolano che il tasso di mortalità determinato dall'Aids aumenterà progressivamente nei prossimi anni, mentre 13,7 milioni di persone sono già state uccise dall'epidemia. Debito, lotta all'Aids e alla fame, interruzione del commercio delle armi sono i temi che Walter Veltroni cercherà di approfondire, si recherà nelle periferie disperate di Nairobi, parlerà con i parenti di due giovani che sono morti assiderati nel tentativo di raggiungere l'Europa nascosti su un aereo.

SEGUE DALLA PRIMA

GRANDI MALESSERI...

considera di sinistra. E che, anzi, vuole scavalcare a sinistra la Cgil. Sta nascendo un nuovo sindacato? I leader di Cobas e Gilda, a dire il vero, sono tutto meno che nuovi. Hanno alle spalle anni e anni di battaglie, hanno cercato di soffiare il posto ai sindacati di destra, agitando tutte le possibili bandiere corporative. Non hanno avuto grande successo. I dipendenti nella scuola sono 350 mila e i Cobas godono di meno di mille deleghe sindacali, ventimila quelli del Gilda. Nelle recenti elezioni per il consiglio nazionale della pubblica istruzione, i Cobas hanno perso la rappresentanza e il Gilda si è attestato su l'otto, nove per cento. Sindacati. Eppure. Eppure la manifestazione di questo giovedì 17 febbraio appare assai consistente. Hanno fatto leva, eviden-

temente, su un malcontento reale. La Roma del Giubileo, attorno a viale Trastevere, è bloccata. La gente impreca, come impreca ieri per altri scioperi. Gli insegnanti sfilano in corteo compostamente, circondano il palazzo del ministero della Pubblica Istruzione. Che cosa li ha trascinati fin qui? La storia del concorso a quiz per riuscire a capire chi davvero dovrebbe meritare un aumento salariale particolare? Il ministro Berlinguer non ha già dichiarato di aver sospeso quella scelta, d'essere pronto a ridiscutere il tutto? C'è forse un odio ideologico verso la meritocrazia, il rifiuto aristocratico d'ogni valutazione? Una specie di «nessuno mi può giudicare»?

Qualche volta, sentendo risuonare qui l'elogio degli aumenti eguali per tutti, senza badare a criteri di diversa professionalità, viene in mente un eguale dibattito svoltosi, oltre 30 anni fa, tra gli operai. C'è in molti di questi «colletti bianchi» del Duemila, anche oggi, il timore che, come spesso avvie-

ne in qualsiasi luogo di lavoro, non vengano premiati i meriti, la capacità, bensì il caso (con i quiz, appunto), oppure la disponibilità, la fedeltà all'imprenditore (il preside?) di turno.

Eppure siamo certi che ciascuno di coloro che manifestano sa benissimo di avere accanto, come succede in ogni luogo di lavoro, anche colleghi sfaticati, lavativi, che se ne fregano degli alunni e dell'aggiornamento professionale. Il problema allora - come dovrebbe avvenire nelle aziende per i cosiddetti superminimi, per gli aumenti «ad personam» - è quello di dar luogo a criteri oggettivi, attraverso trattative trasparenti e non clientelari.

Qualcuno (Patrizia di Perugia), del resto, accenna anche dal palco del comizio di Viale Trastevere, alla necessità di riconoscere «la qualità» sia pure, aggiunge, con un verdetto «collegiale». Strada difficile da praticare. Certo se trionfasse invece la scelta di un rifiuto alla valutazione, bisognerebbe adottare la ricetta paradossale suggerita da

Michele Magno, consigliere dell'Inail: invitare gli studenti allo sciopero contro gli insegnanti, onde rifiutare di essere valutati attraverso esami e pagelle...

C'è però, evidentemente, in questa moltitudine che manifesta a Roma, qualcosa che va al di là dei lazzi su Berlinguer suggeriti dai Cobas. C'è come il timore per un futuro incerto, per la possibile perdita di un ruolo sociale, magari passando da professore a insegnante elementare. Le trasformazioni, gli accorpamenti di istituti, il ridimensionamento delle scolaresche, le riforme in corso, sono tutti elementi che portano alla fine di equilibri stabilizzati. Magari portano alla mobilità da un posto all'altro. Enrico Panini, segretario generale del sindacato scuola Cgil, accenna alla preoccupazione di essere spediti, appunto, attraverso la riforma dei cicli scolastici, a fare l'insegnante elementare. Una scelta che può risultare traumatica, quasi una perdita di decoro, un'umiliazione.

Quella parola minacciosa e misteriosa, «riforma dei cicli», rimbalza, del resto, per tutta la manifestazione. Ma qui si inserisce anche un elemento politico più generale che fa un po' rabbidire. Non alludiamo solo all'insolita ammucciata politica che si allinea accanto a quella folla. Non ci sono solo i Verdi o qualche parlamentare di Cosutta, o gli elogi sperfaticati di Fini e di Berlusconi. Alludiamo ad altri ancora, ad esempio ad un'Associazione, come quella dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) che sottolinea soddisfatta: «Per la prima volta sinistra e destra marciano insieme». Alludiamo alla Cisl scuola che si unisce alle richieste dei manifestanti per «sei milioni a tutti». Alludiamo, infine, a Sergio D'Antoni che nei giorni scorsi ha fatto pubblicare una mezza pagina su «Repubblica», proprio contro la famigerata riforma dei cicli approvata dal Senato. E lo stesso Sergio D'Antoni che ha promosso una sua manifestazione, sempre per

la scuola, proprio per sabato prossimo. Che cosa vuol dire tutto ciò? Che cosa è in gioco? Noi crediamo che qui, malgrado tutti i possibili errori e inadempimenti governativi, qui, nella scuola - ma anche sul Tfr, anche nelle vertenze delle poste - sia in atto un tentativo (nella scuola dopo 77 anni dalla legge Gentile) di trasformare, di innovare senza colpire i diritti. L'ansia degli insegnanti è comprensibile (e i loro stipendi continuano a gridare vendetta al cielo), ma c'è anche chi soffre sul fuoco, incurante di un possibile progetto di cambiamento. E allora Sergio D'Antoni leader di una Cisl che vuole avere tutta per sé la bandiera dell'innovazione, magari a costo di apparire come il teorico della flessibilità a tutti i costi, dovrebbe riflettere sulle ragioni che difende e sugli alleati che si ritrova. Sono i Cobas, ma sono anche Fini e Berlusconi. Su quali proposte? Quelle della trasformazione o quelle di un corporativismo un po' stantio?

BRUNO UGOLINI

PROVINCIA DI FERRARA
Estratto avviso di pubblico incanto
La Provincia di Ferrara ha indetto, per il giorno 1/3/2000, alle ore 9,30, un pubblico incanto per l'affidamento della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori di costruzione di nuovo edificio scolastico per complessive 14 aule, nell'area adiacente all'attuale centro scolastico di via Ripone in Centro (Fg), da destinare a spazi didattici del Liceo Ginnasio «G. Cervigni» e Istituto Magistrale «A. Ceronetti». Importo complessivo a base d'asta: L. 2.157.686.422 (iva esclusa) (Euro 1.114.352.04) di cui L. 15.000.000 (Euro 7.746.85) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara, al sensi dell'articolo 21 della L. 109/94. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: ore 13 del 29/2/2000. Il bando integrale di gara può essere richiesto all'Ufficio Tecnico della Provincia di Ferrara, corso Isonzo 26, cap. 44100 Ferrara - Tel. 0532/299429 - 299432 - Fax 0532/299450 o consultato sul sito Internet: http://www.provincia.fe.it/ser_v.asp?default.htm. Avviso pubblicato su G.U.R.I. n. 25 dell'1/2/2000.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Ing. Gabriele Andreatti

Lunedì media
In edicola con l'Unità





La scheda

**Ma difendersi è possibile
Ecco cosa fare**

La direttiva 96/29 stabilisce il limite massimo della concentrazione di radon nei luoghi di lavoro, mentre per le abitazioni private c'è solo una raccomandazione, per cui saranno i cittadini a scegliere se adottare o meno misure preventive. Le strategie per cautelarsi dal rischio radon possono essere applicate sia alle nuove costruzioni sia a quelle già esistenti, con opportune modifiche strutturali dell'edificio. «In Italia queste tecniche sono ancora poco conosciute, ma non tarderanno a essere utilizzate, per l'attenzione sempre maggiore che si presta alla realizzazione di edifici bio-compatibili», afferma Massimo Moroni, esperto dell'Elenco nazionale esposto in bioarchitettura.

In linea di principio, per la riduzione della concentrazione del radon nelle case ci si basa sulla ventilazione degli interni, sulla aspirazione naturale o forzata dell'aria, oltre alla sigillatura delle possibili vie d'ingresso, impermeabilizzando mura e fondamenta. Inoltre una barriera efficace all'ingresso di gas nelle abitazioni, è rappresentata dalla creazione di



un vespaio sotto le fondamenta, munito di bocche d'aerazione ed eventualmente di pompe che consentano lo smaltimento verso l'esterno del radon proveniente dal sottosuolo. «Comunque le misure da adottare vanno differenziate in funzione della tipologia costruttiva e delle caratteristiche geologiche dei suoli - continua Moroni -, perché, per esempio, anche il modo in cui sono disposti i vani all'interno delle abitazioni può essere rilevante». E per averne un'idea più dettagliata si può visitare il sito <http://www.radon.it>.

Altro elemento da non sottovalutare riguarda i valori massimi stabiliti dall'Unione europea per la concentrazione di radon negli interni. Questi non devono essere intesi come soglie di rischio, entro le quali il gas radioattivo è innocuo, ma solo come limiti che tengono conto delle conformazioni geologiche dei suoli e degli attuali sistemi di mitigazione. La situazione ideale, inutile dirlo, è rappresentata dall'assenza del radon.

B. Pal.

PRESENTE IN TUTTA ITALIA, IL RADON INQUINA SUBDOLAMENTE LE CASE. RISCHIO PIÙ ALTO PER I FUMATORI

Radioattività. E subito la mente corre alla bomba atomica su Hiroshima, o alle testate all'uranio impoverito usate più recentemente nei Balcani, alle centrali nucleari sparse per il mondo, alle scorie da smaltire e al rischio di incidenti. Pochi pensano che in realtà l'esposizione alla radioattività è un fatto piuttosto comune, e il protagonista di questa storia, il radon, è un gas radioattivo presente anche nelle nostre case, prodotto dal naturale decadimento dell'uranio e del torio, presenti in parecchi tipi di suoli.

Proprio poche settimane fa sono stati presentati i risultati di una ricerca epidemiologica condotta dall'Istituto superiore di sanità (Iss) in collaborazione con l'Osservatorio epidemiologico del Lazio e finanziata in parte dall'assessorato regionale all'ambiente della Regione Lazio, per valutare l'impatto del radon sulla salute.

Questo gas, circa otto volte più pesante dell'aria, ma altamente volatile, non costituisce alcun motivo di preoccupazione negli spazi aperti, in quanto viene diluito dalle correnti d'aria e raggiunge solo basse concentrazioni. Invece, salendo dal terreno può penetrare nelle abitazioni attraverso le microfessure presenti nei muri e nelle fondamenta e accumularsi nelle stanze, raggiungendo così livelli piuttosto alti.

Considerando poi che noi trascorriamo la maggior parte del nostro tempo in ambienti chiusi, i rischi per la salute umana aumentano. Infatti l'inalazione dell'aerosol radioattivo, costituito essenzialmente dai prodotti del decadimento del radon, si insinua nei polmoni, che vengono così irradiati dalle particelle emesse.

L'esposizione a questi gas è particolarmente pericolosa, tanto da comparire al secondo posto tra le cause del tumore polmonare, dopo il fumo.

A questo proposito lo studio presentato si basa su rilevamenti di radon nelle case abitate negli ultimi trentacinque anni da circa ottocento persone, di cui la metà affette da tumore polmonare.

I casi monitorati nel Lazio sono però troppo pochi, e da soli non costituiscono un campione sufficiente per una stima statisticamente significativa del rischio radon. Per questo motivo lo studio è stato condotto in ma-

Il punto

L'inalazione del gas è la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo
In corso uno studio a livello europeo

Radioattività a domicilio Radon, un infiltrato in casa

BARBARA PALTRINIERI

INFO
«Baby boom» di pinguini

È stato definito un baby boom (+40%) quanto è accaduto a una colonia di pinguini Adelia stanziata presso una base giapponese in Antartide. Grazie al clima mite che ha fornito molto cibo, molti più piccoli del normale sono sopravvissuti fino al completo sviluppo.

niera finalizzata per confluire in una ricerca europea, che alla fine conterà un totale di circa 27.000 persone analizzate, una mole di dati adeguata a ottenere risultati significativi.

Questi forniranno tuttavia un quadro non del tutto completo, in quanto i casi esaminati sono in maggioranza fumatori, per cui le indicazioni che si possono trarre riguardano prevalentemente il rischio dovuto all'effetto combinato di fumo e radon. Per una migliore stima del rischio radon per i non fumatori (che è comunque molto inferiore di quello per i fumatori) servirebbero altre indagini più mirate.

In Italia purtroppo la sensibilità al rischio radon è molto bassa. Basta pensare che, a differenza di molti altri paesi, ancora non esistono normative in materia, nonostante una raccomandazione europea del 1990 in cui si invita a non superare nelle abitazioni il livello di radon di 400 Becquerel per metro cubo, nel caso di costruzioni esistenti, e di 200 per quelle da edificare.

Per quel che riguarda il radon nei luoghi di lavoro, invece, anche in Italia si sta lavorando al recepimento della direttiva 96/29 Euratom, che stabilisce le norme di sicurezza relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti da radiazioni ionizzanti, i cui termini scadono il 13 maggio prossimo. E anche a livello locale si inizia a sentire il bisogno di cautelarsi.

«Di recente abbiamo iniziato a effettuare rilevamenti di radon negli edifici e nelle falde acquifere, nelle aree dei comuni di Ciampino e Marino, in provincia di Roma, nell'ambito di una convenzione tra questi comuni e l'Istituto nazionale di geofisica (Ingg)», afferma Luca Pizzino, del Laboratorio di geochimica dei fluidi dell'Istituto. Ma analisi di questo tipo dovrebbero essere effettuate a tappeto in tutte le zone a rischio.

Infatti il radon è presente in tutta l'Italia, anche se con concentrazioni medie diverse da regione a regione, come ha dimostrato uno studio presentato nel

1994, condotto dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale e gli assessorati regionali.

In particolare Lombardia, Friuli, Lazio e Campania sono le zone mediamente più colpite.

MARE

Più controlli sulle petroliere

Un giro di vite contro le petroliere che lavano i propri serbatoi usando il mare come pattumiera. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, commentando lo sversamento di petrolio provocato da un petroliera al largo dell'isola d'Elba. «Sappiamo - dice - quali sono le zone più a rischio, dove abitualmente le petroliere puliscono i propri serbatoi, ora bisogna intensificare la sorveglianza e ho già chiesto alle capitanerie di porto di collaborare».

ma anche in altre regioni si sono riscontrati valori alti di concentrazione di radon.

Ma quali sono i suoli più esposti al rischio? «All'Istituto nazionale di geofisica stiamo lavorando per mettere a punto un metodo interdisciplinare e multivariabile per la definizione e l'individuazione delle aree su cui focalizzare gli interventi volti a mitigare il rischio», continua Pizzino.

Infatti, sebbene il gas radon sia comunemente associato a rocce di tipo vulcanico, in realtà si ritrova anche in calcari, marmi e graniti. Inoltre la sua presenza è legata anche alle zone ad alto rischio sismico, in prossimità di faglie, tanto che la variabilità temporale della sua concentrazione è considerata uno strumento per monitorare l'attività sismica del suolo.

Ma non è tutto, perché il radon si discioglie in acqua, per cui si può avere un'alta concentrazione nei circuiti idrogeologici profondi, e, per esempio, nelle acque termali delle zone vulcaniche.

Il radon, gas invisibile e inodoro, sale dal sottosuolo e infiltra subdolamente nelle nostre case un aerosol radioattivo che è ormai la seconda causa di tumore al polmone

EMILIA

**Acque, al 90%
la depurazione**

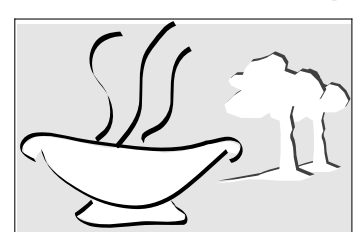
Il 90% degli scarichi urbani dell'Emilia-Romagna viene trattato in depuratori efficienti, e questo pone la regione tra i livelli più alti a scala europea: è quanto emerge dalla «Relazione sullo stato dell'ambiente in Emilia Romagna», che evidenzia un netto miglioramento delle condizioni sia dei fiumi regionali sia del mare che bagna la costa romagnola, per il quale resta tuttavia da definire ancora la causa della formazione delle mucillagini, fenomeno che tuttavia è in diminuzione. La Relazione sottolinea positivamente il programma per la riduzione e il recupero dei rifiuti (la raccolta differenziata è passata dal 4% del 1990 al 17% del '98, con punte provinciali del 25%); va bene anche la tutela dell'ambiente e delle diversità biologiche. Rimane aperto il problema degli scarichi provenienti dal settore agricolo e dagli insediamenti sparsi.

TERRA COTTA

Il negletto pesce bandiera finisce in parmigiana

STEFANO POLACCHI

«Cosa ne direste di una parmigiana di pesce bandiera? È uno dei piatti cui siamo approdati dopo anni di lavoro e di confronti e penso che sia anche una sintesi del nostro territorio». Gennaro Esposito, uno degli chef-promessa di un Sud pieno di sapori, ma povero ancora di stelle, è una persona affabile, curioso e equilibrato: niente voli, ma una fantasia che coglie spunti e slide e le riporta sul terreno del suo locale di Vico Equense (081.80.28.555), la «Torre del saracino».



«La cosa che non abbiamo mai perso di vista, qui, sono i prodotti locali, la ricchezza del territorio - racconta Gennaro - Come base abbiamo un orto, in collina, che ci dà materia prima per almeno nove mesi all'anno. E poi ci sono il mare e l'allevamento di mucche e bufale, latticini, mozzarella e caciocavalli. Questa è la nostra base. Abbiamo iniziato nel '92, partendo da una

cucina tipica, vermicelli e vongole e pesce all'acqua pazza. Il locale era l'ex «Amici della vela», chiuso e riaperto e ristrutturato dal papà di Vittoria, la mia fidanzata, che si occupa di deserti e... un po' di tutto! È stato il papà, il signor Ajello, a «costringerci» in questa avventura. E devo dire che è stata una fortuna e una splendida avventura. Da allora abbiamo iniziato a guardarci intorno, a girare, a voler capire di più, imparare e sfidare noi stessi. Così abbiamo iniziato a crescere: prima la cucina, poi la sala e ora i vini». Ma torniamo al pesce bandiera: che c'azzecca? «È un pesce tipico di qui, chiamato anche sciabola, lungo, largo, stretto e argenteo. I pescatori lo ribattevano a mare, e considerato una nullità. Una sera stavamo a cena tra di noi, e avevamo cucinato col pomodoro un po' di questo pesce: aveva un sapore particolare, molto fine, consistente, morbido, ma difficile da mangiare per le spine. Ma noi da quel sapore siamo partiti, e dagli ingredienti che ci offre la terra qui. Lo abbiamo sfilettato, per togliere le spine, e abbiamo pensato di abbinarlo agli altri prodotti: allora ne è uscito un

piatto che ha la fragranza del pesce, la sapidità della mozzarella, la freschezza del basilico e del pomodoro, il contrappunto delle melanzane e il carattere del fritto. Insomma, un gran piatto, io penso, e ha anche avuto un bel successo: da abbinare con un Lacrima Christi del Vesuvio, rosso di Mastroberardino».

LA RICETTA
Parmigiana di pesce bandiera con melanzane saltate all'origano fresco e salsa di pomodorini

Pesce bandiera 1 kg; 1 melanzana media; pomodorini freschi 500 gr; olio extravergine d'oliva 50 gr; 2 spicchi d'aglio sbucciato; 2 rametti d'origano fresco; 2 rametti di basilico fresco, sale, pepe, olio di semi d'arachide 250 gr; farina «00» 300 gr; mozzarella di bufala 400 gr; 3 uova intere. Esecuzione: sfilettare il pesce bandiera togliendo la lisca centrale e privandolo con una pinzetta di tutte le spine. Sfilettare il pesce con una retina sotto acqua corrente per togliere il colore argenteo, poi ritagliare dei rettangoli lunghi 7 cm circa, e conservare in frigo. Spac-

care i pomodorini e privarli dei semi. In una padella con olio d'oliva far imbiondire l'aglio e poi aggiungere i pomodorini e metà del basilico. Salare, cuocere a fuoco forte per 3 minuti. Poi togliere aglio e basilico e passare al passatutto. Sbucciare la melanzana, togliere la mollica centrale e tagliarla a cubetti. Tagliare la mozzarella in fettine di ugual misura dei pezzi di pesce. Infarinare il pesce e la mozzarella, fare delle parmigiane sistemando prima un pezzo di pesce, poi una foglia di basilico, la mozzarella, il basilico e ancora il pesce. Saltare le melanzane a cubetti nell'olio d'oliva, aglio e origano. Scaldare l'olio di arachidi in una pentola capace dai bordi abbastanza alti. Passare, tenendola unita con la mano, la parmigiana nell'uovo battuto con sale e pepe e friggerla adagiandola nella pentola con olio bollente, dorare da una parte e dall'altra per un totale di circa 4 minuti. Sistemare la salsa di pomodoro a specchio nei piatti individuali, adagiarvi sopra la parmigiana di pesce, guarnire con le melanzane saltate, origano fresco, basilico e un filo d'olio d'oliva ai bordi del piatto.

ALBANIA

**Devastate
le aree verdi**

A Tirana negli ultimi dieci anni circa il 75% delle zone verdi è stato occupato da costruzioni illegali e circa 10.000 chioschi sono stati costruiti. Negli ultimi cinque anni sono stati poi distrutti circa 50.000 ettari di foreste, soprattutto lungo le strade che costeggiano i centri urbani. L'allarme è stato lanciato dai rappresentanti dell'Agenzia albanese per l'ambiente. Esperti del centro di studi geografici di Tirana hanno detto che le zone d'interesse turistico di Durazzo, Valona, Saranda sono usate soltanto per ottenere profitti momentanei. Il direttore del centro, Skender Sala, ha affermato che le organizzazioni statali del turismo e dell'ambiente si sentono impotenti di fronte agli abusi e allo sfruttamento. Anche la flora e la fauna delle zone costiere sono state danneggiate.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



DAI, CASINI DÌ GRAZIE A GIORDANO BRUNO

MARIA NOVELLA OPPO

Pensate a quante verità, che solo qualche secolo fa costavano il rogo, ci sembrano ormai così scontate che quasi ci credono le più ostinate. Oggi anche l'onorevole Casini sa che la Terra gira attorno al Sole e lo va dicendo in giro, senza che nessuno si sogni di costringerlo ad abiurare né questa, né altre sue idee più «originali» (come quella di sparare sugli scafisti). Tanta libertà a Casini non costa niente e la usa per dire anche solenni fesserie, amplificate e moltiplicate quotidianamente dalle tv del suo amico Berlusconi e anche dalla Rai. Invece al filosofo Giordano Bruno toccò morire per il suo scetticismo e non rinunciare a sostenere davanti alla storia la sua verità (che oggi è anche la nostra e perfino quella dell'onorevole Casini). La figura di Giordano Bruno viene ricordata in questi

giorni di Giubileo e anche la tv (anzi: il palinsesto notturno diretto da Gabriele la Porta) lo ha celebrato l'altra notte con il film del regista Giuliano Montaldo. Molti insonni avranno potuto ammirare la grande interpretazione di Gian Maria Volonté e la bella fotografia di Vittorio Storaro. Dopo 4 secoli quella storia fa ancora scalpore perché c'è chi continua a sostenere che, per carità, bruciare un uomo era una conseguenza della barbarie dei tempi, ma Bruno era un «eretico» e la Chiesa aveva il diritto di condannare le sue idee. E questo nonostante che quelle idee, oggi, le possa dimostrare vere anche il più modesto dei pensatori. Ma chissà se Casini, per testimonianza che la Terra gira attorno al Sole, sarebbe disposto a sacrificare non diciamo la vita, che è troppo, ma il ciuffo che piace tanto a Berlusconi.



Il treno «resistente»

Durante la Resistenza francese si verifica un curioso episodio: mentre gli alleati stanno per raggiungere Parigi, un ufficiale tedesco tenta di trafugare delle opere d'arte da portare in Germania. Ma un ferroviere francese, membro della Resistenza, farà di tutto perché non accadrà l'irreparabile. E la trama del film di John Frankenheimer *Il treno* in onda su Tmc alle 20.30.


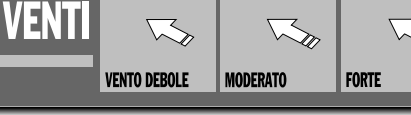

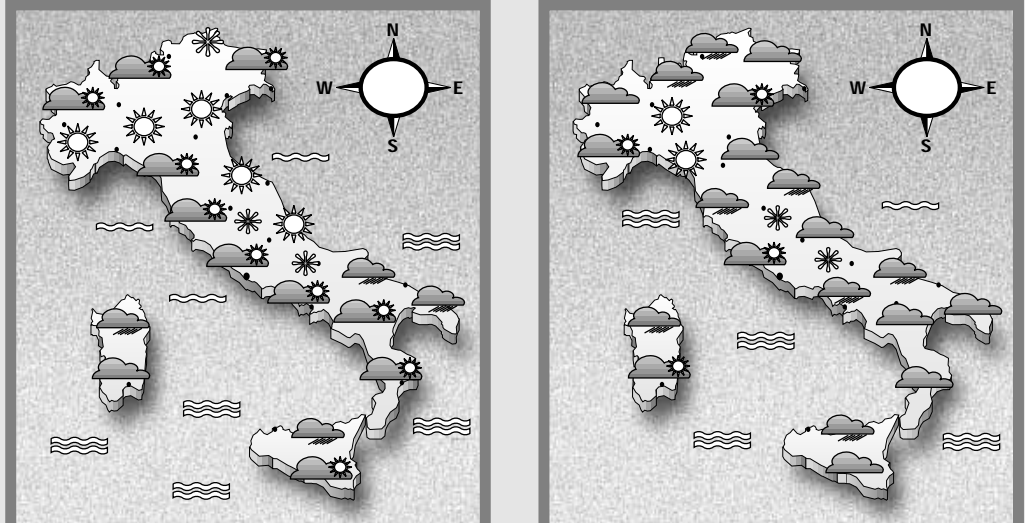
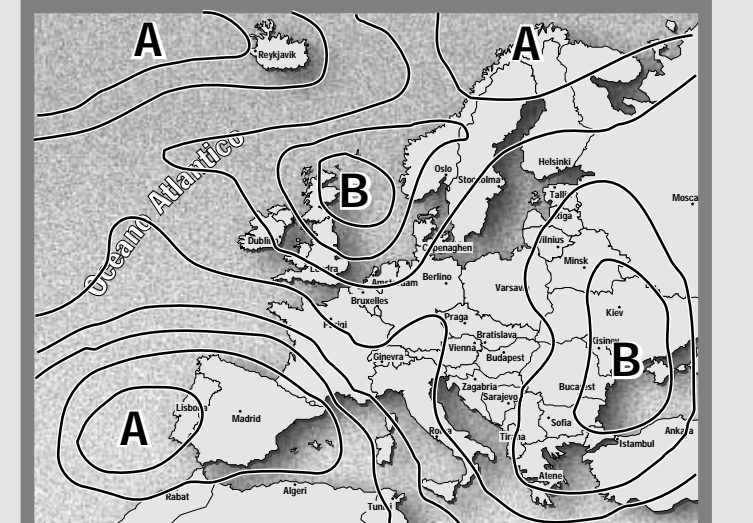
SCELTI PER VOI

RAIDUE 10.35	ITALIA 1 22.40	RAITRE 23.00	RAITRE 2.10
UN MONDO A COLORI	REAL TV	ZERO A ZERO	PULL MY DAISY
Un campo nomadi sulla via Aurelia, alle porte di Roma, è al centro di un mondo a colori. Il bel programma che si occupa del rapporto tra la società italiana e gli stranieri che qui vivono, lavorano, racconta la storia di Jelena, 21 anni, figlia di un uomo, giunto in Italia da trenta anni. Ma Jelena, che parla italiano e non sa il suo nome, non può avere la cittadinanza italiana, non potendo dimostrare la sua storia.	Nel doppio appuntamento di domani «Real Tv» (in programma anche alle ore 19.15) si vedranno: un paroso allagamento nel Queensland (Australia): un orso su un albero che non vuole scendere e due sparatorie riprese negli Stati Uniti. Ma non solo. Tra gli altri servizi: una mongolfiera che precipita al suolo e il drammatico volo di un aereo jumbo per i paracadutisti che si gettano dai grattacieli.	Appuntamento con il programma di satira calcistica in grado di anticipare i risultati del campionato e le polemiche delle pagine sportive. Il maestro Mo Goal eseguirà come al solito i ritmi e slogan su misura per le diverse tifoserie. Nel circolo Fratelli Marx di Bari, si susseguono le nomination per il grande concorso di CalcioTori che assegnerà l'Oscar per la migliore simulazione di un fallo subito in campo.	Opera prima di Robert Frank, fotografo e filmmaker, considerata un classico della Beat Generation. Un film senza suono, basato sull'improvvisazione degli attori, in cui Gregory Corso veste i panni dell'omico Kerouac che, dopo il studio, commenta in giro la pellicola, poi integrata anche con la musica di David Arnam. Regia di R. Frank, con A. Ginsberg, P. Orlovsky, G. Corso. Usa 1964. 26 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 10.00 DINGUS, QUELLO SPORCO INDIVIDUO. Film avventura (USA, 1970). Con Frank Sinatra, George Kennedy. Regia di Burt Kennedy. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCIA FATTO-RIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. "Giocajolly". Conduce Paolo Limiti. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 TG PARLAMENTO. -- -- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 DON MATTEO. Miniserie. 22.45 TG 1. 22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. Massimo Giletti. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti, Giancarlo Magalli con Stefania Orlando. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly alle corse". 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cocuzza. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Con Osvaldo Bevilacqua. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPORT-SERA. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Fino alla fine". 20.00 FRIENDS. Telefilm. "Un ospite scomodo". 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FURRORE. Varietà. 23.00 TG 2 - DOSSIER. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.20 METEO 2. 0.25 Da Aukland, Nuova Zelanda: VELA. America's Cup. La sfida infinita.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Manuela Di Centa. -- -- T3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.00 T 3 - BELL'ITALIA. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. 15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 17.00 FUORICLASSE. Rubrica. 17.40 GEO & GEO. 18.20 T3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA MORTE SULLE LABBRA. Film-Tv drammatico. Con Thomas Kretschman, Aglaja Szyszkowitz. 22.35 T 3. 23.00 ZERO A ZERO. Rubrica sportiva. -- -- T 3 - METEO. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. 0.05 RAI SPORT. Rubrica.	RETE 4 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFFE. Telenovela. Con Guy Ecker, Margarita Rosa De Francisco. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andres Garcia. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I PAPPAGALLI. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Alberto Sordi, Aldo Fabrizi. Regia di Bruno Paolinelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Intreccio". 20.35 LA DOTTORESSA GIO. Miniserie. "La scelta". Con Barbara D'Urso, Fabio Testi. 22.40 CRONISTI D'ASSALTO. Film commedia (USA, 1994). Con Michael Keaton, Randy Quaid. Regia di Ron Howard. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.25 TV MODA. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.20 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Simbiosi". 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MAC GYVER. Telefilm. "La strada non percorsa". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "La musica del tempo". Con Tom Selleck. 11.30 RENEGADE. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andres Garcia. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I PAPPAGALLI. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Alberto Sordi, Aldo Fabrizi. Regia di Bruno Paolinelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Intreccio". 20.35 LA DOTTORESSA GIO. Miniserie. "La scelta". Con Barbara D'Urso, Fabio Testi. 22.40 CRONISTI D'ASSALTO. Film commedia (USA, 1994). Con Michael Keaton, Randy Quaid. Regia di Ron Howard. 1.00 TG 5 - RASSEGNA STAMPA. 1.25 TV MODA. Rubrica (Replica).	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Processo alla rapinatrice ballerina". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R). 11.30 A TU PER TU. Show. Con Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con John McCook, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Paolo Calissano, Elisabetta De Palo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 COSTRETTI ALLA FUGA. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Dale Midkiff, Joe Lando. Regia di Rob Hedden. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conduce Ezio Greggio con Enzo Iacchetti. 21.00 PROVINI - TUTTI PAZZI PER LA TV. Show. Conduce Gerry Scotti con Roberta Lanfranchi. 23.15 AMERICAN PIE. Il nuovo video di Madonna. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).	TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 CIAMKULL - L'UOMO DELLA VENDETTA. Film western (Italia, 1970). Con Leonard Mann, Enzo Fiumonte. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 LABIRINTO MORTALE. Film drammatico (USA, 1988). Con Kelly Mc Gillis, Jeff Daniels (Replica). 16.10 SUPER COPS. Film drammatico (USA, 1974). Con Ron Leibman. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 E VIA COL VENTO. 20.40 LA LEGGE DEL SIGNORE. Film western (USA, 1956, b/n). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. 23.10 TMC NEWS. 23.35 E VIA COL VENTO. 23.45 IL CORPO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Enrico Maria Salerno. 1.25 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.	TMC2 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale sportiva. 20.30 CINEMA IN 30 MINUTI. Speciale. 21.00 AL DI LA DEI SOGNI. Film fantastico. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1+3. Musicale. 1.10 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale.	TELE+bianco 11.30 IDEUS KINKY - UN TRENO PER MARRAKECH. Film drammatico. 13.10 CALCIO. La partita del secolo. 13.45 L'ADDIO OLTRE LA VITA. Film drammatico. 15.15 FRIELIGHT. Film drammatico. 17.00 ARMAGEDDON - GIUDIZIO FINALE. Film fantascienza (USA, 1998). 19.30 ZONA. Rubrica sportiva. 20.30 CINEMA IN 30 MINUTI. Speciale. 21.00 AL DI LA DEI SOGNI. Film fantastico. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1+3. Musicale. 0.45 HAPPINESS - FELICITÀ. Film drammatico (USA, 1998).	TELE+nero 11.30 THE GAME - NESUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). 13.35 ANASTASIA. Film animazione (USA, 1997). 15.05 U.S. MARSHALS. Film azione (USA, 1998). 17.15 SOLUZIONE ESTREMA. Film thriller. 18.55 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film thriller. 20.25 PILLOLE: ANGELI. Documenti. 20.30 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Preparata. 20.45 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Una partita. 22.45 RACCONTO D'AUTUNNO. Film commedia. 0.30 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998). Con Morgan Freeman.
--	---	--	---	---	--	---	--	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO	VENTI	MARI																																																																																																																								
																																																																																																																										
 <p>OGGI ● Nord: cielo sereno con possibilità di foschie dense in Pianura Padana. Al Centro e Sardegna: cielo sereno con addensamenti nelle zone interne, aumento delle nuvolosità sulla Sardegna. Al Sud e Sicilia: su Campania, Basilicata, Calabria Tirrenica e Sicilia al mattino cielo irregolarmente nuvoloso, cielo molto nuvoloso sulle altre regioni.</p> <p>DOMANI ● Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino con addensamenti su Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna. Al Centro e Sardegna: su Sardegna e versante tirrenico molto nuvoloso con precipitazioni, sulle altre regioni poco nuvoloso ma con tendenza a peggioramento. Al Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni temporalesche.</p>	 <p>LA SITUAZIONE ● Un veloce sistema nuvoloso atlantico, dalle estreme regioni meridionali, si va spostando velocemente sulla Grecia; al suo seguito le condizioni atmosferiche sull'Italia andranno temporaneamente migliorando. Un'altra perturbazione, ora sulle Isole britanniche, nel suo movimento verso Sud-Est, inizierà ad interessare le nostre regioni settentrionali nella tarda serata di domani.</p>	<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">TEMPERATURE IN ITALIA</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>BOLZANO</td><td>-5 6</td><td>VERONA</td><td>-1 5</td><td>AOSTA</td><td>0 3</td></tr> <tr><td>TRIESTE</td><td>5 6</td><td>VENEZIA</td><td>1 10</td><td>MILANO</td><td>3 12</td></tr> <tr><td>TORINO</td><td>2 11</td><td>MONDOVI</td><td>3 8</td><td>CUNEO</td><td>0 np</td></tr> <tr><td>GENOVA</td><td>8 12</td><td>IMPERIA</td><td>np 12</td><td>BOLOGNA</td><td>3 9</td></tr> <tr><td>FIRENZE</td><td>6 11</td><td>PISA</td><td>8 10</td><td>ANCONA</td><td>5 7</td></tr> <tr><td>PERUGIA</td><td>5 9</td><td>PESCARA</td><td>6 10</td><td>L'AQUILA</td><td>1 8</td></tr> <tr><td>ROMA</td><td>5 9</td><td>CAMPORBASSO</td><td>1 -1</td><td>BARI</td><td>9 10</td></tr> <tr><td>NAPOLI</td><td>8 8</td><td>POTENZA</td><td>np np</td><td>S. M. DI LEUCA</td><td>12 11</td></tr> <tr><td>R. CALABRIA</td><td>10 12</td><td>PALERMO</td><td>10 13</td><td>MESSINA</td><td>11 12</td></tr> <tr><td>CATANIA</td><td>5 17</td><td>CAGLIARI</td><td>10 13</td><td>ALGERO</td><td>9 9</td></tr> </tbody> </table> <table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">TEMPERATURE NEL MONDO</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>HELSINKI</td><td>0 0</td><td>OSLO</td><td>-14 -4</td><td>STOCVOLMA</td><td>-2 0</td></tr> <tr><td>COPENAGHEN</td><td>1 3</td><td>MOSCA</td><td>-2 0</td><td>BERLINO</td><td>-1 5</td></tr> <tr><td>VARSAVIA</td><td>-1 5</td><td>LONDRA</td><td>3 6</td><td>BRUXELLES</td><td>1 5</td></tr> <tr><td>BONN</td><td>-1 5</td><td>FRANCOFORTE</td><td>0 6</td><td>PARIGI</td><td>1 6</td></tr> <tr><td>VIENNA</td><td>1 8</td><td>MONACO</td><td>-1 4</td><td>ZURIGO</td><td>-1 5</td></tr> <tr><td>GINEVRA</td><td>1 7</td><td>BELGRADO</td><td>3 12</td><td>PRAGA</td><td>-3 7</td></tr> <tr><td>BARCELLONA</td><td>9 15</td><td>ISTANBUL</td><td>4 8</td><td>MADRID</td><td>3 13</td></tr> <tr><td>LISBONA</td><td>10 15</td><td>ATENE</td><td>8 12</td><td>AMSTERDAM</td><td>2 5</td></tr> <tr><td>ALGERI</td><td>7 22</td><td>MALTA</td><td>14 16</td><td>BUCAREST</td><td>-5 6</td></tr> </tbody> </table>	TEMPERATURE IN ITALIA			BOLZANO	-5 6	VERONA	-1 5	AOSTA	0 3	TRIESTE	5 6	VENEZIA	1 10	MILANO	3 12	TORINO	2 11	MONDOVI	3 8	CUNEO	0 np	GENOVA	8 12	IMPERIA	np 12	BOLOGNA	3 9	FIRENZE	6 11	PISA	8 10	ANCONA	5 7	PERUGIA	5 9	PESCARA	6 10	L'AQUILA	1 8	ROMA	5 9	CAMPORBASSO	1 -1	BARI	9 10	NAPOLI	8 8	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	12 11	R. CALABRIA	10 12	PALERMO	10 13	MESSINA	11 12	CATANIA	5 17	CAGLIARI	10 13	ALGERO	9 9	TEMPERATURE NEL MONDO			HELSINKI	0 0	OSLO	-14 -4	STOCVOLMA	-2 0	COPENAGHEN	1 3	MOSCA	-2 0	BERLINO	-1 5	VARSAVIA	-1 5	LONDRA	3 6	BRUXELLES	1 5	BONN	-1 5	FRANCOFORTE	0 6	PARIGI	1 6	VIENNA	1 8	MONACO	-1 4	ZURIGO	-1 5	GINEVRA	1 7	BELGRADO	3 12	PRAGA	-3 7	BARCELLONA	9 15	ISTANBUL	4 8	MADRID	3 13	LISBONA	10 15	ATENE	8 12	AMSTERDAM	2 5	ALGERI	7 22	MALTA	14 16	BUCAREST	-5 6
TEMPERATURE IN ITALIA																																																																																																																										
BOLZANO	-5 6	VERONA	-1 5	AOSTA	0 3																																																																																																																					
TRIESTE	5 6	VENEZIA	1 10	MILANO	3 12																																																																																																																					
TORINO	2 11	MONDOVI	3 8	CUNEO	0 np																																																																																																																					
GENOVA	8 12	IMPERIA	np 12	BOLOGNA	3 9																																																																																																																					
FIRENZE	6 11	PISA	8 10	ANCONA	5 7																																																																																																																					
PERUGIA	5 9	PESCARA	6 10	L'AQUILA	1 8																																																																																																																					
ROMA	5 9	CAMPORBASSO	1 -1	BARI	9 10																																																																																																																					
NAPOLI	8 8	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	12 11																																																																																																																					
R. CALABRIA	10 12	PALERMO	10 13	MESSINA	11 12																																																																																																																					
CATANIA	5 17	CAGLIARI	10 13	ALGERO	9 9																																																																																																																					
TEMPERATURE NEL MONDO																																																																																																																										
HELSINKI	0 0	OSLO	-14 -4	STOCVOLMA	-2 0																																																																																																																					
COPENAGHEN	1 3	MOSCA	-2 0	BERLINO	-1 5																																																																																																																					
VARSAVIA	-1 5	LONDRA	3 6	BRUXELLES	1 5																																																																																																																					
BONN	-1 5	FRANCOFORTE	0 6	PARIGI	1 6																																																																																																																					
VIENNA	1 8	MONACO	-1 4	ZURIGO	-1 5																																																																																																																					
GINEVRA	1 7	BELGRADO	3 12	PRAGA	-3 7																																																																																																																					
BARCELLONA	9 15	ISTANBUL	4 8	MADRID	3 13																																																																																																																					
LISBONA	10 15	ATENE	8 12	AMSTERDAM	2 5																																																																																																																					
ALGERI	7 22	MALTA	14 16	BUCAREST	-5 6																																																																																																																					

◆ «Aumento di capitale necessario per far fronte alle esigenze e sostenere sviluppo aziendale»

◆ Entro luglio la fusione Seat-Tin.it Le modalità dei concambi si conosceranno il primo marzo

Stream, Colaninno insiste: la società va potenziata

La minoranza protesta. Scontro con Cecchi Gori

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telecom va avanti. Le proteste di Vittorio Cecchi Gori che teme l'emarginazione in Stream non fermano Roberto Colaninno. L'amministratore delegato del gruppo telefonico ha riunito ieri il consiglio di amministrazione per farsi dare il via libera a concludere la trattativa per la fusione tra Seat e Tin.it (2,5 milioni di abbonati tra cui 700.000 paganti). In attesa di conoscere i dettagli (saranno annunciati dopo un cda previsto per il primo marzo mentre la fusione è prevista possa completarsi entro luglio), Colaninno ha colto l'occasione per ottenere dai consiglieri una specie di viatico sull'operazione Stream. «Le modalità e l'ammontare dell'aumento di capitale previsto - spiega una nota di Telecom - consentiranno alla società di far fronte ai propri impegni economici e finanziari e di perseguire gli obiettivi di crescita e di sviluppo condivisi dai suoi azionisti».

Come dire che l'aumento di capitale votato dal cda di Stream è superiore a quanto in un primo tempo concordato con gli altri soci (540 miliardi invece di 300) appaiono a Telecom indispensabili per fronteggiare una situazione finanziaria poco rosea, ma soprattutto per lanciare una politica di espansione commerciale che consenta a Stream di accorciare la distanza di abbonati che la separa da Telepiù. Per rendere più appetibile la propria offerta, Stream ha però bisogno di investire per migliorare sensibilmente il proprio bouquet di offerta.

Approvata dal finanziere Rupert Murdoch che come Telecom ha il 35% di Stream (a ricapitalizzazione avvenuta le due quote rimarranno paritarie), l'accelerazione di Colaninno non piace pe-

rò ai soci di minoranza Cecchi Gori (18%) e Sds (12%). Entrambi, infatti, sarebbero costretti ad accrescere lo sforzo finanziario per mantenere invariato il proprio peso nell'azionariato. Col rischio, magari, di ritrovarsi in un identico dilemma tra qualche mese qualora si rendesse necessaria una nuova capitalizzazione. Sds (un gruppo di società di calcio che hanno apportato in Stream i propri diritti per le partite: Roma, Lazio, Fiorentina e Parma) ha fatto sapere di non accettare diluizioni di quota e di essere dunque pronta o ad aderire all'aumento di capitale o a cedere la propria partecipazione. Ovviamente facendosi pagare cara. Il ricavato, si spiega, potrebbe servire «a cogliere le possibilità di eventuali joint venture con altri partner in grado di operare anche su Internet». Magari quotandosi in Borsa.

SDS PRONTA A LASCIARE Murdoch e Telecom saliranno con quote paritarie nella tv digitale

Cecchi Gori, invece, ha dichiarato l'intenzione di dare battaglia, anche a costo di portare Murdoch e Colaninno in Tribunale. Che il clima tra gli azionisti sia assai teso lo rivela quanto accaduto ieri. Un portavoce di Stream ha accusato Cecchi Gori (che è ancora un azionista della società) di aver «detto il falso» quando ha sostenuto di avere il diritto di indicare il direttore generale: è NewsCorp (cioè Murdoch) ad avere questa facoltà, esercitata con la proposta di Giovanni Minoli: «Cecchi Gori ed Sds, invece, potevano nominare, rispettivamente, i direttori per i diritti cinematografici e per i diritti del calcio».

LETTERE APERTE

«Noi lavoratori delle tlc chiediamo garanzie»

All'attenzione di Gloria Buffo e Giuseppe Giulietti

Il 4 febbraio scorso i lavoratori di Telecom Italia hanno scioperato per 8 ore. La vertenza in corso riguarda il piano strategico dell'azienda che prevede, tra l'altro, tagli per oltre 13.500 lavoratori. Del gruppo fanno parte numerose aziende - tra queste, Tim, Telespazio, Telesoft, Italtel, Sirti, Finsiel - per un totale di oltre 124 mila lavoratori. Sulla base di quanto emerge dal piano di riassetto è peraltro evidente come i dati relativi alle eccedenze di personale siano in difetto. È infatti altamente probabile che, al termine dei processi annunciati, la cifra complessiva degli esuberanti sia di almeno 20 mila dipendenti. Noi, Ds di Telecom, riteniamo sia necessario aprire una riflessione sul futuro dell'azienda, sulle sue prospettive strategiche, sul ruolo che essa può e deve avere nello sviluppo del nostro Paese. Qual è, oggi, lo stato di salute di Telecom Italia? A tre anni dalla privatizzazione del gruppo e ad uno dall'Opas di Olivetti, noi pensiamo che l'azienda sia più fragile. Sul piano gestionale, tre anni di instabilità e di avvicendamenti ai vertici hanno indebolito l'immagine dell'azienda e nuociono alla continuità delle sue strategie. A questo si aggiungono le incertezze e le battute d'arresto nella definizione delle alleanze internazionali. È di queste settimane la notizia delle fusioni tra Aol e Cnl-Time Warner, da un lato, e di Mannesmann, Vodafone e Viven-

di dall'altro. Inoltre, dal piano strategico presentato non emerge alcuna indicazione su quali siano gli obiettivi strategici del gruppo, quali siano le attività di core business, quale ruolo si intenda assegnare, ad esempio, al comparto informatico. Noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno di una forte impresa nazionale delle tlc. Un'impresa in grado di essere protagonista sullo scenario europeo e di accettare la sfida del digitale e della convergenza multimediale. Un'impresa capace di investire nei settori più innovativi e, insieme, di rispondere ai bisogni del Paese e ai nuovi diritti di cittadinanza. Un'impresa che tuteli i suoi azionisti ma sappia, al contempo, sviluppare crescita e occupazione di qualità. È questa la strada che intende imboccare Telecom? Noi, vediamo, invece, un'azienda in difficoltà di fronte alla concorrenza, concentrata nella gestione del traffico telefonico, non immune da tentazioni di politiche di cartello sul fronte dei prezzi. Ma a preoccuparci è anche il destino di quei 13.500 lavoratori «in eccedenza». Ai Ds noi chiediamo: chi si occuperà della formazione e della riqualificazione di questi lavoratori? Che ruolo può avere la politica? Noi ci crediamo ad una sinistra capace di rispondere a queste domande, e crediamo ad un welfare che protegga ma che sappia anche promuovere inclusioni. Per questo non vogliamo sentirci soli nelle nostre battaglie e ai Ds chiediamo un segnale forte.

Il circolo Tlc dei Ds di Roma



/Antonio Calami/Agf

«Noi Ds criticiamo il piano aziendale»

La lettera dei lavoratori di Telecom Italia chiede l'apertura di una riflessione su temi che sono di estrema rilevanza e urgenza, e che sono stati al centro dello stesso dibattito congressuale del partito. È peraltro evidente che quel dibattito non può considerarsi esaurito: lavoro, sviluppo e welfare della comunicazione sono infatti argomenti che stanno in testa all'agenda politica dei Ds. È dunque dentro questa riflessione che va collocata la vicenda di Telecom Italia. Quando la più importante azienda italiana di tlc zioni annuncia un piano di tagli di tali dimensioni, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un segnale preoccupante. Le tlc sono infatti un settore innovativo dell'economia dal quale è lecito attendersi sviluppo, investimenti, occupazione. Il processo di privatizzazione di Telecom è stato indubbiamente accompagnato da luci ed ombre. L'azienda ha vissuto un lungo periodo di instabilità gestionale e la sua capacità di stringere e consolidare alleanze strategiche ha marciato il passo rispetto a quanto sta accadendo sullo scenario internazionale. La recente operazione Telecom-Seat sembra costituire un primo segnale di inversione di tendenza e va dunque salutata con favore. Tuttavia, il piano strategico presentato dall'azienda non giustifica l'ampiezza dei tagli prospettati e non fornisce adeguate garanzie sul futuro dei lavoratori e neppure sulle prospettive di sviluppo del gruppo Telecom. D'altra parte, non sarebbe in alcun modo accettabile un piano di tagli che avesse come principale obiettivo la valorizzazione dei titoli del gruppo.

Il progetto di ristrutturazione non può quindi in nessun caso assumere le caratteristiche di un fatto compiuto e va dunque discusso, senza alcuna pregiudiziale, assieme ai sindacati. Al tempo stesso, è indispensabile che Telecom dia un segnale preciso circa la sua volontà di investire, in termini di formazione e riqualificazione, sul capitale umano costituito dagli oltre 120 mila lavoratori del gruppo. È solo promuovendo una politica che abbia al centro gli obiettivi dell'inclusione sociale e della difesa del lavoro e del capitale umano, che è possibile costruire una società più avanzata ed un progetto di sviluppo equo.

Per quanto ci riguarda prenderemo tutte le iniziative necessarie per sostenere la lotta dei lavoratori e le iniziative decise dai sindacati. Ci impegniamo inoltre a portare la questione Telecom e dello sviluppo del settore all'attenzione del partito.

Gloria Buffo (responsabile lavoro Ds)

Giuseppe Giulietti (politiche comunicazione Ds)

Installazioni telefoniche in crisi 1.200 in mobilità tra Sirti e Itel

ROMA. La Sirti (gruppo Telecom Italia) ha avviato la procedura per la messa in mobilità di 965 lavoratori, dopo aver inviato 26 lettere di licenziamento. Stessa procedura è stata avviata dalla Itel (Gruppo Sielte) per 300 lavoratori che oltre alla messa in mobilità ha attuato 91 licenziamenti.

Lo denuncia una nota della Fiom con la quale si annuncia che oggi saranno attuate 2 ore di sciopero nei cantieri e nelle filiali della Sielte come forma di solidarietà per i lavoratori della Itel.

Con modalità che saranno stabilite dalle rispettive Rsu, nei

prossimi giorni saranno assunte anche iniziative di sciopero in tutti i cantieri della Itel e della Sirti.

«È urgente allestire un tavolo attorno a cui Governo, sindacati e imprese del settore possano costruire soluzioni non traumatiche per le centinaia di lavoratori che rischiano di essere messi in mezza a una strada», ha detto Mauro Ricci, coordinatore nazionale Fiom-Cgil.

I casi della Itel e della Sirti sono «la punta dell'iceberg rispetto alla crisi occupazionale che ha colpito, dopo la privatizzazione di Telecom Italia, il settore

delle installazioni telefoniche. Una crisi che - sottolinea Ricci - se non viene governata, rischia di produrre nei prossimi mesi un'irreversibile valanga di licenziamenti».

«Secondo noi - sostiene Ricci - per affrontare il problema degli esuberanti strutturali è necessario e possibile individuare e definire a breve strumenti alternativi ai licenziamenti, quali i passaggi da posto a posto di lavoro, occorre inoltre lavorare per costruire una cornice politica relativa all'intero comparto delle installazioni telefoniche del nostro paese».

Omnitel si allea con Lycos Tim punta ai telefonini turchi

ROMA. Arricchire i telefonini con un motore di ricerca internet: anche a questo punta un accordo siglato da Omnitel e Lycos allo scopo di sviluppare servizi per piattaforme internet e wap (wireless application protocol) disponibili dalla prossima primavera. A maggio, preannuncia un comunicato congiunto dell'operatore di telefonia mobile e del portale internet, un motore di ricerca wap amplierà le funzioni internet sui telefoni cellulari: il prodotto «realizzato per la prima volta in Italia e in Europa», consentirà di trovare all'interno dei servizi offerti dal «mondo» di

Omnitel 2000 la parola o l'argomento desiderato. In una «fase successiva» il campo di ricerca si allargherà anche ad altri siti web realizzati in linguaggio Wml (wireless markup language). Già da marzo, sul portale di Omnitel 2000 (www.2000.it) sarà inserito il motore di ricerca di Lycos.

L'accordo «testimonierà l'attenzione di Lycos Bertelsmann alle modalità alternative di accesso alla rete», ha commentato il managing director di Lycos Italia, Michele Casucci, prospettando altri accordi e progetti che puntano a rendere fruibile internet un po' ovunque. Dal canto suo, Pao-

lo Galli, Direttore generale di Omnitel, ha detto che l'accordo «ci consente di allargare le possibilità di servizio del nostro portale» e di «svincolare l'utente d'internet dalla postazione fissa».

Sempre in tema di alleanze telefoniche internazionali c'è da segnalare l'interesse di Telecom Italia per la Turchia. «Telecom Italia, ha spiegato il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, al termine di una visita di due giorni in Turchia, è interessata sia a ulteriori step di privatizzazione di Turk Telekom sia (attraverso Tim) alla gara per il terzo gestore di telefonia cellulare».

IN BREVE

Per Renault vendite boom

Il 1999 è stato un anno storico per la Renault, per fatturato, volume vendite auto e forte utile operativo anche se i costi dell'alleanza con Nissan e di un piano di prepensionamento hanno ridotto del 60% il suo utile netto a 534 milioni di euro. Lo ha reso noto il presidente Louis Schweitzer prevedendo un «significativo» aumento dell'utile nel 2000 grazie ad un mercato dell'auto sostenuto in gran parte dai paesi europei e in quelli del Merco-sure a un utile operativo che dovrebbe raggiungere per il terzo anno consecutivo il 5% del fatturato. Nel 1999, anno dell'alleanza con la Nissan che l'ha trasformata «da costruttore regionale in mondiale», Renault ha venduto 2,36 milioni di auto.

Il gruppo Astaldi raddoppia l'utile

Esercizio '99 in crescita, per il gruppo Astaldi, attivo nelle costruzioni, che ha chiuso il preconsuntivo con un risultato netto di 21 miliardi di lire, più che raddoppiato rispetto al '98 (9,3 miliardi). Secondo un comunicato del gruppo «un'efficienza gestionale finanziaria e lo smobilizzo di alcuni cespiti» hanno permesso anche di contenere l'indebitamento finanziario netto, sceso al di sotto dei 300 miliardi di lire (332 nel '98). Nel 1999 Astaldi ha mantenuto il volume della produzione in linea con l'esercizio precedente (oltre 1.700 miliardi); il portafoglio lavori è stato di circa 5.100 miliardi, con nuove acquisizioni come quelle relative alla tangenziale di Vicenza, all'nuovo ferroviario di Roma e all'estensione dei lavori della metro di Napoli.

Più concorrenza negli aeroporti

Allitalia ed Aeroporti di Roma hanno raggiunto l'intesa per il passaggio del personale e la costituzione di Aor Handling che sarà la prima società italiana ad operare, già dal prossimo da marzo, nel nuovo sistema liberalizzato dei servizi aeroportuali di assistenza a terra. L'accordo tra Allitalia, Aeroporti di Roma Spa, Aor Handling e sindacati sui servizi di assistenza a terra a Fiumicino, ha dichiarato il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani, «apre una strada nuova ed indica un metodo attraverso il quale può procedere l'attuazione della legge 18/99 sulla liberalizzazione dei servizi a terra. Questa novità - continua Bersani - deve incoraggiare tutti i soggetti interessati a procedere verso il superamento delle condizioni di monopolio nella gestione dei servizi, senza che ciò comporti un contraccollo negativo per occupazione e lavoratori».

Alitalia: «Con Thai solo contatti»

L'Alitalia conferma i contatti con la Thai Airways, ma sostiene che si sia vicina a un accordo. Colloqui per una espansione in Asia sono inoltre in corso con altre compagnie della stessa area. E quanto si legge in una nota della compagnia italiana dopo le notizie apparse sui giornali italiani. L'amministratore delegato Domenico Campella in una audizione in Parlamento ha poi annunciato che la compagnia ha definito con Finnmeccanica il passaggio dello stabilimento Alenia al gruppo Attech e il progetto Grottaglie si effettuerà secondo il programma prefissato.

CREDITO

Mps-Banco di Sardegna, Siena prende tempo

ROMA. Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi ha deciso di prendere tempo per la presentazione di un'offerta vincolante sul Banco di Sardegna. Prima di misurarsi con questa nuova possibile acquisizione, in sostanza, Siena, preferirebbe attendere ulteriori sviluppi sul clima che si è creato intorno alla Fondazione che ha messo in vendita il primo 20% della banca sarda. Una quota che, se dovesse restare tale, non sarebbe ritenuta interessante da parte dell'istituto senese.

Intanto cominciano a circolare le prime indiscrezioni per il rinnovo del cda del Monte, in scadenza. A quanto si apprende in ambienti finanziari, l'attuale consiglio po-

trebbe essere riconfermato pressoché al completo. Una delle variazioni ipotizzate è l'uscita di Silvano Andriani, che resterebbe però presidente della Ticino Assicurazioni fino alla scadenza del mandato, mentre entrerà certamente nel nuovo cda il presidente della Banca del Salento Vincenzo Semeraro.

Intanto bufera sul Banco di Sardegna. Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione ha deciso di restare al suo posto e di non accogliere l'invito alle dimissioni che gli è stato rivolto dalla Giunta regionale. Il Cda - ha sottolineato il presidente della Fondazione Giovanni Palmieri, a proposito delle polemiche sollevate dalla

bozza dello statuto - ha operato tenendo conto della legge e dell'atto di indirizzo del Tesoro. «Questo Cda - ha detto Andrea Pubusa, consigliere della Fondazione, nel corso di una conferenza stampa per illustrare la bozza del nuovo statuto della Fondazione - ritiene di dover mantenere la responsabilità che ha accettato nel momento in cui il ministro del Tesoro Ciampi, oggi Presidente della Repubblica, lo ha nominato. Il Cda non si tira indietro per dovere verso la società sarda. Nell'interesse della Fondazione, della Banca (istituzione molto sensibile ai problemi di stabilità), dei risparmiatori, degli operatori economici e di tutti i sardi riteniamo di dover mantenere

ferma la nostra responsabilità». Il Cda della Fondazione, anche secondo il nuovo statuto, dovrebbe restare in carica fino al termine del mandato, nel 2002. Pubusa ha anche sottolineato che «se il ministro del Tesoro ritiene che sia preferibile un mutamento di composizione, i consiglieri d'amministrazione non esiteranno 30 secondi a lasciare l'incarico».

Cda della Fondazione - ha ricordato Pubusa - è un organo amministrativo, non un organo politico, che è strettamente legato al rispetto del principio di legalità, ed è vincolato dagli atti di indirizzo che pervengono dagli organi di vigilanza, in particolare dal ministero del Tesoro.

Consorzio della Bonifica Renana

Via S. Stefano, 56 40125 Bologna tel. 051.295111 - fax 295270

AVVISO DI RETTIFICA

Oggetto: Opere di distribuzione irrigua delle acque del C.E.R. nell'area medicinese ed imolese riguardanti il completamento dell'impianto irriguo Medicina Est in Comune di Medicina ed il completamento dell'impianto irriguo Medesano Est - Distretto Nord in Comune di Castelguelfo ed Imola - P.n. 0228/P.

A rettifica dell'estratto del bando di gara inerente l'oggetto pubblicato su questo giornale l'8.02.2000 si precisa che la categoria scorporabile (lavori a corpo) G11 richiesta nel bando di gara pubblicato sulla GURI il 10.02.2000 è stata sostituita con la categoria S23 - (ex 12A) - per il medesimo importo di L. 1.428.950.000 (pari ad Euro 737.991,09) e che pertanto il termine di ricezione delle richieste di partecipazione alla gara viene prorogato al 20.03.2000.

Il Presidente Dott. Emilio Rubbi
L'ufficio integrato è nella banca dati www.infopubblica.com

UN'OTTIMA PREPARAZIONE UNIVERSITARIA ANCHE SE LAVORI PUOI LAUREARTI PRESTO E BENE SENZA SPENDERE CIFRE ESORBITANTI

CHIAMA SISTEMI DIDATTICI AVANZATI IL SISTEMA PIÙ SEMPLICE PER CONSEGUIRE LA TUA LAUREA

NEL PIÙ BREVE TEMPO POSSIBILE ASSISTENZA ANCHE PER UN SOLO ESAME CON RATE PICCOLE PICCOLE

Tel. 06.4872572 r.a. ANCHE SE DEVI DIPLOMATI DA NOI AVRAI LA RISPOSTA GIUSTA.





◆ **Il presidente del consiglio risponde alle interpellanze dell'opposizione dopo le polemiche dei giorni scorsi**

◆ **L'invito a un confronto costruttivo animato da una volontà sincera e senza spirito di parte**

D'Alema, appello al Polo «Dialogo oltre la propaganda» «L'opposizione si confronti finalmente sui programmi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'interpellanza ormai era stata presentata. Il presidente del Consiglio non si era sottratto a fornire le richieste spiegazioni, da parte del Polo, sulla sua affermazione ad un giornalista straniero sulla possibilità che certi atteggiamenti della destra possano contribuire ad allontanare l'Italia dall'Europa.

Così, ieri pomeriggio, di ritorno da Zagabria, Massimo D'Alema, assenti i leader del Polo impegnati in un vertice, e lui stesso in attesa del chiarificatorio vertice della sua maggioranza, ha spiegato il senso delle parole dette e pubblicate. Senza fare, nella sostanza, neanche un passo indietro. Ma in modo propositivo. Sulla linea dell'«abbassiamo i toni» sulla quale da tempo insiste. Purtroppo con alternerisultati.

In qualche modo, ieri, dialogo c'è stato. La lezione di storia del professor D'Alema non ha indispettito la destra più del dovuto. Dagli schermi dell'opposizione, è anche arrivato un bell'applauso quando il premier ha annunciato, sempre rispondendo alla interrogazione illustrata dal presidente dei deputati di An, Gustavo Selva,

che il governo italiano era in procinto di compiere un passo diplomatico nei confronti di quello tedesco, dopo le affermazioni del Cancelliere Schroeder, contenute in un'intervista al *Corriere della Sera*, sulla destra italiana «che denotano - ha detto il premier - una limitata conoscenza della realtà politica del nostro Paese, dichiarazioni che il governo non può condividere».

Se applauso c'è stato, non è che per il resto siano mancati i momenti polemici. Ci ha pensato innanzitutto il presidente del Consiglio quando, sempre a proposito delle uscite del Cancelliere tedesco ha ricordato alla pattuglia di polisti presenti in aula che «ci sono responsabilità anche della destra italiana che continua a condurre nei confronti del governo una crociata ideologica parlando di regime stalinista, di elezioni illegittime, pretende di concepire alleanze come chiamata a raccolta di tutte le forze in una crociata anti-comunista contro un regime che si pretende illiberale. Ricordo all'opposizione che chi di anatemi ideologici colpisce, rischia di perire dello stesso colpo». Battute, interruzioni, il consueto repertorio di epiteti e

battute falsamente spiritose. «L'opposizione - ha aggiunto imperterriti D'Alema - ha la responsabilità di avere spinto verso questo tipo di situazione, portando avanti un confronto che guarda al passato anziché alla dialettica sui programmi e l'avvenire del Paese. Ricordo che la democrazia europea è nata sulla lotta al fascismo e che l'equazione estrema destra uguale a estrema sinistra non appartiene alla cultura europea tant'è che i comunisti che governano da tempo in Francia non hanno indotto nessuno a chiedere la messa al bando della Francia. Neppure la destra conservatrice francese ha mai pensato di allearsi con Le Pen per battere il comunismo».

DI RITORNO DA ZAGABRIA

Nessun passo indietro sulle parole pubblicate dai giornali: «È in atto una crociata contro il governo»

E la destra, che alle tirate d'orecchio ha risposto con un rimoreggiare sempre più forte, si è beccata la scampagnella di Violante e il tono improvvisamente gelido del premier nel

pronunciare: «Io ho ascoltato voi, ora voi ascoltate me... Diversamente, me ne posso anche andare. Anche questa di parlare e di non consentirlo agli altri è una pretesa singolare: mi rimetto... alla clemenza della corte per il reato d'opinione - ha detto D'Alema riferendosi all'impianzo quasi accusatorio dell'interpellanza di An - ma la libertà di parola mi è veramente cara».

Di parola e di battuta. Nella linea di un confronto «sincero ma anche costruttivo e animato da una volontà di dialogo che vada oltre l'anatema e la propaganda» (come aveva affermato il premier all'inizio del suo intervento) agli onori della cronaca parlamentare sono giunti anche Pluto, Pippo e Paperino. In verità D'Alema aveva solo rassicurato l'onorevole Selva sul fatto «che non ci troviamo di fronte ad un complotto internazionale che, con il sostegno della grande stampa, si configurerebbe quasi come un complotto plutogiudaico delle nazioni contro l'indipendenza dell'Italia». «Plutocomunista è più carino» ha ribattuto l'onorevole Malgieri. E D'Alema ha schiacciato: «L'importante è che ci sia pluto per la continuità della tra-

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri a Montecitorio mentre risponde all'interrogazione del presidente dei deputati di An Gustavo Selva
Bianchi/Ansa



adizione». «Ed anche Pippo e Paperino» ha rilanciato Malgieri. L'invito «ad un dialogo costruttivo, oltre la propaganda» non ha però impedito al presidente del Consiglio di ribadire che a suo avviso l'opposizione «ha la responsabilità dell'uso sistematico di argomenti di delegittimazione, ha la responsabilità di un confronto che guarda molto spesso al passato, che cerca di rievocare i fantasmi della guerra fredda, anziché puntare

alla dialettica delle opinioni e dei programmi sull'avvenire del nostro paese. Io penso che tutto ciò sia contrario agli interessi dell'Italia e penso che noi dobbiamo cercare di dare contenuti e caratteri diversi alla lotta politica». Mano tesa. Mentre i leader del Polo studiavano in via del Plebiscito alleanze strategiche (e fantasiose) per vincere. E la maggioranza si avviava ad un confronto, ancora una volta acceso, tra le sue diverse anime.

L'INCONTRO

Francesco Cossiga: «Il Trifoglio è ancora valido»

ROMA Le ragioni che avevano portato alla costituzione del Trifoglio sono «sempre più valide». È quanto emerso al termine di una colazione di lavoro tra il senatore Francesco Cossiga e i parlamentari, Guido Folliani, Valentino Martelli, Angelo Sanza, Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Andrea Guarino, Paolo Manca, Demetrio Errigo, Giorgio Rebuffa e Luigi Negri. Nel corso della riunione è stata registrata una «viva preoccupazione» per i toni sempre più esasperati che sta assumendo il contrasto tra maggioranza e minoranza ed «anche, perfino sul piano istituzionale, tra Governo ed opposizioni». Secondo il Trifoglio è stata la maggioranza negli ultimi giorni «a rilanciare, come si sussurra, la guerra».

Cossiga ed i suoi criticono sia la legge sulla par condicio che la ripresa del tema del conflitto d'interessi che «appare più che una giusta disciplina del rapporto potere e denaro, un'arma di lotta elettorale e politica sul piano addirittura dei diritti individuali», mentre, aggiunge Cossiga, «anche tra le pieghe delle privatizzazioni, si creano intrecci non certo meno pericolosi tra potere e denaro». Sullo stesso tono le critiche alla conferma del Cda della Rai.

Secondo il Trifoglio la probabile adozione attraverso «la confusa via referendaria» di un sistema totalmente maggioritario vale per «l'oggettiva minaccia ad un reale regime di pluralismo e di libertà». Ad avviso dei componenti del Trifoglio, sempre di più si sente il bisogno di ridare un fondamento storico e culturale all'attività politica ed all'articolazione del sistema. «Di due cose bisogna prendere atto - si legge in una nota - si vuol essere realisti: che non è pensabile una sinistra né un centro-sinistra organico senza un fermo riferimento alla socialdemocrazia europea, che in Italia si chiama certo anche, ma non solo, Ds».

La seconda cosa, continua la nota, «non si può pensare ad una politica di centro senza riferimento al Ppe e alle forze che adesso si richiamano, tra cui ormai definitivamente Forza Italia ed l'Internazionale liberal-democratica, alleata sul piano europeo del Ppe e che in Italia ha riferimento nelle significative aree repubblicane e liberali».

E la nota si conclude con «tutto il resto è solo esercizio di inutile fantasia o di mistificazione».

La Lega socialista di Bobo Craxi plaude al rilancio del Trifoglio. «La Lega socialista - si legge in una nota - valuta positivamente la decisione del presidente Cossiga di proseguire nell'esperienza del Trifoglio, un luogo di autonomia politica dentro cui si può ricomporre la diaspora socialista sui principi della propria identità. La Lega socialista auspica un ripensamento dello Sdi di Bosselli e invita il Ps di De Michelis a rafforzare con il suo contributo il progetto di una federazione dei socialisti italiani per la nascita del «nuovo Psi».

Par condicio, è guerra all'ultimo comma Al Senato ancora scontro sul regolamento, forse martedì il voto finale

NEDO CANETTI

ROMA È anche possibile che il voto finale del Senato sulla «par condicio» slitti a martedì. È una delle probabilità che ha messo nel conto lo stesso presidente del gruppo Ds, Gavino Angius, nel corso di una nuova infuocata seduta dell'assemblea di Palazzo Madama, surriscaldata dall'azione pressante di *filibustering* messo in opera da Fi e An, con qualche tiepido supporto del Ccd e spalleggiata, a tratti, dagli ex indipendentisti della Padania. Una guerra spietata fino all'ultimo comma del regolamento al quale appigliarsi pur di ritardare il più possibile il voto finale.

Così combatte il Polo la

sua battaglia in difesa degli spot berlusconiani, avvalendosi dell'esperienza di un ex funzionario di Palazzo Madama, Giuseppe Vegas, ora senatore azzurro.

Era stato lui l'*inventore* della richiesta di inserire nuovi argomenti all'odg che aveva portato al cosiddetto «affare Rognoni». Ieri ne ha escogitato un'altra. La richiesta di voto nominale per appello, invece che con il sistema elettronico, che è prevista da una norma del regolamento, ma il cui accoglimento, in base ad una delibera del 1991 (Presidente Spadolini), è lasciata all'interpretazione del Presidente del Senato.

Se si considera che un tale procedimento comporta un tempo tra i quarantacinque e i sessanta minuti per ogni

votazione e lo si moltiplica per le migliaia di emendamenti del Polo ancora da esaminare e votate, si capirà facilmente che una tale scelta comporterebbe un allungamento dei tempi imprevedibili. Di giorni più che di ore.

Qualcuno ha fatto il conto che, lavorando 24 ore, giorno e notte, si impiegherebbero tra

45 e 50 giorni. Con la subordinata, proposta dal capogruppo di Fi, Enrico La Loggia (voto nominale solo per gli articoli e non per gli emendamenti), ci vorrebbe-

ro ancora 21 ore. Il no di Mancino alla proposta Vegas ha scatenato, in aula, l'ennesima *bagarre* con i polisti tutti pronti ad intervenire per guadagnare (o perdere, a seconda di come si guarda la cosa) tempo. Riunioni di Giunta del regolamento e di conferenza dei capigruppo. E conseguente interruzione dei lavori.

La Giunta ha dato ragione al Presidente Mancino, oggetto, nel mentre, di aspre contestazioni da diversi settori del Polo, secondo il quale è sua facoltà, in base anche a delibere di anni precedenti, di accogliere o meno la proposta, tenendo conto dell'«armonizzazione» dei lavori dell'assemblea. Il Polo, per bocca sempre di Vegas, annunciava esplicitamente che la richiesta

era finalizzata all'ostruzionismo. Annuncio che rafforzava il diniego di Mancino. Unica concessione, la possibilità dell'appello nominale per il voto finale.

La decisione era mal digerita dal Polo che continuava ancora per un po' a protestare, sostenendo che, in tal modo, si conculcavano le prerogative dei parlamentari.

Breve pausa («pausa» significa votare gli emendamenti, per ognuno dei quali c'è la richiesta del numero legale) e poi, all'inizio della seduta pomeridiana, altro round ostruzionistico. Lo spunto? Le dichiarazioni del cancelliere Schroeder su Haider, nazismo e fascismo. Il metodo utilizzato. Far finta di fare una dichiarazione di voto sulla par condicio

per parlare d'altro.

Successivamente, la seduta è continuata, con sufficiente tranquillità sino al limite del tempo programmato, cioè le 20. Riprenderà questa mattina, partendo dagli emendamenti all'articolo 3, che sono già stati, in parte votati. Ricordiamo che il testo è formato da 14 articoli e che gli emendamenti sono ancora alcune centinaia.

In serata c'è stata ancora una coda polemica sulla conferenza stampa DS sui dati dell'Osservatorio di Pavia. La Loggia ha parlato di «propaganda», ripetendo i dati già confutati.

«Il senatore La Loggia - ha risposto Falomì - confonde volutamente la comunicazione istituzionale con la propaganda».

OSSERVATORIO

Berlusconi in tv ha più spazio del premier

ROMA La battaglia in corso nell'aula di Palazzo Madama sulla par condicio è anche battaglia di dati. Il Polo, opponendosi duramente all'approvazione della legge, sostiene ad ogni piè sospinto, che tutte le reti Rai sono praticamente monopolizzate da governo e maggioranza, che il povero Berlusconi è maltrattato dalla «Tv di Stato», che, in quanto a spot, D'Alema batte alla grande il Cavaliere. Si distingue in questa rappresentazione di maniera, il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ma non sono da meno i leghisti, già indipendentisti padani che oggi urlano contro la Rai con la stessa foga con la quale, dagli stessi schermi del Senato solo qualche mese fa (prima lettura dello stesso ddl) si lanciavano a testa bassa contro le reti Mediaset, nelle quali, tra qualche tempo, chiederanno (riceveranno?) ospitalità.

Ed ieri, nel bel mezzo dell'ostruzionismo, è stato proprio La

Loggia a fare il grande annuncio. «Il governo - ha tuonato - dal 1999 ad oggi ha mandato in onda 3.806 spot, messaggi dello stesso tipo di quelli che furono impediti a Berlusconi nel 1994».

Pronta la replica del gruppo Ds, giunto in possesso, nelle stesse ore, dei dati dell'Osservatorio di Pavia sulla presenza dei partiti e degli esponenti politici sulle reti televisive nazionali. Hanno convocato, a tambur battente, una conferenza stampa, tenuta dal presidente del gruppo, Gavino Angius e dai due vice presidenti, Antonello Falomì (capogruppo ds in commissione vigilanza Rai) e Antonio Duva.

E i dati parlano chiaro. Silvio Berlusconi batte Massimo D'Alema 807,6 minuti contro 687,7 nel trimestre 1 novembre 1999-31 gennaio 2000. Si riferiscono alla presenza su tutte le reti Tv e in tutti i programmi. Se poi, spiega Falomì, al Presidente del Consiglio si tolgono i 218 minuti uti-

lizzati in presenze parlamentari come la question-time si arriva a 460 minuti, la metà del leader del Polo. «Affermare come fanno Berlusconi e Fi - sostiene l'esponente diessino - che la valanga di spot a cui assistiamo da oltre due mesi, è necessaria per bilanciare un'informazione Rai asservita al governo e alla maggioranza, è solo possibile manipolando i dati esistenti». In Francia ha poi spiegato, la regola dei tre terzi (uno al governo, uno alla maggioranza, uno all'opposizione) è addirittura stabilita per legge: una regola che in Italia è rispettata dalla Rai ma non da Mediaset. Nei tre mesi considerati, infatti, la Rai ha dedicato 1061 minuti

all'informazione politica, di cui il 23,6% al Polo, il 26,7% al centro-sinistra e il 28,3% al governo, il resto alle altre opposizioni. Mediaset di 871 minuti, ne ha dedicato al Polo il 55,1% (quasi tutti a Fi, con An al 5,1% e Ccd, al 3,4%, trattati meglio dalla Rai, e questo dovrebbe far riflettere la Lega, neo aspirante alle reti del Biscione); il 14,7% al centro-sinistra e il 17,1% al governo. Per non parlare degli spot che imperverano da due mesi sulle tre reti berlusconiane (304 minuti, utilizzati per il 94,8% dal partito del padrone e il 5,2%, sic, da An).

Durante il governo Berlusconi, la regola dei tre terzi non fu mai rispettata, dati alla mano, né dalla Rai né tantomeno da Mediaset, con sbilanciamento, allora, a favore del governo (41,2%). In quanto agli spot furono proibiti a Berlusconi nel 1994 perché mera propaganda; quelli odierni del governo sono comunicazioni e campagne sociali.



Da più parti ci si sta chiedendo - e l'hanno fatto anche i giornalisti in conferenza stampa - per quale motivo il Polo si ostina in maniera così pervicace a tentare di ritardare magari solo per qualche giorno l'approvazione del ddl. La risposta è facile per Angius e Falomì. Non c'è bisogno di andarla a cercare tanto lontano.

Basta leggere i dati sugli spot o aprire le tv. Si tenta di far continuare la campagna elettorale cominciata da mesi dal Cavaliere, inondando di suoi spot ad ogni ora le case degli italiani, anche perché - contrariamente a quanto afferma La Loggia - le leggi oggi vigenti regolano solo i periodi elettorali.



**Il punto**

Riuniti a Roma i paesi dell'Annesso IV della Convenzione Onu anti-desertificazione
D'Alema: «Governo impegnato in prima fila»

Terre esauste chiedono aiuto L'Italia propone la sua ricetta

PIETRO STRAMBA-BADIALE

OGNI ANNO SI PERDONO 10 MILIONI DI ETTARI DI TERRE COLTIVABILI. PRESTO PRONTO IL PIANO ITALIANO PER IL MEDITERRANEO

Aridificazione. Salinizzazione. Perdita di fertilità. Sta in questi tre concetti chiave la comprensione di uno dei fenomeni più minacciosi per gli equilibri ambientali del pianeta e, insieme e drammaticamente, per la vita di almeno un miliardo di persone in tutti i continenti ma, soprattutto, in Africa. Un fenomeno che va sotto il nome - in un certo senso un po' fuorviante, come vedremo - di "desertificazione". Un termine che evoca scenari sahariani, distese di sabbia e dune calcate dal sole, miraggi e oasi, tanto affascinante nella sua alienità quanto lontano, relegato nel nostro immaginario sotto la voce "scenari esotici".

La desertificazione, in termini scientifici, non è però questo, ma «il degrado in aree aride, semiaride, asciutte e sub-umide - recita la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione - derivante dal grande impatto delle condizioni climatiche e delle attività umane». Una progressiva perdita di fertilità dei terreni, insomma, sicuramente favorita dal mutamento climatico in atto che vede un aumento, sia pure per ora contenuto, delle temperature medie globali, ma anche e soprattutto da un uso scorretto, quando non disseminato o criminale, del territorio e delle sue risorse. Un disastro che divora ogni anno 10 milioni di ettari di terreno un tempo fertile, una superficie pari a un terzo dell'intero territorio italiano.

Il fenomeno è particolarmente vistoso in Africa: non solo la fascia sub-sahariana, ma pressoché l'intero continente è squassato dall'aridificazione dei campi, dal prosciugamento dei pozzi, dall'immiserimento progressivo dei raccolti, dalla scomparsa dei pascoli. Una situazione non più sostenibile, che ha spinto prima un rivolo, poi una fiumana, presto - se non s'interriverà con misure radicali - un'onda di piena di esseri umani disperati in cerca di un'immpossibile salvezza nelle sempre più grandi metropoli costiere del continente e, da qui, verso l'Europa attraverso quel "ponte d'acqua blu" rappresentato dal Mediterraneo.

Non che l'Europa possa considerarsi immune dal fenomeno, visto che oltre un terzo dei pascoli e un quarto delle terre coltivabili dell'intero continente sono oggi a rischio. Per quanto riguarda l'Italia, «la minaccia desertificazione è estesa, c'è una parte del paese che soffre di siccità - afferma il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio -; per questo abbiamo chiesto alle Regioni e alle autorità di bacino

INFO**Piani paesistici Puglia bocciata**

Estatare-spinta dal Consiglio dei ministri l'aridificazione dei piani paesistici. Il Consiglio dei ministri ha peraltro avvertito le procedure di sostituzione per la stecca dei piani. La Regione Puglia era stata diffidata nel maggio scorso, in base alla legge Galasso, a redigere e approvare i piani paesistici entro la fine d'ottobre. Al scadimento del termine assegnato - di 120 giorni - la Regione aveva chiesto una ulteriore proroga. «La Puglia e la Lombardia dice il ministro Melandri - sono le ultime due Regioni italiane che, a 15 anni dall'approvazione della legge Galasso, non hanno ancora proceduto all'approvazione del piano paesistico regionale».



d'indicare le aree sensibili. La perimetrazione dovrà avvenire entro maggio, e a quel punto sarà fatto l'inventario delle risorse necessarie per intervenire e si decideranno gli interventi».

Anche se la mappatura completa delle aree "sensibili" sarà completata solo tra qualche settimana, comunque, i dati preliminari dicono che il 27% del nostro territorio sta subendo o rischia di subire nei prossimi anni un processo di aridificazione. Le aree più esposte sono quelle delle regioni meridionali e insulari (in particolare le province di Siracusa, Taranto, Agrigento e Trapani), ma anche zone del Nord non sono immuni dal fenomeno. La cosa potrebbe apparire paradossale - la Pianura Padana è ricca d'acqua, la sua terra è da millenni fertilissima e il cambiamento climatico dovrebbe in teoria favorire l'agricoltura -, ma non lo è più se si considera che proprio l'attività umana, prima e più dei fenomeni naturali, è la causa primaria della desertificazione.

«L'Agenzia regionale per l'ambiente dell'Emilia-Romagna - dichiara Maurizio Sciortino, dell'E-

nea - ha registrato perdite considerevoli di sostanze organiche dal suolo in alcuni impianti fiore locali». Eccesso di sfruttamento del terreno, probabilmente, uso esasperato di fertilizzanti che, alla lunga, provocano salinizzazione e perdita

di fertilità. E quel che accade - o comincia ad accadere - da noi si verifica, moltiplicato per cento, per mille, in Africa. Interi paesi devastati dalla siccità e dalla monocultura post-coloniale delle multinazionali della frutta, del caffè, del cacao, dall'abuso di sostanze chimi-

che, dalla dissipazione della poca acqua disponibile.

L'Italia è in prima fila nella lotta alla desertificazione. In casa propria, innanzitutto, con il Piano d'azione nazionale adottato ufficialmente proprio in questi giorni. Ma gioca anche un ruolo di primaria importanza come responsabile dell'Annesso IV della Convenzione, quello che riguarda il bacino del Mediterraneo. E proprio in questa veste il nostro paese si è fatto promotore di una tre giorni sulla desertificazione che si conclude oggi a Roma. Tre giorni di incontri politici, seminari e workshop, con il coinvolgimento degli altri paesi dell'Annesso IV, dell'Anpa, della Fao, dell'Ensa, della Fondazione Idis, per dare un contributo alla messa a punto definitiva del Piano d'azione regionale del Mediterraneo che dovrà essere presentato entro l'autunno di quest'anno in occasione del prossimo round della Conferenza mondiale contro la desertificazione.

«In questi ultimi anni - afferma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nel messaggio indirizzato all'appuntamento centrale,

la riunione interministeriale dell'Annesso IV che si è tenuta ieri in Campidoglio - la percezione dei rischi connessi al processo di desertificazione è cresciuta sensibilmente e il fenomeno è ormai considerato giustamente come una delle più gravi e pericolose emergenze ambientali del paese». Per questo «il governo intende confermare il suo impegno su questo terreno e consolidare il proprio ruolo e la propria iniziativa nella direzione di uno sviluppo sostenibile e rispettoso delle risorse naturali a nostra disposizione».

Ma qual è la ricetta italiana per combattere l'aridificazione e rendere nuovamente fertili i terreni desertificati? In estrema sintesi, si può parlare di un mix tra recupero delle tradizioni culturali e applicazione delle più moderne tecnologie. Rinaturazione dei fiumi, rimboschimenti e terrazzature (i tipici muretti a secco della tradizione mediterranea, per esempio) per contrastare l'erosione del suolo. Diversificazione delle colture, ottimizzazione dell'uso dell'acqua. Riduzione nell'impiego di fertilizzanti e pesticidi, sostituendoli per quanto possibile con concimazione naturale, compost (ricavabile a basso costo dai rifiuti organici delle città), lotta integrata. Utilizzo di macchinari - come quelli di cui si parla a pagina 5 di questo stesso numero di "Ecologia e territorio" - studiati appositamente per terreni a rischio aridificazione o già aridificati. Ridistribuzione e riequilibrio degli allevamenti d'animali, per ridurre il dannosissimo pascolo intensivo.

Una sfida complessa e affascinante, che deve tener conto del necessario equilibrio tra un ritorno a quell'agricoltura sostenibile che per millenni ha consentito di non alterare più di tanto gli ecosistemi ma ha anche fornito a malapena di ciò che sopravvive, e molto spesso neanche quello, e l'esigenza di soddisfare i bisogni alimentari di un pianeta affollato da sei miliardi di esseri umani, molti dei quali vivono ancora in condizioni di sottoutilizzazione quando non decisamente di denutrizione. Tenendo sempre presente che a sopportare il peso più gravoso e doloroso degli squilibri che stanno sconvolgendo l'Africa sono in primo luogo le donne delle zone rurali, per le quali - dice il segretario esecutivo della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, Hama Arba Diallo, presente agli incontri romani di questi giorni - «urge pianificare programmi capaci di aiutarle» perché «sono loro le prime protagoniste del lavoro nelle campagne».

SEPPOLLUTION**Torre dell'ambiente a Padova**

Quanti rifiuti produce in un anno un condominio di dieci famiglie, composte da quattro persone ciascuna? È solo una simulazione che verrà proposta dal Sep Pollution, la biennale sull'ambiente che si terrà alla Fiera di Padova dal 29 marzo al 10 aprile. L'idea è quella di mostrare la quantità di rifiuti attraverso una struttura di materiale trasparente innalzata nel centro storico di Padova, la "Torre dell'ambiente". Questa la principale curiosità, che anticipa altre novità più importanti del settore ambiente in mostra alla biennale. Queste vanno dalle recenti tecnologie antinquinamento per i processi produttivi, alle macchine e alle attrezzature per i servizi pubblici, la nettezza e l'igiene urbana, alla gestione di acqua, gas e illuminazione, per finire poi con la manutenzione stradale e con la protezione civile. Il tutto su una superficie di 80.000 metri quadrati con oltre 600 espositori.

TOSCANA**Una Borsa per i rifiuti**

Le camere di commercio saranno l'interfaccia del sistema informativo della Borsa dei rifiuti recuperabili e intervengono con le associazioni di categoria collegheranno le imprese interessate. È questa la base organizzativa della borsa mercato sui rifiuti recuperabili presentata a Siena da Camera di commercio, Toscana Ambiente, Ecocerved, società queste ultime due con cui le camere di commercio collaborano in Toscana. Ecocerved assicura lo strumento telematico, Toscana Ambiente l'operatività curando il rapporto con le camere di commercio. È stata costituita una banca dati di 50.000 aziende per valutare le potenzialità della Borsa e l'interesse per essa. Solo in Toscana il valore dei rifiuti industriali è stimato in 50 miliardi di lire ogni anno.

ECO-GRAFIE**L'anima dell'India al tempo della globalizzazione**

MARIA SERENA PALIERI

«Sartaj sedeva avvolto nella confortante solitudine del suo appartamento. Non c'era luna, e nel buio il piccolo spazio tra il luccichio dei mobili lo fasciava gradevolmente con il suo silenzio assoluto. Sapeva che se non avesse turbato nulla di quella quiete perfetta, neppure le ombre sul pavimento, avrebbe potuto prolungare il delicato equilibrio raggiunto con tanta fatica. Non voleva pensare a niente, e di tanto in tanto ci riu-



sciva». È un semplice riposo, quello cui si lascia andare questo giovane uomo di Bombay? No, è qualcosa di più: è un tentativo di raggiungere una perfetta integrazione tra se stesso, spogliatosi di ogni ansia e desiderio, e quel piccolo pezzo di mondo che lo circonda. Sartaj, benché sia un poliziotto

che usa il computer e indossa camicie Benetton, benché abiti nella mecca indiana del cinema (la cosiddetta "Bollywood"), mantiene un rapporto tutto orientale col tempo: sa opporre alla frenesia del movimento la quiete dell'immobilità assoluta. Insomma, è molto più vicino di noi a una "ecologia della mente".

Sartaj è uno dei personaggi della bella raccolta di racconti che Vikram Chandra ha pubblicato nell'agosto scorso con la In-starlibri (titolo: "Amore e nostalgia a Bombay", grafica incredibilmente accurata, con i bordi pagina in oro scintillante e, dentro, un fior d'immagini a colori che rimandano all'iconografia dei film melo indiani).

Le cinque novelle illustrano ciascuna un precetto della filosofia hindu: "dharma", la legge, "sakti", la forza, "kama", il desiderio, "artha", il profitto, "santi", la pace. I cinque stadi attraverso cui deve passare un'esistenza saggia. E sono legate dal racconto del vecchio Subramaniam che, come

in una certa tradizione letteraria inglese, regala questi capitoli della sua esperienza ai compagni del circolo più giovani e più ingenui.

Sartaj vive l'età del "kama", del desiderio: mentre cerca di risolvere l'enigma di un delitto (il cui movente - scoprirà - è una specie di passionalità al contrario), soffre come un cane per la fine, appena avvenuta, del suo matrimonio con la bellissima Megha. Bello lo è anche lui, tant'è che all'università era considerato il Casanova. Ma sembra che non basti per essere felici.

Chandra ci disegna un'India dove tutto in apparenza è uguale al nostro mondo: informatica, spettacolarizzazione, emancipazione sessuale, consumi. Insomma, un'India "globalizzata". Ma è anche un'India che, al contrario, conserva la propria anima.

Il dolore per la perdita di Megha spinge ogni tanto Sartaj a pensare alla morte. No, non al suicidio. Lui contempla solo - con una pacatezza per noi inspiegabile

- l'idea della propria fine. È un dandy che discende da una famiglia di dandy. E, mentre mangia un mango, ricorda l'ele-ganza assolutamente orientale con cui riuscì a morire suo nonno: ufficiale, colpito da una pallottola mentre mangiava, appunto, un mango da sahari, si era seduto per terra, aveva finito il frutto, aveva incrociato le gambe, teso le mani per prendere il tocagliolo che gli tendeva il suo attendente, poi si era pulito le dita e le labbra, arricciato i baffi, ed era morto.

Suo padre, invece, era riuscito a morire nel proprio letto, supino, con le mani incrociate. E lui, Sartaj, ogni tanto sa staccare la spina come noi non sappiamo fare: in un pomeriggio qualunque «giaceva supino a braccia larghe sul pavimento di casa, in "pajama" rosso e "banian" bianco, e contemplava la morte. Aveva quelle due parole in testa, "contemplare" e "morte". Fra l'una e l'altra c'era una specie di luce, un cielo immenso, limpido, spaventoso, in cui stava sospeso».

CLIMA**Fondo azionario anti-effetto serra**

Un fondo azionario contro il surriscaldamento globale dell'ambiente provocato - secondo la definizione dell'Ipcc dell'Onu - dalle attività umane. Lo ha lanciato il gruppo bancario franco-belga Dexia in partnership con la Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, con l'obiettivo di raccogliere 150 milioni di euro da destinare a progetti di risparmio energetico in Europa centrale e orientale. Il fondo, informa una nota dell'istituto franco-belga, offrirà agli investitori la possibilità di guadagnare "crediti per l'emissione di anidride carbonica" oltre ai normali utili previsti dalle azioni. Questi crediti saranno poi utilizzati in future "emissions trading" come previsto dal protocollo sull'ambiente siglato a Kyoto nel 1997.



◆ *Il presidente della Federal Reserve: l'economia corre ma questa rischia di non essere la situazione ideale perché in agguato ci sono forti tensioni sui prezzi*

Usa, la crescita record spaventa la Fed In arrivo rialzi dei tassi

Greenspan: la stretta monetaria non è finita Wall Street accusa il colpo, ma il Nasdaq vola

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La stretta monetaria non è finita. Preparatevi a nuovi aumenti dei tassi di interesse perché l'economia sta raggiungendo il limite oltre il quale la crescita produrrà squilibri pericolosi per tutti: per i risparmiatori, per Wall Street, per le imprese. Il messaggio che arriva dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan è il più duro da quando l'anno scorso ha cominciato a dare piccoli colpi di freno alla esuberante economia americana. Tanto duro che questa volta la Borsa ha accusato il colpo e mentre il banchiere centrale americano parlava allo House Banking Committee ha perso subito terreno (ma non ha perso terreno l'indice Nasdaq). E così ci si deve aspettare che nelle riunioni di marzo e di maggio il direttore della banca centrale decida una ulteriore stretta di un quarto di punto percentuale se non di uno 0,50%. Le valutazioni di Greenspan sono tanto più significative perché sono arrivate dopo che il Labor Department aveva confermato che

l'indice dei prezzi depurato dai settori energetico e alimentare in gennaio era diminuito dello 0,2%. Ma da quando i paesi produttori di petrolio dell'Opec hanno cominciato a pensare più ai loro bilanci che non alle esigenze dei grandi paesi consumatori (o metà produttori e metà consumatori come gli Usa), togliere dall'indice i dati sui prezzi energetici è diventata una follia statistica.

«Osso» l'economia americana da mezzo secolo e ciò che vedo non ha precedenti», ha dichiarato Greenspan: nove anni di espansione continuata, disoccupazione al 4%. Ma anche questo rischio di non essere il migliore dei mondi possibili perché sta per apparire l'altra faccia di tanto ardore economico: l'inflazione. Per questo la Fed resta in allerta dato che «l'economia mostra pochi segni di rallentamento» e i rischi «sembrano

andare nella direzione di tensioni sui prezzi». Di conseguenza, la Fed «presterà attenzione al fatto che i tassi reali di interesse non sono ancora saliti a sufficienza per ricondurre la crescita della domanda in linea con l'offerta potenziale». È il momento di passare in rassegna i limiti dell'espansione economica americana smettendo di celebrare soltanto il fatto che i vecchi limiti sono stati surclassati. Dice Greenspan: ci sono dei «limiti» al volume di beni e servizi che possono essere forniti attraverso una crescita delle importazioni, la riserva di manodopera disponibile è limitata e questo prima o poi si ripercuoterà sensibilmente sui salari (che aumenteranno), i consumi non possono continuare e crescere a una velocità superiore alla crescita del reddito.

Finora la stretta del credito condotta a piccoli strappi ha fatto ben poco. I due versanti di maggiore preoccupazione per la Federal Reserve sono i salari e il prezzo del petrolio. Man mano che si asciuga il serbatoio della manodopera disponibile si scatteranno «a un certo punto aumenti sala-



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan

riali superiori agli impressionanti guadagni di produttività». Il fatto che «il rialzo straordinario dei valori di Borsa non potrà continuare al ritmo degli anni passati» indurrà gli americani a chiedere aumenti salariali consistenti. Quanto al petrolio, l'emergenza sul prezzo del barile è ormai scattata ed è lo stesso Clinton ad aver esercitato pressioni sui paesi dell'Opec e soprattutto sull'alleanza saudita perché nella riunione del 27 marzo il cartello petrolifero rivede al rialzo la produzione per far tornare il greggio più vicino ai 25 dollari che a quota 30 dollari. Ha detto Greenspan: «Sì, sono preoc-

cupato per quanto sta accadendo ai prezzi del petrolio. Anche se il ruolo del greggio nelle economie industriali è inferiore a quello di vent'anni fa, resta un elemento molto importante per il sistema industriale e se i prezzi cambiano abbastanza rapidamente ciò ha un maggiore impatto sulla nostra economia». Infine, l'incognita Wall Street. Greenspan ha detto di aspettarsi molto movimento nel settore dei titoli tecnologici che sta trainando tutto il mercato grazie al boom delle società Internet: «Presumo che ci saranno molti alti e molti bassi».

Windows 2000 il canto del cigno?

Presentato il nuovo sistema Microsoft

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È con le sue oltre 35 milioni di copie di codice - il più complesso programma software mai concepito da mente umana. Ed entra nel mercato con un chiarissimo - seppur apparentemente bizzarro - messaggio rivolto alla massa dei clienti: «non compratelo». Ovvero: se siete semplici manovratori di un personal computer e neppure immaginate che cosa sia un ITM (Information Technology Manager), tenete debitamente a freno, fino a prossimo ordine, la vostra «sindrome da upgrade». Windows 2000 - ieri presentato da Bill Gates in persona in quel di San Francisco - non è cosa per voi. Guardatelo, insomma, ma non toccatelo. E, se proprio non resistete alla tentazione di toccarlo, fate- lo con l'ausilio di un professionista.

Chiamarlo un debutto in tono minore è forse un'esagerazione, specie se si considera che Microsoft ha all'uopo provveduto ad allestire un'intera esposizione (la Windows 2000 Conference and Expo di San Francisco, per l'appunto), mobilitando in pompa magna tutto il suo stato maggiore e chiamando a raccolta il fior-fiore della intelligenza telematica. Ma certo è che nulla ieri - dopo un anno di ripensamenti e di rinvii - rammentava la capillarità ed il fracasso che, nell'estate del '96, aveva accompagnato la planetaria presentazione di Windows '95. E piuttosto semplici sono, in verità, le ragioni di tanta discrezione.

Prima ragione: Windows 2000 è la nuova e «rivoluzionaria» versione non del Windows 95/98 al volgo ben noto, ma di Windows NT. Vale a dire: della versione «aziendale» del sistema operativo. Una versione troppo «pesante» e complessa per le esigenze di quel «singolo consumatore» che, come detto, è stato ieri esplicitamente invitato a continuare ad usare Windows 95/98, in attesa che - presumibilmente il prossimo autunno - faccia

il suo debutto Windows Millennium (o Windows Me, come qualcuno preferisce più intimamente chiamarlo).

Seconda ragione: la presentazione di Windows 2000 è, a tutti gli effetti, il primo significativo movimento di Microsoft dopo che, due mesi fa, una sentenza ha dichiarato «l'azienda un monopolio», aprendo la strada a sanzioni la cui natura ancora deve essere decisa.

Del resto - ed ecco la terza ragione - nel campo del software destinato ai sistemi aziendali (ed in particolare a quello dei grandi «server» ancora in maggioranza dominato da Unix) Microsoft è ben lungi dall'essere un monopolio. Ed è anzi proprio in veste di «sfidante» che oggi scende in campo con un prodotto - parole di sua Maestà Bill Gates - chiamato a rendere «più stabile ed affidabile» l'ormai obsoleto Windows NT. Nonché a conquistare nuovi spazi in territori da altri dominati.

Il nuovo sistema operativo - da molti mesi, ormai in circolazione, in versione «beta» tra i professionisti del settore - ha in genere ricevuto positive recensioni. Ma non è mancato chi, nella sempre più fitta ed agguerrita schiera dei «nemici di Bill Gates», si è in questi mesi preso la briga di contarne i difetti (o «glitches», come si chiamano in gergo). E qualcuno è anzi arrivato a contarne oltre 65mila.

Ma la cosa in prospettiva più interessante resta - cosa per il momento impossibile - capire come il nuovo prodotto funzionerà rispetto alle nuove sfide che Microsoft si trova di fronte. In particolare quella del forse non travolgente avanzare della concorrenza dei cosiddetti «open source systems». Ovvero: di quei sistemi - Linux in particolare - la cui natura «pubblica ed aperta» rappresenta la negazione della fonte stessa del potere di Microsoft. Nessuno si è mai sognato di paragonare Bill Gates ad un cigno. Ma non pochi, ormai, sono coloro che pensano che Windows 2000 possa, in effetti, essere il suo ultimo canto.

L'INCHIESTA TERZA PARTE

Dal punto di vista di chi lavora

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Mio caro, farebbe bene a controllare più spesso la sua posta elettronica visto che l'abbiamo licenziata tre settimane fa». Fa sorridere la vignetta apparsa in un periodico, il boss che parla al telefono con l'impiegato talmente assorto dal lavoro da non accorgersi che il lavoro gli è stato sfilato dalle mani. Nell'era del computer regalati ai dipendenti come parte integrante della busta paga non tutti sorridono, ma se c'è una cosa di cui non ci si preoccupa negli Stati Uniti è la mancanza di lavoro, di occasioni e le statistiche sono lì a dimostrarlo. Nel 1999 17 milioni di americani hanno lasciato il loro lavoro per un altro, cinque anni prima lo avevano fatto in sei milioni. Lasciato volontariamente. «La gente è sempre più fiduciosa e cerca continuamente un impiego migliore. Oggi la forza lavoro ha un indubbio vantaggio, domanda di più e ottiene di più», sostiene l'economista del sito Web Dismal Scientist, Mark Zandi.

Ecco il Bengodi del lavoro, lavoro per tutti, una specie di New Deal offerto non dallo Stato, che continua a dimagrire, ma dal mercato. La punta di lancio di un'economia da boom che fa impallidire gli sforzi titanici compiuti dall'Europa per sfondare - verso il basso - la soglia del 10% di disoccupazione e dal Giappone che ha appena dichiarato la fine dell'impiego a vita. Che cosa vuol dire una disoccupazione al 4%? Vuol dire che i lavoratori disponibili vengono cercati con il lanternino, che bisogna

MARK ZANDI
«Oggi la forza lavoro ha un vantaggio chiede e ottiene di più»



WINDOWS 2000: Bill Gates, presidente della Microsoft, con la chitarra della famosa rock-star Carlos Santana, con lui ieri a San Francisco alla presentazione di Windows 2000

sedurre gli autisti di autobus con la copertura sanitaria anche se lavorano mezza giornata, che non si trova nessuno disposto a insegnare nelle high-school, a diventare poliziotto, a fare il soldato, non si trova nessuno per scaraventare sulla piastra bollente gli hamburger a meno di 12 dollari l'ora, quasi il doppio del salario minimo. L'economia ad alta pressione spinge quasi naturalmente i lavoratori verso i posti migliori e così si spiega perché la storica avversione dei sindacati agli immigrati latino-americani e asiatici si è ormai disintegrata.

E la famosa vignetta? Più che una vignetta è una fedele fotografia della realtà. Piaccia o no, la

straordinaria espansione economica del decennio '90 si è accompagnata a una lunga ondata di licenziamenti che non si è mai smorzata. E i licenziamenti qui sono la regola, un ordinario evento della vita. «È una ironia della storia che in un clima economico di fiducia ci sia un milione di licenziamenti all'anno», osserva Lewis Stegel, del Bureau of Labor Statistic. Secondo la società privata di collocamento Challenger, Gray & Christmas di Chicago, dal 1991 ci sono stati 5 milioni di licenziamenti, uno ogni quattro nuovi posti di lavoro. Ottimo, dicono in molti, la flessibilità è condizione indispensabile del dinamismo delle imprese, è la conferma di quanto creativa possa essere

New Economy, tanta occupazione ma senza rete Un vortice di abbandoni e licenziamenti

se a volte la distruzione in economia. Infatti, non ha senso parlare oggi di New Economy senza partire dalle ristrutturazioni industriali della prima parte dell'ultimo decennio così come non ha senso compiere l'operazione opposta.

Nel 1998 risultava che un americano lavorava in media nello stesso posto di lavoro per 3 anni e mezzo, quindici anni fa l'anzianità media era poco più elevata. Ma si deve tenere conto che quasi metà della forza lavoro americana è costituita dai «baby boomers» (quelli che hanno dai 37 ai 55 anni) e del ritorno delle donne al lavoro permanente, due fattori che riducono la propensione alla mobilità. Ma anche se l'America crea ogni mese centomila nuovi posti di lavoro, da due anni ogni settimana trecentomila lavoratori si dichiarano disoccupati. Ciò significa una cosa molto semplice: prima di trovare un nuovo posto di lavoro deve passare un periodo di tempo che non è breve. La certezza che prima o poi un lavoro si trova non impedisce quello che l'economista del Conference Board Ken Goldstein chiama un'accentuata condizione di «stress sociale».

Se poi si aggiunge che i salari medi per i lavoratori maschi sono tuttora inferiori in termini reali a quelli del decennio '70, si può spiegare come mai termini come «insicurezza» e «ansia» possano non sparire dal vocabolario anche se Wall Street impazza. I consumi aumentano trainati dai bonus, dai benefit, dalle «stock-option» di cui non beneficiano solo i businessmen e i colletti bianchi della finanza, ma normali lavoratori della middle class che guadagnano 50mila dollari l'anno al lordo delle imposte. L'intera società del lavoro è sul chi vive. A Manhattan, Five O'Clock Club, organizzazione di difesa dei lavoratori con venti filiali in tutta l'America, offre consigli agli associati in massima parte fra i

35 e i 55 anni attraverso vere e proprie lezioni «di carriera». E la strategia è questa: preparatevi adesso per il lavoro che avrete dopo quello che state cercando adesso. Un altro paradosso? No, un semplice calcolo delle probabilità.

Qualche anno fa l'economista Paul Krugman ha coniato il termine «economia del ricatto». Con i sindacati deboli, che rappresentano il 13% della forza lavoro attiva, tanti disoccupati e immigrati i salari si piegano inevitabilmente verso il basso. Ora che c'è penuria di lavoratori il ricatto non è finito. In un periodo di rapido cambiamento tecnologico, la priorità è trovare un'alternativa qualunque sia e a qualunque salario. Non è solo la conclusione cui arriva l'Economic Policy Institute, uno dei centri di ricerca più importanti della sinistra americana che da anni pubblica il suo «Working America», stato della società del lavoro. E il presidente della Federal Reserve Greenspan a citare frequentemente «l'insicurezza» dei lavoratori tra i fattori che hanno impedito ai salari di aumentare man mano che aumentava la produttività e diminuivano i disoccupati. Ecco la ragione della bassa inflazione.

La diffusione della microimpresa alimenta sia le «chance» sia la difficoltà a far durare carriere e impieghi. Due nuovi posti di lavoro su tre sono stati creati in imprese con meno di cento addetti ed è in questo mondo di Brambilla americani che si trova il motore della crescita della produttività e dell'innovazione tecnologica, che si lavora in media per 3.335 ore all'anno, otto settimane più del 1979. Telefoni cellulari e computer a casa prolungano di fatto il lavoro a casa. Secondo il Families and Work Institute di New York il 75% di chi esce dal college fra i 25 e i 32 anni a Manhattan lavora più di 40 ore la settimana, nel 1977 era solo il 55%. Secondo Eileen Applebaum,

che dirige la ricerca all'Economic Policy Institute, «il fatto che un terzo della forza lavoro sia impiegata part-time, temporaneamente o in altre forme di assunzione più restrittive rende questi lavoratori più vulnerabili ai licenziamenti». E un mondo a parte questo dei lavoratori «non standard»: stando ai calcoli dell'economista Ken Hudson, dell'Economic Policy Institute, le imprese pagano la copertura sanitaria solo al 13,6% delle donne e all'11,6% dei maschi, e la copertura pensionistica al 15,7% delle donne e al 9,3% dei maschi.

Ha ragione Clinton a ricordare che i salari reali crescono senza interruzione da cinque anni, che dal 1993 sono aumentati del 6,6% dopo un declino del 4,3% sotto Reagan e Bush. E che il meccanismo virtuoso di Wall Street ha trasferito nelle tasche del 50% delle famiglie un sacco di dollari. Il reddito medio di una famiglia di 4 persone, salari più stock-option più benefit più guadagno di Borsa, è aumentato fra il 1997 e il 1998 a 38.885 dollari in termini reali, secondo il Center for Business and Economic Research del Bureau. Ma dato che una delle ragioni per cui il boom americano prosegue è da ricercare nella lenta crescita dei salari, è da lì che bisogna partire. Oltretutto, sottolinea qualche settimana fa l'economista, «benefici e perdite della maggiore flessibilità, l'insicurezza delle carriere diventeranno evidenti solo quando l'economia americana si indebolirà».

Quando si parla di salari si pensa subito alla Silicon Valley o all'esercito di vecchi nuovi maghi di Wall Street, si pensa agli «sleep camel» disseminati nelle aree produttive

d'America dove sono nate dal nulla società di servizio che sono riuscite a quotarsi in Borsa senza mai aver ottenuto profitti. Gli «sleep camel» sono quelli che passano il sabato e la domenica a dormire, esauriti dal lavoro nei giorni feriali, gli stessi che secondo le statistiche trascorrono 22 ore in meno alla settimana con i loro figli rispetto a quanto facevano padri e madri trent'anni fa. Sotto la crema c'è dell'altro. Dismal Scientist, società di consulenza di West Chester in Pennsylvania, ha ricostruito la storia salariale delle 129 professioni più comuni dal 1991. I risultati sono molto interessanti: alla fine del secolo i salari di 24 professioni risultavano inferiori una volta che si sottraeva l'inflazione. Che tra gli svantaggiati si trovino cassieri, camerieri e impiegati d'albergo non stupisce. Stupisce invece che i piloti di aeroplano abbiano perso terreno rispetto agli altri lavoratori professionali, mentre medici e avvocati si collocano nelle migliori posizioni. Un insegnante di fisica a Austin, in Texas, guadagna 21.900 dollari l'anno, il salario medio di un medico è arrivato a quasi centomila dollari l'anno, con un aumento del 47,4%. Tra i beneficiari troviamo pure i postini, il cui salario è aumentato del 35,4% ma non supera i 20mila dollari, e i direttori delle pompe funebri (42.500 dollari l'anno, più 62,7%). «Nuova e vecchia economia sono scritte in queste cifre», commenta Mark Zandi. Solo che ci sono più cassieri e camerieri che medici e avvocati.

La differenza con il boom degli anni '60 è che allora sono stati i sindacati a far salire i salari, mentre oggi, sostiene il capoeconomista della Bank One Corp. di Chicago Diane Swonk, «è diminuita la tolleranza dei manager alla contrattazione anche se il mercato del lavoro è in condizioni favorevolissime per le imprese».

(3/ continua)





◆ In un'intervista il premier tedesco solleva il caso di un eventuale ritorno di An al governo
Il Quirinale: in Parlamento solo forze democratiche

«An come Haider» Bufera su Schröder Ciampi lo smentisce D'Alema e Veltroni: il cancelliere ha sbagliato Il Polo insorge. Fini: «Vulgari speculazioni»

ROMA Una vera doccia fredda, ieri mattina, per Gianfranco Fini, quando ha aperto il «Corriere della Sera». Il quotidiano milanese pubblicava una lunga intervista del «Die Zeit» al cancelliere tedesco Schröder, che nelle ultime righe conteneva l'«affondo» ad An: l'Unione europea, fa sapere il capo del governo di Berlino, dovrebbe intervenire in Italia, come in Austria, «se al tavolo del governo ci fossero nuovamente i neofascisti». Il riferimento all'esperienza del governo Berlusconi del '94 è chiara, e infatti il Polo ha subito reagito con veemenza, un po' appellandosi a Ciampi, un po' al ministro degli Esteri Dini. E nel pomeriggio è toccato a Massimo D'Alema intervenire sulla questione: «Nessuna delle forze politiche appartenenti al Polo delle opposizioni professa ideologie neofasciste e non democratiche», ma...

Con ordine. Il primo a replicare al cancelliere tedesco, appena letti i giornali, è Silvio Berlusconi: «Al di là del fatto che non esistono forze neofasciste che possano aspirare a posizioni di governo nel nostro paese, questo giudizio costituirebbe una inaccettabile interferenza nelle questioni interne italiane, arrecando anche una grave lesione al principio di sovranità». E in serata il capo dell'opposizione giudica positivamente l'iniziativa diplomatica annunciata da D'Alema: «Un seguito immediato al nostro intervento tempestivo».

Subito dopo è il turno del diretto interessato, Gianfranco Fini, per il quale la posizione di Schröder è «gravissima e al tempo stesso ridicola». La nostra reazione, fa sapere il leader di An, «sarà durissima. Chiederemo al ministro degli Esteri di far sentire la sua voce al riguardo e personalmente mi rivolgerò a Ciampi, affinché confermi che in Italia non esiste alcuna possibilità di dar vita a governi in cui vi siano formazioni non rispettose della democrazia». E conclude a muso duro: «Chi dovrà governare l'Italia nel 2001, nel pieno rispetto della democrazia, la decideranno gli italiani e non certo Schröder».

Ma per Fini è lo stesso un brutto colpo. Il fantasma del neofascismo che torna a fare ombra sul presente da polista (italiano) e da semi-golli-

sta (europeo). «Sono volgari speculazioni che vanno stroncate sul nascere», insiste il leader di An. Anche Casini chiedeva a Ciampi di intervenire, «dal momento che da D'Alema non ci aspettiamo nulla» (fa marcia indietro qualche dopo qualche ora, «ci fa piacere che D'Alema, oborto collo, si sia dissociato dalle dichiarazioni di Schröder»). Feroce polemico con il cancelliere tedesco Francesco Cossiga: «In Italia abbiamo combattuto una guerra civile, i tedeschi hanno combattuto fino alla fine dalla parte sbagliata. Schröder si tenga queste considerazioni per sé, per i nazisti e i comunisti di casa sua». E nel pomeriggio arriva anche una precisazione dal portavoce di Schröder. Il cancelliere «non intende immischiarsi nelle questioni italiane», ha solo sottolineato che «certamente nell'Ue vogliono e devono valere per tutti gli stessi standard, né più né meno».

MASSIMO D'ALEMA
«Sono però inquietanti le frasi di Bossi su Haider e il silenzio della destra»

E dalla maggioranza? Walter Veltroni, segretario dei diesse, è netto: «Sbagliato mettere sullo stesso piano An e il partito di Haider. La destra italiana - ha aggiunto Veltroni - conosce una fase di estremismo politico, ma le sue posizioni non sono confrontabili con le posizioni xenofobe e nostalgiche di Haider». Casomai, può suscitare preoccupazioni l'accordo con un partito come la Lega, con posizioni «antieuropee, secessionistiche». Ed Enrico Boselli parla di «affermazioni abbastanza lontane dalla realtà». Netto anche D'Alema, come si diceva all'inizio, intervenuto alla Camera per rispondere a delle sue dichiarazioni della settimana scorsa su richiesta dei leader del Polo (che poi non si sono presentati). Ma il capo del governo ha anche ricordato che l'opposizione parla di «regime stalinista» in Italia, di «elezioni illegittime» e chiama «una crociata anticomunista», e ha osservato: «Chi colpisce con questi anatemi ideologici rischia di perire colpito proprio dalle sue sferzate, e



l'opposizione ha la responsabilità di aver spinto il paese verso questa deriva di conflitto». D'Alema ha anche citato le «inquietanti» dichiarazioni di Bossi su Haider, sulle quali continua il silenzio del centrodestra: «Un'alleanza di governo con forze dichiaratamente antieuropee colpisce, preoccupa e indebolisce l'affidabilità dell'Italia. Ed è in questo contesto che maturano dichiarazioni come quelle di Schröder». E si è augurato che «nel momento in cui l'opposizione appare preoccupata per i toni inaccettabili usati fuori dal nostro paese, ne tragga motivo di riflessione sui propri argomenti, sui propri toni e sulla scelta del terreno impervio della delegittimazione ideologica anziché quella del confronto delle idee e dei programmi». Poi, in serata, di ritorno dall'Egitto, la presa di posizione di Ciampi: «Tutti i partiti rappresentati nel Parlamento italiano si riconoscono nella Costituzione della Repubblica, che proclama i principi fondamentali di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dei popoli e delle persone umane». E, conclude il Quirinale, «nessuno dei partiti italiani professa ideologie o persegue obiettivi contrari a quei principi».



IL CASO

Proteste golliste a Strasburgo

STRASBURGO Nicole Fontaine, presidente del Parlamento Europeo, vede in pericolo le riforme comunitarie, a causa del boicottaggio contro l'Austria per la partecipazione di Joerg Haider al governo. Con l'isolamento di Vienna, infatti, potrebbe non esserci l'unanimità sulle riforme. «Il rischio di un blocco è rilevante e la situazione creata è estremamente difficile da gestire», ha ammesso la presidente, che ha difeso le sanzioni anti-austriache, utili a non «abituarsi» alla presenza di forze «xenofobe e razziste»; ha criticato, però, la mancata previsione di un meccanismo per l'eventuale espulsione di uno degli Stati membri. Fontaine, accanto alla nuova normativa per l'allargamento a nuovi Paesi, auspica che sia stilata la Carta Europea dei Diritti Fondamentali. Sulla ventilata esclusione della formazione guidata da Schuessel dal Ppe, cui lei appartiene, Fontaine ha escluso che il gruppo «splosa», ma ritiene «opportuna almeno una sospensione» dei polari austriaci, poiché «non si può oggettivamente affermare che non vi fossero alternative di governo», come invece sostenuto a Vienna.

«Il cancelliere Schröder si occupa dei suoi problemi in Germania, così come le forze politiche italiane si occupano in Italia dei loro problemi»: è la secca replica al cancelliere tedesco dal gruppo Unione per l'Europa delle Nazioni dell'Europarlamento, di cui fanno parte gli eurodeputati di An. In una dichiarazione firmata dai due vicepresidenti del gruppo, l'irlandese Gerry Collins e la capodelegazione di An Cristiana Muscardini, mancando il capogruppo, il gollista francese Charles Pasqua, il gruppo Uen ha sottolineato che «non esiste alcuna base giuridica nei trattati per la quale un capo di governo di un paese membro possa ingerirsi nella politica interna di un altro stato».

IN PRIMO PIANO

Polo-Radicali, accordo più lontano Casini si mette di traverso all'intesa elettorale

ROMA Quattro ore di discussione. Con un braccio di ferro tra Berlusconi e Casini e Gianfranco Fini che - narrano - in alcune fasi ha fatto da spettatore. L'accordo con i radicali registra un netto stop dal Ccd, mentre il presidente di An, inter-

essato al referendum contro la quota proporzionale e allo spirito maggioritario dei radicali, lancia, seppur con precisi paletti sui principi e sui valori, un ponte di dialogo a Pannella, il quale apprezza: «Da Fini è venuto un segnale di dialogo». Pannella replica irritato a Casini: la casa delle libertà non è un luogo dove ci si insulta. Ma Berlusconi rilancia rivolto ai radicali ed evidentemente anche al Ccd: «Bisogna essere capaci di esaltare ciò che unisce e mettere in un angolo ciò che divide».

La «partita» tra Berlusconi e Fini sul referendum al momento è rinviata, per una volta, la vertice-pranzo di ieri in Via del Plebiscito, la divisione non è stata tra le due forze principali del Polo. Ma l'opposizione di Casini all'accordo con i radicali c'è e pesa. Tant'è che al momento non è possibile un accordo politico organico. Dentro il Polo e poi con Bonino e Pannella però si continua a trattare, ma il Ccd ha detto chiaramente che a quell'accordo politico generale per il quale lavora il Cavaliere, «Le distinzioni sono sempre possibili», dicono al Ccd. Ma ci si chiede perché i radicali dovrebbero fare questa cortesia al Polo, mancando una cornice politica dell'intesa. Il Polo tornerà a riunirsi, probabilmente ci sarà anche un incontro a due tra Casini e il Cavaliere che si incontrerà anche con Marco Pannella. Ma è chiaro che se resteranno le posizioni di ieri del

Ccd, non resterà che lavorare o su accordi di assistenza o su un accordo definito programmatico. Ieri sera Pierferdinando Casini ha riunito di nuovo l'ufficio politico. E, intanto, un no netto viene anche da Rocco Buttiglione che, però, dicono dentro Forza Italia con noi ha fatto solo un accordo elettorale, quindi non è parte organica del centrodestra.

Che, comunque, la partita non sia finita qui lo dimostrano le laconiche dichiarazioni rilasciate ieri pomeriggio da Casini uscendo dal vertice, in una bagarre di microfoni e telecamere: «Oggi parlo solo di Schröder... I radicali? Pannella mi ha insultato, del resto ha offeso anche il Papa, non vedo perché non debba insultare me». Tutto qui. Sembra che durante le quattro ore di discussione, precedute da un pranzo a base di roast-beef e gnocchetti al pomodoro e mousse alla pera, Berlusconi abbia a lungo illustrato a Casini la necessità «storica» di allearsi con i radicali poiché, come si sa, queste elezioni regionali sono «prodromiche» per il Cavaliere alla vittoria delle politiche. Insomma, avrebbe riesposto la necessità di allargare il più possibile il fronte per battere la sinistra, quella che in una lettera a «Il Giornale» ha definito la «casa delle libertà». Il Cavaliere avrebbe tirato fuori diversi sondaggi illustrando la realtà di maggiore forza e di maggiore debolezza del Polo. Casini avrebbe ribattuto anche duramente che lui non può però essere costretto a mettere in sofferenza il suo elettorato alleandosi

con Pannella e Bonino i cui principi sono totalmente divergenti dalla sua area di consenso. Sembra che le resistenze e l'ostinazione di Casini abbiano irritato non poco Berlusconi che ne deve prendere atto e quindi al momento non può stringere alcun accordo politico organico con i radicali. E Gianfranco Fini avrebbe assistito alla discussione in molti passaggi da spettatore.

Il no a Pannella era già venuto in mattinata dall'ufficio politico del Ccd. Bonino risponde irritante: «Non sapevo neppure dell'esistenza di questo organismo». Intanto, però sembra che il Cavaliere non avrebbe alcuna intenzione di mollare con i radicali, con i quali l'intesa l'altro ieri era già abbastanza vicina, dopo l'invio del documento programmatico da parte di Giulio Tremonti. L'obiettivo numero uno è quello di far ritirare la candidatura di Bonino in Piemonte e poi c'è la situazione di alcune regioni come il Lazio e l'Abruzzo dove il confronto tra Polo e centrosinistra sarebbe sul filo di lana, anzi anche con un certo svantaggio per il centrodestra. Chiaro che Fini è interessato ad un contributo dei radicali per l'affermazione di Storace nel Lazio, oltre che principalmente alla convergenza sul referendum contro la quota proporzionale. «Ci sono più punti di accordo che di disaccordo», dice il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola lasciando Via del Plebiscito. Ma lo scontro nel Polo c'è. E, comunque, si continua a trattare. La trattativa è chiaro che dovrà fare i conti con le richieste dei radicali che puntano in queste ore al rialzo. «Per desistere dobbiamo esistere», dice Emma Bonino da Piemonte. Quel che è certo è che Berlusconi è determinato nell'andare avanti. P. Sac.

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO FINI, presidente di An

«Anche Almirante dialogava con Pannella»

PAOLA SACCHI

ROMA «Io? Soddisfatto. Anzi, soddisfattissimo. Schröder lo avranno informato male... Ma io dico: come si fa a fare una figura del genere?». Gianfranco Fini, ironico ma con una punta di indignazione, sorride e si accende una Merit. D'Alema sta concludendo il suo intervento alla Camera.

E alle cinque della sera, mentre lascia via del Plebiscito al termine del vertice del Polo, il presidente di An si concede una breve passeggiata nelle vie del centro storico per tornare alla sede del partito in Via della Scrofa. «Ma come si fa?» - ripete, scuotendo la testa Fini.

Poi, una stoccata a Lamberto Dini: «Del resto, quando c'è un ministro degli Esteri in carica che era ministro del Tesoro... Mi fa piacere che il premier irlandese che appartiene ad un partito vicino al nostro e che

sta come noi nell'Upe abbia detto a Schröder: rileggiti i trattati».

Ma è il controverso accordo con i radicali l'argomento al centro del ragionamento del leader di An. Argomento che ha tenuto banco nel vertice appena concluso.

Allora, presidente, l'accordo con i radicali si fa? Casini ha postouostop... «Fermo restando il fatto che sia io che Casini siamo irremovibili, anzi tetragoni nella difesa di certi principi e certi valori, e che su questi non cambierò mai idea (ma non la cambierà neppure Pannella) è chiaro che io sono, a differenza di Casini, interessato ad andare a verificare possibili convergenze sul bipolarismo, il referendum contro la quota proporzionale e più in generale su una riforma che sia garanzia di una

seria alternativa alla sinistra. Loro, i radicali, sono una forza che si batte per la maggioranza. Del resto, vi risulta che Casini abbia ripresentato il referendum contro la proporzionale? Ma il problema è un altro...».

Sarebbe? «Il vero obiettivo di Pannella mi chiedo - sono le regionali, i referendum o le politiche? Lui si sa - (Fini sorride, ndr) è trasversale, transnazionale, transgenico... Si candido contro di me nel collegio "24" di Prati alle politiche del '94, poi però il Polo designò Emma Bonino a Bruxelles. Chi dice che i radicali non stiano trattando anche con il centrosinistra? Insomma, è un po' difficile stargli dietro. Cosa abbiamo in testa esattamente loro non lo so, ma so benissimo cosa ho in testa: il bipolarismo, un certo tipo di mag-

gioritario». Ma se fate l'accordo con i radicali il Polo è chiaro che ha più chances di vittoria per le regionali... «Pannella può stare con il Polo e determinarne la vittoria alle regionali e la stessa cosa potrebbe accadere se si alleanse con la sinistra. Ma se resta al centro, si possono rifugiare tutti quelli che pensano ad una competizione di uno contro tutti. Mentre il bipolarismo è un derby. Chi può escludere che Pannella pensi ad evitare ogni accordo con i due poli alle regionali, incassare un buon risultato e farlo contare per i referendum e le politiche?».

Fini fa poi un rapido excursus sugli anni Settanta: «Vi ricordate? Pannella era l'unico dell'arco costituzionale che parlava con Almirante, mi ricordo che nemmeno i liberali lo ricevevano. Pannella venne al congresso del Msi nel '77 - io ero segretario del Fronte della gioventù - ed ebbe il coraggio di parlare di antifascismo e di Rosselli. Questo è Pannella. Poterlo fissare in

una posizione è cosa difficile».

Ma come andrà a finire? «Il confronto è ancora lungo. Le liste verranno presentate il sedici di marzo. Ein politica non c'è mai la parola fine. Questa, del resto, è una lunghissima campagna elettorale iniziata con il D'Alema-bis che arriva fino al Duemilauno». Ma la posizione di Berlusconi sul referendum elettorale è diversa dalla sua, il presidente di Fi sembra avere una strategia diversa... «La strategia di Berlusconi mi è chiarissima. E, del resto, anche nell'altro schieramento ci sono posizioni diverse, ci sono posizioni che sul referendum coincidono con le mie. Ma, vedrete, che il Polo si compatterà e troverà alla fine una linea unitaria». Infine, una battuta su Pannella: «Ho letto su "Il Tempo" una lettera aperta indirizzata a me, confesso che l'ho letta tre volte, poteva essere interpretata sia da destra che da sinistra. Marco naturalmente l'ha fatto apposta...».

Associazionismo e inclusione sociale

SERVIZI, NUOVE PROFESSIONALITÀ E SVILUPPO LOCALE NELLA PROMOZIONE SOCIALE E CULTURALE DELL'ARCI

CONFERENZA NAZIONALE
Roma, 18 - 19 febbraio 2000
Centro Malafroite, via dei Monti di Pietralata 16

Intervengono: Tom Benetollo, Paolo Beni, Aldo Bonomi, Fabrizio Cafaggi, Daniela Carlà, Giampiero Cioffredi, Francesca Coletti, Stefano Magnabosco, Pasqualina napoletana, Filippo Panarello, Giampiero Rasimelli, Alfonsina Rinaldi, Nevio Salimbeni

PARTECIPA IL MINISTRO DEL LAVORO CESARE SALVI



Il caso

È tutto italiano il brevetto di quattro macchine rivoluzionarie per l'agricoltura in Africa
L'interesse della cooperazione internazionale

LE INVENZIONI DI UNO SCIENZIATO AL SERVIZIO DELL'UMANITÀ RACCOLGONO CONSENSI ALL'ESTERO E PERPLESSITÀ IN ITALIA

Lui, come tutti i geni, è molto schivo e si definisce un osservatore. Sì, perché Venanzio Vallerani, agronomo con un'azienda agricola a Marciano, in Umbria, è l'Archimede Pitagorico dell'ambiente, o meglio è l'inventore di un sistema geniale ed economicissimo per combattere uno dei drammi ambientali di questo nuovo millennio: la desertificazione.

Sempre al servizio della gente partecipa, come agronomo, a tanti programmi di cooperazione italiana in giro per il mondo: Cile, Argentina, Brasile e poi Burkina Faso, Marocco, Chad, Niger, Mozambico, insomma dove la fame uccide, Vallerani lavora. Osservando le ingentissime migrazioni del Sahel e l'avanzamento velocissimo dei deserti, negli anni Ottanta lascia tutto per dedicarsi alla lotta a questo fenomeno. La sua filosofia nasce da un semplice ragionamento: gli insuccessi della lotta alla desertificazione e, di conseguenza, alla povertà risiedevano nel principio che solo l'uomo potesse contrastare il fenomeno.

L'uomo impedisce la rarefazione dei suoli fertili scavando, a mano, semilune nella terra in grado di trattenere l'acqua piovana. Combatte le zone pre-desertiche mettendo a dimora nelle semilune le piantine del vivaio. «Sperimentai, allora, un sistema d'intervento meccanico - dice Vallerani - capace di riprodurre quella conoscenza tradizionale migliorandola attraverso la tecnica».

Nascono così, nel 1988, due aratri speciali Delfino e Treno, l'anno successivo si battezza Scarabeo e nel '92 viene realizzato Lombrico, una seminatrice localizzata con semi pregermogliati e acqua.

«Delfino crea delle semilune di cinque metri muovendosi nella terra come il bel mammifero nel mare - illustra l'inventore -. È capace di produrre settemila buche al giorno contro le cinque dell'uomo. Treno è un aratro lungo che raccoglie la fertile terra superficiale e fa le divisioni sul solco tracciato dall'aratro. La differenza tra i due è che Delfino lavora su tutti i tipi di terreno, mentre Treno solo su quelli pianeggianti. Infine Scarabeo è un ripper, un apparecchio da utilizzare per rompere le terre più dure e sassose».

Quattro macchine integrate, fra tante mille invenzioni artigianali, perfette in aree di crisi come quelle africane.

Le attrezzature sono studiate con materiali resistenti agli sbalzi termici, sono obbligatoriamente semplici e affidabili poiché non debbono avere rotture di cui non si è in grado di intervenire: nei deserti le distanze sono sconfinite e gli operai sono po-

INFO

Seveso 2 Aziende Gpl pronte

Le aziende italiane del Gpl sono pronte per la sfida-sicurezza della Seveso 2, la direttiva sulle industrie a rischio di incidente rilevante. Lo assicura Paolo Zani, il presidente di Assogasliquidi. La prossima scadenza prevista dalla direttiva è il 13 aprile, quando tutti i gestori degli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose sopra la soglia (per il Gpl 50 tonnellate), dovranno definire un Sistema di gestione della sicurezza (Sgs), che garantisca gestione, responsabilità e obiettivi della politica di prevenzione degli incidenti. Per facilitare questo compito, Assogasliquidi ha approntato un manuale contenente la bozza di un Sgs.



chi. Vengono addestrati dal figlio Sandro che segue, insieme al padre, la formazione degli addetti e l'applicabilità di ogni macchina adottando modifiche agronomiche in ogni singolo caso.

Ma più che inventore di macchine, Vallerani è ideatore di un sistema artigianale in grado di produrre solchi o buche a seconda della terra e della quantità di piogge presenti nella zona interessata. Una tecnologia semplice che punta esclusivamente sulla semina diretta che favorisce l'attecchimento in profondità senza radici aeree, primo segno di futura essiccazione della pianta e sulla cattura concentrata di risorse idriche naturali (a differenza delle tecnologie israeliane che comunque irrigano) con evaporazione quasi inesistente. Si riesce, in questo mo-

do, a riabilitare l'ambiente e a instaurare agricolture e rimboschimenti più sostenibili in vaste aree.

In Africa, creare boschi naturali di acacie o di altre biodiversità locali significa far mangiare intere popolazioni, perché la legna è l'unico combustibile del focolare. La Fao dichiara che la deforestazione in questo continente è quarantacinque volte superiore alla riforestazione; lo sanno bene le donne del Burkina Faso (90% della popolazione migrante da Nord a Sud per mancanza di terre coltivabili), pericolosamente arrampicate sugli ultimi alberi rimasti o costrette a estirpare con le radici le poche piantine esistenti per dimostrare ai propri mariti di portare molta legna a casa.

Ma sul sistema Vallerani inizia-

mente ci sono state tantissime perplessità. Per questo motivo gli venivano affidate le zone più estreme e abbandonate: quelle ipercompattate dove la zappa non riusciva a scalfire neppure la superficie oppure i terreni sabbiosi, le dune ventose sempre in movimento, una sfida a tentare il miracolo. E il miracolo si è compiuto, tanto che il Cirad (Centro internazionale di ricerche agricole per lo sviluppo) ha constatato quanto la tecnologia Vallerani sia l'uovo di Colombo della desertificazione.

Alla velocità di due ettari/ora e a un costo di 30-50 dollari all'ettaro, irrisorio rispetto al costo dell'uomo, vastissime aree desertiche tornano a essere verdi e, addirittura, tali interventi meccanici hanno facilitato la crescita di foraggio spontaneo tra una fila e l'altra. Grandissimo l'im-

patto sociale sulle popolazioni, che hanno ritrovato la speranza perduta alla visione di verdi pascoli e sconfinate piantagioni di sorgo. Il sistema, quindi, favorisce l'arresto d'interi flussi migratori, il vero dramma direttamente legato alla desertificazione.

L'interesse sul sistema Vallerani è cresciuto, e - lui stesso racconta - il presidente del Burkina Faso, avendo sentito parlare di questi aratri, è andato di persona in Niger a vedere come lavoravano. Oggi in Burkina ci sono 858 ettari lavorati con Delfino e Treno in cinque diverse province, per un progetto di rimboschimento e sicurezza alimentare Fao. Senza l'aiuto delle biotecnologie, ma solo con l'intervento meccanico, si sono registrate, in prima campagna, produzioni medie di miglio e sorgo

di 16 tonnellate a ettaro su terreni sino ad allora abbandonati.

Nel Sinai la tecnologia è riuscita a dare buoni risultati con soli 60 millimetri di pioggia annua disponibile. La Tunisia aveva fatto richiesta all'Un-Ced di tre aratri, regalati poi dalla cooperazione svizzera. Nel Chad un progetto Ifad stava cominciando a sperimentare il Lombrico con un'iniezione di quattro litri d'acqua alla semina, sempre nella semiluna, ma purtroppo tutta l'attrezzatura è stata rubata; forse un segno dell'utilità delle macchine.

Nonostante ciò attualmente tra Lombrico, Delfino, Treno e Scarabeo sono state vendute solamente trentasette macchine. Ne è rammarricato Vallerani, che pensa ai dieci anni persi da quando sono state costruite le attrezzature. «Tanto si poteva fare - chiosa Vallerani -, più volte ho spiegato alla nostra cooperazione quanti milioni di persone avremmo potuto salvare dalla povertà. Una volta che una tecnologia italiana era arrivata per prima nella risoluzione di un problema, poteva diventare un esempio d'innovazione di cui spesso ci lamentiamo di essere privi. La cooperazione tedesca ha preso delle macchine, così pure quella danese, e ora anche l'Ifad. Del resto uno dei progetti di Vallerani prevede di rinverdire semiluna chilometri di lunghezza sotto il Sahel per una fascia di 30 chilometri se si tratta di frangiventi o 7 se migliorati con boschi a un costo di 30 dollari al chilometro; forse un progetto troppo grande a costi troppo bassi per essere creduto, anche se la Banca africana di sviluppo ha dichiarato fattibile il progetto dal punto di vista economico».

Delfino, Treno, Lombrico e Scarabeo sono brevettate. Il diritto di brevetto appartiene per una metà al costruttore Nardi. La quota di Vallerani invece, su sua espressa volontà scritta, viene trasformata in aratri da devolvere gratuitamente alle organizzazioni internazionali che operano nei paesi del Terzo mondo: «Credo che non si debbano prendere royalties sulle spalle di quella gente che soffre - afferma Vallerani -. Vorrei poi avere l'opportunità di fare conferenze e dare dimostrazioni sui campi dell'innovazione. Bisogna che trasferisca questo mio sapere ai giovani. Giovani in grado di essere formati per invertire la rotta sul dramma della desertificazione». Sembra che l'inventore-filantropo abbia voglia di rallentare le sue «osservazioni» adducendo la causa all'età. In realtà sta elaborando una nuova macchina ambientale, di cui non dice nulla tranne che servirà «a creare sempre più verde nel mondo».

Un esemplare di Delfino impiegato in un progetto di cooperazione nel Chad, uno dei paesi africani più colpiti dal fenomeno della desertificazione

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Venerdì 18 febbraio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
Per i sondaggi l'asse Polo-Lega può contare sul 52% dei voti. Ma il «fascino» dell'area Ulivo rende nervoso il centrodestra

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Moreno Argentin, campione del mondo di ciclismo, fino all'anno scorso era candidato e tessera di Forza Italia. Ed eccolo nel «distinto» dei dodici apostoli di Cacciari. Ehilà, come mai? «Quest'uomo mi ha incantato». Marilisa Allegrini, principessa dell'Amarone della Valpolicella, la lista la apre: «Non avrei detto di sì a nessun altro». E poi Roberto Migotto, membro della giunta di Unindustria a Treviso: «Sono un imprenditore liberale. Potevo stare solo con Cacciari». E la presidentessa del Cif. E il presidente delle scuole professionali cattoliche. E il capo dell'Ani. E... Botta finale: Luigi Arsellini, fresco ex presidente della Confindustria veneta.

Solo tre anni fa, ricordate? Il gran siluramento di Mario Carraro, giudicato troppo morbido col governo dai colleghi (ricambiati: «fanatici ed estremisti»). Al suo posto avevano eletto, appunto, Arsellini. Ed ora eccolo qua. Che è successo, dottor Arsellini? «Io sono un uomo di gestione, mi è stato promesso un assessorato interessante». Giancarlo Galan, il presidente azzurro, schiuma: «Arsellini è affetto da mania di protagonismo. Mi aveva personalmente chiesto la candidatura nel Polo al Senato...». È vero? L'industriale sorride serafico: «Neanche rispondo. Comunque la mia è una presenza tecnica». Vuol dire che se la candidava il Polo era lo stesso? «Quasi lo stesso, sì». Quasi: la differenza sta in un nome: Cacciari.

Ah, San Massimo, protettore del centrosinistra, miracolosa calamita a 360 gradi. L'area Ulivo, in Veneto, è distante venti punti dall'asse Polo-Lega. Eppure il centrodestra non è tranquillo. Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? Gli amati sondaggi si incaponiscono: Cacciari è, che un elettore su tre di Forza Italia e della Lega non disdegnerebbero votare.

L'ormai ex sindaco di Venezia propone il patto delle tre «G»: tra «Generi, Generazioni, Genti». L'altro fronte rilancia con il patto delle sei «G»: tra Giancarlo Galan, il presidente uscente, Giancarlo Gentilini, il sindaco di Treviso gemello di Heider, il segretario leghista Giampaolo Gobbo, Slogan: «Contro i bolscevichi arriveremo a Roma». Chi avrà più appeal politico? Bisognerebbe capire se e come è cambiato il Veneto, negli ultimi cinque anni.

Apparentemente, non molto. Ancora 4.500.000 residenti e 446.000 imprese: sempre una ogni dieci abi-



Il Veneto del centrodestra teme l'effetto Cacciari

Un elettore su tre del Polo «tentato» dal sindaco

tanti, dunque estrema flessibilità, ma anche microdimensioni e scarsa potenzialità contrattuale. Solo il 2% delle aziende è quotato in borsa. Le imprese venete valgono i quattro quinti del saldo commerciale italiano, eppure non arrivano al 9% neanche dentro Confindustria. La disoccupazione è sempre al 5%; ma l'80% delle nuove assunzioni è a termine, il 65% dei posti è offerto a lavoratori privi di titoli di studio.

I tassi di scolarizzazione hanno raggiunto la media nazionale. La cultura no. Ricerca del sociologo Andrea Colasio sulla città più colta, Padova: il 74% degli studenti non mette mai piede in una libreria, solo il 4% usa Internet. Il Veneto è sempre primo in Italia per volontariato: 1.556 ogni 100.000 abitanti. Però non sempre associazionismo è sinonimo di bello: 32.000 studenti delle medie inferiori e superiori iscritti a società sportive venete si dopano.

Le priorità di cinque anni fa non sono mutate: il passante autostradale di Mestre, l'autostrada Pedemontana. C'è un gap da superare. Il ministero dei Lavori Pubblici riassume così gli indici di dotazione infrastrutturale: Nordest 97, Centro 103, Nordovest 118. Certo, adesso le nuove autostrade venete sono più vicine, approvate, finanziate, allo studio. Quando verranno proposti i tracciati

si prevede però un secondo boom di polemiche: il mitico policentrismo veneto s'è mangiato il territorio, nell'ultimo venticinquennio il cemento ha coperto quasi 6.000 ettari all'anno. Perfino gli stati maggiori delle forze armate hanno abbandonato ogni ipotesi di contrasto di aggressioni da est: le colonne nemiche si ingrogherebbero da sole.

Quello che non c'è è più è la grande ondata della protesta diffusa e plateale.

I NODI REGIONALI
Le priorità sono rimaste quelle di 5 anni fa ma si è sgonfiata l'ondata della protesta diffusa

alle regionali. La Lega, col Polo. Cui «Veneti d'Europa» di Comencini si schierano Veneto Autonomo, Unione Nordest, Veneto Futuro. Fabio Padovan, il fondatore della Life, ha creato un «fronte Marco Polo»: alleanza, Veneto Libero, Veneto Repubblica Federale Padana, Lega dei Veneti, Cobas del latte. E che faranno poi il Partito dei Veneti, la Liga Alleanza

Autonomista, Veneto Nordest, Veneto a Statuto Speciale, Movimento Nordest, Intesa Dolomitica? Si sono spaccati perfino i «Serenissimi» del campanile. I più invitano a non votare. Il loro ambasciatore, Bepin Segato, si candida - dalla cella - con Comencini.

Ci vorrebbe davvero un fior di giunta, per gestire una regione così, darle autorevolezza. Com'è andata quella uscente, guidata dal quarantatreenne ex dirigente di Publitalia Giancarlo Galan? Si inorgoglisce, Galan: «Io ho eliminato 37 tasse regionali. Cacciari, da sindaco, ne ha istituita una perfino sulla pipa». Valter Vanni, capogruppo dei Ds, fa un altro conto: «Galan ha rispettato la sua promessa, di non aumentare le tasse. Però ha aumentato le spese, e l'indebitamento si è triplicato: oggi siamo a 150 miliardi l'anno di interessi passivi su mutui. È esattamente quella che Tremonti chiama «democrazia del deficit»...».

Neanche Confindustria veneta è entusiasta. Critica D'Alema ma, par condicio, anche la giunta Galan. «Diciamo che ha sicuramente parecchie aree di miglioramento», giudica Nicola Tognana, il presidente successore di Arsellini: «Anche sul federalismo: Galan ha fatto gran ragionamenti, alla fine non è riuscito neanche ad applicare i decreti Bassanini».

Infatti, per sollecitare, gli industriali stanno intasando i fax regionali con una campagna preordinata di messaggi. Non urleranno più, d'accordo, ma il sangue non è acqua. Ghignetto educato di Tognana: «Adesso facciamo gli hackers del fax».



Il Ponte dei Tre archi ristrutturato dalla giunta Cacciari e in alto, nuove costruzioni all'Isola della Giudecca volute dalla giunta lagunare Gabriella Mercadini

VOTO COMUNALE

A Venezia centrosinistra diviso su Paolo Costa

DALL'INVIATO

VENEZIA «Città di costa sì, di Costa no». Sullo slogan, coniato dai Verdi, a Venezia il centrosinistra si scinde in tre nella scelta del successore di Massimo Cacciari. Il candidato sindaco più gettonato, fino all'altro ieri, pareva Paolo Costa, ex rettore di Ca' Foscari, ex ministro dei Lavori pubblici ed oggi, come Cacciari, europarlamentare dell'Asinello. Ma i Verdi e Rifondazione comunista, non ci stanno: Costa è giudicato uomo troppo schierato a favore del megaprogetto delle dighe mobili, il «Mose» - già bocciato dalle valutazioni d'impatto ambientale e dal decreto Ronchi-Melandri, ma non affossato - e di altri interventi controversi sul tema della salvaguardia dalle acque alte. E così, il fronte rosso-verde minaccia di correre da solo, col prosindaco Gianfranco Bettin. Dovesse accadere, probabilmente anche i Ds si presenterebbero in solitudine, ed il centrosinistra trasformerebbe il primo turno in una sorta di primarie interne. L'unica possibilità alternativa è il ritiro di Costa e trovare un nuovo, ed ancora ignoto, candidato sopra le parti.

Le difficoltà erano già iniziate, al momento delle dimissioni di Cacciari, con l'autocandidatura di Costa. Gli si era contrapposto il vicesindaco uscente diessino (e, fino a lunedì quando arriverà il commissario, sindaco vero e proprio) Michele Vianello. Che dice: «Certo. Perché avrebbero dovuto esserci due Democratici in corsa, per la regione e per Venezia? A Napoli, con Bassolino in regione, la gara in città è stata data ad una popolare... Comunque questo è un problema di sfondo».

Quello vero è appunto l'orientamento di Costa su Mose e din-

torni. Grazia Francescato, portavoce nazionale dei Verdi, arriva a dire fuori dai denti: «Consideriamo Costa un pericolo. Se non si ritira, andremo da soli». Di fronte al rischio, l'altra sera Michele Vianello ha ritirato la propria candidatura, esortando tutti a fare altrettanto: «Abbiamo lavorato tre mesi a cercar di tenere insieme il centrosinistra. Eravamo anche disponibili ad un accordo con Costa. Ma, dopo il veto rosso-verde, ho deciso un atto di grande responsabilità. Dico, però: facciamo tutti un passo indietro, Costa incluso, e troviamo una candidatura che ci tenga assieme».

Paolo Costa non sembra starci. «Per ora resto candidato», fa sapere da Strasburgo. E sottolinea: «I sondaggi mi sono favorevoli». Renato Gorgoni, segretario dei Democratici veneziani, conferma: «Non abbiamo motivo per ritirare la sua candidatura». Verdi e Rifondazione, ed un pool di associazioni, si preparano a lanciare ufficialmente la candidatura di Bettin. Il quale, comunque, spera ancora nel ritiro dell'antagonista «che non garantisce la tenuta su temi per noi decisivi». In quel caso? «Mi ritirerò anch'io e dovremo attrezzarci, com'era auspicabile fin dall'inizio, per la ricerca del quarto uomo. Che per ora è un mister X». Caratteristiche richieste dai Verdi: «Dovrà avere le qualità dell'autorevolezza e della capacità di mediazione. Non dovrà venire dal mondo politico e nemmeno da quello accademico».

Massimo Cacciari appare, ovviamente, irritatissimo dall'impasse: «Può avere effetti traumatici». Cerca di vederne i lati positivi: «Quest'area, negli ultimi anni, è cresciuta, ha espresso molte personalità che all'inizio non avevano un grande ruolo politico: Costa era un rettore universitario, Bettin un giovane brillante con un target ridotto al sociale... E che ci siano difficoltà attorno allo stramaledetto nodo molto specifico della salvaguardia, ha il suo pregio: vuol dire che nel centrosinistra, a differenza del Polo, le differenze programmatiche pesano ancora». Però conclude: «Rischiamo di creare per eccesso di mobilità. A volte bisogna passare anche dalla cucina...».

Il Polo non sta granché meglio. Neanche Forza Italia ha scelto il suo candidato: sembra propendere per l'eurodeputato Renato Brunetta. An, tagliata fuori, minaccia di andare da sola e presentare Gustavo Selva. Infine, pur appoggiando il Polo in Regione, a Venezia si candiderà a sindaco, in proprio, anche l'ex «doge», il socialista Gianni De Michelis. Una sua lista c'era anche due anni fa: ultima, con l'1,2%.

M.S.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«La parola chiave? Federalismo»

DALL'INVIATO

VENEZIA Sarà l'effetto-San Valentino. Giancarlo Galan, il suo avversario, giura: «L'unica cosa che gli invidio è l'appel tra le donne». E lui, Massimo Cacciari, «il più amato dalle italiane»? Sorrieggia, di là dai baffi e tra la barba: «Speriamo che sia vero. E di verificarlo». Col voto? «Veramente pensavo tutt'altro...».

Galan dice anche, di lei: «Partito da Mao, arrivato a Di Pietro».

«Bah. Galan non fa testo. Sono così maolista da essere stato chiamato ad istruire i quadri di Berlusconi...».

Dal: quando? «Nel 1994. Mediaset mi ha invitato a tenere due conferenze a sue conventions, a Montecarlo ed a Venezia».

Sue chiacchiere? «La prima sull'idea del viaggio, dell'avventura. L'altra... l'altra... Non mi ricordo più».

Quanto al punto di arrivo: ora lei sostiene chesi vince al centro.

«Vince chi assume in modo intelligente i problemi centrali. Il

Veneto chiede centralità, non centro. È una fisionomia, questa del centro a tutti i costi. E dove sta adesso il centro? Nel Polo arrivano i radicali, ci sta An: che centro è? L'assialità è a catafascio da anni».

Però lei l'ha detto: «Si vince al centro».

«Io? No! Io parlo di centralità, e se qualcuno fraintende... Ma prenda il Veneto: è la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia e nessuno sa che esiste se non per i Serenissimi, le cerimonie di Bossi e la vacca Carolina. E prima in crescita, prima in associazionismo, prima in tante cose, e non avrebbe bisogno di centralità?».

E così la sua lista comprende imprenditori, sindacati, esponenti dell'associazionismo.

«Tre grandi mondi del Veneto».

E quello del lavoro?

«Ma... Ma... Ma che domanda è?»

Mi sbalordisce. Che razza di categoria ha in testa, lei? Un imprenditore che fa, si gratta la pancia? Un sindaco non lavora?».

Nel proporzionale lei ha raggruppato Popolari, Dini, Udeur, Democratici in un gruppo unico.

«Sì, e senza nessuna fatica: «Insieme per il Veneto-Lista Cacciari».

Perché non ha fatto una lista uni-

///
Mai parlato di vincere al centro. Vincerà chi porrà meglio il tema della centralità del Veneto



cadito tutto il centrosinistra?

«Era immatura. Avrebbe costretto tutti a qualche rinuncia oltre il necessario. Ne ho discusso anche con Martinazzoli, che ha fatto un'altra scelta. Per me, al mo-

mento attuale, la lista unitaria è una forzatura; mentre è ovvio mettere assieme le forze più affini».

«Eritorniamo al centro...».

«Oh, insomma. Chiamiamolo come vogliamo. Inclusi tanti non tesserati, tante liste civiche, tante forze che magari non si sarebbero impegnate neanche in una lista dell'Ulivo. Per carità: finalmente, dico, si parla di federazione del centrosinistra. Però va scavata con metodo».

Il Nordest, di questi tempi, si è fatto silenzioso.

«Bene! Speriamo passi dall'antagonismo alla partnership».

Come lo vede, questo suo Veneto a fono?

«Sì è conclusa una fase, quella dell'industrializzazione diffusa, individualistica. Adesso è il momento di una transizione difficile. Bisognerà chiudere la forbice tra crescita ed infrastrutture mancanti. E le imprese che si basavano sul cambio conveniente e sul basso costo del lavoro dovranno rivedere i progetti, diversificare, puntare su settori innovativi, internazionalizzarsi. Un

riposizionamento è obbligato, e si avrà solo con un governo regionale autorevole, capace di contrattare con Roma e con Bruxelles».

Mentre la giunta uscente...

«Boh. Cosa posso dire? Danni non ne ha fatti. Non ha neanche risolto alcunché. Bisogna capire se questa regione vuole sopravvivere o fare un salto».

Galan ha molto agitato l'autodeterminazione. Ha polemizzato coi governi, con Scalfaro...

«Federalismo non è rivendicazionismo da mucca pazza: è la capacità di concertare. Questo atteggiamento protestatario, demagogico, ha rotto le scatole all'intera regione. Poi magari voteranno Galan per paura del bolscevismo? Non lo so. So che lui è un candidato debolissimo. Mi converrebbe dire che è fortissimo, ma farei ridere».

A quale federalismo pensa, per il

Veneto? «Esattamente a quello che propongo da due anni: una federazione di autonomie, con una radicale sussidiarietà. Non so se è accettato dal cento per cento della coalizione, francamente: ma è il mio progetto».

Lei ha stretto un patto anche con Martinazzoli e Turco. Cos'è la questione del nord?

«Veneto, Lombardia e Piemonte sono le regioni-chiave, e per competere esigono più autonomia, avvertono in modo più forte l'inadeguatezza di questo stato. La questione del nord è tutta qua: federalismo».

Ed il patto che avete stretto?

«Se anche uno solo di noi ce la fa, farà pesare enormemente il suo successo sul centrosinistra nazionale. È un gioco dichiarato».

Senonché la fate? «Si metterà molto male per il centrosinistra nel 2001. Anche solo

M.S.





PARCOMETRO

Finanziamenti a passo ridotto per le aree protette nazionali

LUIGI BERTONE

(POCHI) SOLDI IN PIÙ PER I PARCHI NAZIONALI

È iniziata alla Camera la discussione sulla proposta di riporto dei fondi ordinari per i Parchi nazionali e le Riserve statali. Si tratta di un provvedimento che aumenta, anche se di poco, le somme a disposizione degli Enti di gestione (che peraltro, raggiungendo i 109 miliardi, triplicano quasi rispetto al pur vicino '96) e ripropone nella sostanza i meccanismi d'assegnazione già sperimentati negli anni scorsi e da più parti criticati per la scarsa aderenza alla capacità programmatica e all'efficacia amministrativa degli Enti stessi. Qualche correttivo di carattere premiale è stato in realtà introdotto, ma per quote (dal 3 al 5%) praticamente simboliche e con criteri parziali (incrementi per chi ha speso meglio, decrementi per chi



ha alle giacenze di cassa) che non fanno riferimento ad atti di grande rilevanza come i Piani, i regolamenti, i programmi poliennali. Ciò che più preoccupa i Parchi, comunque, è l'aspetto relativo agli investimenti e che, ignorato nel provvedimento in questione, non trova risposta in alcuno di quelli già approvati, come la legge finanziaria, o che si stanno predisponendo, come i "Nuovi interventi in campo ambientale". Abolito, per effetto del decentramento regionale, lo strumento del Piano triennale per le aree protette, che aveva destinato 400 miliardi per investimenti in sei anni a partire dal '93, nulla più è stato significativamente e organicamente previsto, nonostante una meritoria legge, nel frattempo, abbia stabilito la necessità di operare per grandi ambiti nazionali di sistema (Alpi, Appennini, isole e così via) e attraverso accordi di programma. Così, mentre una delibera Cipe destina 12.500 miliardi alle "aree depresse", per i programmi nazionali riguardanti i Parchi rimane a disposizione del ministero la fantasmatica cifra di 9 miliardi.

ha alle giacenze di cassa) che non fanno riferimento ad atti di grande rilevanza come i Piani, i regolamenti, i programmi poliennali. Ciò che più preoccupa i Parchi, comunque, è l'aspetto relativo agli investimenti e che, ignorato nel provvedimento in questione, non trova risposta in alcuno di quelli già approvati, come la legge finanziaria, o che si stanno predisponendo, come i "Nuovi interventi in campo ambientale". Abolito, per effetto del decentramento regionale, lo strumento del Piano triennale per le aree protette, che aveva destinato 400 miliardi per investimenti in sei anni a partire dal '93, nulla più è stato significativamente e organicamente previsto, nonostante una meritoria legge, nel frattempo, abbia stabilito la necessità di operare per grandi ambiti nazionali di sistema (Alpi, Appennini, isole e così via) e attraverso accordi di programma. Così, mentre una delibera Cipe destina 12.500 miliardi alle "aree depresse", per i programmi nazionali riguardanti i Parchi rimane a disposizione del ministero la fantasmatica cifra di 9 miliardi.

NASCE IL COORDINAMENTO DEI PARCHI ALPINI

L'intenzione dei Parchi alpini italiani di essere protagonisti attivi nella definizione di strategie di tutela ambientale nel quadro degli accordi internazionali che vanno sotto il nome di "Convezione delle Alpi" sta divenendo scelta politica concreta: nel corso di una riunione convocata dalla Federazione dei Parchi è stata presa la decisione di costituire formalmente un Coordinamento delle aree protette dell'arco alpino. Scopi dell'organizzazione dei 37 parchi (di cui 4 nazionali), che vuole lavorare in stretto collegamento con le altre associazioni della Rete alpina e con quelle ambientaliste, saranno l'elaborazione di pareri e proposte da mettere a disposizione dell'Apposita Consulta Stato-Autonomie perché divengano patrimonio di tutti i soggetti coinvolti; lo scambio di esperienze di gestione territoriale e naturalistica; il contributo e la pressione in vista della adozione di un accordo di programma, previsto

dalla legge quadro nazionale sui Parchi, per l'attuazione di politiche unitarie per l'intero sistema ambientale alpino.

PROGRAMMI AMBIENTALI L'ITALIA È IN RITARDO

Ritardi e problemi nell'attuazione del programma comunitario "Natura2000" rischiano di mettere l'Italia in gravi difficoltà nei confronti dell'Unione Europea, che ha già aperto procedimenti d'infrazione nei confronti del nostro paese. È quanto emerso con preoccupazione nel corso di un incontro con Regioni e Parchi tenutosi presso il ministero dell'Ambiente. I ritardi riguardano l'identificazione delle Zone di protezione speciale che rimangono, per estensione, molto al di sotto (quasi un milione di ettari) rispetto agli impegni a suo tempo assunti. I problemi consistono nel mancato rispetto, da parte di alcune Regioni, della direttiva che impone norme di salvaguardia dei Siti d'interesse comunitario già a partire dalla loro individuazione.

CORSI

A Salerno un corso per esperti in ecobilancio

Il Centro Vila organizza un corso, di 600 ore, per "Esperti in ecobilancio e audit ambientale", rivolto a 20 laureati, iscritti alle liste di collocamento, residenti in Campania, con laurea preferibilmente in discipline tecnico-scientifiche o economico-aziendali. L'ammissione è subordinata al superamento di test psico-attitudinali e colloqui. Domande, in raccomandata a/r, con allegati curriculum, dichiarazione attestante la residenza in Campania, il possesso della laurea (indicando tipologia) e iscrizione alle liste di collocamento (indicando il comune di riferimento), a: Vila, via Michele Conforti 1, 84124 Salerno. Scadenza: 21 febbraio 2000.

Master ambientale all'ateneo di Bologna

L'università di Bologna organizza un "Master in diritto dell'ambiente e dei beni culturali", rivolto a laureati che vogliono avere uno strumento per affrontare in piena autonomia tematiche di diritto dell'ambiente e dei beni culturali. Il master si articola in 5 moduli (di massimo 60 persone). Il primo, dal 6 al 9 marzo, è incentrato su ambiente e beni culturali: aspetti generali (principi di diritto internazionale, comunitario, privato e penale; organizzazioni amministrative e servizi pubblici). Costo: 400.000 lire. Il secondo, 13-14 marzo, sull'autorizzazione ambientale degli impianti industriali e la direttiva sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (direttiva Ippc e suo recepimento in Italia). Costo: 600.000 lire. Il terzo, 27-28 marzo, sul nuovo testo unico delle acque. Costo: 600.000 lire. Il quarto, 10-11 aprile, sulla normativa sui rifiuti: analisi sistematica e novità normative. Costo: 600.000 lire. Il quinto, 2-5 maggio, sul nuovo testo unico sulla disciplina dei beni culturali e ambientali. Costo: 800.000 lire. La quota d'iscrizione all'intero master è di 2.200.000 lire. Informazioni: tel. 0544-484261, fax 0544-484008. Scadenza per le iscrizioni: 25 febbraio 2000.

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito:
L'Unità - Studio Castellotti,
casella postale 4229,
00182 Roma,
tel. 06-7029692.
(a cura di
Giampiero Castellotti,
Federica Cocozziello
e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

Giornata nazionale "L'Italia che ricicla"

Il 26 febbraio si svolgerà per la prima volta nel nostro paese la giornata nazionale "L'Italia che ricicla", manifestazione che si presenta come il più grande evento di sensibilizzazione che sia stato mai prodotto in Italia sul tema della raccolta differenziata e del recupero riciclabile dei rifiuti. La giornata offrirà testimonianze, a tre anni dalla promulgazione del decreto legislativo 22/97, dei risultati raggiunti in Italia nel campo della raccolta differenziata e del riciclo e si proporrà come momento di riflessione su quanto resta da fare. Il 22 febbraio, all'interno di tale iniziativa, aprirà la mostra "Metamorfosi: il riciclo in Italia tra arte e produzione", che accompagnerà per una settimana tutte le iniziative promosse per la giornata nazionale. La mostra resterà aperta fino al 27 febbraio, ore 10-21 (via Reggio Emilia 54, Roma). Informazioni: ministero dell'Ambiente, tel. 06-57225580-57225581; Gaia, Caterina Banella, tel. 06-4404627.

Benevento, dalla Provincia parere favorevole al Cdr

La giunta provinciale di Benevento ha dato parere favorevole alla realizzazione di un impianto di compostaggio e termocompostazione dei rifiuti (Cdr) a Casalduini. Informazioni: fax 0824-319510.

ASSOCIAZIONISMO

Incontro nazionale contro gli inceneritori

Coordinamento dei comitati popolari liguri e toscani per la difesa dell'ambiente, Legambiente Valdera (Pontedera), Comitato permanente

di lotta anti-inceneritore, Cdr Eboli-Battipaglia e Legambiente Piemonte organizzano a Firenze, per il 19 febbraio (h. 10-19), presso il Csoa ex-Emerson, via Nicola da Tolentino 19, un incontro nazionale sui rifiuti e contro la scelta degli inceneritori. L'iniziativa intende ribadire il no netto alla costruzione di nuovi impianti d'incenerimento. Informazioni: Coordinamento dei comitati popolari liguri e toscani per la difesa dell'ambiente, Fabrizio Bertini, tel. 0573-29720; Legambiente Valdera, Donatella Salcioli, tel. 0587-212127, e-mail: legambientevaldera@yahoo.com; Comitato permanente di lotta anti-inceneritore e Cdr Eboli-Battipaglia, Leda Minchillo, tel. 0828-368235-301744; Legambiente Piemonte, Michele Bertolino, tel. 0174-560304, e-mail: m.bertolino@sicma-it.com.

Dal Wwf petizione on-line per il trasporto pulito

Il Wwf invita tutti i cittadini a firmare la petizione on-line (<http://www.wwf.it>) in cui si chiede di accelerare gli investimenti stanziati nel 1992, con la legge 211 (circa 14.000 miliardi di lire), per la realizzazione di reti tramviarie e metropolitane per il trasporto rapido. Ai Comuni il Wwf chiede d'identificare nei propri bilanci le risorse necessarie e approvare i progetti in Conferenza dei servizi. Informazioni: Wwf Italia, tel. 06-84497377-84497375.

www.wwf.it) in cui si chiede di accelerare gli investimenti stanziati nel 1992, con la legge 211 (circa 14.000 miliardi di lire), per la realizzazione di reti tramviarie e metropolitane per il trasporto rapido. Ai Comuni il Wwf chiede d'identificare nei propri bilanci le risorse necessarie e approvare i progetti in Conferenza dei servizi. Informazioni: Wwf Italia, tel. 06-84497377-84497375.

INIZIATIVE

A Pracchia (Pistoia) formazione ambientale

Verrà inaugurata il 19 febbraio a Pracchia (Pistoia) la "Fabbrica del verde", centro di soggiorno e di formazione per l'educazione ambientale. La villa, di proprietà dell'amministrazione comunale, diventa un centro di vacanza per bambini, ragazzi e adulti. Inserita negli itinerari dell'ecomuseo della monta-

gna pistoiese, collegato con la rete dei servizi educativi del Comune e vicino alla stazione ferroviaria, il nuovo centro si rivolge a un pubblico interessato a esperienze educative nell'ambiente naturale. Chi deciderà di trascorrere uno o più giorni a Pracchia potrà scegliere fra tante proposte: si va dalle giornate a tema su artigianato, gastronomia, patrimonio artistico della montagna a escursioni a piedi, a cavallo in mountain bike. Informazioni: Cooperativa Itinerari, via Forravia, 51100 Pracchia (Pistoia), e-mail: itinerari@coopitinerari.com; Laboratorio territoriale per l'educazione ambientale, via Donati, 51100 Pistoia, tel. 0573-31830, e-mail: cridea.pt@labnet.comn2000.it.

A Marghera un video sull'imprenditoria agricola

È stato presentato a Marghera (Venezia), dalla Confederazione italiana agricoltori, il video "Paesaggi d'impresa" in cui vengono raccontate le storie di otto giovani imprenditori agricoli di successo, attraverso le scelte professionali e imprenditoriali, le loro difficoltà e i loro successi. Il video è nato all'interno del progetto "Sistemi di qualità per la giovane impresa agricola", finanziato dall'Unione Europea con l'iniziativa Adapt II. Il progetto ha l'obiettivo fondamentale di attivare sistemi di qualità secondo le norme Iso 9000 in un gruppo di aziende agricole.

La giunta regionale del Piemonte ha emanato il decreto n. 15-28851 del 6 dicembre 1999 in cui sono state approvate le modalità e i criteri per la presentazione delle domande e l'ammissione ai contributi per il sostegno di iniziative di documentazione, informazione, sensibilizzazione ed educazione in campo ambientale per il 2000. I procedimenti oggetto del finanziamento sono due: concessione di contributi a enti pubblici, associazioni e cooperative senza fini di lucro (procedura 1), concessione di contributi alle amministrazioni sede dei laboratori territoriali della Rete regionale di servizi per l'educazione ambientale (procedura 2). Informazioni: <http://www.regione.piemonte.it>.

In Piemonte finanziamenti per educazione ambientale

La giunta regionale del Piemonte ha emanato il decreto n. 15-28851 del 6 dicembre 1999 in cui sono state approvate le modalità e i criteri per la presentazione delle domande e l'ammissione ai contributi per il sostegno di iniziative di documentazione, informazione, sensibilizzazione ed educazione in campo ambientale per il 2000. I procedimenti oggetto del finanziamento sono due: concessione di contributi a enti pubblici, associazioni e cooperative senza fini di lucro (procedura 1), concessione di contributi alle amministrazioni sede dei laboratori territoriali della Rete regionale di servizi per l'educazione ambientale (procedura 2). Informazioni: <http://www.regione.piemonte.it>.

A Ross, in Antartide, campagna oceanografica

Ha preso il via la campagna oceanografica in Antartide, nel Mare di Ross, nell'ambito della XV spedizione italiana con la motonave "Italica", che sta realizzando i rilevamenti nelle zone marine non ancora scandagliate e studi particolareggiati sulla distribuzione dei banchi di krill, gamberetti fondamentali per l'ecosistema antartico come fonte di nutrimento per una grande varietà di pesci, pinguini, uccelli marini, foche e cetacei. Lo sfruttamento incontrollato del krill per motivi economici ha avviato processi irreversibili che stanno portando a una progressiva diminu-

C A S O

Il Wwf: «L'Italia è in ritardo sui gas serra»

Italia in grave ritardo sulla tabella di marcia per raggiungere gli obiettivi di Kyoto di riduzione dei gas serra del 6,5% rispetto al '90 (100 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂). Lo rileva il Wwf che, analizzando lo stato d'attuazione della delibera Cipe del novembre '98 (linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra), conclude che «le azioni intraprese dal governo sono complessivamente deboli e insufficienti».



Secondo una comunicazione della Commissione Europea al Wwf, le emissioni di gas serra nel '99 in Italia sono aumentate di circa il 5% rispetto al '90. La Germania è molto avanti, mentre Francia, Gran Bretagna, Svezia e Grecia sono in linea con gli obiettivi di Kyoto. Insieme all'Italia, sono indietro anche Danimarca, Belgio, Olanda, Spagna e Austria. Sulle fonti rinnovabili i programmi annunciati nel '99 ("Comuni solarizzati" e "Diecimila tetti solari"), oltre a non essere ancora operativi, risultano troppo modesti e del tutto inadeguati per colmare il grave ritardo rispetto agli altri paesi europei. Nel campo dei trasporti, il Libro bianco sulla mobilità

sostenibile previsto entro fine '99 non è ancora stato presentato. Ad alcune misure positive (decreti sulla mobilità sostenibile e sulla qualità dell'aria, risorse destinate a tram e metropolitane) fanno da contrappeso provvedimenti che sostengono il traffico motorizzato, come gli incentivi alla rottamazione delle auto e il sostegno all'autotrasporto. A oggi non è stato pubblicato nessuno dei previsti documenti per il miglioramento dell'efficienza energetica nel riscaldamento, nel parco termoelettrico e nei settori industriale e terziario. Nonostante il decreto Ronchi preveda precisi obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti (35% entro il 2003), ciò che ne è seguito mostra che il

reale obiettivo è incenerire fino all'80% dei rifiuti solidi urbani, sostiene il Wwf, con un evidente svantaggio in termini sia energetici sia di emissioni di CO₂. Solo una quota fissa del gettito della carbon tax (300 miliardi nel '99) verrà impiegata per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Infine, non è ancora iniziata l'annunciata campagna d'informazione sui mutamenti climatici e questo, sostiene il Wwf, «è un fatto assai grave, dal momento che la scarsa sensibilità dei cittadini costituisce un ostacolo all'attuazione di quei provvedimenti che richiedono la loro attiva partecipazione, come nel caso dei trasporti e degli usi domestici dell'energia».

reale obiettivo è incenerire fino all'80% dei rifiuti solidi urbani, sostiene il Wwf, con un evidente svantaggio in termini sia energetici sia di emissioni di CO₂. Solo una quota fissa del gettito della carbon tax (300 miliardi nel '99) verrà impiegata per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Infine, non è ancora iniziata l'annunciata campagna d'informazione sui mutamenti climatici e questo, sostiene il Wwf, «è un fatto assai grave, dal momento che la scarsa sensibilità dei cittadini costituisce un ostacolo all'attuazione di quei provvedimenti che richiedono la loro attiva partecipazione, come nel caso dei trasporti e degli usi domestici dell'energia».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



OSSERVATORIO

La bonifica del Pescara si fa, per l'Iglesiente mancano i fondi

ANGELA PEDRINELLA

BONIFICA DEL PESCARA COSTERÀ 40 MILIARDI

Ammontano a 40 miliardi di lire i lavori previsti dal progetto redatto dal Consorzio di bonifica Centro per il risanamento del fiume Pescara. Il programma d'interventi è stato presentato dal presidente della Provincia, Pino De Dominicis, dall'assessore regionale all'ecologia, Angelo Tontodimamma, e dall'ingegner Lucio Pulini, direttore del Consorzio e autore del progetto. L'intesa istituzionale di programma è stata



sancita da una lettera d'intenti sottoscritta, oltre che dalle Province di Pescara e Chieti, dai Comuni di Pescara, Montesilvano, Spoltore, Chieti, San Giovanni Teatino; quelli a medio termine interessano le aree di Cepagatti, Casalnuovara, Manoppello, Scafa, Rosciano, Turrialnigani, Alanno e Lettonnello.

liardi di lire sulla base di progetti esecutivi che saranno definiti in linea con il progetto del Consorzio, con la partecipazione diretta dei singoli Comuni. Dallo studio di Pulini si evince, intanto, che l'inquinamento del mare tra Pescara e Montesilvano «non dipende dallo scarico a mare di collettori fognari, ma è strettamente legato alle pessime qualità chimiche e batteriologiche delle acque immesse in mare dal fiume». Lo studio del Consorzio evidenzia la necessità di potenziare alcuni gruppi di pompaggio a servizio dei collettori fognari del Comune di Pescara e sottolinea che questo sarebbe possibile se già fossero attivi i collettori fognari. Gli interventi urgenti interessano le aree di Pescara, Montesilvano, Spoltore, Chieti, San Giovanni Teatino; quelli a medio termine interessano le aree di Cepagatti, Casalnuovara, Manoppello, Scafa, Rosciano, Turrialnigani, Alanno e Lettonnello.

SUPERSTRADA VALDICHIENTI SÌ A VALUTAZIONE D'IMPATTO

Approvato, dal ministero per l'Ambiente, lo studio tecnico per realizzare il tratto Sfercia-Muccia della superstrada 77 Valdichienti. Lo studio, presentato nel settembre scorso dalla Provincia, ha ottenuto il "sì" della commissione per la valutazione dell'impatto ambientale. È prevista la realizzazione di ulteriori 6 chilometri di strada, dal termine della stessa fino al Bivio Maddalena di Muccia. Il percorso è suddiviso in tre tronchi e sono previsti due viadotti, due gallerie nei pressi di Polverina (720 metri di lunghezza) e di Pontelatave (400 metri) e altre quattro "artificiali". La sede stradale è prevista in due carreggiate da tre metri e mezzo ciascuna, con spartitraffico e banchine laterali. Ora si procederà alla progettazione esecutiva dell'opera con un costo stimato tra i 220 e i 230 miliardi di lire.

OCCORRONO MILLE MILIARDI PER RISANARE L'IGLESIENTE

Per risanare il territorio ex minerario dell'Iglesiente, nella zona sud-occidentale della Sardegna, occorrono mille miliardi di lire. È la stima di un piano di recupero ambientale predisposto dalla Progemisa, azienda appartenente all'ex Ente minerario sardo in via di scioglimento. Nell'Iglesiente vi sono complessivamente 99 siti da risistemare, composti da villaggi minerari e bacini di raccolta degli scarti industriali di decine di anni di lavoro. L'Emsa ha già ottenuto una parte dei finanziamenti necessari, ma non sono assolutamente sufficienti per recuperare i danni ambientali e riqualificare e ricollocare il personale. Da qui l'esigenza di un intervento della Regione Sardegna, che non possiede però le risorse finanziarie, o un ricorso ai fondi europei, per i quali peraltro non è stata a tutt'oggi presentata domanda.

CONSULTA

Inquinamento Definiti i ruoli di Stato e Regioni



La Corte Costituzionale ha chiarito quali sono, rispettivamente, le competenze di Stato e Regioni in materia di protezione dell'ambiente dagli inquinamenti. «Allo Stato - viene detto nella sentenza n. 54, scritta dal giudice Cesare Mirabelli - sono riservate competenze di carattere generale: in particolare per la fissazione dei limiti d'accettabilità delle emissioni, delle caratteristiche degli impianti di depurazione, dei requisiti di qualità delle acque effluenti da tali impianti. Alla Regione sono attribuite le competenze relative ai procedimenti per le autorizzazioni agli scarichi e ai relativi provvedimenti che, nel rispetto delle tecnologie per la depurazione e dei limiti d'accettabilità previsti in via generale, implicano la valutazione dei molteplici interessi che vengono in gioco nella specificità delle diverse situazioni». Nel fissare questi punti fermi la Corte ha parzialmente annullato il decreto del ministro dell'Ambiente del 23 aprile '98 sui requisiti di qualità delle acque e degli impianti di depurazione per la laguna di Venezia. «Non spetta allo Stato - hanno sentenziato i giudici della Consulta dando in parte ragione alla Regione Veneto, che aveva lamentato l'invasione di proprie competenze - definire le migliori tecnologie disponibili da applicare agli impianti esistenti e approvare i progetti di adeguamento alle migliori tecnologie disponibili da esso individuate, presentati dai titolari delle autorizzazioni agli scarichi esistenti e finalizzati all'eliminazione degli scarichi di idrocarburi policiclici aromatici, pesticidi organoclorurati, diossina, policlorobifenili e tributilstagno».

PARLAMENTO NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Radiazioni

Approvato uno schema di Digs di attuazione della direttiva 96/29/Euratom che stabilisce le norme di sicurezza relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti. Vengono apportate numerose modifiche e integrazioni al Digs n. 230 del 1995, che a sua volta dava attuazione a precedenti direttive Euratom sempre in materia di radiazioni ionizzanti. Sul provvedimento saranno acquisiti i pareri della Conferenza Stato-Regioni e delle competenti commissioni parlamentari.

SENATO

Abusivismo

In discussione questa settimana la ripartizione del decreto di riparto dei finanziamenti agli enti del ministero dell'Ambiente. Audizione, sui Ddl su abusivismo e fabbricati (4337, 1817, 2462, 2769, 3415, 3472, 4044, 4339-bis) di Ambiente e lavoro, Wwf, Ambiente Vita, Legambiente, Italia Nostra, Consiglio superiore dei lavori pubblici, Confedilizia, Ance, Consigli nazionali dei geologi, geometri, ingegneri, architetti e sindacato liberi professionisti (Snip). Scadrà inoltre lunedì 21 alle ore 14 il termine di presentazione degli emendamenti al Ddl 3833 (Rifinanziamento dei nuovi interventi in campo ambientale, contenente la bonifica di Bagnoli).

CAMERA

Legge comunitaria

Iniziato l'esame congiunto, per le parti di competenza della commissione, del Ddl comunitaria 2000 (C6661) e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (relatore Vigni, Ds). Per quanto attiene agli aspetti di competenza della commissione, nel disegno di legge comunitaria è prevista una delega al governo ad attuare con appositi Digs una serie di direttive, tra cui quella del Consiglio del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti.

Contabilità ambientale

In congiunzione con la commissione Bilancio sono all'esame, in sede referente, i Pdl C6251 e abbinati in materia di contabilità ambientale. Il provvedimento, già approvato dal Senato, integra i documenti contabili dello Stato, delle Regioni e degli enti locali al fine di fornire un adeguato supporto informativo alle decisioni politiche relativamente alla sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Abruzzo

Iniziato l'esame della proposta del ministero dell'Ambiente di conferma dell'architetto Fulco Pratesi a presidente dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo.

ENERGIA



Elettricità, dal 2002 il due per cento dovrà essere prodotto da fonti rinnovabili

È stato approvato dai ministri dell'Ambiente e dell'Industria il decreto che stabilisce le regole che i produttori di energia elettrica dovranno obbligatoriamente rispettare nel certificare la generazione, nel 2002, di una quantità d'energia da fonti rinnovabili pari al 2% del totale dell'elettricità prodotta. Il provvedimento dà specifiche indicazioni sia ai produttori elettrici, che dovranno garantire l'obiettivo del 2%, sia a coloro che sono interessati all'installazione di impianti che utilizzano le fonti rinnovabili. In particolare, i produttori

elettrici potranno decidere di realizzare in proprio gli impianti o di acquistare l'elettricità pulita da terzi o potranno rivolgersi al gestore della rete elettrica che emetterà appositi "certificati verdi" relativi all'elettricità generata da parte di terzi. Potranno essere conteggiate le produzioni degli impianti in esercizio dal 1° aprile 1989 e d'impianti in corso di riottenimento, se in grado di garantire adeguati benefici energetici e ambientali. L'innovazione della procedura risiede nella possibilità di definire con chiarezza

gli obiettivi da raggiungere, affidando però alle regole del mercato la scelta delle soluzioni tecnologiche ottimali e la ricerca dei siti più adatti. Interessante sottolineare che le Regioni potranno disporre di ulteriori incentivi economici per gli investimenti relativi a particolari soluzioni tecnologiche. In questo modo si cerca di ridare slancio a un settore strategico per le politiche di riduzione delle emissioni di anidride carbonica indispensabili per adempiere agli impegni previsti dal protocollo di Kyoto.

Il fatto

Cremona e Novellara città a misura di bambino

Sono Cremona e Novellara (Reggio Emilia) le città italiane a misura di bambino, quelle cioè che hanno messo in campo le iniziative più efficaci volte a migliorare l'ambiente urbano per e con i cittadini più piccoli. I due Comuni si sono aggiudicati i 100 milioni del premio "Città sostenibile delle bambine e dei bambini 1999", promosso dal ministero dell'Ambiente, cui hanno partecipato 132 Comuni. Cremona ha vinto tra i centri con più di 50.000 abitanti, Novellara tra quelli con popolazione inferiore ai 50.000. Un premio (50 milioni) è stato inoltre assegnato a Cavriago (Reggio Emilia) per la migliore iniziativa. In totale, venti Comuni hanno ottenuto il riconoscimento.

«L'iniziativa, avviata nel '98 in via sperimentale, è stata un successo - afferma con soddisfazione il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, promotore dell'iniziativa -, e questo ci spinge a rendere stabile l'istituzione del riconoscimento, magari anche con un aumento dei fondi». La bontà del progetto - aggiunge - «è dimostrata dal fatto che vi ha partecipato un Comune su quattro con più di 50.000 abitanti, e ciò significa che le città sono sempre più impegnate a coinvolgere e a tenere conto delle esigenze dei loro abitanti più piccoli». Inoltre «vanno segnalati i passi avanti del Sud: mentre nella scorsa edizione del premio era stata una sola città meridionale a fregiarsi del riconoscimento, ora sono diventate cinque».

Dietro Cremona, tra le città con più di 50.000 abitanti, si sono piazzate La Spezia e Asti. Alle spalle di Novellara, tra quelle con meno di 50.000 abitanti, c'è Atripalda (Avellino). Cremona è stata premiata, si legge nelle motivazioni, «per l'insieme delle attività che configurano un impegno continuo e a vasto raggio in campo ambientale, con una costante attenzione verso l'infanzia, che si traduce in un reale coinvolgimento dei bambini in fasi progettuali e realizzative di interventi». Un esempio è il laboratorio "Cremona dei bambini", così come il progetto per la riqualificazione del quartiere Borgo Loreo. Tra i Comuni con meno di 50.000 abitanti, Novellara ha vinto per la grande quantità di iniziative ambientali in tutte le aree, spesso col coinvolgimento dei bambini. Si segnala in particolare l'attività del Centro giovani, uno spazio gestito da una cooperativa di giovani, con la partecipazione anche di ragazzi. Il progetto di riqualificazione delle aree esterne al polo scolastico di via del Cristo, presentato dal Comune di Cavriago, è stato premiato perché «l'iniziativa è inserita in un contesto attivo nel promuovere la qualità ambientale e la partecipazione dei bambini». Calzolaio dà quindi appuntamento al 9 aprile, in occasione della terza domenica senza auto, che sarà dedicata ai bambini e che vedrà impegnati molti Comuni in iniziative ad hoc.

EUROPA

Acque, l'Ue stringe i tempi

Stop completo allo scarico di sostanze chimiche o pericolose nelle acque d'Europa entro il 2020; sensibile riduzione dei tempi (10 anni dall'entrata in vigore del provvedimento invece di 16) per raggiungere un buon livello ecologico per le acque di superficie; drastica semplificazione della legislazione europea sulle risorse idriche, frammentata in numerose normative di difficile applicazione. Sono alcuni dei punti qualificanti della direttiva quadro sulla protezione delle acque, che il Parlamento europeo ha approvato mercoledì in seconda lettura fissando obiettivi più ambiziosi e parametri più rigidi rispetto al progetto varato a fine '99 dal Consiglio dei ministri dei Quindici. L'assemblea di Strasburgo ha anche previsto una scadenza abbreviata (22 anni in luogo dei 36 previsti dai governi) per la piena attuazione della direttiva. Ora il testo emendato dovrà tornare all'esame dei ministri dell'Ambiente dell'Ue, che verosimilmente solleveranno obiezioni sulle modifiche introdotte dal Parlamento: un comitato misto delle due istituzioni sarà dunque chiamato a trovare entro l'estate un compromesso.



Venerdì 18 febbraio 2000

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane

